

{1} Il Signor Voltario facendo menzione d'esso lo qualifica di ce fameux traître, con la stessa arditezza con cui chiama Augusto fameux lache.¹ Non ho mai potuto sapere con quale autentico fondamento questo formidabile Letterato lo chiami così. Non dilettandosi egli troppo di citare, la maggior parte delle sue erudizioni fa d'uopo credergli sulla fede, e per disgrazia questa fede Voltariana non è in Europa in gran voga. Quest'uso dispiace a noi altri Italiani; anzi ci sembra gran difetto, ma non disgusta e non fa specie a' Franzesi in generale, perché quando allegano una qualche notizia che succhiano sopra questo Signor di Voltaire credono non dover dubitare della di lei autenticità. Ipse dixit. Voltario istesso è avvezzo a dire: Il faut bien que cela soit ainsi, puisque je l'ai écrit quelque part.² Poi attraendo il labbro inferiore, che ha sempre piegato, ride come il Dio Momo,³ volendo far credere agli astanti d'aver detto quelle parole per ischerzo; ma non gli si crede. È noto il suo modo di pensare.

{2} Du bien publique.⁴ La Francia si vide allora armata contra il suo Re sulla pianura di S. Dionigi con centomila combattenti a cavallo. Così Filippo di Comines nelle sue Memorie.

{3} Est inter Tanaim quiddam, Socerumque Viselli. Hor. l.x S.I.⁵

{4} Exercet Philopia renum suum; dat tempus, non accipit; non est res subsiciva, ordinaria est: Domina est; adest & jubet : Senec. Ep. 53.⁶

{5} Questi tre Regni sono: L'Isola di Cipro; Candia, che è l'antica Creta; e Morea, che fu anche chiamata Eubea, che tutti e trè furono in varj tempi sottratti al Governo Veneto dalla forza delle armi ottomane, al progresso delle quali nulla o poco gli altri Potentati Cristiani s'opposero.

{6} La troppo famosa lega di Cambrai spogliò la Repubblica Veneta di tutte le sue legittime conquiste in Terra-ferma. Capo di questa Lega fu Lodovico XII, soprannominato da' Franzesi Padre del Popolo, con Massimiliano Imperatore, con il Papa Giulio II, con Lodovico soprannominato il Moro, con la Spagna e

1 Voltaire, *Essai sur les mœurs*, t. II, cap. XCIV: «Philippe de Comines, célèbre traître». La definizione del «lâche Auguste» sta invece in Voltaire, *Les singularités de la nature*, cap. XXXVII, dove in realtà viene definito «lâche Octave surnommé Auguste».

2 Adattamento da Voltaire, *Remarques sur Rodogune*, atto V, scena I: «faut bien que cela soit ainsi, puisque le public écoute encore, non sans plaisir, ce monologue».

3 Momo (dal greco μῶμος, momos = biasimo) è una figura della mitologia greca, figlio della Notte (Nyx).

4 Philippe de Comines, *Mémoires*, t. I, cap. II, *Les ébuts de la guerre du Bien Public* (1465).

5 Orazio, *Satires*, Libro I, satira 1, v. 105.

6 Seneca, *Lettere a Lucilium*, Libro VI, Lettera 53, 9.



col Turco.⁷ Guai a quest'ultimo, se la ragione e il buon senno avessero saputo in varj tempi fare nelle crociate ciò che l'astio, la vendetta e l'invidia seppero fare in quella fatal Lega.

{7} Chi attribuisce questo Libello a *Marco Volsero* s'inganna. *Don Alfonso de la Cueva* ne fu l'Autore e si pretende che la Corte di Roma l'abbia ricompensato con la Sacra Porpora.⁸ Quegli poi che lo tradusse in Francese fu *Amelot de la Houssaie*.

{8} Il Francese dotto ed il Francese che non ha la minima ombra di letteratura sono egualmente amabili. Si vede la modestia brillar ne' primi, ed una semplicità gioviale ne' secondi che non può che piacere. Ma Dio ne liberi dal pedante e dal mediocremente instruito. Sono pesti che fanno disperare.

{9} Moreri s'inganna quando dice che le tradusse dall'originale italiano.⁹

{10} Gesuita Spagnuolo che insinua massime di politica contrarie alla buona Morale che piacquero ad *Amelot*.

{11} Il Cardinal d'Ossat fu Ambasciator a Roma per il Re Enrico IV.¹⁰

Parte Prima

{12} *Uno di quelli che scrissero valorosamente questo famoso fatto fu l'istesso Abbate di S. Real,¹¹ che citai nella mia Prefazione. Gli Istorici esteri, che non l'hanno saputo che sulla relazione di S. Real lo revocano in dubbio, perché non cita nessun autore, hanno torto, abbenché non in massima.*

{13} *Si potrebbe anzi dire che ciò avvenne sotto agli occhj suoi, poiché l'anno 1644 egli era già Ambasciatore a Parigi, non avendo età maggiore di anni 28.*

{14} *Du Chatel ferì Enrico IV sbagliando il colpo. Il coltello andò a tagliare al Re il labbro superiore. Quest'assassino che aveva studiato sotto la disciplina de' Gesuiti fu una specie di principio alla rovina della Società in Francia.*

{15} *Clement è il Frate Domenicano che per ambizione d'esser adorato fra' Santi martiri, e per guadagnare sopra il mercato il Paradiso sul fatto, traffisse*

7 Su Luigi XII, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519); Giulio II (1443-1513), eletto papa nel 1503; Ludovico Sforza (1452-1508), detto il Moro, duca di Milano.

8 L'attribuzione a Marcus Welser è ripresa nel XVIII secolo da J.B. Mencke, *Catalogue des principaux historiens avec des remarques critiques*, Leipsic, Gleditsch, 1714, p. 350. Su Welser, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Alfonso de la Cueva y Benavides, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

9 Louis Moréri (1643-1680), storico francese.

10 Arnaud d'Ossat (1537-1604), ecclesiastico e diplomatico francese; Su Enrico IV, cfr. la nota già dedicata nel testo della 13 *Confutazione*.

11 Su César Vichard de Saint-Real, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

Enrico III dandogli una coltellata nel ventre. Molti pretendono che quelli che l'incitaron gli avessero fatto sperare il Cappello di Cardinale.

{16} Ravaillac è il parricida che uccise Enrico IV in Carrozza.

{17} Damien è colui che ferì il Re presente a Versailles il Mercoledì 5 Gennaio 1757 al tramonto del Sole. E tutti questi lavorarono a coltellate.¹²

{18} Voltario è un arditissimo e felicissimo Scrittore nato in Parigi nel 1694, gran Poeta Drammatico e infarinato di tutte le Scienze, che ricco vive splendidamente presso Ginevra perché nessun Principe può soffrirlo ne' suoi Stati e nessuna Città nel suo recinto. Non iscrive che in Francese, perché non sa perfettamente altra lingua che la sua, della cui sterilità e imperfezione, con sommo rammarico della sua nazione di cui egli è l'Idolo si lagna sempre. Questo famoso Letterato comunicò a molti chiaramente varie idee ch'egli non ha che confuse e persuase molti ignoranti essere la nostra Religione inventata dagli Uomini come tutte l'altre, quantunque egli medesimo tradiscasi spesso, dimostrando senza avvedersene non esserne appieno persuaso. Se la fosse averebbe cessato di scrivere, ma non la finisce mai perché non può convincer se medesimo di quella falsità che predica e sotto pretesto di predicar agli altri catechizza nell'empietà se stesso. Voltario morrà a suo marcio dispetto cattivo Cristiano. Vien accusato anche da quegli che si pregano di conoscerlo d'essere vano, ambizioso, vendicativo, avaro, litigioso e paurosissimo della morte e dell'Inferno quando si trova pericolosamente ammalato.

{19} Dicono con Sallustio i Repubblichisti che potior visa est periculosa libertas quieto servitio.¹³ Sanno benissimo il monarchico essere il migliore di tutti i governi, ma temono la corruzione dell'ottimo che è sempre pessima* (*Corruptio optimi pessima) e non ignorano ancora che è quasi impossibile il ritrovare il Monarca perfetto. Il despotismo tende da per se a far diventare cattivo principe un uomo che sarebbe naturalmente stato buono e benefico, se non si fosse trovato senza freno e se avesse avuto un'autorità limitata dalle leggi.

{20} Qui Amelot mancò di riflessione e non è scusabile, perché la diplomatica era la sua professione e non può dire, come disse al giornalista di Rotterdam¹⁴ che mentovai nella prefazione, che se aveva mal interpretato i passi del Concilio di Trento di F. Paolo era scusabile, perché non era né Teologo, né Canonista. Egli non distingue Repubblica democratica da Repubblica Aristocratica. La prima è torbida ed è nel medesimo tempo governante e governata, posseduta e possedente; non si può attribuirle, confessò anche io, Maestà in paragone ed è, confesserà ancora, quella che si chiama veramente e propriamente Repubblica e di questa se parlasse Amelot avrebbe quasi ragione, ma parla della Repubblica di Venezia, cui non restò di Republica che il nome, poiché ha un padrone che è il Maggior Consiglio; ed è così vero che è quello che invigila al di lei bene e così pensarono anche i Romani,

12 Su Du Chatel, Clément, Ravaillac e Damiens, cfr. la nota già dedicata nel testo della Confutazione.

13 Sallustio, *Historiae*, I, 53.

14 Si riferisce alle «Nouvelles de la République des Lettres».

come si vede da mille formule di differenti decreti, come ver. gr.¹⁵ quando il Senato ordinava ai Consoli che badassero ad impedir che non sopravvenisse pregiudizio alla cosa pubblica, quando ancora si creava per la salute della cosa o affar pubblico un Dittatore e poi anche da quel famoso verso.

Unus homo^{*} (**Fabio massimo*) cunctando nobis restituit Rem Pubblicam.¹⁶

Vediamo come pensasse il Senato Romano. Se è dunque vero che per Repubblica non s'intenda, da chi bene intende, il possessore ma la cosa posseduta, cosa va Amelot a paragonare colla maestà d'un Re le navi, le galere, i dominj, l'Arsenale e 'l sommesso popolo di Venezia? Non si può neppure credere che abbia inteso parlare di paragone e competenza per ciò che riguarda l'ampiezza degli stati, perché non dice il Regno, ma il Re; fa d'uopo dunque interpretare la mente d'Amelot inferendo ch'egli ha preteso di paragonare principe a principe ed in tal supposizione replica che il corpo legislativo padrone di riguardevole Repubblica non si riputò mai inferiore in maestà, autorità, potere interno e dignità ad un Re, sia qualsivoglia il Re e sia qualsivoglia la Repubblica, purchè sia indipendente e che si mantenga con le leggi sue senza bisogno di protezione e che non riconosca la sua sovranità che da Dio e che come tale ancora l'abbiano riconosciuta tutte le potenze con le quali le occorse aver interessi. Rè di Stati grandissimi, diciotto secoli fa, ed orgogliosi e pieni della loro grandezza, non solo ricercavano l'alleanza del popolo Romano, ma spendevano ad ottenerla tesori immensi a saziar l'avida di que' Senatori per mezzo della cui protezione l'avevano ottenuta. Tolomeo Aulete re d'Egitto, per ottenere l'alleanza del popolo romano pagò sei mila talenti somma esorbitante che ascende ad un milione di zecchini, che Cesare divise con Pompeo. Questo istesso Tolomeo essendosi posto in viaggio per andar a Roma costretto ad intercedere ajuto dagli alleati approdando all'Isola di Rodi seppe che a caso ivi si trovava Marco Catone, che fu poi detto l'Uticense. Allegro questo Monarca del bell'incontro, perché aveva veramente bisogno di conferire con questo famoso Romano, il fece avvertire che era giunto nell'Isola, stimando che il Romano correrebbe subito all'albergo in cui si ritrovava. Catone gli fece dire che poteva andar lui stesso a visitarlo, s'era vero che avesse bisogno di parlargli. Il che il Re fece. Catone lo ricevette senza levarsi e solo gli disse, salutandolo come un Uomo ordinario, che poteva sedersi, se così gli piacesse. Quantunque questo modo di trattare non fosse conforme al genio del Re, nonostante ammirò molto che un procedere tanto orgoglioso potess'essere compatibile con la semplicità e modestia che apparivano nel vestimento e nel treno umile del Romano. Ma quando poi entrando in materia cominciò a narrargli che, essendogli stata usurpata la corona da sua figlia Berenice, andava a Roma per domandar ajuto al popolo Romano di cui era alleato, fu ben molto più sorpreso d'udire la risposta di Catone con cui lo biasimava apertamente del partito che aveva preso, d'abbandonare ed allontanarsi dal più bel Regno del Mondo per andar ad esporsi al fasto, alla cupidigia ed all'insaziabile avarizia de' grandi di Roma, che gli farebbero soffrir mille mortificazioni e che perciò egli farebbe assai meglio a rimontare sopra le sue navi e

15 Ver. gr. = Verbi gratia.

16 Cicerone, *Epistularum ad Atticum*, Libro II, 19.

ritornarsene più saggiamente consigliato in Egitto, cercando là prudenti vie di raccomodarsi co' suoi sudditi. Dando questo Consiglio Catone s'offerse di accompagnarlo e d'impiegarsi ancora per ajutarlo a riuscire nell'intrapresa della riconciliazione. Tolomeo non segùi questo savio parere e si pentì poi troppo tardi, quando si trovò in Roma ridotto ad andare a sollecitare l'affar suo di porta in porta (* Sen. de ira L. III C. XXII Plut. in Pompeo)¹⁷ come un semplice Particolare. Dopo mille imbrogli fù deciso che sarebbero negati a Tolomeo soccorsi militari, ma che Pompeo potrebbe andare a rimetterlo in possesso del suo Regno accompagnato da due Littori.¹⁸ Un Pompeo seguito o preceduto da due soli Littori bastò per riporre un Regno intero nella pristina ubbidienza. Questa di Pompeo parmi che sia quella che si dee chiamare vera Maestà e pure non era che un membro dell'augusto corpo che rappresentava e che reggeva la Repubblica. Se osserviamo attenti tutte le azioni di questi orgogliosi Repubblichisti vediamo che in tutte le occasioni diedero chiari segni che facevano pochissimo caso della dignità reale e che nessuno di essi avrebbe voluto cambiar il proprio Stato in quello di Re. Cesare il Dittatore risponde ad un amico e gli dice: Quando l'occasione si presenterà, ti prometto che farò qualche cosa in favore dell'Uomo che mi raccomandi e se non posso per lui far di più ti prometto di farlo per lo meno Re. Cicerone ancora dice ad Attico in una delle sue lettere: Scrivimi a chi vuoi che faccia dar le Gallie. In un'altra si lagna d'essere stanco della lettura di lettere di certi Principi che non conosceva, che lo ringraziavano d'aver fatte nominar regni le loro Provincie, che non sapeva neppure in qual parte della terra fossero situate.¹⁹*

{21} Cento sessant'ott'anni avanti l'Incarnazione cristiana, Roma, che proteggeva i Tolomei mandò tre ambasciatori al vincitore Antioco, che aveva già posto l'assedio ad Allessandria, che gli ordinaronon da parte del Senato di porre fine alle sue vittorie. Nell'udienza che il Re diede a questi tre deputati porse cortesemente la destra a Popilio. Il Romano gli presentò subito lo scritto che conteneva gli ordini del Senato. Antioco, dopo averlo letto rispose che nel suo Consiglio avrebbe deliberato ciò che doveva fare. L'intrepido Romano descrisse allora con una verga, che aveva in mano, un cerchio all'intorno del Re e gli disse che doveva determinarsi subito e che non gli avrebbe permesso di sortir da quel cerchio che prima non gli dasse precisa e positiva risposta. Priusquam* (* T. Livio D. v.i.v) hoc circulo excedas, redde responsum Senatui quod referam. Alle quali parole Antioco, attonito d'un tanto ardire, rispose che sarebbe per fare tutto ciò che il Senato Romano desiderava.²⁰

{22} Prusias Re di Bitinia, quantunque alleato di Perseo, non osò uscire dalle Leggi della neutralità. Fece anzi il viaggio d'Italia ed andò ad inchinarsi al Senato. Invocò i Senatori ad essere li protettori suoi e li chiamò suoi Dei, suoi Angeli tutelati e prese il nome di Liberto del Senato Romano. Partendo poi

17 Seneca, *De ira*, III, 22; Plutarco, *Vita di Pompeo*, 22.

18 Su Tolomeo XI l'Aulete, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Marcio Porcio Catone detto l'Utile, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Sesto Pompeo Magno Pio (ca 67 a.C.-ca 35 a.C.), generale romano; su Gaio Giulio Cesare cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

19 Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, 14.

20 Antioco IV Epifane (ca 174 a.C.-?); Gaio Popilio Lenate, console per due volte: nel 172 e nel 158 a.C.

lasciò a Roma il figlio suo Nicomede acciocchè fosse educato alla Romana; e che da ciò i Romani fossero convinti della sincerità sua.²¹

Avanti la Battaglia d'Azio si trovarono un giorno quattordici Re nell'Anticamera d'Antonio. Non parlo già del Rè di Giudea Antigono che fece frustare e poi crocifigere. Il Regno di quest'Antigono consisteva nel sassoso Territorio di Gerusalemme e nella Galilea, Jerico e tutta la Terra promessa, Stati che aveva già dati Antonio a Cleopatra.²²

{23}¹ *Come i Romani abbiano operato con questo Tolomeo e quanto proficua sia stata ad esso la loro protezione, si veda Strabone.*

{24} *Si legga Appiano e si potrà giudicare della Maestà di tutto il corpo dalla grandezza d'un sol Romano che fu Cornelio Silla, atteso il modo con cui trattò e vinse Mitridate che fu poi debellato da Lucullo, come si legge in Flegone e ridotto poi dal gran Pompeo a doversi uccidere, che diè fine a questa guerra sotto il Consolato di Cicerone secondo Floro ed altri.²³*

Tal era il potere d'un solo Particolare superiore in credito agl'Imperatori medesimi quando vollero decidere ed oprare senza il consenso del Senato. Valeriano alla metà del terzo Secolo fu un terribile esempio di questa verità. Questo Imperatore fu fatto prigioniere da Sapor Re di Persia e fu da questo barbaro trattato come il più vile Schiavo, di modo che quando montava a cavallo si faceva servir di gradino l'avvilito Imperatore che poi fece strozzare. Tanto rileviamo da Eusebio.²⁴

{25} *La Nobiltà, per esempio, della Casa Sanudo* (il primo Cardinale Veneziano fu un Sanudo)²⁵ sorprende. Questa Casa, che chiamavasi in que' primi tempi Candiano, lascia trovar Nobili del suo nome fra consoli che Padova mandava a Rialto, prima anche che la Repubblica fosse nata. Badoari, Memoni, Dandoli, Gradenighi, Contarini, Morosini, Zustiniani, Soranzo, Zeni, Barbari, Querini, e Cornari sono Case che van di paro in Nobiltà con le più famose che a' giorni nostri calcano i Troni.*

{26} *Nec quemquam jam ferre potest Cæsarve priorem, Pompejusve parem.* Lucano²⁶

21 Su Prusia I e Perseo, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Nicomede II Epifane, vissuto attorno al 150 a.C., uccide il padre Prusia I per salire al trono.

22 Antigono, re di Giudea del I sec. a.C.

23 Appiano, storico greco vissuto attorno al I sec. d.C. e autore di una Storia romana attorno al 160; su Lucio Cornelio Silla e Mitridate VI Eupatore, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Lucio Licinio Lucullo (ca 106 a.C.-56 a.C.), generale e politico romano, determinante nella vittoria contro Mitridate; Flegonte di Tralles, autore e liberto greco vissuto nel I sec. d.C.; Lucio Anneo Floro, autore di un'opera sulle discordie interne ed esterne di Roma.

24 Valeriano (?-ca 260 d.C.), imperatore romano, catturato e ucciso da Sapore I o Shāhpūr I (215 d.C.-ca 270 d.C.), imperatore persiano; su Eusebio di Cesarea, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

25 In realtà il primo cardinale veneziano sarebbe stato Lodovico Donati o Donato (1330/1330-1385 o 1386).

26 Lucano, *Pharsalia*, Libro I, v. 125, ma ripreso da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., p. 27.

{27} Supposto, come dissi altrove, il Monarca perfetto, l'Inglese Adisson²⁷ ci fa considerare che la Potenza arbitraria riempie l'animo del Monarca assoluto della più alta e, nel medesimo tempo, della più stravagante idea di se medesimo. Quest'idea, che non può ordinariamente sradicare dall'animo suo, l'induce e impegna a riguardare se stesso come un Uomo d'una tempra e natura molto superiore a quella de' suoi Vassalli e quest'insano pensiere spegne o rende inetto in esso ogni principio di timore, che è il preservativo generale contra la natural tentazione di violar i diritti e prevaricare dagli indispensabili doveri. Non si è appena questo pregiudizio impossessato del sistema del Principe che, accendendo nel suo cuore l'ambizioso desiderio di far brillare il suo potere, non v'è più ombra di libertà, né sicurezza di conservazione di Beni; potendosi facilmente intendere che proprietà di Beni non può aver luogo sotto un Governo arbitrario, né sicurezza di vita, né distribuzion di giustizia.

{28} In questi ultimi tempi il Signor Barone d'Hek, chiamato communemente in Parigi Vanhek, Ministro allora presso S.M. Cristianissima delle Corti di Baviera, Colonia, e Liegi²⁸ fu ritardato al Ponte di Seve,²⁹ che è a mezza strada tra Parigi e Versailles, mentre ch'egli aveva fretta di giungere alla Corte dove aveva qualche cosa a comunicare a S.M. Cristianissima. Questo sforzato ritardo al detto Ponte gli avvenne perché né esso, né alcuno de' suoi Servitori avevano in moneta dodici soldi che conveniva pagare pel passaggio del Ponte. Per ritrovarli convenne perdere molto tempo e questo ritardo, avendolo fatto arrivare a Versailles un poco tardi, disse chiaramente la cagione della sua dilazione al Monarca medesimo. Il Re affettando, come ben si conveniva, qualche maraviglia che il cammino dalla sua Capitale alla Corte fosse interrotto da queste vili esazioni, mostrò prenderne sul fatto da Ministri suoi là presenti informazione e in bassa voce, con un maestoso sdegno dipinto sulla regia fronte, diede un irrevocabil ordine che quel casotto mal fabbricato in capo al Ponte, dove quei sostituiti esattori ricevevano il denaro da' passeggeri, fosse tosto spianato. Quest'ordine fu eseguito sul fatto e dopo quest'epoca chi vuol andare da Parigi a Versailles non ha bisogno di pagare.

{29} Potrei dar al Lettore un'idea dell'eccedente autorità de' Ministri di quel tempo allegandogli in esempio quella che sussiste ancor oggi in quegli uomini che si chiamano a Parigi Commissarj de' quartieri.³⁰ Questi sono, propriamente parlando, i difensori della povera plebe, perché sono stabiliti acciocchè non avvenga che le sia fatto torto alcuno. Sono soggetti al Magistrato detto de la Police, il capo del quale si chiama Tenente (Lieutenant). Questi è integro Giudice e perché è scelto fra gli uomini più retti, e perché ancora egli si crede doppiamente in debito d'esser giusto, essendo che la sua carica è una commission regia che non si compra mai. Questo Magistrato ed il Lieutenant Criminel fanno quanto possono per tener in freno l'avarizia

27 Joseph Addison (1672-1719), giornalista inglese, fondatore della rivista «The Spectator». La fonte è J. Addison, *Le Free-Holder, ou l'Anglois jaloux de la liberté. Essais politiques. Traduction de l'Anglois*, Amsterdam, Uytwerf, 1727, p. 367.

28 Levin Adolph von Hake (1708-1771), ministro a servizio degli Hannover.

29 Il ponte di Sèvres.

30 Si tratta dei Commissaires du quartier.

di questi Commissarj, ma non vengono mai a rimedj estremi, considerando essi forse che avendo quegli Uomini comprata quella carica col loro denaro, potrebbe essere che s'immaginassero che certi abusi fossero loro tacitamente permessi. L'institutione è perfetta, santa, ma viene pregiudicata dalla tolleranza e dalla necessaria conseguenza della venalità delle cariche di questa natura. Simonia secolare, peggiore dell'Ecclesiastica. Sarebbe espeditivo che si creasse in Parigi un Magistrato al quale non competesse altro che udir le querele contro le troppo ardite amministrazioni di questi suddelegati, e contro certi giuochi di dispotismo d'altri che si chiamano inspettori subalterni, e molti disordini cesserebbono.

{30} Quando Amelot scrisse contro il Nob. H. Nani, egli era già morto; avverto di questa particolarità il lettore acciò che non mi tacci d'ingiusto se scrivo anch'io contro Amelot dopo che visse. Egli però registrò calunnie, ma io prometto di non istaccarmi mai dalla verità. Egli non fece nulla di buono e il poco che gli riuscì di fare non sarebbe venuto alla luce, se il bisogno di mangiare non l'avesse sforzato a diventare suddito de librari. Scrittore per mestiero, egli condusse una vita miserabile e le sue opere l'avrebbero lasciato nell'obbligo se i gazzettieri non avessero avuto cura, uniti a' giornalisti, di parlar molto di lui palesando all'universo i falli che ha fatto in istoria ed in cronologia. Tutto quello in somma che quest'Autore scrisse di giudizio, fù tolto di qua e di là e non son sue che le deduzioni che, con diffettuoso raziocinio, fa dalle citazioni degli Autori che consulta. La sua traduzione di Tacito³¹ è cosa ordinaria e quanto ai luoghi difficili o oscuri ci appose annotazioni tutte prese da varj Autori Spagnuoli che confrontai io medesimo. Un'altra cosa osservo, a quel ch'io credo non osservata da altri. Quest'idea di tradur Tacito con notazioni la prese da una dell'opere del Signor Procurator Nani contro cui, ingratto, nella storia del Governo Veneto ch'io confuto si scatena. Quest'illustre Letterato pubblicò gli annali di Tacito con riflessioni. Amelot supponendo, come di fatto era, l'opera del Nani non conosciuta in Francia, formò il progetto di tradurre anch'esso ad esempio del gentiluomo Veneziano Tacito e lo tradusse di fatto con notazioni che non ci avrebbe poste se non avesse inteso la lingua Spagnuola. Imaginandosi poi che nessuno sarebbe per scoprire il suo furto, adottò la massima di dir male di tutti quelli che commentavano Tacito, fra quali i più vicini a lui e che per conseguenza prese subito di mira, furono il Signor Nani e quel Christoforo Forstnero di cui parlo nella mia prefazione* (* p. XXXIV). Ogni Uomo che lavora di spalle, schiva più che può la fatica, ed Amelot si palesò nel caso. Dissero i Stoici che gli Uomini cattivi sono tutti provvisti di poca dose di giudizio. Questo Francese fù in caso tale a segno che suppose che diventerebbe buono in faccia il mondo e che l'opere sue diverrebbero apprezzate se potesse screditare quelli che avevano scritto sopra medesimi soggetti. Non riuscì nell'intento suo che con quelli che non leggono che un sol libro. Tutti sanno qual sia il caso che si debba fare d'un Autore plagiario e che cita un Autore sulla Fede d'un altro, senza prima andar a sindacare la citazione. Un tal Uomo è l'obbrobrio della letteratura e tale è Amelot, come si può vedere nella stessa mia prefazione,* (* p. XXVI) dove si dimostra che nella sua traduzione del Concilio di Trento di F. Paolo in cui fù convinto d'errori da scolario, dice che si riportò al de Dominis Arciv. di Spalatro, mentre poi mai quel dotto Prelato aveva composta quella

³¹ Tacite. Avec des notes politiques et historiques (par Amelot de la Houssaye), Paris, Boudot, 1690.

brutta traduzione. L'idea per altro d'Amelot di tradur quella famosa Storia non dall'originale, ma da una traduzione che portava in fronte il nome d'un Uomo grande, non fu idea di pazzo. Fu idea rapace di Uomo che s'invaghisce del bene altrui, e gli sarebbe riuscita, se per disgrazia quella traduzione non fosse stata falsa e cattiva. Ma il povero Amelot non poteva sapere quelle cose che non si sanno che da chi studia, legge altri libri, dubita, e ricerca. Egli si ingannò. Non c'era del de Dominis che il nome, e producendo una cattiva traduzione d'una traduzione ancora più cattiva, espone un mostro.³²

{31} *Questa Principessa, madre di Francesco I, fu cagione che il Ducato di Milano si sottrasse allo Scettro di Francia, perché volle conservar per sé trecentomila scudi che dovevano esser mandati a Lautrec se non volevasi perderlo. Per purgarsi in apparenza di tal delitto che commise in parte per abbattere la reputazione di quel Generale, che lungo sarebbe il dire per quali cagioni odiasse, volle che il povero Samblancai fosse convinto d'esserne il solo reo, falsario, e condannato alla forca per peculato, ed eseguito.³³ Giovanni Poncher fu ancora trattato nello stesso modo e scoperto poi innocente quattordici anni dopo; la quale scoperta fu cagione che il Presidente Gentil fosse appiccato, perché aveva privato Poncher dei modo di giustificarsi, rubandogli le Scritture che avrebbe potuto produrre garanti della sua innocenza.³⁴ Queste passioni di Madama d'Angouleme, avarizia ed odio contro Lautrec furono cagione che si spargessero laghi di sangue. L'essersi questa stessa donna innamorata del Contestabile Carlo di Borbone fu la funesta sorgente della fatal giornata di Pavia, della prigionia del Re e della estremità alla quale la Monarchia di Francia fu ridotta.³⁵*

{32} *Amelot dice che il Nani non studiò la carta della Corte di Francia, volendo dire che parla leggermente e senza averne fatto un esatto esame e delle costituzioni sue e delle massime d'uso. Se Amelot osò dir tanto di buona fede e senza sospettare d'ingannarsi convien credere e dire, ch'egli non conobbe il Nani, né seppe in qual carattere egli era in Francia, né in qual credito ci sia stato, ne' quali furono le cose che gli riuscì di fare. La maggior parte delle cose che Amelot asserisce non è fondata che sulle sue strane supposizioni e non è che meramente probabile. Sistema che un istorico non può adottare se non è scemo. Ma mi pare di dover dar qui di questo Signor Nani una piccola informazione al lettore. G. Batt. Nani, figlio di Gio. Procur. di S. Marco e di Marina* (*Lando fu una famiglia distantissima in Repubblica e nota nell'Istoria di tutti i tempi) Lando, nacque nel 1616. Fu nel 1641 fatto* (Moreri s'inganna dicendo che fu fatto Senatore) Savio della Terra ferma e fu mandato Ambasciatore in Francia dove stette cinque anni. Fu unito in*

32 Sulle opere tradotte e su Christophe Forstner, cfr. note 40-2 *Confutazione*; su Marco De Dominis, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

33 Su Luisa di Savoia, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Francesco I di Valois, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Odet de Foix (ca 1483-1528) visconte di Lautrec, difende il ducato di Milano; Jacques de Beaune (ca 1445-1527), signore di Semblancai, finanziere di Corte, condannato all'impiccagione con la falsa accusa di aver derubato le casse dello Stato;

34 Jean Poncher (?-1535), tesoriere di Carlo VIII e Luigi XII, condannato dal presidente del tribunale di nome Gentil, di cui non è stato possibile reperire dati biografici; su Carlo di Borbone, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

35 La fonte è Gabriel-Henri Gaillard, *Histoire de François premier roi de France*, vol. I, Paris, Saillant, 176, pp. 193-4.

*istrettissima amicizia col Cardinal Mazarin, il quale confessò aver ricevuti da lui essenziali avvertimenti per la conclusione della pace di Munster che si fece nel 1648. In quel tempo tornò il Nani a Venezia e dodici anni dopo fù rimandato in Francia con lo stesso carattere. Assistè al matrimonio del Re con l'Infanta di Spagna ed ottenne dal Cardinale tutti i soccorsi che volle per Candia che l'armi Ottomane invadevano. Poco dopo il Cardinale morì e quei Veneziani che hanno studiate le carte che Amelot non potè studiare, sanno che lo ristabilimento de' Gesuiti in Venezia nel 1657 fù il frutto di questa reciproca amicizia dei due Ministri. Dopo la pace de Pirenei tornò a Venezia e fù fatto Procuratore, in luogo di Lunardo Foscolo, ed istoriografo pubblico. Fù letterato consideratissimo nel suo tempo e Lorenzo Crasso ne fa l'elogio. Compose le parafrasi della Farsalia di Lucano, e le sue riflessioni sugli annali di Tacito, della qual opera parlai più addietro. Nel 1677 il Senato lo nominò deputato alle conferenze per la pace di Nimega, ma non ci andò perché il Re di Spagna, che lo temeva, non ce lo volle. Quest'è l'Uomo che suscitò invidia nell'animo d'Amelot, e che perciò disse che non conosceva la carta della Francia. In altri l'invidia farebbe forse un altro effetto: susciterebbe ambizione e nobil gara ed emulazione. In Amelot svegliò livore e calunnia. Le cause e le passioni stesse producono effetti tanto diversi, quanto diversi sono gli animi ne' quali s'imprimono.*³⁶

{33} Pico della Mirandola ed Angelo Poliziano gli avevano mandato il Belzoar per sanarlo; ma arrivò troppo tardi.³⁷ Il sempre Illustrè Hermolao aveva già resa l'anima al suo immortale principio.³⁸ Questo dotto Patrizio Veneto fu rinomato per la prodigiosa memoria che possedeva. Altri ve ne furono nel suo tempo che andarono gloriosi d'un pari dono; ma nessuno l'eguagliò. Possonsi dividere questi rari Uomini in due classi. Una di queste si compiace a parlar molto; l'altra a tacere. La prima risplende più parlando che scrivendo e quand'è a tavolino si maraviglia di non ricordarsi di tante cose e con tanta puntualità, come se ne sovviene nella Conversazione. La seconda è maravigliosa a tavolino e scrive cose sorprendenti senza Libri. Il Barbaro sorprendeva, e parlando, e scrivendo. Il Signor Vescovo di Kiovia Zaluski,³⁹ Senatore Polacco (il medesimo, che nell'anno 1767 fu arrestato in Varsavia per ordine dell'Imperatrice di Russia perché opinò, come uomo libero, cattolico e figlio della sua Patria), è munito d'una memoria prodigiosa, per mezzo della quale giunge a citare senza ingannarsi nomi propri, anni, mesi, giorni, genealogie e particolarità di Famiglie. Questo degno Prelato è mio Protettore, mi onora della sua benevolenza e me ne diede chiare prove nel tempo che passai in Varsavia.⁴⁰ E non posso nella mente mia digerire l'ordine strano che lo fece

36 Su Giovanni Battista Nani, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Giulio Raimondo Mazzarino, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Leonardo Foscolo (1588-1660), ufficiale militare veneziano impegnato soprattutto nella guerra di Candia contro gli Ottomani; su Lorenzo Crasso, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

37 Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), umanista italiano; Angelo Ambrogini, detto il Poliziano (1454-1494), poeta, umanista e filologo italiano. Il bezoar è una concrezione che si forma nell'apparato digerente dei ruminanti, cui veniva attribuita efficacia come antidoto ai veleni.

38 Su Ermolao Barbaro, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

39 Józef Andrzej Załuski (1702-1774), vescovo di Kiev, bibliofilo e scrittore.

40 Sui rapporti di Załuski con Casanova si veda anche la *Istoria delle turbolenze della Polonia*, vol. I, pt. II, p. 227 e vol. II, pt. II, p. 233, nonché *HMV*. Un biglietto, probabilmente di sua mano,

andar in Russia prigioniere di Stato, senza chiamare questa disgrazia una vera fatalità. Questo Signore pio Cattolico, Patriotto zelante, fermo Partigiano della discordia uniforme e generale del paese, poiché è l'unica sorgente di tutte le concordie particolari e solida colonna e sostegno delle antiche Leggi della Polonia, perché conoscendo la natura della sua Nazione vedeva che il voler far innovazioni era l'istesso che voler porre tutto in fuoco e in sangue. Lo stato veramente naturale ed unicamente felice per la Pol: essendo quello di adottare, anzi di nutrire le sue interne discordie, nella distensione di quel Regno, che è sistematica. È effettivamente la Discordia concors, di cui parla Ovid.⁴¹ Il Prelato stavasi tranquillo in compagnia di cento mille Libri che egli medesimo mise assieme,⁴² e giunta la gran convocazione della Nazione, che si chiama Dieta, credendo di tradire la sua coscienza e la Patria acconsentendo a novità pregiudizievoli anche all'interesse particolare della Religion Cattolica di cui, come Vescovo, debbe essere sostegno, opinò con sentenza differente dalla Russa e s'oppose in pubblica Dieta alle innovazioni. Il giorno dietro, anzi nella medesima notte, entrano in sua Casa Soldati Russi e lo menano in un Forte in Livonia, prigioniero di Stato. Questo Vescovo Senatore si sarà, cred'io, cento volte stropicciati gli occhi per sapere se dormiva o era desto, poiché ella è cosa inaudita che gente che stà in un Paese come amica, proceda poi come nimica con chi parlò chiaro, credendosi Uomo libero in luogo franco e non in pericolo d'esser punito per aver egli creduto in Casa sua che tale fosse il suo dovere. Così nonostante la cosa avvenne, e l'ordine non fu già del Re che non avrebbe osato tanto, ma dall'Imperatrice di Russia, eseguito dal Principe Repnin suo Ambasciatore, che vuol dire Ministro di pace alla Corte di Varsavia.⁴³ La ragione allegata ad autorizzare e giustificare quest'arresto fu che il Vescovo detenuto aveva ne' suoi parlari mancato al rispetto che si doveva a S.M.I. di tutte le Russie. Questa Principessa si diede dunque allora a dividere come Padrona della Polonia, e tutti dissero, chi forte, chi piano: Addio libertà. Il Nunzio Apostolico residente alla Corte di Varsavia scrisse al Papa che, se S.S. non ci poneva rimedio, la Religion Cattolica non sarebbe più la privilegiata in Polonia.⁴⁴ Il Papa scrisse la sopravveniente disgrazia a Spagna, Francia, Austria e generalmente a tutte le Potenze Cattoliche esortandole a metter in uso il lor poter temporale per diffender, com'egli diceva, la loro Santa Madre Chiesa pericolitante in quel vasto Regno. Questi Potentati immersi in osservazione ed in silenzio, parve che si stringessero nelle spalle e che dichiarassero che le circostanze nelle quali si trovavano erano per allora troppo critiche perché entrassero nelle mire del Papa. Ma i Polacchi impazienti mandarono ad avvertire il Gr. Turco che la Imperadrice Russa s'era impadronita della vasta Polonia alleata della Sublime Porta, sotto pretesto di volervi stabilire partecipante al governo una gente che si chiamava

è in Marr 8-8, mentre alcuni epigrammi e anagrammi di Casanova a lui dedicati sono nella biblioteca Załuski di Varsavia (n. 36148/III).

41 Ovidio, *Metamorfosi*, X, 145-7.

42 Załuski aveva ereditato dallo zio una cospicua biblioteca che continua ad arricchire grazie all'aiuto del fratello. La collezione viene poi donata alla Polonia nel 1747.

43 Su Caterina II, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Nikolaj Vasil'evič Repnin (1734-1801), generale e diplomatico russo che si distingue nella guerra dei Cento anni. Nel 1764 viene inviato come ambasciatore in Polonia per predisporre la spartizione del paese. Repnin è citato ripetutamente anche in *HMV* e in *Istoria delle Turbolenze della Polonia*.

44 Angelo Maria Durini (1725-1796), nunzio apostolico a Varsavia tra il 1767 e il 1772, ma già attivo per conto di Clemente XIII già nel 1764.

Dissidenti, alla qual violenza la Nazione Polacca s'era opposta, perché questi Dissidenti erano i nemici dichiarati del nome Cattolico e di questa Chiesa. Il Gran Turco, dando retta alla querela dalla parte dei Cattolici, fe' avvertire Catterina II che le di lei Truppe in Polonia non gli piacevano e che la Porta non voleva soffrire muniti di giurisdizione e provveduti di cariche i chiamati Dissidenti, perché i suoi antichi Alleati Polacchi non erano mai stati altro che Cattolici. Il Ministro Russo a Costantinopoli,⁴⁵ instrutto dalle due Corti, procurò d'insinuare che questi Dissidenti erano Cristiani, quantunque Greci Scismatici, Calvinisti, Luterani, Ariani ec., ma il Gran Visir⁴⁶ rispose che il Divano non intendeva queste sottigliezze e che per allora non aveva il tempo di studiar la Storia del Cristianesimo per impararle, e tutti gli ardui imbrogli della cavillosa Teologia Cristiana; che gli Alleati del Gran Signore erano Cattolici e che perciò non si voleva saper nulla de' Dissidenti e che le Truppe Russe senza dilazione si ritirassero. La Russia non fece alcun caso di quest'insinuazione Ottomana e il Gran Signore, vedendo che l'Armata Russa in vece di uscir dalla Polonia impadronivasene sempre più, intimò a Catterina una guerra Santa dopo aver fatto serrare nelle Sette Torri il soffistico Ministro, e destinò a rovinare l'Infedel Moscovia le sue innumerevoli Truppe e dichiarò voler detronizzare il Re di Polonia perché era poco degno d'esserlo, non essendo egli Cattolico esclusivo, né rampollo della Casa di Sassonia.⁴⁷ Ecco dunque ancora una maraviglia che questo Secolo vide. Il Gran Turco diffensor de' Privilegi esclusivi della Chiesa Romana in Polonia.

All'annuncio di guerra, la Russia non si scompose né si sgomentò e, fornita di Truppe le più forti e le meglio disciplinate ed ubbidienti dell'Universo, accettò la guerra ed aspetta adesso que' trionfi che la grandezza dell'animo suo merita, ma che l'incerto Marte rende sempre dubiosi. I Turchi poi, vogliosi di combattere, sono entrati in ballo con gridi di gioja; ma il Clero Ottomano ed il Ministero sospira. Questo sbuffa, perché in questa guerra non può che perdere, o che batta o che sia battuto, atteso il grandissimo dispendio. Il Clero poi s'affligge consultando le Scritture e i Dottori della Legge. Ho trovato in un M.S. di F. Paolo Sarpi⁴⁸ che i Turchi hanno una Profezia, che il loro Impero dee finire per la Spada dei Christiani e che, quando fanno nelle loro preghiere menzione di questa futura epoca, urlano come bestie.⁴⁹ Bibliander riferisce la Traduzione dall'Arabo dell'istessa predizione scritta da Georgevit.⁵⁰ L'Imperator nostro verrà; de' Gentili il Regno prenderà; il rosso cattivo prenderà e soggiogherà per sett'anni continui. Degli Etnici la Spada, se non risusciterà, per il corso di dodici anni sopra quelli dominerà, Casa edificherà, Vigna pianterà, gli Orti spesso fortificherà, Figlio e Figlia avrà. Dodici anni dopo dei Cristiani, la Spada

45 Aleksej Mikhail'ovič Obreskov (1718-1787), nobiluomo e diplomatico russo.

46 Probabilmente Ahmed Resmî Efendi (1700-1783).

47 Augusto III di Polonia o di Sassonia (1696-1763).

48 Su Paolo Sarpi, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*. Il manoscritto cui fa riferimento non è stato identificato.

49 Il passo non è rintracciabile ma è difficile pensare che Sarpi credesse nelle profezie [MC].

50 Theodor Bibliander (1509?-1564), orientalista, esperto in lingua araba, noto anche con il nome di Theodor Buchmann; Bartolomej Georgijević (ca 1510-1566), teologo croato, autore di *Profetia de i turchi, della loro rouina, o la conuersione alla fede di Christo per forza della spada christiana. Il lamento dellii christiani, che viuono sotto l'imperio del gran turcho. La essortatione contra li turchi alli rettori della repu. christiana. Cose veramente pie et a ogni christiano da legger utile, e molto necessarie*, Impresso in Roma, per Antonio Blado, 1553.

insorgerà, la quale i Turchi indietro caccierà. Volfio *cita Sansovino, e dice che Leon il Filosofo, Imperator di Costantinopoli,*⁵¹ scrisse: Una Famiglia bionda con i Competitori tutto Ismaele in fuga metterà, e i sette monti il possidente con le di lui possessioni prenderà. Quest'Imperatore fa menzione d'una colonna ch'era a Costantinopoli, e di cui il Patriarca Greco spiegò l'Inscrizione in questo modo: che i Veneziani e i Moscoviti prenderanno la Città di Costantinopoli e che, dopo varie contese, d'accordo eleggeranno un Imperatore Cristiano. Questa è la cagione che i Turchi sono tutti Nimici giurati de' Russi, perché sono quasi tutti biondi. L'Imperatrice però, a quello che vidi e ben di presso, è bruna; ma non è Russa, è Tedesca.

Un Vecchio uomo degno di fede m'assicurò che par bruna, ma che è bionda; un altro Personaggio di gran credito mi disse che fino all'età di undici anni fu bionda e che una malattia la fece tutto in una volta diventare bruna. Comunque la cosa siasi, a me parve bruna. So per altro che ha spirito bastante per parer quel che non è, allora quando il bene dello Stato l'esige.

A S. Petersburgo, poi, i discorsi che vi si fanno sono tutti differenti. Il genio, perciò, che riguarda l'interesse dell'Impero è un solo, ma vi sono due diverse fazioni per ciò che spetta all'elezione de' Generali e la direzione delle disposizioni politiche e militari. Alla testa d'una di queste brighe si trova il gran favorito Conte Gregorio Gregorievitz* (* Bell'uomo ricchissimo e di cui la Russia avvezza a veder favoriti, non ne vide mai il maggiore. Lascia le sue ricchezze oziose; non fa né male né bene a nessuno e va alla caccia) Orlow, e Capo dell'altro è il primo Segretario di Stato Conte Panin* (* Uomo che ha una fisionomia angelica, che vuol essere virtuoso ad ogni costo, che lavora giorno e notte, che ha troppo adottato in via di ministero il sistema Sveco, che è affabile e cortese, e che vuol farsi amare da tutti. È inimico del favorito con le Leggi della Corte).⁵² L'Imperatrice, tranquillissima, sembra che fomenti questa differenza e che nutrisca l'animosità in ambedue le parti. Acciocchè si mantenga, stabilì in principio di quest'anno 1769 un gran Consiglio di Stato politico e militare, di cui essa è il Capo e i di cui Membri sono sei, tre dei quali sono Nimici degli altri tre e sono i principali Soggetti dell'Impero. Intendendosi bene che i primi del Consiglio sono i sullodati Panin e Orlow. Guaj a Panin, se due Generali che comandano adesso sono battuti! La sua ruina, a quello che si pretende, è sicura; essendo stato egli quello che insinuò alla sua Padrona la loro capacità. In tanto l'Imperatrice mise i due Rivali insieme. Il procedere di questa Sovrana mi pare il frutto dello studio il più maturo della più raffinata politica, in diritto di far incarcare le ciglia agli uomini i più consumati in simili materie. Quest'è una donna che ha molto letto, ma non è di mestieri figurarsi che il suo saper regnare sia il frutto del suo studio, perché in fatti non lo è. Essa si può dire nata all'Impero, perché è per natura penetrante, sagace, accortissima in saper dissimulare ed ha il dono di prevedere. Previde che regnerebbe sola, dieci anni avanti che regnasse. Quest'è così vero che promise in S. Petersburgo a Stanislao Poniatowski di farlo Re di Polonia otto o dieci anni avanti la morte di Augusto III e del fatale eccidio di Pietro III Imperatore, fu suo Marito.⁵³ È incredibile con quanta

51 Forse Giovanni Cristoforo Volfio o Girolamo Volfio; su Francesco Sansovino, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

52 Grigorij Grigor'evič Orlov (1734-1783), militare e uomo di Stato russo; su Nikita Ivanovič Panin, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

53 Stanislao II Augusto Poniatowski (1732-1798), re di Polonia, succeduto ad Augusto III; Pietro III Fedorovič (1728-1762), imperatore di Russia per soli sei mesi.

costanza abbia sofferte da questo defunto Czar suo Sposo mille indegne differenti ingiurie; quante volte abbia soffocate le sue lacrime; quanto abbia patito avanti di risolversi a montare a cavallo ed a porsi alla testa della Nazion Russa per liberarla dal fanatico che era sul punto di precipitarlo. Montata sul Trono vedova, ricompensò chi l'aveva ajutata senza fasto, si disfece dei forastieri, non punì severamente i suoi nimici, ma li rese impotenti e cominciò a convincere tutti gli ordini differenti de' suoi sudditi che sapeva regnare. Fece però un gran fallo tutte le volte che fè Manifesti. Voglio credere che in ciò sia stata mal consigliata, perché dovrei supporla troppo debole ascrivendo l'errore ad essa sola! Che bisogno aveva ella di render conto al Mondo delle sue azioni? Un Manifesto è sempre una scusa ed una scusa non dimandata, in vece di giustificare mette in sospetto: tanto più che i disordini avvenuti sono in quei benedetti Manifesti malissimo giustificati. Essa è magnifica in tutto ciò che fa. Non le piace donare, ma le piace ricompensare. Ciò deriva dall'esser essa troppo portata per l'economia, virtù che alle volte può divenir difetto in un Principe e principalmente in una Imperatrice di Russia. Al gran favorito⁵⁴ ha non ostante donato e segue sempre con mano prodiga a donar tesori. Ma dando a quest'uomo non pare ad essa di donare, ma crede sempre di ricompensare, perché egli mise per lei a rischio la propria vita. Io credo ancora che l'ami; ma vidi e so che non si lascia da lui in nessun conto dominare e che il credito suo non ha nessuna o pochissima influenza negli affari di Stato. A cagione di questa sua economia mi sembra che non sia molto amata, ma essa che il vede benissimo non se ne cura, perché a farsi amare converrebbe che sacrificasse l'economia. Non ci è altro che questo solo modo per farsi amare dai Russi, quest'è la sola via che i loro Sovrani Padroni abbiano trovata, avendone trovata più d'una per farsi temere. La presente Imperatrice s'affida molto sulla propria vigilanza e sul grand'interesse di pochi e potenti, ed in questo mi parve che operasse con molta cautela e che non si contraddicesse mai nelle cose che fece, conseguenti sempre d'un carattere fermo e mai diverso. Io andai a San Petersburgo l'anno 1764 e vi passai tutto il 1765,⁵⁵ ed ebbi campo di considerare di presso l'esteriore di questa gran donna. Essa ha l'aria sempre serena e sempre eguale, l'incontro affabile e accoglie e si presenta sempre con volto sereno che piega un poco al ridente. Dorme poco, studia tutte le materie e le più ardute; non ama alcun divertimento, neppur la Musica, ma v'interviene. Non ha altra vera passione che quella di dominare e di conservarsi il dominio. Esatta a far tutti i doveri della sua Religione, ma nobilmente ed assolutamente senza nessuna vile affettazione e tutti possono esserne testimonj, poiché tutti gli atti di Religione che fa, li fa in pubblico, e con ciò vuole che il suo esempio dia norma al vivere de' suoi sudditi. Nessuno nel suo Impero monta a cavallo con maggior dispostezza di lei. Non si può chiamare assolutamente bella, ma piace e, se non piace a tutti, sono almeno certo che per il suo aspetto e tratti del viso non può dispiacere a nessuno. Quelli che non l'hanno trovata al loro gusto sono persone che s'immaginaron che un'Imperatrice avesse ad essere una cosa sorprendente in beltà, guastati dalla presenza di Maria Teresa e dall'angelica faccia della defunta Elisabetta Czarina di Russia quand'era

54 Grigorij Orlov.

55 Casanova arriva a San Pietroburgo a fine dicembre 1764 e lascia la Russia, per recarsi in Polonia, a fine settembre 1765.

giovine.⁵⁶ Catterina II non è per nulla portata agli amori. Una donna non è quasi mai evidentemente dominata da due passioni. Io desiderai d'entrare al suo servizio in alcuni di quegli affari ne' quali l'uomo può servire il suo Padrone con la penna, ma non feci nulla e me ne fu detta la ragione. Demetrio Papanelopulo* (* Questo Demetrio è un uomo onestissimo. Nacque a S. Mauro che è l'antica Leucade. Fù l'intimo amico del famoso Medico dell'Imp. Elisabet. Condoidi, che si pretende che sia morto avvelenato) mercante là stabilito, m'ha detto che in Russia non si dà mai impiego a quelli che ci vanno a loro spese.⁵⁷ Conviene per far fortuna andarvi a spese della Sovrana, e questo succede quando ci si va chiamati. La cosa mi parve tanto giusta che, dopo aver fatta notificare su i fogli pubblici la mia partenza per quindici* (* Quest'è il modo ordinario che tutti i forastieri sono obbligati ad impiegare prima che partano, seppure un Mercante stabilito là non va a scriversi pieggio per l'emigrante. Così fece il Sig. Co. Volpati Trevisano che trovai là e che partì nella Primavera dell'anno 1765. Questo Cavaliere si fè in Russia, come dappertutto, e amare e stimare; si divertì bene e fece onore alla sua Nazione)⁵⁸ giorni, ottenni un Passaporto e partii per andare in Polonia. Un anno dopo la mia partenza arrivò a San Petersburgo un Veneziano che riuscì. Bisogna però sapere che questo Veneziano era Greco e ricco. Gli fu fatto a San Petersburgo un grande accoglimento da tutte le Case nelle quali s'è presentato, a cagione che la Sovrana ogni volta che egli appariva alla Corte, attenta lo distingueva nella folla e facevagli l'onore di addrizzargli sempre la parola. Amore, ad onta delle sue ricchezze, lo maltrattò assai, ma partì nonostante carico di gloria, decorato dell'Ordine di Cavalleria di Sant'Anna,* (* Quest'ordine gli fu conferito dal GranDuca, in qualità di Duca d'Holstein) e con titolo di Agente generale di S.M. Imper. non solo a Venezia, ma a quello che mi fu detto in tutta l'Italia. Quest'è il Sig. Marchese Maruzzi, Negoziante stabilito a Venezia, opulento e benemerito in Repubblica, perché fido alle sue Leggi e costumi e fautore considerabile di fiorito ed importante Commercio.⁵⁹ Ecco dove mi menò una riflessione sul Vescovo di Kiovia. Il Lettore mi perdoni e non mi creda tanto sviato che non possa tornar in filo quando voglio. Io però adesso mi compiaccio molto di non trovarmi in queste congiunture al servizio Russo, perché non piaccionomi né le miserie che fa nascere in Polonia l'ambizione di quell'Imperatrice, né l'autorità che ci esercita, né questa guerra col Turco, non potrei tacere; e là chi parla è reo ed io viverei veramente infelice se mi vedessi obbligato a dissimulare questo mio sentimento, figlio dell'amore che ho preso alla Polonia nel tempo troppo corto che vi abitai. Il tutto allora spirava gioja, tutto adesso spirava terrori e morti. Il Re medesimo mi sembra divenuto infelice.⁶⁰ Questo è un Signore dotato di gran qualità,

56 Maria Teresa d'Asburgo (1717-1780), imperatrice d'Austria; Elisabetta (1709-1761), figlia di Pietro il grande e imperatrice di Russia.

57 Il mercante d'arte greco è originario dell'isola di Santa Maura e compare nell'HMV; Panaiota Condoidi (1710-1760) a capo della Medicinskaja kanceljarija presso la corte di Elisabetta di Russia. Il medico personale della zarina era Johannes de Gorter (1689-1782), di origini olandesi.

58 Di un conte Volpati si parla anche nell'HMV, ma non è stato possibile reperire dati. Casanova lo ritrova forse a Trieste nel 1776. Si ha notizia di un conte Raimondo Volpati di Treviso che nel 1782 accoglie a Cavanella d'Adige papa Pio VI in viaggio verso Mestre.

59 Il marchese Lambro Maruzzi (?-post 1799), banchiere originario di Corfù, poi incaricato d'affari di Russia nella Repubblica di Venezia dal 1768 al 1783, sottoscrittore dell'Iliade e ricordato anche in HMV.

60 Stanisław II Antoni Poniatowski (1732-1798), re di Polonia dal 1764 al 1795.

uomo di chiara nascita e discendente da Re da parte di sua Madre che era Costanza Czartoryski,⁶¹ sorella del Principe Palatino di Russia, mio benefico Protettore. Famiglia che diede i Re Jagelloni alla Polonia sono già quattro Secoli.

O non curanza, o abuso, o ragioni di successioni, fecero poi che il nome illustre di Jagelloni venendo negletto si cambiasse in quello di Czartoryski e di Sangusko, due unici rami in cui questa chiara stirpe si divise. Egli, avanti d'esser giunto al Trono, passò la sua vita a studiare e a viaggiare e mostrò in varj incontri che era degno della gran sorte che ebbe; poiché malgrado la grandezza delle sue passioni sapeva moderarle e tirarne anzi grand'avvantaggio. Non moderò però mai il desiderio di farsi amare e ciò si conobbe dall'affabilità e dalla generosità che furono sempre le inseparabili sue compagne. Donò sempre tutto, prevenne sempre, a segno tale che sedusse chi volle ma non so, malgrado tante virtù, come avrebbe egli ascoltato quando montò sul Trono un uomo che, sincero, gli avesse detto le parole che quel particolare che ci narra Aurelio Vittore, disse a quell'Imperatore Romano nel medesimo dì che aveva ricevuta la Porpora de' Cesari: Tutti (gli disse) vi fanno complimenti di congratulazione ed io vi compiango. Vi siete incaricato d'un peso terribile ed immenso; i periglj e l'inquietudini vi seguiranno dappertutto. Dovrete all'avvenire diffidare di tutti, e de' vostri inimici che vi faranno più di male che potranno, e degli amici vostri che vi nuoceranno ancor più non osando dirvi il vero.⁶² Tucidide I. 2,⁶³ e Cicer. de Orat.⁶⁴ osservano che gli ingegni più sublimi non sono già i più atti a ben governare e, sopra tutto, una Repubblica; ed il Re di Polonia altro non è che il Capo d'una Repubblica. Egli è adesso per mille ragioni obbligato ad esser d'accordo, è unito d'interessi con chi rende infelice tutta la sua ormai errante e dispersa Nazione. Lo compiango e lo riguardo come una vittima che s'è da se stessa sacrificata all'ambizione, alla gloria d'esser Re e di render grandi i Fratelli e gli Amici suoi. Rendersi infelice per aver il contento di far de' felici, ella è una virtù troppo austera. Io che lo conosco, so che tutte le pene, i dolori ed i disgusti che lo martirizzano non fa nulla per procurarseli, ma che dee bensì impiegare tutto il suo studio per formarsi qualche piacere necessario ad alleggiarsi l'affanno della mente. Senza pregiudicare alla venerazione profonda che un meschin mortale debbe alla dignità d'un Re, non posso a meno nel secreto dell'animo mio di non compiangere il severo suo destino che avendolo innalzato al più eminente Posto cui ambizione di Cittadino possa aspirare, l'abbia nel medesimo tempo reso il più infelice di tutti gli uomini, l'ostinata indocilità della sua Nazione obbligandolo ad esser unito d'interessi con chi la distrugge, e la pena che la crudel sua situazione mi fa, s'aumenta ancora quand'io non posso prevedere che i suoi mali possano più cessare; seppure non voglia risolversi a divenir privato, ma è facile il vedere che non farà mai un pari vilissimo errore, perché non può esser convinto che la sua abdicazione abbia ad aver forza di sollevare la Patria da' mali che la infestano e se dovesse far questa solenne azione puramente per sollevare se stesso, alleggerendosi dal grave peso, si vergognerebbe allora di dover passar nello

61 Konstancja Czartoryska (1695-1759).

62 Sesto Aurelio Vittore, storico del IV sec. d.C., autore del *Liber de Caesaribus*.

63 Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 37.

64 Cicerone, *De oratore*, I.

spirito di Catterina per un animo debole. Ma ritorniamo a ciò che dicevamo a proposito della memoria prodigiosa.

Tommaso Demster fu uno Scozzese che fiorì a Parigi nel principio del Secolo passato,⁶⁵ dotato di tal memoria che egli stesso soletta dire che non capiva come si potesse scordar qualche cosa. Egli studiava quattordici ore al giorno; ma non fu pulito Scrittore né giudizioso. Gio: Battista Egnazio fiorì nella mia Patria nel XVI Secolo,⁶⁶ fu pubblico Professore e rinomato assai per la sua memoria; giubilato, fu pensionato dall'Erario pubblico. Egli aveva quasi finito un Sermone che recitava dopo averlo imparato a mente, quando giunse il Nunzio Appostolico. In grazia d'esso ricominciò il Sermone tutto con parole differenti e più eloquentemente che la prima volta. Lasciò morendo la sua Biblioteca divisa in tre Case Patrizie: Molin, Loredon, e Bragadin. Modesta Pozzo, nel tempo stesso a Venezia allevata nel Convento di Santa Marta, fu donna che ebbe una memoria prodigiosa. Fra le altre cose compose il Floridoro.⁶⁷ Filippo Georgio, suo marito, le fece un bellissimo Epitaffio latino.⁶⁸ Questa Donna udiva una Predica e poi la ripeteva tutta, parola per parola. Seneca, non contento di parlarci della memoria sua, ci parla molto di quella d'Ortensio, e si prova meno fatica a prestargli fede. Egli dice che Ortensio si tenne tutto un dì ad un incanto e che, finito che fu, disse a memoria tutto ciò che ci fu venduto e non fallì neppur d'un sol capo, perché colui che aveva fatto il registro lo teneva in mano, mentre Ortensio riferiva alle cose vendute, ed a chi, ed a qual prezzo. Egidio Menagio fu uomo dottissimo, il quale fiorì nel secolo passato;⁶⁹ ebbe gran memoria e quello che è più ammirabile si è che in vecchiezza non diminuì: Simonide nell'antichità fu sì rinomato per la memoria che fu detto esser egli stato l'inventore della memoria locale.⁷⁰ O io non intendo cosa ciò voglia dire, o credo che mi sia permesso di ridere di quest'invenzione attribuita a Simonide. Io che ordinariamente mi lagno della mia memoria, perché scorda cose che erano già più di vent'anni che riteneva, confesso non ostante d'averla assai buona; ma dico che non ne ho idea che come di cosa locale e materiale che credo che l'averei come l'ho, se anche Simonide non fosse mai stato.

RISPOSTA ALLA STORIA

{34} Questi Signori Procuratori (cosa inusitata da ogni altro Nobile) debbono prestare giuramento di fedeltà in mano del Doge ad ogni nuova Elezione, e successivamente ogni anno in forza della Legge 25 Settembre 1530.

{35} Se i Procuratori di S. Marco andranno a Consiglio come Savj Grandi, ciò non potrà succedere che in caso che vadano a far passare qualche Legge o Editto che abbiano, come Savj Grandi, promosso in Senato e che per essere

65 Thomas Dempster (1579-1625), storico e studioso del mondo etrusco.

66 Giovanni Battista Cipelli, in accademia Egnazio (1478-1553), filologo ed editore di testi antichi.

67 Modesta Pozzo de' Giorgi, conosciuta come Modesta Fonte (1555-1592), autrice di *I tredici canti del Floridoro*.

68 Filippo Zorzi, «avvocato fiscale alle acque», marito di Modesta.

69 Gilles Ménage (1613-1692), poeta e grammatico, studioso della lingua italiana.

70 Simonide di Ceo (556 a.C.-468 a.C.), considerato l'inventore della mnemotecnica.

eseguito abbia bisogno d'essere confermato dal Maggior Consiglio. In questo caso il Sig. Procuratore come promotore della Legge anderà in qualità di Savio Grande ad arringare avanti il Maggior Consiglio, perché passi; ma finito il suo affare sortirà, né potrà ballare, né andar a cappello.

{36} *Havvi poi altra legge, che nacque 7 Giugno 1745, che porta anche a' Magistrati non Senatorj un ultimo regolamento. Questa legge chiamasi Bragadina dall'amplissimo Senatore Mattio Bragadin,⁷¹ volgarmente detto Zuanne, che la promulgò. Egli era Consigliere, quando con la sua più che umana eloquenza la fece approvare del Maggior Consiglio, cui parlò ott'ore con profusione di dottrine e d'erudizioni legislative. Egli finì la sua mortale carriera nell'Ottobre dell'anno 1767 in età di settanta nove anni, ma non tanto oppresso da questi, come dalle lunghe sue infermità e dai disgusti di famiglia che gli cagionarono nell'innocente sua vita crudelissimi affanni. Ebbe la virtù di soffrire tutto con pazienza Angelica, portando a' piedi dell'Altare le sue pene e consacrandole al suo Creatore e pregandolo sempre con eroico fervore per la felicità di quelli che avevano procurato di fargli male. Ebbe la mondana mortificazione, dopo d'aver coperto in Patria i più importanti Magistrati, di vedersi rimasto solo ed ultimo rampollo dall'illustre ed antichissima sua casa; ma tutto rimesso alla volontà dell'eterna Provvidenza non sentì morendo altra pena che quella che sentì un'anima santa che, lasciando questa fragil vita, crede di non aver bastantemente pianti i suoi falli. Quantunque sia stato l'ultimo di sua casa, non lo fu però del riguardevol suo nome. Esimj personaggi in Senato ed alla testa della Chiesa fanno ch'egli risplenda glorioso in Patria dove, sostenuto da' monumenti immortali, non lascerà mai perire la memoria degli Eroi in pace, in guerra e consecrati a Dio che questa benedetta famiglia produsse.*

{37} *Dopo questo decreto di Malta, il rigore che si mise in uso sulle prove di Nobiltà non impedì li Veneziani di proseguire a prender la Croce col Privilegio ordinario di cui erano in possesso, che consisteva in esser egli ammessi, senza che fossero obbligati a produr prove, poiché prova sufficiente era la qualità di Patrizio Veneto. Tanto bastava perché non si dubitasse più che i gradi di Nobiltà che le costituzioni dell'Ordine richiedevano non si trovassero nel postulante. Ma quando nuove famiglie furono ammesse fra le componenti il Maggior Consiglio, Malta dimostrò a' Veneziani che le prove allora divenivano loro necessarie poiché, non costandole la Nobiltà delle famiglie aggiunte, era necessario d'esaminarla prima d'accordar ad esse la Croce, come si esaminavano tutte le altre famiglie della terra ferma. Queste ragioni dovettero sembrar giuste a' Veneziani e non replicarono nulla contro di esse, tanto più che Venezia approva che ognuno sia padrone in casa propria e che crei quelle leggi che più gli aggradano; ordinò intanto che Nobili Veneziani non cercassero più d'essere creati Cavalieri di S. Gio: di Gerusalemme. E così fu fatto. Con questa saggia proibizione Venezia impedì che non nascessero in Repubblica gare o puntigli odiosi fra quelli che, portando la croce, avrebbero preteso far pompa d'una distinzione di cui si sarebbero forse spesso serviti fuori di proposito per far arrossire un figlio d'un'altra famiglia, che per esser nuovamente aggregata, o per aver contrattata alleanza con alcuna delle nuovamente aggregate, non avrebbe potuto*

⁷¹ Su Matteo Giovanni Bragadin, cfr. la nota già dedicata nel testo della Confutazione.

lusingarsi di poter pervenire a goder dell'istesso fregio. Fece ancora con tal prudente proibizione che non si umiliassero fuori di proposito quelle famiglie che l'avrebbero dimandata e cui sarebbe stata rifiutata per difetto d'esame, ovvero che sarebbe stato necessario contestare e disputare su questi esami. Queste ricerche in contesa non piacciono mai alla famiglia che domanda ed inquietano, e fanno spesso malissimi effetti, o non facendo ragione, come si debbe alla parte, o scoprendo più che non bisogna negli affari domestici degli antenati. Con questa ponderata proibizione la Repubblica alla fine fù cagione che la Nobiltà Veneziana ha un soggetto di meno di distraersi, impiegandosi inutilmente nelle cose forestiere, e bada più all'interesse della patria e si trova più impegnato a servirla, se non ha luogo a sperar marche d'onore che da essa. Quanto alla parola d'Amelot, che battezza la Nobiltà delle Case nuove come Nobiltà comprata, ella non è giusta né adeguata, ma è conforme al gusto dell'Autore, Satirica. Nei disastri delle guerre i pubblici erarj esausti misero la Repubblica nel bisogno di procurarsi denaro. Per impiegar i suoi liberi cittadini ad esborsarne propose loro onori straordinarj. Fra questi onori fù compresa la vesta Procuratoria e ad altri fu accordata per sempre in discendenza maschilina la prerogativa d'entrare nel Maggior Consiglio come membri dell'augusto Corpo che è l'assoluto padrone di tutto lo Stato. Molte Case nobili già, o per i loro impieghi, o per virtù e costumi, zelantissime per la prosperità della patria colsero quest'occasione di soccorrerla, tanto più che veniva dall'occasione proposto ad esse il sommo degli onori. Il Maggior Consiglio dunque, grato alla generosità di questi veri cittadini, gli ammise nel numero de' suoi membri come benemeriti della patria; né si può dire che abbia ad essi venduta la Nobiltà, prima perché erano già Nobili avanti, quantunque non patrizi; poi perché il diritto di sovranità è naturale e non vendibile; e in terzo luogo perché la Nobiltà non è un capo di commercio, ma un fregio di nascita illustre che non si può acquistare per via di denaro. Convien dunque pensare che queste case che aprirono i loro scrigni a' bisogni pubblici, furono obbligate a passar per l'esame. Molte furono rifiutate e furono quelle che non avevano titolo di Nobiltà da esse medesime. Quanto a quelle converrà anch'io che, se l'avessero ottenuta, potrebbesi con qualche giustizia dire che l'avrebbero comprata; ma non fù loro accordata e s'accorsero che il loro desiderio, abbencé bello e nobile, non poteva compirsi. La Nobiltà Veneta non fu mai posta in vendita. Spesso fù premio. Alcuna volta dono gratuito.

{38} *Si forma a processo all'Avogheria sopra la supplica presentata da ambe le parti contraenti, poi si aggiunge altro processo d'inquisizione, tendenti ambidue a rilevare la legittimità della figlia supplicante e del Padre e dell'Avo; a rilevare pure, se la supplicante figlia o il Padre suo abbiano esercitate arti mecaniche. Queste prove, se sono state fatte prima nel matrimonio, sono assoggettate ad un Consiglio che si chiama Collegetto composto della Serenissima Signoria e di tre Avvogadori attuali. Che se poi queste prove si ricercano dopo il seguito matrimonio, vanno detti processi ad un Collegio solenne formato dalla Serenissima Signoria, Quarantia Criminale, e di tre Avvogadori Attuali, e tutti gli altri che furono Avvogadori, e tre altri Magistrati. La sua approvazione va con le strettezze, cioè con li cinque sesti de' suffragi. A matrimonio seguito non possono darsi le suddette prove se non nel termine d'anni cinque, passato il quale conviene che il Nobil Uomo Padre si produca sulla Tribuna degli Arringhi nel Maggior Consiglio e che preghi là il Padron della Repubblica per sua grazia a rimetterlo in tempo. Ballottata la parte dà le sue prove all'Uffizio dell'Avvogaria,* (* Termine puro del foro*

Veneziano che indica quel Tribunale, cui presiedono i Conservatori delle Leggi che si chiamano anche Avvogadori; a li quali compete il Governo della Città per ciò che riguarda gli Ordini del convivere) cui quest'importantissima materia spetta per esibirle poi, come abbiamo detto di sopra, ai voti del Collegio solenne.

{39} *Questo nefando costume, di cui Amelot accusa i Veneziani, Strabone l'attribuisce a certi popoli dell'Africa e Cesare scrive che gl'Inglesi del suo tempo avevano in cinque una sola moglie. Altri Autori ancora parlarono d'altri barbari che avevano costumi sozzi, consimili a questi, ma nessuno attribuì quest'uso a' Veneziani, eccettuato il prudente Amelot. Uso che non può aver favorevole né la natura, né la legge, perché non alletta né i vantaggi della società, né in generale le inclinazioni viziose degli Uomini costumati. I calunniati debbono ringraziare Dio quando i maledicenti gli accusano di cose improbabili.*

{40} *Il sistema del Governo Veneto è tale che è cosa manifesta che non avrebbe potuto sussistere se avesse voluto far di meno di letterati e, dopo che la Repubblica principiò, vi furono sempre in Venezia Biblioteche e i manoscritti più rari che fecero brillare le stampe e che esercitarono l'ingegno dei due illustri Manuzzi, ma principalmente d'Aldo, a cui il famoso Erasmo non isdegno di servire di correttore in varie opere.⁷² Viceversa in Francia nessun Re dopo Carlo Magno* (*Carlo Magno raccolse gran numero di libri, ma tutti di Teologia e di Annali de' Frati, e di vite dei Santi e d'Interpreti del Testamento Vecchio) pensò a fondarvi Biblioteche, fino al Re Luigi il Santo che fu il primo ch'ebbe tal gloria;⁷³ ed ecco a qual'occasione. Nel primo viaggio* (*Des Landes Hist. de la Phil.), ch'egli fece in Oriente gli fu parlato d'un Principe Arabo che faceva tradurre in sua lingua tutt'i buoni libri di Filosofia che gli veniva fatto di trovare. Il Santo Re Lodovico, colpito da quest'esempio e naturalmente desideroso d'ogni cosa che vedevasi esser parto di sentimento eroico, tornato in Francia spese somme immense a far copiare le Sante Scritture e quelle Opere de' Padri della Chiesa che languivano in differenti Monasterj, inconnosciute da quelli stessi che le possedevano. Scelse poi un luogo nel tesoro della Santa Cappella dove collocò questi esemplari, essendo permesso a' studiosi d'andar a consultarli ed estrarne quelle dottrine delle quali andavano bisognosi.⁷⁴*

{41} *Il Signor Marchese di Chavignì, Ambasciatore di Francia nella Elvezia, mi disse nell'Estate dell'anno 1760 (mentr'io lodavo il gusto esquisito d'un presciutto Americano, di cui la lauta sua mensa era imbandita) che non aveva mai mangiato meglio che nel tempo ch'era stato Ambasciatore in Venezia, che tutto vi era più delicato ed in maggior abbondanza che in Francia, ad eccezione del vino e dell'oglio.⁷⁵ Io accordai a Sua Eccellenza quest'eccezione, ma con riserva, poiché la persuasi che abbenché fosse vero che il vino comune*

72 Aldo Manuzio (1449-1515) e suo figlio Paolo (1512-1574), entrambi tipografi; Erasmo da Rotterdam (1466/69-1539) lavora per nove mesi tra il 1507 e il 1508 nella tipografia Manuzio.

73 Luigi IX di Francia (1214-1270), detto il Santo, canonizzato nel 1297.

74 La seconda parte della nota è una traduzione da André-François Boureau-Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, cit., vol. III, Amsterdam, Changuion, 1737, p. 285.

75 Anne Théodore Chavignard (1689-1771), cavaliere de Chavigny, ambasciatore di Francia a Venezia dal 1750 al 1761 e poi a Soleure in Svizzera dal 1753 al 1762. Citato anche in HMV.

non avesse qualità di sorte alcuna, era però vero che in Friuli e ne' Territorj di Vicenza e di Verona, e principalmente in Valpolesella si facevano de' vini squisiti; e l'oglio ancora, benché ordinariamente poco buono, potevasene fare e se ne faceva con diligenza di perfettissimo a Corfu.

{42} Quest'era Cittadino Veneziano e non Patrizio, quantunque il suo nome sia portato da una delle prime Famiglie di Venezia. Fu Poeta Cesareo avanti Metastasio. Egli unì alle scienze che l'adornarono, la maggior pietà cristiana. Fu dottissimo Antiquario.

{43} Il carattere di quest'Uomo è tale che non si può conoscerlo senz'amarlo. Sono vent'anni che egli lasciò Parigi e il suo partire dispiacque a tutti ed ora che siamo nell'anno 1769, i Francesi ne parlano ancora con trasporto. Un altro Farsetti Cugino suo passò un anno o due in Parigi dieci anni fa e fu ammirato e lodato molto per la sua modestia, costumi e rara letteratura. Quest'è il medesimo di cui parlai poco fa ed accennai aver preso la Croce di Malta.⁷⁶

{44} Un distinto luogo fra questi tiene il N.H. Signor Giacomo da Riva, amplissimo Senatore,⁷⁷ che con sommo onore e decoro compì sulle galere tutte le cariche principali, di modo che non aspetta adesso che alla sua volta l'onore che gli è dovuto del Supremo comando. Io non ebbi mai d'innanzi agli occhi miei il ritratto del vero coraggio che quando abbi campo d'ammirare quello di questo Signore. Egli comandava la Galeazza nera* (* Nave che in caso di vento contrario è spinta da Galeotti che vogano a cinque per remo. Era fatta per resistere a ventiquattro galere. Fu pochi anni fà riconosciuta l'inutilità di questo troppo pesante Bastimento, e perciò fu soppresso)⁷⁸ e non perdeva d'occhio la minima delle cose che poteva contribuire alla prosperità e sicurezza della sua navigazione. Quando si trova in alto mare è suo costume di non porsi mai a letto; non crede che quello che vede; non dà ordini che presente e vuol vedere ad eseguirli; intrepido senz'affettazione; rispettoso e magnifico all'occorrenza e civilissimo con gli Ospiti suoi; giusto, umano, buono, e rigoroso e severo quando era d'uopo l'esserlo, e pure sempre eguale. Egli mi sembrava ora il Dio del Mare, ora il genio favorevole della Repubblica Veneziana nelle acque sue. Egli unisce alle virtù dell'animo, che coltivò egli medesimo, le accidentali doti esterne. È maestoso ed avvenente e dimostra nella bella e nobile sua fisionomia, la rettitudine del suo pensare. Vorrei che l'occasione venisse che potessi porre a rischio la mia vita pel di lui servizio, poiché gli pagherei allora una parte del molto che gli debbo. Sono ventisett'anni ch'io ero nella mia più giovine età in preda all'errore ed egli impedì che non perissi, e non disperando di me perdonò i miei falli, le debolezze dell'inesperienza.⁷⁹ Mi tenne seco un anno e dal Levante mi ricondusse a Venezia.

76 Il cugino di Tommaso Giuseppe Farsetti è Filippo Vincenzo Farsetti (1703-1774), mecenate e creatore di un museo di gessi di statue antiche e opere d'arte a Venezia.

77 Giacomo Da Riva (1712-1790), governatore delle *galeasse* dal 1742, provveditore generale della Dalmazia dal 1770 al 1773, sottoscrittore dell'*Iliade*, ricordato anche in HMV.

78 L'ordine di radiare le galeazze viene dato nel 1755 e le ultime due rimangono in servizio fino al 1758. Questo ricordo di Casanova è dunque storicamente coerente, diversamente da HMV dove sbaglia la cronologia e attribuisce la fine delle galeazze al 1745.

79 Casanova si riferisce al suo primo viaggio verso Costantinopoli tra il 1741 e il 1742.

{45} *Se è vero quel che si dice di Platone che aveva tanta passione per mangiar bene, che andava spesso a Siracusa per visitar Dionigi solo per dar alla di lui tavola delle buone mangiate, questo grand'Uomo, se la Francia fosse stata nel tempo suo, l'avrebbe portata alle stelle. A cagione di ciò tutti i Filosofi lo condannarono ed arrossirono per lui. Io non so se avessero ragione; ma mi piace con buoni fondamenti di metter in dubbio il fatto e non convenire che andasse in Siracusa per questo solo motivo. Accordando per altro esser Platone condannabile se la cosa è vera. Ma non vediamo che quest'Uomo, tanto goloso, ne' suoi scritti si estenda mai a parlar di mangiare e bere in modo che si possa dire di lui, come la malizia volse dire del gran Poeta;*

Laudibus arguitur vini vinosus Homerus.⁸⁰

Tanto più che sappiamo che in Grecia, e in propria casa, egli era frugale anzi che no. Eliano l. 2⁸¹ ci narra che Platone un giorno trattò all'Accademia Timoteo, Generale degli Ateniesi. Mentre costui usciva dal pranzo, incontrò un amico che gli domandò se aveva ben destinato; il Generale rispose che quando si pranza all'Accademia non si temono indigestioni. Le cagioni che inducevano Platone a passar nella Magna-grecia crediamo, e persuadiamoci pure, che erano più importanti che quelle di procurar gusto al palato. Dirò per altro che come condanno un Filosofo, che per il puro motivo di mangiare va a far un viaggio, così non lo biasimo se trovandosi nell'occasione ed avendo buono stomaco fa quello che fanno gli altri, e indotto da vano orgoglio non rifiuta al gusto un piacer innocente. Parendo a me che essendo obbligato il Filosofo a soffrire tutti i mali che gli piombano addosso senza lagnarsi, gli debba essere anche permesso di godere di quei piaceri moderati che la fortuna gli presenta, purchè non ripugnino alla virtù che debbe esser sempre sua prima guida. Il vero Vomo virtuoso (se non è sprovvisto di beni di fortuna, e sappiamo che Platone era ricco) è quello che è sobrio in propria casa e che è il più che può simile agli altri quando è in compagnia.

{46} *Ella è cosa indubitabile che non c'è in tutto il mondo un soggiorno più grazioso né più in dritto di piacere ad ogni sorte di persone che Parigi. Dopo tante penne che hanno tanto parlato e detto tante cose belle e tutte vere di quella Real Città, io non oso dir più nulla, quantunque ci abbia fatto una dimora di sei anni, sempre ricolmo di salute e di voglia d'imparare, e che le peripezie della pazza gioventù e il flusso e riflusso della fortuna m'abbia fatto spendere in quella deliziosa radunanza di 800-000 anime molto denaro. Un Uomo fermo e costante può in quella folla di vivissimo mondo viver solo ed ignorato con più facilità che in un eremo, perché nell'Eremo è impossibile che l'eremita possa nascondersi, poi perché l'eremo portando seco la turpe egesta⁸² non può che dispiacere all'Uomo che non ha vocazione di tormentarsi e che non crede che non vi sia altra via di piacere a Dio che quella; ma a Parigi non manca nulla, né al filosofo, né al divoto, né all'artista, né al sensuale. La mansuetudine poi degli esterni Francesi è tale e tanta che ogni sorte di persone ci sta bene. Il clima è capriccioso ed incostante, ma è omogeneo; l'affabilità è finta, ma dà nel genio; le Donne sono tutte artificio, ma piacciono; i libercoli che escono*

⁸⁰ Orazio, *Epigrammi*, I, 19, v. 6 [PI].

⁸¹ Eliano, autore di una *Varia historiae*, raccolta di aneddoti e fatti curiosi [PI].

⁸² «La povertà vergognosa o la turpe miseria».

tutto di tal torchio sono baje e freddure, ma allettano; le arti liberali vi sono in pessimo stato e pure non v'è paese al mondo in cui gli artisti sieno più ricchi e dove il lusso trionfi di più ad onta dell'indigenza in cui si trova lo Stato; tutti vogliono fare sfoggia al di là del loro potere e non dimeno le cose vanno sempre sullo stesso piede e Parigi è sempre il soggiorno del piacere. Avendo io di quella gran Città quest'idea e sapendo per altro benissimo che la prima qualità de Francesi, frivoli già s'intende, è la sensualità, non mi stupii molto un dì alla commedia Francese, che tutta l'udienza battendo le mani col maggior fervore abbia con eccesso applaudito al verso di Gresset (se non m'inganno) L'on ne vit qu'a Paris, et l'on vegete ailleurs,⁸³ cioè Nel solo Parigi l'Uomo vive, altrove a guisa di pianta vegeta. Pregai io allora un mio casual vicino di spiegarmi cosa intendesse la nazione significare con la parola vivere. Quest'Uomo mi tenne più di mezz'ora ad inculcarmi che con giusta ragione non credevano i Francesi che vivesse se non colui il quale godeva e che, padrone di procurarsi tutt'i piaceri immaginabili, non si annojava mai. E quelli che non si sono sacrificati, abbandonati alla volontà (domandai io allora) e che in vece d'esser la vittima de' loro sensi, si sono dati in Germania, Italia e altrove in preda alla Filosofia, che fanno? Quegli (mi rispose il sensuale ridendo) vegetano, perché non stanno a Parigi. Povera filosofia! (esclamai io allora in me medesimo) tu sei dunque trattata così? Secondo la nazione e l'ingegno Francese Cicerone non avrà che vegetato? Cicerone, che disse tutto all'opposto. Vivere cogitare est; il solo Uomo può vantarsi di vivere, se pensa, e il vivere non è altro che pensare.⁸⁴ Tutto il Mondo applaudì e soscrisse alla Sentenza dell'Oratore filosofo, ma diciotto Secoli dopo sarà insorta una gente che avrà impunemente detto che chi pensa è degno d'esser considerato come un vegetabile. Quest'è Parigi. Voltario mi fa ridere quando mi narra che tre Imperatori (*Tito, Trajano, e Marc'Aurelio) vi andarono per divertirsi. Perché non disse quattro? vi andò anche Giuliano l'Apostata.⁸⁵ Quel che mi fa ridere è la parola divertirsi. Parigi non era allora che Lutetia.* (*Pozzanghera)⁸⁶*

{47} Nel 1755* (* 22 Luglio) avvenne una concorrenza di Proc. di S. Marco fra li cospicui Signori Girol. Venier,⁸⁷ e Lorenzo* (*Il nome che porta in libro d'oro ed in Maggior Consiglio ed in Senato, egli è Francesco II) Morosini Cavaliere,⁸⁸ ambi due distinti pel merito loro e per l'inveterata nobiltà dei loro antenati. Tutti si stupirono della moltitudine de' Nobili che andarono quel dì a Consiglio e udii io medesimo i seniori assicurare che erano più di venti cinque anni che non avevano veduto il Maggior Consiglio tanto numeroso come in quel giorno. E pure non arrivava al mille.

{48} Carrozza pubblica che parte da Lione ogni due giorni e va a Parigi in cinque l'Estate, e in sei l'Inverno. Ella è consegnata ad un Uomo che chiamano conducteur, conduttore, e che si fa malevadore di tutto l'equipaggio che gli fu consegnato.

83 Gresset, *Le Méchant* (1747), Atto III, scena 9 [PI].

84 Cicerone, *Tusculane*, V, 38 [PI].

85 Giuliano l'apostata (331-363), imperatore romano.

86 Il riferimento è al testo di Voltaire, *Les trois empereurs en Sorbonne*, scritto nel 1738.

87 Girolamo Venier, sposato a Samaritana Dolfin, viene eletto Procuratore di San Marco nel 1759.

88 Su Francesco Lorenzo Morosini, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

{49} *Se questa moneta non fosse di bassa lega uscirebbe dal paese, ed è per l'appunto ciò che non si vuole, poiché è fabbricata per il paese e costa alla Repubblica più che l'oro, come già si sa, poiché la fabbrica di quattrocento Zecchini in oro non gli costa che un Zecchino, mentre fabricando pari valore in argento gliene costerebbe cinque e mezzo. Quest'è la savia ragione che non tornando a conto fabricar monete d'argento piuttosto che d'oro, quelle d'argento che la Repubblica batte, vuole che sieno di natura a non essere portate via dal paese per il comodo di cui sono fabbricate.*

{50} *La politica de' Stati Generali delle provincie unite è egualmente plausibile. Essi non hanno adottata per ispecie corrente nel paese che la moneta d'argento, a segno che i Mercanti d'Amsterdam nello sconto delle cambiali in contante vogliono piuttosto che ricever in pagamento oro farle protestare, non essendo l'oro che una derrata che comprasi da' Mercanti a quelle Zecche e specialmente all'Aja, ora a buono, ed ora a caro prezzo. Io stesso vidi il Ducato d'oro* (* Quel che a Venezia si chiama unghero) in Ollanda a cinque* (* Il fiorino d'Ollanda vale ottanta quattro soldi Veneziani e due denari) fiorini, e cinque* (* Venti stuberi, che vengono anche chiamati soldi, fanno il fiorino e lo stubero è computato a quattro soldi Veneziani e due denari) stuberi, e un anno dopo a cinque fiorini ed uno stubero; il che non nasce a Venezia, quantunque vi sia stabilito un aggio, a cagione della realtà effettiva del banco e per molt'altre ammirabili e sane ragioni nate da profonda politica che non raccapitolo, o per schivare prolissità, o perché non credo di ben intendere la materia.*

{51} *Non v'è nazione al mondo che prenda da un'altra nazione in pagamento monete di metallo che per il loro valore intrinseco. Ora, essendo questa verità notissima a Venezia, è cosa manifesta che il Ducato d'argento non fù fatto che acciocchè avesse corso nello stato. Il Zecchino poi, fatto acciocchè girasse il Mondo, fù battuto dell'oro il più raffinato a cagione che le parti eterogenee o la lega, che unita all'oro compone il peso del Zecchino, non è valutata per nulla nel cambio che se ne fa con i forastieri, sia che si voglia aver altre monete o mercanzie. Bisogna considerare che questa lega, quantunque composta di parti eterogenee, ha non ostante un valore intrinseco; e ciò essendo vero, si può arditamente affermare che la nazione che fa le sue monete meno fine, è quella che perde più dell'altre nel cambio che è obbligata di fare con l'altre nazioni con cui commercia. Il capo d'opera della legislazione egli è che le monete fine, di bassa lega e di rame, sieno egualmente proporzionate nello stato per il bene del commerciante esterno ed interno, e del ricco egualmente che del povero, e che il cambio senza perdita delle basse con le fine sia pronto. Quest'è il sistema stabilito e cimentato a Venezia. Si consideri che se per esempio uscissero da uno stato tutte le monete basse e di rame, le vettovaglie diverrebbon care. L'abbondanza dell'oro lo rende a buon mercato. A Londra il vivere non è caro che per questa cagione. Si può dunque dire che il ragionare del governo Veneziano (in materia almeno di monete) sia tanto superiore a quello dell'altre nazioni, quanto l'oro del Zecchino Veneziano è superiore in purezza a quello delle monete d'oro che si fabbricano nelle Zecche degli altri Potentati del Mondo.*

{52} *Con questa differenza che la moneta in metallo è di convenzione generale, mentre il credito è ristretto; ma, solidamente stabilito, può divenir generale; ed a quella nazione che saprà renderselo tale è riserbata la monarchia del*

nostro globo. Quest'è il secreto di stato dell'Inghilterra; il credito generale è il tesoro cui aspira; e la strada che batte per giungervi dimostra ciò che dico. Che l'Inghilterra poi non si lagni che io pubblichii il suo secreto, poiché già si sa che un secreto che si pubblica con la stampa è l'istesso come se fosse sepolto nel silenzio, poiché tutti lo leggono e nessuno ci crede. Che gli altri Potentati impediscano, se possono, la gran Bretagna di far progressi nel tirannico suo progetto; non s'impedisce già loro il tentar mezzi, ma bensì l'eseguibile. Io, che non son inglese, annunzio a tutto il Mondo l'Inghilterra padrona di tutto il nostro globo prima che passino due secoli, se non si faccia d'essa, come Astolfo fè per tagliare ad Orillo il capello incantato.⁸⁹ Hoc opus hic labor.⁹⁰

{53} *Una nazione che intende che le ricchezze reali nascono dall'industria, vede che non può incoraggiare l'industria che mettendola a parte delle ricchezze ma, convenendo pagar avanti e non trovandosi abbastanza padrona d'oro e argento per contentar la quantità degli operai, questa nazione pel proprio vantaggio non nega di formar a se medesima un idolo cui presta fede e che contrassegna la specie effettiva, fin a tanto che quest'ultima circola per i minuti vantaggi e per tirare le merci dalle nazioni che non credono a carta. Questa carta non può alla lunga mai fallire, perché non si fabricò che all'entrata d'oro equivalente. Quest'oro poi viaggia, ma è sempre nella nazione, che conseguentemente è sempre indebitata con lo stesso banco. Vane riflessioni su queste verità mi fanno qualche volta credere che gli avvantaggi, che in una Repubblica risultano da un banco effettivo, non sien tanti quanto quelli che possono nascere dalla libertà di far circolare la specie, quando il banco sia assicurato dal Principe che debbe essere riguardato come il corpo della nazione medesima; la di cui principal premura non può essere che il proprio credito che dee stargli a cuore quanto il principato e che non si dee supporre che autorizzi l'inganno, né possa perdere di vista i suoi veri interessi, almeno che non si creda che questo politico corpo possa divenire l'inimico e il distruttore di se stesso, il che non si dee supporre. La parte attiva e la passiva sono a Londra in un perfetto equilibrio, tale che a vicenda l'attiva diviene passiva, e la passiva attiva. Questa balanca non può scomporsi, perché v'è chi veglia a mantenerla eguale, essendo che da essa dipende tutta la felicità della costituzione Britannica. Il fondamento che la sostiene è il commercio, e l'operazione che faccia che infallibilmente il guadagno sia maggiore delle perdite, e ciò che entra in maggior massa di ciò che esce; con la sicurezza di questo calcolo la prosperità non può che aumentarsi, e non può darsi che la nazione si stanchi di vivere in un sì fortunato inganno; e non ha bisogno di far conti minuti per animare il mantenimento cui, anzi, una soverchia economia farebbe danno. L'anima d'un tanto bene è la buona fede, il coraggio e l'uso della ragione, che fa che l'inglese creda alla dimostrazione e che ad occhi chiusi si abbandoni all'evento necessario di quella conseguenza che il calcolo gli promette. La buona fede risiede in Inghilterra ed è calcolata; il coraggio si sa in quanta massa ci esista e fù per così dire pesato sopra bilancie, poiché accresce e cala secondo le prosperità e le avversità: ci vuole a rilevar l'inglese tanta prosperità in comparazione dell'avversità che l'oppresse, quanto più forza ci vuole a rilevare una caduta macchina che a precipitarla, poiché ha*

⁸⁹ Ariosto, *Orlando furioso*, canto XV.

⁹⁰ Virgilio, *Eneide*, VI, 129.

i due difetti, il primo de quali è di insuperbirsì nei felici eventi, e l'altro di avvilirsi al minimo soffiare d'aura avversa, malgrado l'elevatezza del suo ingegno. L'Inglese mantiene la fede al patriotto suo, perché si crede sempre più creditore che debitore, spingendo egli le sue pretensioni al futuro. Vede che se manca all'uno, l'altro mancherà a lui, ed ecco la cagione che lo invita sempre a far nuovi acquisti, e che la massima sua è di non risparmiar nulla per farli. È nel medesimo tempo creditore e debitore a se medesimo, e per non defraudarsi del diritto del primo titolo non pensa ad altro che a mantenersi solvibile. Ecco l'interesse che lega ad onta dell'odio la nazione al ministero. Interesse dell'una egli è di sostener l'altro. Eguali in peso sono i puntelli e di egual grandezza, piantati in modo che uno nell'estremità stà appoggiato all'altro, separati nella base a egual distanza. Se l'uno vuol sottraersi all'altro, è sicuro che l'altro dee cadere, ma nel punto istesso caderà anche quello che si sottrasse. Di modo che vana è l'immaginazione di quelli che credono che l'Inghilterra possa mai fallire fino a tanto che la revisione del conto farà vedere che il riscosso è maggiore o eguale in quantità allo speso. Nella guerra passata l'Inghilterra, col commercio che fece, guadagno più che non gli costarono le armate navali e di terra, e tutte le navi che naufragarono e furono prese o abbruciate da Francesi, senza contare l'isole che la Corona guadagnò, e il tesoro dell'Avana e le prede che fece correndo sull'inimico in mare.

Tale è la costituzione Britannica ed ha talmente per capo massima il famoso detto Dominator maris dominator terrae, che quello che la Francia ha di meglio a fare si è di schivare in ogni e qualunque modo la guerra con la sua vicina, perché le cose essendo tali quali sono, non può che accumulare perdite sopra perdite.

Questo suo vantaggio poi l'Inghilterra non lo dee al suo commercio, da cui nacque la costituzione del suo governo, poiché se diamo un'occhiata al locale ed alla natura de' due Regni vediamo la gran Bretagna cedere alla Francia in grandezza, in fertilità, ed in comodità de porti sul mare, e le medesime due nazioni, se le consideriamo con egualità d'aggiunti, non resta luogo a dubitare che il Francese non debba essere il domator dell'Inglese, essendo il carattere del primo più che non è il secondo, facile, insinuante, alla mano ed armato poi di quell'invincibile qualità che consiste in non perdersi mai di coraggio, mentre l'Inglese è tutto all'opposto, e pure l'Inglese è sempre vincitore. Come può dunque esser la cosa? La cosa si è che l'Inglese trovò il secreto di domar la Francia con le armi che non ha; una base di governo eccellente ha detto alla nazione: (a se stessa, poiché questa base, che è la costituzione medesima, s'è incastrata alla nazione) segui i precetti miei, lasciati condurre e reggere, e t'assicuro che accrescerai sempre in forze. Stanne tanto certa quanto lo sei, che tre volte tre faccia nove. La nazione badò all'avvertimento, diè mano al sistema, tumultua sempre ma va, ed andando l'effetto non può mancare, ed il suo poter s'accresce e, quello che è più curioso, s'accresce a norma dei suoi debiti. Oggi che l'Inghilterra ha cento e venti milioni sterlini di debiti, è non ostante più potente e più ricca che non l'era nell'anno 1731, che non ne doveva che cinquanta divisi in trent'uno alla Compagnia del Sud, undici alla Banca, tre alla Compagnia dell'Indie ed il rimanente in Annuità a differenti scadenze. E la ragione è naturale, che l'accrescimento del debito accresca le sue ricchezze, poiché deve a se stessa. Ciò anche che contribuisce alla superiorità che l'Inghilterra s'usurpò sulla Francia è lo spirito di sicurezza con cui abbraccia ogni cosa, tosto che la vede annunciata da una verità dimostrata procedente da calcolo. Son per dire che la grandezza non è

dovuta che a quella nazione che opera così, poiché l'oprale in conseguenza del dimostrato ed il non oprare, se non quando che per dimostrazione l'effetto non può essere che favorevole, sono i caratteristici del vero Uomo. Io non sò perché la Francia non operi così: Ci vuole per ricalcitrare alla felicità dimostrata uno spirito ai vertigini. Quando ci penso, dico che bisogna che Dio non lo voglia, perché da per se medesimi non è probabile che gli Uomini non vogliano esser felici.

Dopo la nazione Italiana, qual'è la nazione in Europa, se non è la Francese, che dovrebbe farsi rispettare come la principale non solo nell'operazioni politiche, militari e civili, ma anche nelle belle arti? E pure non l'è. Quell'ingegno che ci rassembra ne' Francesi tant'ardito non è tale che nelle cose di poco momento o nell'altre indagate e, per così dire, messe a mano dal caso. Fatalità che impedì la nazione di non inventar mai nulla. L'Inghilterra non s'attira questo rimprovero. Lo spirito dell'invenzione entrò spesso nell'Isola, vi fu accolto e giganteggiò malgrado i vizj della nazione. Le mechaniche e la Filosofia sono giunte nella Gran Bretagna dove potevan giungere, e quelli che hanno avuto il genio dell'invenzione e che non hanno potuto eseguire le loro idee per mancanza de' modi, hanno profetizzato.

Ruggero* (* Soprannomato il Dott. ammirabile)⁹¹ Bacon, Frate Inglese, predisse un'infinità di cose che fecero ridere la maggior parte de' Lettori Francesi, e pure riuscirono. Dimostrò la facilità di costruire una Barchetta che un solo Uomo potrebbe agitatamente condurre, e che anderebbe più presto che tutte le Barche ordinarie, e quantunque piene di Galeotti remiganti. La cosa fu provata in Ollanda, e riuscì. Sono remi che giransi a guisa di ruote, che girate dall'acqua fanno lavorar i mulini, ma con diversa legge, poiché nella ruota pel mulino è l'acqua che corre, che le dà tutta la forza, e nella Barchetta di Bacon la ruota dee acquistar forza dall'interno di se medesima o della Barchetta, che la renda più forte dell'acqua istessa, poiché tal Barca debbe con ancora più di facilità navigare contr'acqua. Bacon seguì a suggerire una specie di carri, che per andar velocemente non avrebbero bisogno di Cavalli che li facessero ruotolare né d'Uomini che li strascinassero, ed alla China sono comuni. Simon Stevins⁹² inventò nel XVI Secolo un carro a vela che faceva ordinariamente in pianura con buon vento due leghe all'ora. Io medesimo le feci in Ollanda sopra una Barca che andava a vela sul ghiaccio. Bacon sostiene che l'arte di volare può divenir comune, quella ancor di nuotare sott'acqua e di passeggiare non solo al fondo de' fiumi, ma del Mare ancora. Di tutte queste cose non si dubita più, poiché oltre che l'intendimento solo basta per ammetterle, le esperienze ancora le confermano. Egli, parlando della possibilità de' Telescopj e Microscopj, li predisse. Francesco Redi⁹³ gli afferma scoperti alla fine del XIII Secolo; F. Alessandro Spina⁹⁴ ne fu l'inventore. Egli dice alla fine che si potrebbe preparare una materia che in picciola quantità farebbe in aria uno strepito violento e s'infiammerebbe come il fulmine, e potrebbe distruggere Città ed Armate intere. Quest'è la polvere che Bertoldo Schwartz⁹⁵ inventò l'anno 1380. I Veneziani furono i primi a servirsene contro i Genovesi. Bacon morì alla fine del XIII Secolo. Questo

⁹¹ Su Roger Bacon, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

⁹² Simon Stevin (1548-1620), matematico, studioso di meccanica e inventore fiammingo [PI].

⁹³ Francesco Redi (1626-1697), medico, naturalista e scienziato.

⁹⁴ Su Alessandro della Spina, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

⁹⁵ Su Berthold Schwarz, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

Ruggero Bacon fu quello che ridendosi della Magia, disse: Che bisogno v'è di Magia, mentre la Fisica c'insegna tante belle cose che hanno il doppio vantaggio, e di soddisfare la nostra curiosità, e di sorprendere il volgo. Senza ricorrere al Diavolo, io so l'arte di restringere e riunire i raggi del Sole a tal distanza che mi piace, e di abbruciar con essi qualunque corpo, sia per riflessione o per refrazione.⁹⁶

Tale è l'Inglese; ma parlo dell'Uomo raro, poiché in generale non ho veduta nazione più difettuosa per dare negli estremi. Nel tempo che andai ad esaminarla da vicino, ebbi campo di scoprirla più ardita che coraggiosa, più ostinata che costante, e quell'aria mesta e sparuta che si vede sì comunemente in Londra sulla faccia di quasi tutti gl'Inglesi, nasce da tristezza e disgusto. Domandai perché parlassero così poco; m'hanno risposto che pensavano molto: Io giudicai che stassero pensosi, ma non che pensassero; differenza grande. Trovai l'Inglese inetto a render brillante una conversazione, e nulla poi fatto per gustare o far gustare il piacer d'un motteggio condotto con brio. Ma l'ho trovato poi anche in generale onesto, amatore della giustizia, osservatore della sua parola, fermo ne' suoi impegni, generoso, e grande, ma più spesso prodigo ed orgoglioso. Quell'aria facile che previene sempre in favore, l'affabilità serena, e quel metodo nel parlare e nell'oprare che rassicura, e riempie di confidenza e d'animo le persone con cui si ha a fare, sono prerogative che rimasero in Francia e non entrarono mai per divenire comuni nell'Isola. L'Inglese dice che sta sostenuto con l'Uomo nuovo con cui s'imbatte ad aver a fare, perché avanti di descendere alla familiarità vuol conoscerlo; ma io dico che quello è il modo di non conoscerlo, perché disgusta ed abbatte.

L'Inglese in generale non fa caso del forastiere, non l'ama, e non ha stima che di se stesso, non curandosi d'esser utile ad altri che a se, non avendo passione alcuna per la Società. Ogni Particolare è riempito ed occupatissimo di se stesso, nel modo e con la forza medesima, in proporzione che la nazione tutta intera è unicamente attenta a' propri vantaggi, al proprio aggradimento. Non c'è nazione che sia più nazione dell'Inglese. Mi spiego. Fra gli altri popoli si trovano de' Particolari che non tengono nulla del paese che gli ha prodotti; oltre ciò non vi si trova né unione né comun accordo, e le inclinazioni istesse non si può affermare che vi esercitino egualmente un assoluto impero. Se esaminiamo quattro Italiani o d'altra nazione, li troveremo talmente differenti fra loro che dureremo fatica a definirli; ma non si trova Inglese che non sia Inglese. Egli ha un carattere a se, e per tutti i cantoni dell'Inghilterra non si trova che lo stesso spirito e gl'istessi costumi, le virtù, ed i vizj medesimi. Ciò per altro non impedisce che non abbia trovato in Inghilterra l'Uomo sobrio, vigilante, ornato in belle Lettere, curioso, Filosofo, e sopra tutto portatissimo a far tutto per conoscere la verità. Queste sono qualità che è verissimo che ho trovate in quella privilegiata Isola, ma quasi sempre spinte all'estremità, di modo che scoprili che quel tal sobrio non aveva appetito, quell'altro vigilante mancava d'umido⁹⁷ e perciò non poteva dormire, il curioso ed il Filosofo erano

⁹⁶ La citazione è tradotta da una nota alla voce Arnaud, in Jacques Georges de Chaufebiè, *Nouveau dictionnaire historique et critique pour servir de Supplément ou continuation au Dictionnaire historique et critique de Pierre Bayle*, vol. I, Amsterdam-La Haye, Chatelain-Hondt, 1750, p. 481.

⁹⁷ Riferimento alla teoria umorale, secondo la quale la salute delle persone dipende dall'equilibrio fra gli umori (sangue, flemma, bile gialla, bile nera) e da qualità fisiche (caldo, freddo, secco, umido) [PI].

misantri, e vidi la ricerca della verità aver costata a molti la vita. Tutto ciò succede all'Inglese, perché dà sempre negli estremi.

Se si dà allo studio, si chiude per il resto de' suoi giorni nella sua Biblioteca, ed è là come morto, e non si lascia più vedere da nessuno. Se si mette a viaggiare non la finisce più, vuol andar da per tutto, e muore spesso in viaggio. Se s'abbandona alle donne, vuol averle tutte; se s'ingolfa nel giuoco perde tutto quello che ha; se si innamora, sposa la sua serva; se è dedito al bere nessuno gli tien testa, e tutti sanno cosa sappia fare un bevitore Inglese. Se si affeziona alla caccia, ei non esce più dalle sue terre; se una passion d'animo lo prende, si uccide con le sue proprie mani. Se si avanza a dire la sua opinione sopra un futuro contingente, scommette tutto quello che ha, che ciò che predice, sarà per essere come egli l'intende. Se fa la guerra a' suoi nemici, non sa farla di sangue freddo; se perdonà, si mette al di sotto di chi l'ha offeso, e se si vendica, va, se può, al di là della distruzione; e se professa amicizia per qualcheduno, mette per l'amico di buon animo a ripentaglio beni, onore e vita.

Se sospetta un tal'uno, e se perciò vuol tenersi in guardia, sembra nel suo contegno grossolano ed incivile, e se si apre, si scuopre troppo. Se si propone una corsa a cavallo, va a fare duecento miglia in dieci ore di tempo, e se il suo cavallo è saltatore, va a cercare le barriere più alte che spesso fanno perire lui ed il cavallo. Così l'Inglese è lo stesso anche ne' piaceri, che presi senza moderazione e con troppa frequenza, gli cagionano poi un disgusto che attacca i nervi, indebolisce i spiriti vitali, ottenebra l'intelletto, genera la consunzione, la rabbia, e quella malattia che chiamano Spleen, che dispera, fa delirare, e finisce nel suicidio.

Tali sono gl'individui Inglesi li quali, nonostante posti tutti assieme e diretti da buone leggi, compongono oggi la più potente nazione dell'universo. Corpo formidabile ed invincibile, obbligato però a tener se stesso, ed a tenersi in guardia contro i mali che possono nascere a rovinarlo dalla propria sua costituzione. Ad ischivar queste crisi, il Governo Brittannico tien sempre un Medico che per tener il corpo della nazione in prosperità non ha altro a fare che a tener la bilancia in giusto equilibrio. Questo Medico, ad esser perfetto, debb'essere l'Uomo le di cui operazioni debbono renderlo caro alle due Camere, al Popolo, ed alla Corte, a' Maggioristi e Minoristi. Tal era il Signor Pitt;⁹⁸ ma la nazione troppo rigida non volle perdonare al Co: di Chatan d'aver ricevuto una ricompensa onorevole, che non perciò gli cambia né lo spirito né il cuore. Conveniva che avvenisse tutto ciò che avvenne, acciocchè la nazione rendesse giustizia al signor Walpole.⁹⁹

L'abilità di questo Medico politico di cui parlo, è la profonda scienza del calcolo che dee possedere a segno d'esser padrone d'estenderla fino alle cose puramente morali, computando le maggiori probabilità per decidere a che sarà per determinarsi un Ministro o un Particolare. Specie di calcolo di ragione che s'è introdotta anche nel computo Fisico. Esige anche questo profonde ricerche, poiché tiene le sue radici e gli oggetti suoi invilluppati in combinazioni. Si tratta di determinar scelta sopra pluralità di possibilità dipendenti da numero d'Uomini e di lavoratori; dal valore dei lavori, dal modo di moltiplicarli, e dar loro un corso. Qui un tal calcolo diventa morale, poiché

⁹⁸ William Pitt il Vecchio (1708-1778), conte di Chatham, uomo di Stato *whig*, guida l'Inghilterra dal 1766 al 1768 [PI].

⁹⁹ Robert Walpole (1676-1745) a capo del governo inglese tra il 1721 e il 1742 [PI].

a decider il risultato bisogna computare commercio, credito, e coltivazione di terre. Talmente che un simile calcolatore dee possedere tutte le cognizioni che si richiedono al perfetto legislatore.

Per accostumarsi lo spirito a questa sorte di calcolo, l'Inglese s'è abituato a considerar l'Uomo a misura delle ricchezze che possede.

*Quando si domanda fra noi chi sia un tale, si aspetta di sapere in risposta alla domanda il di lui nome, o per lo meno l'impiego ed ufficio suo. A Londra non è così. Quand'io domando a qualcheduno della Città chi sia quel tal'Uomo che in quel punto saluto, o l'altro che discese da cavallo ec., egli mi risponde: quello vale venti mille lire, l'altro ne vale cento mille ec.. Egli vuol dire che sono ricchi di tanto. Ma io vorrei saper il nome: Il nome, mi risponde, non lo so, perché non m'avvenne d'aver a far con lui. Passa un altro e gli domando chi sia, ed ei mi risponde: quegli è un Uomo che non val niente. Egli voleva dire che era un Uomo che oltre che non avea nessun credito, era anche uno scioperato. Io seguo a domandargli se si sappia quanto, fra tutti, vagliano i ricchi dell'Inghilterra. Egli mi risponde: Questo non si può sapere, ma si sa che ogni testa vale per lo meno ottanta sei lire sterline e due terzi. Questo computo fu fatto dal Cavalier Petti. Egli suppone sei milioni d'abitanti in Inghilterra, e che ogni abitante spenda sette lire sterline all'anno, il che fa quarantadue milioni di lire di spesa annuaria. Ei suppone che il prodotto dalle terre ascenda a sei milioni, e a dieci milioni il prodotto da cariche e beneficj, onde restano ventisei milioni tutti gli anni che debbono esser guadagnati dall'industria. Quindi, per istabilire il valore d'un Uomo ei suppone la vita a vent'anni, e perciò moltiplica per venti i ventisei milioni, e trova cinque cento e venti milioni: Questi li divide in sei milioni, che sono il numero degli abitanti, e trovando ottanta sei e due terzi, stabilisce che ogni anima vale nella Gran Bretagna 86 lire sterline e due terzi. Questa curiosa maniera d'apprezzare le persone è in Inghilterra la sorgente dell'eguaglianza, perché dà il modo di calcolare il credito. L'Ebreo Salvador¹⁰⁰ va nelle prime Assemblee, ed ha in tutti gli affari maggior influenza che Jamin ***, Mercante, cognato di Mylord ***, perché Salvador ha cento mille pezze più di questo. La Religione è riguardata perciò, come una cosa a parte, accessorio perfetto di cui non si parla mai. Nessuno s'informa a Londra se quei tali Negozianti, con i quali si commercia, sieno Ebrei o Puritani; l'Ebreo vive con gli altri, è come gli altri, e non passa da lui a un altro altra differenza che quella che non va a negoziare il Sabbatho, e che quando presta giuramento tocca la penna. Se ha denaro, egli va dapertutto, ed è bene accolto. Non si teme a Londra e abborre che l'Uomo ch'è povero. Non sono molti anni che un Pari d'Inghilterra sposò un'Ebreo, che per essere sua moglie non cessò già di professare a modo suo l'Ebraismo, e che non ha perciò meno il titolo di Miladì, e che non per questo i suoi figlj saranno meno legittimi o gentiluomini. Quest'Ebreo aveva del denaro, onde il Milord non fu biasimato. Questi privilegj del ricco fanno che tutti a Londra aspirano a divenirlo e che seguono le vie più facili, a costo di rischiare la vita. Salpano spesso con tempo cattivo, e vanno in America ed all'Indie con un legno carico su cui non si trovano che otto a dieci Uomini, e fanno un tal viaggio in sei mesi per andare e tornare, mentre gli Ollandesi ed i Francesi v'impiegano un anno con trent'Uomini d'equipaggio. Il conto è chiaro, che se il Francese guadagna cento, l'Inglese guadagnerà ottocento.*

100 Joseph Jeshurun Rodrigues Salvador, morto verso il 1786, ricordato anche in HMV.

Ci sono degli altri paesi ne' quali un interesse differente fa che la prima qualità dell'Uomo non sia la ricchezza. A Londra l'Uomo non pesa che quanto il suo oro, e a S. Petersburgo non è considerato che secondo il rango militare. Tutto è regolato in maniera che non si ha, né si può pretendere passo che a norma del rango militare che si ha, e tutte le cariche e gli'impieghi sono qualificati di titolo Militare. Tanto è vero che le guardie Russe alla Corte, e da per tutto dove sono poste a custodire ingressi, non domandano mai a chi si presenta il nome, ma il rango Cacoiran:¹⁰¹ Così il Cocchiero dell'Imperatrice è un Colonello, e il suo primo Cuoco parimente, ed il suo Medico è Tenente Generale, ed il suo primo Musico, che è il nostro melifluo Luini,¹⁰² è Maggiore, e il Pittore Torelli è Capitano.¹⁰³ Questi ranghi poi dipendono dallo stipendio, di modo che Torelli non è minore di Luini, che a cagione che Luini ha due mille Zecchini di pensione, mentre Torelli non ne ha che mille. Sicché in sostanza non è al rango che la preminenza è data, ma allo stipendio sotto il nome d'un rango militare. Questa fu invenzione di quel grand'Uomo che si può chiamare il Padre della Nazione. Pietro I mise in vigore queste leggi per risvegliare l'ambizione de' suoi Sudditi, per metter in rispetto il militare, per dar colore, ragione e sussistenza alla subordinazione, e ad annobilire le pensioni. Capo d'opera della profonda politica di quel grand'Uomo che conobbe le viltà del denaro, e la basezza che si richiede in chi si sottomette a riceverlo, se pure il pensionato non sia decorato d'un titolo nobile, che animi in lui l'ambizione, e risvegli il desio della Gloria.

In Polonia poi l'Uomo è pesato e nominato dalla carica che ha. Quella diviene la sua prima qualità, e si mette per essa in obbligo il suo nome spessissimo illustre, e non si parla delle sue ricchezze. È cosa sicura che un forestiere che va a visitare la Corte di Varsavia, e che s'informa là del nome di que' Magnati, e che li ritiene e parte, partirà senza conoscer nessuno, perché l'usanza de' Polacchi è quella di nominar tutti non col nome della loro famiglia, ma col nome delle loro cariche. Così io conobbi un Principe Strasnick, un Principe Loffchik, un Picharge, un Stolnik, che seppi poi con mio stupore chiamarsi Lubomirski,¹⁰⁴ Czartoryski,¹⁰⁵ Rzewuski,¹⁰⁶ Moszinski¹⁰⁷: ed una delle più belle Dame della Polonia, che è nata Potocki ed accusata con un Potocki,¹⁰⁸ che è una delle prime famiglie dell'Europa, fu creduta da me medesimo Lescinski, chiamandosi così non per essere della famiglia della defunta Regina di Francia, ma per essere Starostina di Lescinski; così il suo fratello si fa chiamare lo Starosta di Snyatin, che è Potocki.¹⁰⁹ Il credito poi

101 Dal russo *kakoi rang*, nel senso di *il loro rango* [PI].

102 Domenico Luini detto Il Bonetto, castrato di origine torinese, ricordato anche in HMV. Debutta verso il 1748 e muore dopo il 1773.

103 Stefano Torelli (1712-1784), pittore e incisore bolognese, dal 1762 insegnante all'accademia di San Pietroburgo.

104 Kaspar Lubomirski (1734-1779), principe e luogotenente generale russo, Strasnik della Corona dal 1752.

105 Fryderyk Michal Czartoryski (1696-1775), gran cancelliere.

106 Franciszek Rzewuski (1730-1800), detto Picharge, inviato straordinario del re e della confederazione polacco-lituana, ricordato anche in HMV.

107 August Nalcz de Mosna Moszynski (1731-1786), chiamato anche Stolik e morto a Venezia sotto il nome di conte di Lescow.

108 Franciszek Salezy Potocki (1700-1772), sposato con Zofia Rzeczycka Anna Elżbieta Potocka.

109 Antoni Potocki, figlio di Stanisław, nato prima del 1734 e statost di Snyatin.

di tutti questi gran Signori dipende dalla quantità delle loro Creature, ed in ciò apparisce lo spirito Repubblicano. Da questi prolissi esempi, il Lettor può dedurre che è facile conoscere a che un governo sia propenso, quando si esamini quale sia la di lui qualità, che dia a primo aspetto più nell'occhio del forestiere che osserva. La mancanza del bisognevole e la posizione della lor'Isola sforzò ed invitò gl'Inglezi ad andar con la navigazione procurandosi quello che non avevano, quindi s'educò in essi talmente l'amore e lo studio al commercio che arrivò ad essere il loro primo oggetto; da esso si sono prodotte le ricchezze, e queste come:

Crescit indulgens sibi dirus hydrops,
 Nec sitim pellit, Nisi causa morbi
 Fugerit venis, & aquosus albo
 Corpore languor.¹¹⁰

più s'accrescono, più rende avidi di possederne i ricchi Negozianti. Quest'avidità poi è la sorgente del rispetto che si ha a Londra per gli Uomini ricchi, dell'insolente orgoglio della maggior parte d'essi, e della perfezione cui fu portato il calcolo che altro non è che l'arte di saper contare: Primo pensiere d'un Mercante che se sa contare, e se conta, e se opera in conseguenza, non può certamente fallire per ingannarsi. Adesso a Londra c'è una terribile malattia politica, che guai alla Gran Bretagna se non ci trova rimedio. Questa grave malattia è una prodigiosa quantità d'oro che lo ridusse ad un vilissimo prezzo, e per conseguenza fece divenire carissime tutte le merci. Un Uomo che vive delle sue entrate ne' nostri paesi ha bisogno per metter assieme cento miserabili Zecchini di vender il formento di un'intera possessione, mentre in Londra bisogna sacrificarli al più triviale de' bisogni, essendo il prezzo di derrate ordinarissime. Quanti mali poi, e di quanta importanza possa generare questa quantità d'oro, lo pensi il Lettore cui la materia piace, che io non voglio porre a rischio le povere mie opinioni. La sola cosa che dirò a finire quest'annotazione si è, ch'essendo retificata la massima che tutte l'estremità sono viziose, si doverà tacciar di viziosa anche l'estrema prosperità, che dovrà però allora cessare di esser detta prosperità. Il corpo, che di tempo in tempo ha bisogno d'un salasso per mantenersi, non si può dir corpo sano. Il Governo Veneziano non pensa che a mantenere l'equilibrio, e mantenendolo crede a ragione d'aver fatto tutto, ma il mantenerlo è un gran lavoro, ed è tale che domanda assiduità, di maniera che, se il Reggitore volta l'occhio, la macchina si scompiglia sul fatto.

{54} *Questo Signor Critico si sarebbe certamente offeso, se avesse letto in un Istorico Italiano la strana asserzione che i Francesi non si fanno scrupolo alcuno d'assassinare i loro Re! Egli avrebbe avuto ragione di sdegnarsi, perché in fatti, malgrado i molti esempi che se ne leggono nell'Istorie di Francia da Clodoveo¹¹¹ in qua, non si dee però dire che il delitto possa mai essere in uso in uno Stato. Ma Amelot fa peggio; cita come regola l'eccezione, e con tale maliziosa affermazione inganna il Lettore e procura di sminuire la dignità del Doge Veneto.*

110 Orazio, *Odi*, II, 2, vv. 13-16 [PI].

111 Su Clodoveo I, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

{55} Il primo banchetto è nel dì di S. Marco, in cui il Doge tratta la muda dell'Estate. Il secondo è nel dì dell'Ascensione in cui, dopo avere sposato il mare, il Doge pranza in pubblico con gli Ambasciatori, Serenissima Signoria, Sottopregadi, Sopragastaldo, Cataveri, e Legna* (* Tutti questi sono nomi di differenti Magistrati) Il terzo si fa li 15 Giugno in cui il Doge, oltre gli Ambasciatori e la Signoria, tratta le Presidenze, la Quarantia criminale, e i Savj agli ordini attuali, e usciti. Il quarto è adì 30 Settembre, in cui il Doge tratta la Signoria, il Cancellier grande, e i Secretarj. Il quinto è nel dì di S. Steffano, in cui il Doge tratta gli Ambasciatori, la Signoria, le Presidenze, e quaranta, e un Patrizio che l'hanno eletto Doge, e i Savj del Consiglio, e della Terra-ferma.

{56} Questa Principessa, moglie del Doge Mocenigo oggi felicemente regnante, è nata di casa Cornaro da quella stessa linea che diede due secoli fa una Regina a Cipro.¹¹² All'esaltazione del suo benemerito ed illustre Sposo, fu per Decreto del Maggior Consiglio complimentata da un Secretario del Senato e gli fu accordato un modo di vestirsi ed ornarsi affatto distinto da tutte le altre Dame Veneziane. Nelle feste che si fecero, ebbe sempre luogo distinto, sedendo sopra una sedia decorata da un gradino. Aprì sempre il ballo e fu sempre, passando da un luogo all'altro, servita da due Procuratori di San Marco, e quando fu la prima volta accompagnata al Palazzo Ducale ebbe seco quindici delle prime Dame del paese sue parenti in magnifico corteggio, oltre tutte l'altre, e numeroso seguito di persone di suo servizio. Sedette in camera d'udienza nel Palazzo Ducale, dove ricevette i complimenti del quarantuno che elesse il Doge, e poi di tutta la Nobiltà. Nel primo dì portò il solo velo, segno antico che la Repubblica fu avvezza ad accordare alle altre Mogli de' Dogi, ma nel dì dopo vestì il manto d'oro simile affatto a quello del Serenissimo nella qualità della stoffa. Il vestito è una sottana tutta coperta di pizzi d'oro, e così il busto con una cintura di brillanti. Le maniche lunghe, che si fermano a lasciar veder le cascate bianche che cadono quasi fino a terra. Queste, e molte altre distinzioni tiene la presente, e sempre n'ebbero le passate, ed Amelot al suo solito non sa quel che si dica, volendo dire quel che non sa.

{57} Vi vanno vestiti a nero come gli altri Patrizj, eccettuati li trè Capi di questo medesimo Consiglio, che ne' giorni feriali vestono di color turchino o pavonazzo, con manica larga e stola di scarlato, a differenza de' giorni festivi ch'entrano nel Maggior Consiglio con la veste rossa, e stola pure rossa di velluto, e così anche nei dì festivi vanno in Senato.

{58} Su questo particolare di testamenti che lasciano denaro a Nobili Astanti, anche a Funzioni Secolari, oltre quest'esempio del Legato del Cardinal Zeno,¹¹³ ve ne sono in Repubblica molti altri, fra i quali quello del N.H. 3 Girolamo Cavazza¹¹⁴ che nel 1581 lasciò in testamento che tutti quei Nobili che nel primo Consiglio di Gennajo saranno Elettori, avranno dodici Ducati effettivi per uno, e questi Elettori sono 36. Nel 17 di Gennajo, giorno di Sant'Antonio,

112 Alvise IV Mocenigo, del ramo di Santo Stefano (1711-1778), doge dal 1763 al 1778, sposato nel 1739 a Pisana Corner o Cornaro, morta nel 1769.

113 Giovanni Battista Zeno (1439-1501), cardinale dal 1468.

114 Girolamo Cavazza (1588-1681), segretario del Senato e diplomatico.

si fa Consiglio ogni anno, ed in quel giorno ogni Elettore ha tre Ducati, e ciò per un Legato del Cavalier Zantani.¹¹⁵ Nel dì di Sant'Agostino 28 di Agosto, si fa Consiglio, e ognun degli Elettori ha Ducati cinque, e quest'è dal 1560 in quā, in forza d'un Legato d'Agostin Zen.¹¹⁶ Nel giorno ancora di San Matteo, che si celebra nel 21 di Settembre, un Nobile che si chiamava Matteo Benedetti ha lasciato nell'anno 1621 due Ducati effettivi a ciascun degli Elettori.¹¹⁷

{59} *Un buon Istorico doveva dire che all'Anniversario del Cardinal Zen assistono tutta la Serenissima Signoria, Capo della quale è il Doge, sei Consiglieri, e tre Capi di quaranta Criminali. Dopo la Signoria succedono li tre Capi del Consiglio di X, tre Avvogadori, due Censori, sei Savj del Consiglio, cinque di Terraferma, e cinque agli ordini. Tutti questi hanno in dono ciascheduno una Giustina e un Candelotto. Oltre di questi vi sono altri sette attuali di Consiglio di X che pure hanno in dono la Giustina e il Candelotto; ma non assistono all'anniversario. Non si tratta dunque del Pregadi, ed Amelot parla come è suo costume.*

{60} *Quest'è un Libro in quarto che si conserva nel Tesoro, ornato di perle e d'altre pietre preziose, coperto di lame d'argento. Non si apre mai perché si teme di guastarlo. Si sa per altro che è scritto in caratteri latini, quadri, mal formati, simili quasi a quelli che si vedono nelle Iscrizioni de' primi Secoli della Chiesa. Questo manoscritto non ha certamente il carattere d'essere stato vergato da' valenti Scrivani di Roma, poiché non v'è nella forma de' suoi caratteri nessuna bellezza. Non abbiamo in letteratura nessuna erudizione che possa renderci improbabile o sospetta la nostra credenza. Perché non avrebbe potuto effettivamente San Marco averlo scritto per ordine di San Pietro? Que' Fedeli di Roma che non intendevano il Greco ne avevano un vero bisogno. Se ne eccettuiamo la Biblioteca trovata nelle rovine d'Erculea, questo manoscritto è il più antico che il Mondo posseda. Egli è scritto sù carta d'Egitto tanto fina che non si può maneggiarne i fogli senza romperli, disgraziato effetto dell'umidità, e del tempo. Egli appartenne in principio alla Catedrale d'Acquilea. Carlo V Imperatore e Re di Boemia, nel 1355 ottenne dal Patriarca allora vivente i due ultimi quinterni di questo manoscritto che fece trasportare alla Chiesa Cattedrale di Praga, dove si conservano ancora. Quando i Veneziani divennero padroni del Friuli fecero le maggiori diligenze per mettersi in possesso di questo raro monumento che era stato trasportato a Cividale, e l'ottennero per mezzo di Benedetto Capo di Ferro Romano, allora Patrizio e Conservatore di quella Città sotto il Doge Tommaso Mocenigo.¹¹⁸ Il Pievano di San Barnaba fu deputato ad andarlo a prendere e lo portò fino a Murano. Il Clero allora di Venezia, e molti Senatori si trasportarono là e lo tradussero solennemente alla Capitale, e al suono di tutte le Campane fu deposto al Tesoro, dove sta ancora, e dove l'umidità e l'tempo lo renderanno*

115 Antonio Zantani (1509-1567), musicista e mecenate, responsabile dell'ospedale degli Incurabili.

116 L'usanza è attestata ancora nel 1796, cfr. *Il forastiero illuminato intorno alle cose più rare, e curiose, antiche e moderne della città di Venezia*, Venezia, Albrizzi, 1796, p. 330.

117 Mattio Benedetti del fu Anzolo lasciò con testamento del 16 giugno 1621 due ducati a ciascuno dei nobili elettori, cfr. *Temi veneta contenente Magistrati, Reggimenti e altro per l'anno 1770*, Venezia, Colombani, 1769, p. 15.

118 Benedetto Capodiferro, di origine romana, conservatore delle consuetudini longobarde di Cividale fino al 1423; Tommaso Mocenigo (1343-1423), doge dal 1414.

sempre più distrutto, malgrado tutte le diligenze che vi si usano. Se non si avesse il riguardo che se ne ha e se si permettesse d'aprirlo a tutti i curiosi che lo desiderano, non se ne vedrebbero oggi che i cartoni.¹¹⁹ Le rare reliquie dell'antichità sono quasi dappertutto tenute con questa istessa riserva. Nell'anno 1768 andai a vedere la Cattedrale di Toledo e mentre mi facevano vedere le rare reliquie, mi mostrarono una cassetta chiusa, e mi dissero che stavano là dentro i trenta denari che furono contati a Giuda Iscariotte per il prezzo dell'orribile suo tradimento. A tal notizia rimasi come fuori di me, e sorpreso fra lo stupore, l'orrore, la venerazione ed il piacere di vederli, domandai con istanza che mi fossero mostrati; ma un Canonico con un'aria disdegnosa e sprezzante, mi rispose che non si mostravano a nessuno e che il Re stesso non oserebbe esigere che gli si mostrassero. Se quel giorno fossi stato Re di Spagna, avrei pasciolato due passioni: la mia curiosità in primo luogo; poi avrei soggiogato l'orgoglio di quel sciocco Canonico.

{61} *Nella Cappella del Cardinal Zeno, alla sinistra della Statua della Madonna, v'è una tavola di marmo su cui si vedono tre buchi situati in triangolo che servivano anticamente di canali ad una Fontana che l'Imperator Michele aveva fatta condurre a Costantinopoli. Un'Iscrizione Greca intagliata in questa tavola e mal ispiegata fece credere che era l'istessa dalla quale Mosè fece scaturir l'acqua nel deserto. Quest'equivoco nacque da alcune parole che comparavano nell'Iscrizione le paterne cure dell'Imperatore al noto fervore del Profeta legislatore, e fu cagione che i Veneziani fecero trasportare da Costantinopoli a Venezia questo marmo, in un tempo in cui facevano tutto quello che volevano in quella Capitale dell'Impero d'Oriente, ora Metropoli della legge Maomettana.¹²⁰*

{62} S. Gregorio di Torre¹²¹ dice che nel primo o nel secondo anno del Regno dell'Imperator Decio, che viene ad essere nell'anno 250 di G.C. sotto il Consolato di Decio e di Grato, San Saturnino fu il primo Vescovo di Tolosa, ed ebbe per Compagni S. Graziano Vescovo di Torre e S. Dionigi Vescovo di Parigi che incontrò il martirio in difesa della Religione Cristiana con Rustico ed Eleuterio.¹²²

{63} *Sopra questo miracolo del tocere delle scrofbole che fanno i Re di Francia, trovo un passo curioso nell'Edizione di Tolomeo prodotta da Servet.**

119 *Evangelionario di san Marco* proveniente dal tesoro della Basilica di Aquileia e poi smembrato quando Carlo IV, nel 1354, se ne fa donare due quaderni, per poi darli al Capitolo della cattedrale di S. Vito a Praga.

120 Così Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, cit., p. 33r: «Di incontro all'altare per fianco, si vede in marmo una Nostra Donna fatta alla greca, et in un altro quadro pur di marmo collocato di sotto si leggono l'infrascritte parole: Aqua quæ prius ex petra miraculosa fluxit, oratione prophetæ Mosis producta est. Nunc autem hac Michælis studio, quem serva, Christe, et coniugem Irenem. Et all'incontro vi è un angelo scolpito della medesima pietra. Di qui s'entra nel Battistero».

121 Su Gregorio di Tours, cfr. nota 172 *Confutazione*.

122 Gregorius Tauronensis, *Historia Francorum*, Libro I, cap. 30; Decio (ca 200-251), imperatore romano dal 249; Vettio Grato, console; Saturnino (?-ca 257), santo, vescovo di Tolosa e primo vescovo delle Gallie; Gatien o Gratien de Tours (?-307), vescovo di Tours e santo; su San Dionigi, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Andrea il Rustico, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Eleuterio, martire.

(*Argentorati 1525)¹²³ Parlando dei Re di Francia che guariscono le scrofbole col tocco, dice Vidi ipse Regem plurimos hoc languore tangertem; an sanati fuerint non vidi. Si noti che quest'Edizione è del 1525; nell'Edizione poi del 1541 furono alle cinque ultime sopraccennate parole sostituite queste: Pluresque sanatos passim audivi.¹²⁴

{64} Il dottissimo Padre Patavio dice che l'Imperator Massimino, che fu il più atroce persecutor del Cristianesimo, fece pubblicare un abominevole libello il cui titolo era gli Atti di Pilato, che conteneva empissime bestemmie contro Gesù Cristo. La cosa mi sembrerebbe assai curiosa se il Libro, che que' buoni Poituvini portano in processione, fosse il medesimo.¹²⁵

{65} Questa non dovrebbe essere cagione bastante per farla baciare, e non so qual causa adattarci. Cosa certa, in tanto, ella è che i Francesi di quella Provincia credono che il Diavolo cachi. Ed Amelot va a cercare stravaganze a Venezia?

{66} Leggiamo in Simon Peronet e nel famoso Padre Ribadeneira, che S. Gandolfo Borgognone, nativo di Varennes, avendo fatto dopo la sua morte varj miracoli, la sua moglie ridendosene disse che il defunto suo Marito faceva di que' miracoli che sapeva fare anche il suo deretano.¹²⁶ Non ebbe appena l'impertinente Donna pronunziate queste parole che Dio (scrisse il Gesuita) per dimostrare che non lice parlare con disprezzo de' Santi suoi né rivocare in dubbio i loro miracoli, la punì gravemente con un vergognosissimo castigo che accordavasi con l'empie parole che aveva proferite, e che fu cagione che come essa burlossi del Santo suo Sposo, così nel resto di tutto il suo vivere fu l'oggetto della derisione di tutti quelli che la conoscevano o udivano parlar d'essa, poiché ogni parola che diceva era accompagnata da un'importuna armonia che le risuonava dietro. Tot crepus edidit quot verba protulit. Egli cita garanti di questo fatto Surio, Roswide, il Messale e Breviario della Cattedrale di Augusta, Sigiberto, Vincenzo di Beauvais, Enrico di Erfort, ed altri.¹²⁷

123 Claudi Ptolomaei Alexandrini *Geographicæ Enarrationis libri octo. Ex Bilibaldi Pirckeymheri tralatione, sed ad græca & prisca exemplaria à Michaële Villanovano iam primum recogniti. Adiecta insuper ab eodem scholia, quibus exoleta urbium nomina ad nostri seculi morem exponuntur,* Lugduni, ex officina Melchioris et Gasparis Trechsel fratrum, 1535. Casanova confonde l'edizione del 1525 pubblicata da Argentorati con l'edizione 1535 curata da Miguel Serveto o Servetus (1511-1553) teologo, umanista e medico spagnolo, editore e commentatore di Tolomeo.

124 L'edizione del 1541 ha come tipografo Hugues de la Porte.

125 Gli *Atti di Pilato*, o Vangelo di Nicodemo, sono un apocrifo cristiano che descrive la passione e la morte di Cristo; su Denys Petau, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Massimino il Trace (ca 173 d.C.-236 d.C.), imperatore romano.

126 Simone de Peyronet, scrittore e autore nel 1658 di *Onomasticon sanctum gallicolatinum ex variis probatisque sanctorum hagiologiis excerptum, una cum notis futuri operis specimen;* Pedro Ribadeneira (1526-1622), gesuita, autore di *Flos Sanctorum* o *Libro de las vidas de los Santos* (1599), tradotto anche in italiano; San Gengolfo (VIII-VII secolo), cavaliere borgognone ucciso da Pipino il Breve, santo e martire. Il nome della moglie non è noto.

127 Lorenzo Surio (1523-1578), monaco e scrittore tedesco dedito all'agiografia; Rosvithe o Rosvuide, monaco originario della Bassa Sassonia e autore di poesie; su Sigeberto I, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Vincenzo di Beauvais o Bellovacense (1190-1264), scrittore domenicano, autore di *Speculum Maius*; Enrico I di Sassonia (876-936), re dei Franchi che convoca la dieta a Erfurt dove molti dei convocati muoiono precipitando nelle latrine dei locali del raduno.

{67} *Io non voglio decidere se la moglie a Venezia sia tal quale Amelot le afferma a differenza delle mogli dell'altre Nazioni. Non ho assai bene esaminata la cosa per decidere, ma ho pensato assai per istabilire che se la moglie in Venezia è compiacente al segno che Amelot asserisce, quella sia veramente la buona moglie. Condanno poi, e come Cristiano, e come venerator delle leggi, e come Uomo bene accostumato, la debolezza di que' mariti che sono attirati dal vizio a violare i patti maritali, e a dar una compagna illecita alle loro Consorti; ma questa disgrazia, supposta avvenuta, parmi che non basti il mio stile a lodare una moglie sommessa, mansueta e compiacente che non mostra al marito verun segno di rancore né attizza con mali modi le di lui violenti passioni. Ed Amelot dice male di queste mogli? Uno de' più magnifici ritratti che l'antichità m'offra della buona moglie, è quello che Euripide mi fa della moglie d'Ettore.¹²⁸ Egli dice che quest'eroina fu tanto compiacente col marito, che amò fino le di lui Concubine ed allattò i di lui bastardi* (* Anche Orazio nel l. V dell'Iliade al verso 69 e 70, dice che Teanone moglie di Antenore amava talmente il marito che allevò il suo bastardo Tedeo come se fosse stato suo proprio figlio) fra quali nomina Paletero; ed Anassicrate dice lo stesso della stessa Andromaca.¹²⁹ Livia, moglie di Augusto,¹³⁰ affettò di seguirne l'esempio* (Svetonio), ma le negò l'applauso, perché viziosissima era essa medesima, e poi diede alla compiacenza per il suo marito un po' troppo d'estensione. Circa libidines haebit (augustus) postea quoque ut ferunt ad vitiandas Virgines promptior, quae sibi undique etiam ab uxore conquererentur.¹³¹ Si vede che costei amava non il marito, ma i vizj del marito, e che glieli nutriva, acciocchè lasciasse anche a lei campo libero di pascolare i suoi. Così fu anche in tempi più recenti, la moglie di Cromwel, ed altre, ma questi non sono gli esempi che cerco.¹³² Voglio delle Andromache saggie, tali che Durete Frigio me ne dà il ritratto.¹³³ Ma nelle storie sacre istesse non trovo mai altra Donna lodata che la Donna compiacente, ubbidiente e sommessa al marito. La resistenza è qualità affatto opposta alla dolcezza, e se la dolcezza non è la prima qualità d'una moglie, non posso immaginarmela né amabile né lodevole, Dice S. Paolo.* (Ep. I ad Cor. 6.7 v. 4) Uxor proprium corpus non habet in potestate sed vir, similier, & vir &c. San Gio: Grisostomo nell'Om. 32 loda Sara che, all'età di 90* (Gen. c. 17 v. 17) anni, s'espouse* (Gen. c. 20 v. 5) generosamente all'adulterio con Abimelech Re de' Filistei, e con suoi sudditi per salvar la vita al marito Abramo, e S. Ambrogio la loda anch'esso.¹³⁴*

128 Andromaca, titolo anche di una tragedia di Euripide.

129 Anassicrate, scrittore greco antico, autore di un'opera sull'Argolide. Di Paletero non esistono dati.

130 Livia Drusilla (57 a.C.-29 d.C.), discendente della famiglia Claudio.

131 «Alla libidine invece rimase sempre incline e anche più tardi, come dicono, la sua passione fu quella di deflorare le vergini che persino sua moglie gli faceva venire da ogni parte», Svetonio, *Vita dei Cesari. Augusto*, Libro II, 71.

132 Elizabeth Bourchier (1598-1665), sposa il generale e politico inglese Oliver Cromwell (1599-1658) nel 1620.

133 Su Durete Frigio, cfr. nota 673 *Confutazione*.

134 San Giovanni Crisostomo (ca 344/354-407), vescovo e teologo greco; Abimelech o Abimelek, re di Gerar che si innamora di Sara che lui crede essere sorella di Abramo e la rinserra nel suo serraglio. Quando scopre che si tratta in effetti della moglie, la riconsegna ad Abramo e stipula con lui un patto di amicizia, cfr. *Genesi*, XX; su Sant'Ambrogio, cfr. nota 399 *Confutazione*.

Si legge d'un certuno che, ritenuto in prigione in Antiochia, doveva fra pochi giorni, se non restituiva certi denari, essere condannato a morte. Costui aveva una bella moglie, ma non poteva la povera donna ajutarlo, perché era casta. L'avrebbe per altro potuto, mancando alla fede coniugale, ma non osava far il periglioso passo, non previo al suo errore il consenso del marito. Il marito, informato da essa, le si raccomandò, dicendole che le sarebbe obbligato se in qualunque via gli procurasse la libertà. La generosa donna allora, conosciuta già da tutti per pudica, contrattò e vendette il proprio onore per la somma che le era necessaria a liberar dal periglio di morte il marito. L'amante venne, portò seco un sacco che fu creduto pien d'oro, si sbramò con la donna, e consumato il delitto, partì; ma ella rimase come fuori di se medesima quando, visitando il sacco lasciato, in vece di trovarlo pieno d'oro, lo trovò pieno di terra. Disperata, la misera ricorse allora al Governatore d'Antiochia, gli narrò il suo caso e gli svelò il nero tradimento. Il Governatore permise alla donna di chiamare in giudizio l'ingannatore, il quale obbligato a rispondere, fu convinto reo dell'orribile inganno e fu sforzato a cedere alla donna l'intera possessione di quella campagna in cui aveva confessato d'aver presa quella terra con la quale aveva riempito il sacco. Uscito il marito di prigione, visse poi sempre virtuosamente. S. Agostino (*De Sermone Domini in morte l. I c. 6) riassume questo medesimo adulterio, e non sa né condannarlo, né lodarlo.*¹³⁵

{68} In tutta l'Europa, in gran parte dell'Africa, e nella maggior parte dell'Asia e fino fra certi Tartari trovai stabilita la tolleranza dell'omicidio del drudo commesso dal marito dell'adultera, e di tutti due ancora, purchè non ci sia niente a dire contro la buona fede del marito. Quegl'infelici sposi che furono condotti tragicamente a fare pari colpi, o da risentimento di vendetta o da pregiudizio, anzi da sentimento d'onore, non se ne vantano al certo, ma vivendo mesti e modesti, svegliano la compassione molto più che l'invidia, ma quelli che hanno avuto bisogno d'una pari azione per dare un saggio del loro essere galantuomini, non so cosa potevano essere riputati avanti un pari eccesso. Nel secolo il più vizioso, e senza veruna difficoltà il più corrotto di Roma pagana, le mogli impudiche venivano rese dal marito alle loro famiglie, le quali, esaminatele, e trovatele colpevoli, la condannavano a morte, ed eseguivano anche la sentenza. Se quello che uccideva il drudo era il medesimo marito o il padre, la legge* (*Plut. in Rom. Dion. d'Alic. L. VII Tacito ann. L. XIII Val. Mass. VI &c.) gli perdonava.

Svetonio poi c'informa che, acciocchè la libertà Romana tanto mascolina che feminina non trovasse strano che con tanto rigore si punisse l'incontinenza, permettevansi i pubblici lupanari, e acciocchè l'ordine si trovasse fino nel disordine istesso, erano ridotti in corpo, ed i loro membri erano registrati, e le cortigiane dovevano essere riconosciute. Vi si facevano arruolare, e in questo modo erano riputate effettivamente pubbliche. Il discorso di Micio in Terenzio* (*Adelph. A. I Sc. 2),¹³⁶ il modo con cui Cicerone pro Cælio scusa i disordini dal suo cliente, l'esortazione di Platone, il prologo della casina di Plauto, la satira seconda del libro primo d'Orazio, e molti altri esempi ci debbono convincere della maniera in cui i Romani trattarono questi affari. Svetonio,* (*L. 3 C. 35) e Tacito* (*Ann. L. 2 C. 85) seguono a dirci che moltissime donne del primo rango andarono senza rossore alcuno pubblicamente d'innanzi agli

135 Su Sant'Agostino, cfr. nota 33 Confutazione.

136 Micone, protagonista di *Adelphœ*, opera di Publio Afro Terenzio.

Edili per farsi inscrivere nel ruolo delle donne pubbliche, rompendo in tal modo con la propria infamia que' nodi che, sotto pena della vita, le tenevano costrette ad osservare i loro doveri. Se Amelot fosse stato uno scrittore di buona e leal fede non avrebbe notato più a Venezia che altrove trovarsi particolare il risentimento de mariti, ma egli non segue che l'istinto della sua penna e l'autorità del suo cervello.

{69} *Il modo di pensare di alcuni Francesi sopra ciò che riguarda la moglie è particolare. Avviene anche in altri paesi che un uomo sposi una donna per cui non abbia né amore, né stima, o a cagione d'interesse, o per rispettivi doveri. Ma quando questa donna è moglie, l'uso è di riguardarla come tale, e l'rispetto che le si debbe e l'amor proprio fanno che si affetti anzi d'aver per essa, e stima, ed amistà, e compiacenza. Anche il Francese sposa una tal donna, ma poi la lascia là, e crede di far molto quando ordina che sia riguardata in sua casa com'un altro lui stesso. Va ancora qualche volta a farle visita, quand'ha compagnia; e quand'è ammalata, il marito ha già dato ordine ad un Cameriere d'andar due volte al dì a veder come stia; commissione che il servo eseguisce puntuale senza render conto alcuno al suo padrone, perché il padrone non glielo ricerca.*

È cosa ordinaria ne' nostri paesi lo sposar una donna per cui si ha concepito qualche genio, e che dopo pochi mesi di matrimonio diventi odiosa, o per naturale incostanza, o perché si palesano in essa difetti che non si scoprono mai prima che il nodo non sia serrato. Quando ciò succede, il marito dissimula e, in apparenza, egli vive con la moglie in buona armonia, e se si lascia trasportare a procurarsi una concubina, lo fa con riserva, e nessun può dir nulla, e quel che può dirsi, non può esser detto che con discrezione ed all'orecchio. In Francia la cosa non è così. Subito che la sposa dispiace allo Sposo, egli la lascia, si dà tutto ad una concubina che tiene a grandi spese pubblicamente, e palesa a tutti il seguente suo detestabile sentimento. Amici miei, consolatevi meco. Esco da un gran labirinto. Un Demone inimico m'aveva ispirato una specie d'inclinazione per mia moglie, ed io mi ci era come uno sciocco abbandonato. Ma sono tornato in me, e respiro. Per buona fortuna, credo che sia gravida. Se l'è, e che mi dia un maschio, lodato sia il Cielo. Se la cosa non sia così, faccia la Provvidenza quel che vuole, io per certo non me n'impaccio più. Essendo la corrutela de' costumi più familiare fra le persone agiate che in altre, ha pur introdotta in Francia la prova massima che non poche di esse, dopo che hanno avuto un maschio, lascino di giacer in letto colle mogli. Negli altri paesi, convengo anch'io che si vede spessissimo, appena maritati, il matrimonio cambiar l'animo degli sposi, che d'amanti innamoratissimi un dell'altro che erano avanti, cominciano dopo di esso, non si sa quasi perché, a divenire nemici. So che tanto succede, ma so anche che quelli a quali nasce quest'accidente, non se ne vantano, ma tacciono, e se parlano, non è al certo per gloriarsene. Il Francese si crede obbligato a non amare, anzi ad affettare una certa tal quale trascuranza per la propria moglie, ed un Uomo che ne sarebbe innamorato, si vergognerebbe, si nasconderebbe, anderebbe in campagna, e si parlerebbe di lui come d'un infelice in preda d'una grave malattia. Sono per altro tutti regolarmente gelosi delle loro Maitresses. Non tengono già spie; non le impediscono neppure di ricever visite, d'andar dove vogliono; non è sotto queste dimostrazioni che la loro gelosia si palesa. Quest'è una gelosia di massima, gelosia di convenzione; ella è una specie di puntiglio ordinato, composto, fatto a disegno, e consiste in ciò che quando il Signore è sicuro che la Maitresse l'inganna, non c'è

castigo che non impieghi, disgusto che non le dia, a punire la sua infedeltà. Internamente già non se ne cura, e il suo cuore non ne risente nessuna pena, ma tale è la moda: Elle m'a trompè, c'est une coquine. Resta dall'amante abbandonata, spazzata, dimenticata, né c'è più via di accomodamento. L'istoria dura ventiquattr'ore, e diverte tutte le brigate, e in capo a queste ventiquattr'ore la baroncella infedele è già provista d'un nuovo amante che è spesso un intimo amico del tradito; ed egli si è proveduto d'una nuova maitresse. Questa è la sua padrona per Eccellenza. E che cosa è la moglie? Non è serva, ma è peggio. È trattata come una forestiera. È vero per altro che queste neglette mogli si vendicano con tutte le loro forze; ma ella non si può chiamare vendetta, perché positivamente il marito non se ne cura. Andai un giorno a pranzare dal Conte **** graziosissimo Signore, valoroso guerriero e gran cacciatore e garbatissimo, ma tutto Francese. Lo trovai che passeggiava con tre amici suoi nel giardino. Mi ricevette allegro, e mi disse che avevo benissimo fatto a scegliere quel dì per onorare, come egli diceva, la sua tavola, poiché Madama (quest'era la sua moglie bella, giovine e impastata di grazie che aveva sposata, erano già passati tre anni) gli aveva in quel punto fatto dire che differisse un poco a far suonare a tavola, perché quel giorno aveva voglia di scendere a pranzo. Pochi istanti dopo ecco Madama che scende. Il marito l'accoglie ridente, i servi imbandiscono, e tutti sediamo. Appena mangiata la minestra: Sono, moglie mia cara, (cominciò a dire il marito con allegria ciera) quindici giorni che non ti vedo; mi rallegra che stii bene. Che ai fatto di buono in questo tempo, e come ti sei tu divertita? Fammi parte, ti prego, de' tuoi piaceri. Questa gentildonna facendo vezzi e quasi arrossendo: C'est vrai mon cher ami, (rispose) io vado a cenar in case dove tu non vai, e dove si cena tardi, e quando vengo a casa, tu dormi. La mattina quando mi sveglio, o sei già andato alla caccia,* (* Venator teneræ Conjugis immemor, Hor. L. I O. I)¹³⁷ o pranzi fuori di casa, o hai già pranzato e sei uscito, ond'io ad onta della voglia che ne ho, non ti posso mai vedere, ma però sappi che mi informo sempre dello stato tuo. Te ne sono molto tenuto, cuor mio, rispose il Conte, ed ho un vero contento che tu non pensi che a divertirti. Mi pare ancora di trovarti ingrassata. Saresti forse gravida? O che sproposito! rispose Madama (facendo una morfietta ed accompagnandola d'un sorriso), tu sai bene che la cosa non è possibile. Io non so, replicò il Conte, di dover saper che non sia possibile che tu lo sii, ma so bene che se lo sei, avrai bel fare tutto quello che ti piacerà; ma sia maschio, sia femmina, il frutto che nascerà da te, sarà mio, e chi l'averà piantato, non ci averà* (* Modo di affermare qualche cosa ironicamente o facetamente che equivale al nostro per Bacco) par bleu niente a pretendere. Tutta la compagnia rise del gentil motteggio, ed applaudì al grand'animo ed al geometrico ragionamento del Conte. La Contessa istessa ne rise, e questi amabilissimi sposi si fecero a tavola mille scambievoli finezze che non debbono certamente aver avuto conseguenze di nessuna sorte. Avevano già prodotti un maschio ed una femmina, e la casa era fatta. C'è in Francia qualche cosa di più. Un Uomo che prende per moglie una bellezza, passa quasi per ridicolo, e si parla della cosa come d'una specie di stravaganza. Il sempre famoso Conte di Sassonia, che era riguardato come Francese per aver tante volte esposta la vita sua pel servizio della Francia, poteva esserlo ancora a riguardo delle maniere che aveva prese col lungo uso, e della fina galanteria, e dell'obbligante stile di parlare. Questo gran Generale

137 Orazio, *Odi*, Libro I, 1, 26.

la prima volta che vide la assai bella Contessa d'Etrees,¹³⁸ moglie del Conte suo più distinto allievo ora Maresciallo di Francia, disse in voce sommessa agli astanti (la dama presente) elle est en vérité trop (* Per una moglie ell'è per mia fè troppe gentile.) jolie pour une femme. Imperciocchè la moglie in Francia più è figura da far ridere, e più sembra ch'ella sia conforme alle regole. Gobba, zoppa, guercia pare più decente e più fatta per esser moglie che se è leggiadra. Non ha da essere in caso d'ispirare amore al marito, perché v'ha lo strano pregiudizio che fra marito e moglie non ci debba essere amore. Quello che sì affirmativamente dico è tanto vero che tutti i Letterati Francesi, convenendo già che la famosa malattia di* (* L'autor ateo del poema sulla natura delle cose.) Lucrezio fu l'effetto (come dicono i di lui istorici) d'un filtro amatorio, negano che il filtro amatorio possa essere stato dato a questo filosofo dalla di lui innamorata o gelosa moglie. Questo è ciò, nonostante la notizia, che ne abbiamo da tutti gli antichi, ma i Francesi sostengono che tal cosa non è né probabile né possibile, e che quel filtro gli fu certamente fatto dare da qualche gelosa sua Maitresse, sapendosi bene che il matrimonio che stanca e sazia, e che non dà mai il tempo, e non aspetta mai che nascano o si formino nuovi desiderj, dispensa le mogli dal ricorrere a rimedi cotanto violenti. Ho distinto queste parole, perché sono tali quali il Signor des Landes le scrive nella sua istoria critica.¹³⁹ Si può dar pensiero più stravagante di questo, e più fatto apposta per dar un saggio del carattere Francese a chi non lo conosce? Sembra al Lettore che Amelot abbia avuta ragione di parlar delle mogli de' Veneziani?*

{70} *Come può credersi che il Concubinato a Venezia sia tollerato a segno che la Concubina sia sofferta nella Conversazione nobile, mentre non si sofre neppure che se ne parli? Chi osasse attaccare l'onestà e la dignità delle conversazioni, sarebbe severamente castigato nella mia Patria. Tanto è vero che mi sovviene (saranno ora venticinque o trent'anni) che il Padre Concina* (Famoso Frate di S. Domenico dell'Ordine Riformato, che a Venezia si chiama de' Gesuati, e altrove Gavoti, gran seguace della Dottrina de' SS. Agostino e Tommaso.) nel Quaresimale che fece nella Chiesa di S. Mosè, facendo un giorno la Predica sopra i modi che nascono dalle Conversazioni, ed avendo finito il suo discorso con queste parole: Le Conversazioni promiscue rendono ambigue le discendenze: Ricevette due ore dopo un ordine supremo che, non solo gli sospese il predicare, ma gl'ingiunse di partire dalla Dominante in ventiquattr'ore.¹⁴⁰*

{71} *Un certuno, per provarmi essere il concubinato permesso a Venezia, mi parlò d'una lapide, a suo dire esistente, non so in qual luogo, dove si leggono questi due versi.*

138 Gabrielle d'Estrées (1573-1599), duchessa di Beaufort, favorita di Enrico IV.

139 Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, cit.

140 Daniele Concina (1687-1756), predicatore e teologo.

Qui giace Tomasina Morosina,
Che fu di Pietro Bembo Concubina.¹⁴¹

Supponendo che quest’Inscrizione non sia apocrifa, dirò che qualche bizzarro cervello può averla fatta scolpire, o per suo piacere, o per satirizzare le donne e il Cardinale. Ma voglio concedere che sia stata altre volte posta sopra sepolcro e in luogo sacro, e discorerò in questo caso che un tal curioso e sfrontato Epitafio fu forse sofferto come confessione, potendosi anche credere che una donna singolarmente vana avesse voluto aspirare ad una eternità di fama per questa curiosa via, atteso il gran nome del Cardinal Bembo. Se anche poi quest’Inscrizione sia stata vera, non è necessario immaginarsi che questa Tomasina Morosina, a cagione che porta un nome patrizio, sia stata Gentildonna Veneziana. Moltissimi si chiamano a Venezia con i nomi più gloriosi, che sono plebej. Questo può succedere facilmente, se si considera che quando un Nobile Veneto tiene al Sacro Fonte del Battesimo un Ebreo, gli dà il suo nome (*I Romani ancora davano il loro nome a’ liberti. Si legge d’una Cornelia, che credo fosse la madre de’ Gracchi, che fece 300 Cornelj in un dì, facendo liberi 300 schiavi),¹⁴² e cognome che passa poi di Padre in Figlio nella Famiglia de’ discendenti del convertito. Questo curioso costume può essere considerato sotto differenti punti di vista; egli applaude nel medesimo tempo all’umiltà, ed all’alterigia. Non è ancora deciso qual de’ due Re sia il più superbo, se quello che non leva il cappello a nessuno, o l’altro, ch’è il primo a far la riverenza a tutti. Le Case a Venezia che portano nomi patrizj senz’essere ascritte nel libro d’oro, e che sono impiegate in Cancelleria o in altri uffici nobili cittadineschi, quelle vengono, o da antico fonte avanti l’epoca del serrar del Maggior Consiglio, o da Padre nobile che non sposò donna nobile, e i di cui figlj perciò non furono ascritti nel libro d’oro, o da’ bastardi dei Nobili.*

{72} *Fra’ Romani medesimi, nonostante l’opinione invalsa, non regnava che fra’ pregiudicati. Ecco le parole di Cicerone* (* de fin. L. I): Superstitione enim qui est imbutus quiescere nunquam potest.¹⁴³ E se leggiamo in Valerio Massimo* (*l. I c. 10): Occentus sororis auditus Fabio maximo dictaturam, C. Flaminio Magisterium equitum deponendi causam præbuit. Leggiamo ancora che Claudio spazzò l’Auspizio de’ Polli, e che Lucio Emilio Paolo spazzando ogni augurio fu il primo a porger mano ad abbattere e rovinare i Templi d’Iside e Serapide;¹⁴⁴ Anche Seneca ep. 12 dice: Superstitio Error insanus est, amandos tenet, quos colit, violat: Quid enim interest, utrum Deos neges, in infames!¹⁴⁵ Se poi Amelot chiama superstizioni le dimostrazioni religiose di culti che vengono ordinati dal Governo stesso, lo compiango, e mi taccio, perché la materia è già assai nota.*

{73} *Informisi il lettore da cento monumenti in quale alto credito sieno tra Francesi Melusina,* (*Famose streghe illustri ne’ fasti della Monarchia) ed*

141 Faustina (Tomasina) Morosina della Torre, amante di Pietro Bembo da cui ebbe tre figli, sepolta nella chiesa di San Bartolomeo a Padova.

142 Cornelia, matrona romana.

143 Cicerone, *De Finibus Bonorum et Malorum*, III, 19, 63.

144 Su Lucio Emilio Paolo, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

145 Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, Libro XX, 123.

Urgella. La questione non è ancora fra dotti decisa, se si debba dire Melusina o Merlusina. Crebillon il tragico mi disse vent'anni fa che si doveva dire Merlusina, e mi citò gravi Autori.¹⁴⁶

{74} L'Incubo è un Cacodemone,¹⁴⁷ che cogliendo un certo momento e prendendo una forma maschia, fa restar gravida una donna, che con ragione crede di non poter rimaner tale, a differenza del Succubo, che assumendo a proposito forma feminina presso qualche Uomo incontinente, ha il secreto di restar gravido. Credo che la Chiesa abbia abolita questa dottrina quantunque sostenuta da varj Teologi. E di fatto ella mi pare assurdissima e non ammissibile. E due cose mi sembra che si possano dire, bastanti a distruggerla totalmente. Una, che il Demonio è alla catena,* (* S. Giuda Ep. I) e che perciò la di lui potenza è ritenuta dall'onnipotenza di Dio ne più stretti limiti. L'altra è che il Demonio non può aver interesse alcuno che l'induca a produrre creatura umana della specie dell'Uomo, per il che si possa conchiudere che voglia verificare nell'Uomo o nella donna questa mostruosa congiunzione. Si consideri ancora che la creatura che genera non saprebbe generar animale d'altra specie che della propria, e che perciò non essendo dato all'Angelo il generare, non si saprebbe come, e con che diritto vorrebbe il Demonio generar un Uomo che non potrebbe esser uomo, subito che sarebbe stato generato dal Diavolo. Si potrebbe allegar per plausibile ragione contro questa dottrina anche il fatto, e quest'è che non consta in nessuna istoria né nelle esperienze di Fisica le più esatte, che mai donna sia rimasta incinta senz'aver avuta copula con maschio, né che tal fecondità si trovi fra le cose naturali e possibili. S'intende sempre che si eccettua dall'umano ragionamento il miracolo, perché nulla è impossibile né difficile alla Onnipotenza di Dio. Però Averroe,¹⁴⁸ persuaso che la sua donna era rimasta gravida nel bagno, sostenne che in molti altri modi la donna potea ingrávidarsi senza concorso di maschio, e nemmeno senza avvedersi di qualche moto fuori dell'ordinario nell'istante del concepimento. Questa strana dottrina di quest'Arabo a dispetto delle donne non trovò fautori. Venticinque o trent'anni fa, mi sovviene esser uscito alla luce in Venezia un soffistico libercolo che sosteneva quest'istessa dottrina d'Averroe. Questo stravagante trattatello portava per titolo *Lucina sine concubitu*. Mi ricordo che fè molto ridere, e che tutti si fecero beffe dell'autore; ma pochi dì dopo uscì dal torchio la risposta, e l'autore fù molto applaudito e tenne, eccitando il riso, le compagnie ben più allegre del primo. Basterà dire che intitolò la sua risposta *concupitus sine Lucina*.¹⁴⁹

146 Melusina e Urgela, fate insieme a Morgana, Viviana e altre in varie saghe europee; su Prosper Jolyot de Crébillon, detto Crébillon padre, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

147 Cioè uno spirito maligno.

148 Su Averroè, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

149 I due testi sono di John Hill, *Lucina sine concubitu. Lucine affranchi des loix du concours. Lettre adressée à la société Royale de Londres*, [s.l., s.n.], 1750, e *Concupitus sine Lucina ou le plaisir sans peine. Response à la lettre intitulé Lucina sine concubitu*, [s.l., s.n.], 1750. Un'edizione veneziana, sequestrata immediatamente, è [Antonio Piazza] *Lucina sine concubitu. Lettera diretta alla Societa' Reale di Londra, in cui pienamente dimostrasi con argomenti tratti dalla teoria, e dalla pratica, che può una donna concepire, e partorire senza commercio coll'uomo, Nel secolo decimo ottavo*, A spese del Graziosi Librajo, e Stampatore Veneto, [1768].

{75} *Se oggi ancora per questa, o simil materia appartenente a Roma, il Rè di Francia radunasse l'assemblea del suo clero, la decisione sarebbe la medesima.*

{76} *Li 15 Febrero 1767 in Lisbona si fece un matrimonio del tenore di quello fra il Conte di Vinieros e Donna Teresa de Mello, cugini con la dispensa dell'Arcivescovo d'Evora.¹⁵⁰*

{77} *Queste sono le equivalenti parole della condannazione "Che il Re Roberto e Berta sua cugina, che si sono congiunti contro le leggi della Chiesa, abbiano a separarsi e a fare una penitenza di sett'anni, e che Archambeau Vescovo di Torre, che aveva data ad essi la benedizione nuziale, e gli altri Vescovi che avevano aderito a quest'incestuosa congiunzione, restassero privati della comunione fino che si fossero resi a Roma per dar soddisfazione alla Santa Sede."*¹⁵¹

{78} *Questo Re fu continuamente esorcizzato dai Frati e Preti. Nel secolo passato fu veduta la stessa maraviglia alla Corte di Spagna. I Preti e i Frati persuadettero Carlo secondo che fosse indemoniato* ("Feico Ist. di Spagna), ed in tal qualità se ne impadronirono, ed assoggettarono il povero Re al tormento de' scongiuri e degli esorcismi i più forti nella cappella del suo Palazzo. La tresca sarebbe durata molto tempo, se la Regina* ("Era figlia di Lodovico XIV Re di Francia), che aveva molto giudizio, non avesse fatto intendere agli Esorcisti ch'era stanca di veder questa scena.*¹⁵²

{79} *Interrogata alla tortura come e di quai mezzi si fosse servita per impadronirsi della volontà della Regina, rispose che non aveva mai creduto d'esser padrona d'altra volontà che della propria; ma che se l'era spesso riuscito di persuader S.M. ad acconsentire a ciò che desiderava, non aveva adoprati altri mezzi che quelli che le menti forti pongono in opera quando vogliono ridurre le menti deboli.*

{80} *Sotto il Regno presente sembra essersi moderata la forza del cattivo influsso. Dopo la morte del Cardinal di Fleurì,¹⁵³ il Re occupò il rango di primo Ministro e si dichiarò che nessuno, lui vivente, potrebbe più aspirare ad esserlo. Il numero de' Ministri congedati dal Ministero e mandati in esilio, sempre amarissimo, fu incredibile. Segno incontrastabile della savia penetrazione e dell'affetto che porta a' suoi sudditi questo giudizioso Monarca, che conobbe che quell'era l'articolo in cui l'indulgenza sarebbe stata mortifera. Si nota ancora che di tanti Ministri, che Lodovico il Prediletto* ("Lebien-aimé.)¹⁵⁴ fece ringraziare* ("Termine del Dizionario della Corte che significa cacciare via), ebbe la costanza di non richiamarne mai nessuno, per convincere forse gli*

150 Teresa Josefa de Menezes e Mello Breyner (1739-ca. 1798), contessa di Vimieiro, scrittrice, sposata nel 1767 con D. Sancho de Faro e Sousa, IV conte di Vimieiro. L'arcivescovo all'epoca è D. Frei António de São José de Castro, rimasto in carica dal 1758 al 1777, anno della sua morte.

151 Sul matrimonio tra Roberto I detto il Pio e sua cugina Berta di Borgogna, cfr. nota 186 *Confutazione*; Archambeault de Sully, vescovo di Tours dal 981 al 1008.

152 Carlo II di Spagna (1661-1700), detto lo Stregato, sposato con Maria Luisa d'Orléans (1662-1689).

153 André-Hercule de Fleury (1653-1743).

154 Su Luigi XIII detto il Giusto, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

osservatori che non leggerezza d'animo o improvvisa collera lo condusse a disfarsi di essi, ma ragioni solide, permanenti e ben ponderate. Il solo che mise eccezione a questa regola e che interruppe la massima del regnante Monarca è il Signor Cardinal di Bernis¹⁵⁵ che, disgraziato o ringraziato poche settimane dopo aver ricevuto il Cappello di Cardinale, fu undici anni dopo nuovamente ammesso nel Ministero. Questo Porporato è un Uomo di tal carattere che sembra fatto a posta per porre eccezione a regole. Fui assicurato che l'esilio dalla Corte, che è l'Inferno di tutt'i Ministri, sia stato per lui la palma del martirio. Io medesimo ebbi l'onore di vederlo a Soissons, dove menava una vita esemplare e felice.

L'infelice Pompadour, che vivente fu odiata, adesso è desiderata e pianta. Non credo che vi sieno altre Donne in Francia, capaci di degnamente occupare l'eminente posto che quella donna occupò. Vero è bensì che mai altra possedette a sì alto segno tutte le qualità più rare del corpo e dello spirito, e mi stupisco che sia stata perseguitata, odiata e calunniata dalla Nazione sua propria, dalla Nazione che passa al Mondo per la più galante e cortese col bel Sesso; Nazione che non si vergogna di perdere il rispetto alla Dama del suo Re, e Re che cognominò per antonomasia il Prediletto.

Si disinganni dunque tutto il Mondo alla lettura di questi miei versi, e sappia che non è vero che la Francia sia il Paradiso delle Donne. Il Francese è verso di esse spesso crudele. Io medesimo udii in cento compagnie durante la guerra passata, varj Francesi asserire per cosa sicura che l'Inghilterra dava una pensione secreta a Madama di Pompadour¹⁵⁶ per saper tutte le decisioni dei Consigli di Versailles. Qual obbrobrio! E qual sciocchezza d'avanzar una calunnia improbabile! Udii altri dire che aveva fatto andar l'anno 1751 l'Abbate di Bernis Ambasciatore a Venezia per investir non so quanti milioni nella Zecca Veneziana. Falsità patente, poiché la Zecca allora non riceveva denaro, avendone anzi troppo. Tutti poi i gran politici assicuravano che aveva comprato per cinque milioni di Scudi dal Re di Prussia il Principato di Neufchatel. Questa rara donna era ridotta a non venir a Parigi che con precauzioni, perché il Popolo era stuzzicato contr'essa. Donna che beneficiò tutt'i suoi amici, che protesse le Arti, e tutt'i Letterati che conobbe; che levò dal bisogno non solo tutt'i suoi Parenti, ma tutti quelli ancora che si vantavano d'esserlo, quantunque non fosse vero. L'ingiustizia de' Francesi e la bassa invidia eran giunte a render responsabile la Pompadour di tutte le disgrazie che oppressero la Francia nella guerra passata. Pareva che il Re non facesse nulla; tutto si diceva fatto da lei, e incredibili furono le ingiurie che la barbarie vomitò contr'essa al fatto di Rosbak. La Battaglia di Rosbak, dicevano, fu perduta per sola colpa del Principe di Soubise, che comandava l'Armata Francese; il detto Principe era amico della Pompadour; dunque fu lei che gli diede il comando dell'esercito, dunque la colpa di questa battaglia perduta fu tutto di questa Donna.¹⁵⁷ Così ragionarono quasi tutti, e pochissimi furono quelli che discorsero nella altra guisa: Il Re di Francia dovendo mandar un'Armata verso la Sassonia scelse per comandarla un Principe suo Vassallo generoso, ricco, bravo, giudizioso, e fedelissimo Cittadino, il quale affezionato e divoto al suo Re rispettava infinitamente, e corteggiava

155 François-Joachim de Pierre de Bernis (1715-1794), cardinale francese, protagonista dell'episodio con C.C. e M.M. in HMV.

156 Jeanne Antoinette Poisson de Pompadour (1721-1764).

157 Sulla battaglia di Rossbach, cfr. la nota già dedicata nel testo della Confutazione; Carlo di Rohan-Soubise (1715-1787), generale francese e protetto di Madame de Pompadour.

con somma assiduità la Dama di Versailles, che godeva principalmente delle grazie del Monarca. Questo nobilissimo Cittadino perdetta la battaglia, e quello che lo pose in rotta fu il Re di Prussia. *Ella è cosa certa che una battaglia ha da essere perduta o guadagnata, e che è una sciocchezza quella d'accusare il Generale, se pure egli non sia, o traditore, o matto; ed il Principe di Soubise è abbastanza conosciuto, e si sa quanto degno di stima egli sia, e per il suo cuore, e pel suo spirito, e per il suo carattere; ma la rabbia Francese non puote mai soffrire, né il suo Re vivendo in pace con una amica, né l'amica del Re contenta e fortunata, contribuendo alla tranquillità dell'animo del Monarca.* Dicevano tutti che era vergogna che una Donna avesse tanto credito, che con tanto credito era cosa sicura che influiva negli affari, e ch'era l'anima di tutti i consiglj, e che questa anima essendo d'una Donna era impossibile che si potesse decidere nulla di buono. Pregiudizio per altro manifesto, ed ingiustissima prevenzione, perché nessuno a Versailles aveva più giudizio, più spirito, e più amore allo stato della Pompadour; e poi è cosa costantissima che, particolarmente in Francia, le Donne sono savie, prudenti, ed accorte, ed insinuanti, e che sarebbon egualmente capaci, come gli Uomini, di coprire le cariche più luminose ed interessanti di quella Monarchia. Tutte quelle illustri Donne Francesi, che sappiamo dalla Storia e dalle memorie che giacciono negli Archivj, aver trattati affari politici in favor della loro Corte che le aveva incaricate di maneggiarli, riuscirono, e sarei troppo lungo se volessi adesso persuadere il Lettore allegandone gli esempi. Comandino i valorosi Francesi le Armate, stiensi alla testa de' Gabinetti, e sien prodighi de' loro lumi nei Consiglj a Versailles; giudichino, perorino, medichino, operino, dimostrino, e misurino i tempi, ma non tolzano alle Donne quei pregi de' quali posson esse giustamente andarne gloriose. Le parti essenziali per ben condurre gli affari sono persuadere, non alterarsi, e temporeggiare, e queste sono appunto le tre qualità delle soavissime donne di quella Nazione. Sono anche molto persuaso che le Donne Franzesi non riuscirebbero male se dovessero governare, poiché nel medesimo clima se ne video gli esempi in tempo delle conquiste di Brenno,¹⁵⁸ e di quegli altri antichi Galli, il Senato essendo allora in quelle contrade femminino; e se fossero generalmente a tale oggetto coltivate, forse che anche oggi governando esse, gl'Inglesi non averebbero avuto con la Francia tanto bel giuoco. La Donna scelta mi sembra dappertutto non inferiore all'Uomo in capacità e giudizio, e l'Uomo, che è più forte, la tiene nell'ignoranza per non vedersi dalla stessa soggiogato, e nella legislazione, e nell'Arti, e nelle Scienze. Dico scelta, perché non nego già che in generale l'Uomo non sia più capace. La Donna può paragonarsi alla calamita anche in questo, che l'arte fatta riesce meglio, ha più forza, ed è più atta alle esperienze, che la naturale:

Le Donne son* (* Ariosto Fur. Canto 20 St. 2) venute in eccellenza
Di ciascun'arte ove hanno posto cura.

Plutarco si stupisce che vengan ad esse interdetti gli studj. "Non credo che la malizia maschile potesse trovar modo di far ad esse una più grande ingiuria di questa, e che porti seco conseguenze alle medesime più funeste. Tutte le loro debolezze nascono dall'ignoranza nella qual son educate, origine di tutt'i loro errori e delle loro superstizioni. Una donna che avesse per esempio qualche

158 Su Brenno, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

cognizione delle Matematiche, credete voi che anderebbe a consumare le intere notti ballando la maggior parte delle volte più per uso e spensieratezza, che per real piacere che ella possa risentire? Un'altra, che si fosse data alla lettura di Platone o di Zenofonte, non si abbandonerebbe per sicuro alle vanissime inezie alle quali s'occupano le altre del suo Sesso; né ascolterebbe con cieca attenzione, o semplice di soverchio, i discorsi di quelli che non raccontano che prodigi di folletti, stregherie, e incanti."

Madama di Pompadour fu la più avenente donna del suo tempo. Dopo aver avuto la più bella e la più nobile educazione che poss'aversi, divenne moglie del Signor d'Etiole,¹⁵⁹ che non aveva mai saputo da essa farsi amare. Essendo il cuore di questa donna in tal situazione, s'innamorò del Re, e pervenne ai suoi desiderj. La malignità e l'impertinenza della plebe Inglese giunsero a fare stampare un Libello infamatorio chiamato Vita della P. ripieno di menzogne.¹⁶⁰ Nessuno può dirne potè mai dir nulla in Francia della sua condotta o galanteria avanti che andasse a dimorare a Versailles. Essa cantava egualmente bene tanto sul gusto Franzese che Italiano, e sapeva suonare molti strumenti con maestria. Oltre la sua lingua sapeva l'Italiana, l'Inglese, la Tedesca, e la Spagnuola, era ornata di vasta lettura, ed era sempre stata generosa con gli Artisti e con i Letterati. Nessuno ebbe più di lei la mente feconda per metter in ordine festini, magnifici spettacoli ed eleganti passatempi a divertire la mente spesso troppo occupata del suo Re, che a tal motivo stanco dalle cure dello stato alle quali fu ed è sempre assiduo, si annojava facilmente. Essa recitava nella Commedia, cantava nell'Opera, ballava, ed aveva in somma tutto ciò che si richiedeva per tener costante nell'amarla il Monarca, di cui era innamorata, ed a cui erano sempre unicamente indirizzate tutte le sue attenzioni.

Questa tal donna fu odiata da tutta la Francia. Eccettuando per altro un picciol numero di scelti amici, che frequentandola di presso avevano per essa la tenera stima e sincera venerazione che si doveva avere per una tal donna. Essa morì cinque anni fa nell'età d'anni quaranta due.

{81} V'è presentemente in Versailles un Ministro che è alla testa degli affari esterni e ch'è, nel medesimo tempo, Ministro della Guerra, impiego più importante in Francia in tempo di pace che in tempo di guerra. Questo Ministro, che è lo stesso che Roma conobbe come Conte di Stainville,¹⁶¹ accoglie in se tutti i talenti che si richiegono all'Uomo di stato, e oso dire che il Re potrebbe ad occhj chiusi confidargli il posto che occupava il Cardinal di Fleury, sicuro che il bene del suo popolo sarebbe l'unico pensiero del suo Ministro. Quest'Uomo, che è tutto in tutte le parti, che li suoi impieghi abbracciano, ha non ostante l'aria di non essere interamente in nessuna; quantunque non perda nulla di vista. Egli è veramente bocca ed orecchio del suo Sovrano, ed incapace di abusare in verun modo della giustizia che gli rende, che non dà al suo Re altri Consiglj che quelli che tendono al sollievo dell'oppresso popolo, alla permanenza della pace, alla gloria della Nazione, e che a tale oggetto pianta solidi fondamenti per condurla molto più al di là che non si estese giammai. Questo tal Uomo non è amato, e la ragione si è

159 Charles-Guillaume Le Normant d'Étiolles (1717-1799), consigliere del Re.

160 Molti sono i libelli anonimi usciti in quegli anni che trattano della vita della Pompadour.

161 Étienne François Renaud César Louis (1719-1785), conte di Stainville, duca di Choiseul, generale, diplomatico e politico francese.

ch'egli è troppo caro al Monarca suo Padrone. Ma che Nazione è questa, che idolatrando il suo Re non vuole non ostante soffrire che si trovi al Mondo cosa che gli piaccia? Se questo sentimento nascesse da gelosia glielo vorrei anche perdonare, ma sembra che nasca dalla Matrigna dell'odio, dalla vile Invidia. E se la Nazione è tale adesso, immaginiamoci cos'era quando applaudiva Istorici come l'Amelot. Io non pretendo però dire che nel secolo passato la Francia abbia avuta scarsezza d'Uomini di merito, mentre anzi la verità dimostra il contrario; ma dico che se anche questo Secolo non avesse altro merito che quello d'aver raffinata più che nell'altro la politica, atteso il nuovo sistema dei Gabinetti d'Europa e 'l freno gettato sugli abusi; questo basterebbe a dimostrare la di lui superiorità. Poiché malgrado tutte le doglianze de' miei contemporanei, ed i lamenti loro che si fanno sentire, ed a bocca, ed in iscritto da ogni lato, io trovo che questo secolo gode d'infiniti privilegi dei quali i passati non godettero, e che perciò ben lungi da lagnarsene, dovrebbero in vece quest'ingordi malcontenti leccarsi le dita d'essersi incontrati a nascere in un tempo in cui la diligenza de' Principi, e l'attività delle Leggi tolsero all'umanità mille disgrazie che l'opprimevano, o non rendevano certamente lo stato suo comparabile a quello di cui gode oggidì. Esaminiamolo un poco.

L'abbondanza del danaro fece lavorare un milione d'Uomini a fabbricare strade pubbliche, tanto solide quanto le vie Appie e Flamminie, molto più agiate al comodo delle ruote ed alla sicurezza de' pedoni. Troviamo per tutti gli angoli costrutte a grandi spese cateratte, acquidotti, barriere, argini, palizzate, case ed alloggi per Uomini, e Bestie, e Mobili utilissimi di tutte le sorti; l'assassinio è divenuto raro; la letteratura s'è moltiplicata; si trovano Biblioteche aperte da per tutto; si scrive e si stampa tutto quello che si vuole; la superstizione non regna più; son tolte le Inquisizioni Ecclesiastiche, e fino le passioni, a forza di lasciare che si sfoghino, hanno perduta una gran parte della loro forza.

Ogn'ora di cammino, o al più due, sopra la più bella parte della superficie di questo globo stanno preparate Osterie per chi viaggia con tutti gli agi che si possono desiderare, di modo che sembra al Viaggiatore che arriva, che quelli che l'albergano, l'aspettassero. Si può facilmente prevedere che a poco a poco tutta la terra diverrà una sola Città interrotta da laghi, che saranno i diversi mari, da ruscelli che saranno i fiumi, e da conche che saranno i laghi, e tutte le campagne si incamminano già a diventar giardini. Ciò che dico non può mancare, se pure Dio ci voglia per otto o diecimila anni tener lontano un diluvio, il che mi sembra molto difficile, tanto per i gravi peccati nostri che non meritano da Dio tanta indulgenza, come considerato il corso delle cose di qua giù, e la natura di questa nostra terra che sembra più fatta per essere inondata che per esser asciutta. Dio per altro è Padrone. Il pover'Uomo, nato per sospirare fra i vani desiderj, non può per sua malora distinguere, non che godere ciò che ha sotto gli occhi. Abbiamo una maledizione, che fa che a conoscere il prezzo d'una cosa, conviene o che la desideriamo senza conoscerla, o che ci ricordiamo d'averla posseduta senza speranza di mai più possederla. Il possesso toglie il prezzo alla cosa. Egli è un gran castigo che l'Uomo porta seco nascendo, quello d'aver questo difetto! La virtù istessa ci dispiace presente, a segno che la perseguitiamo, e l'ammiriamo poi, e vorremmo premiarla lontana!

Virtutem incolumen odimus,* (* Hor. L. 36 Od. 18)
Sublatam ex oculis quaerimus invidi.¹⁶²

Beati noi, se (solo difetto di questo felice secolo) non regnasse un tanto ardor per la guerra, se quel mestiere non fosse divenuto il più decoroso, se il Mondo non avesse tanti che si dicono padroni nati di esso, che avrebbero di se medesimi la più abbigetta idea, se per dar saggio al Mondo che sanno farla, non avessero fatte perire molte migliaia di Uomini; e pure, malgrado tutto ciò, mi sembra ancora che dovremmo considerare che questi padroni della terra che regnano oggi, abbiamo la fortuna di possederli onesti Uomini, Uomini di probità, virtuosi, umani, e che per essere Sovrani non si credono già dispensati dal dovere di vivere ubbidienti alle Leggi sociali, e seguaci della Morale la più pura, non oltraggiando nessuno, rispettando i diritti di tutti, e facendo il mestiere di dar a tutti quello che loro appartiene per giustizia. Cosa faremmo, se avessimo su i Troni d'oggidì dei Lodovici undecimi, dei Ferdinandi d'Aragona, dei Alessandri sesti? e tanti altri, che Omero non avrebbe certamente chiamati i Pastori d'Uomini, ma Lupi che divorano il loro Gregge, o che lo tondono con tanta ingordigia che lo scorticano.

Ell'è una bella grazia quella che Dio concesse a questa nostra età, che la spada non si trovasse in mano de' furiosi; ma anzi d'Eroi, che non sembra possibile che possano rendere sulla terra mortali infelici. Esaminiamoli un poco imparzialmente, e vediamo chi sono. Comincierò dal più vecchio Re, che è quello di Francia, ed anderò seguendo per ordine d'antichità di Regno, e non parlerò per aver udito dire, ma per aver veduto io medesimo, ed esaminato di presso.

Sono cinquanta quattr'anni che Lodovico quindicesimo regna in Francia.¹⁶³ La sua Nazione con grido universale gli diede il soprannome di Prediletto, e non vi fù certamente mai altro Re che avesse tanto diritto ad esserlo, poiché ama i suoi Sudditi talmente, che si rende infelice per essi. Quando la Nazione Francese diede al Re oggi regnante il soprannome di Prediletto, (Bienaimè), confessò che ella conosceva ch'egli meritava d'esserlo effettivamente, ma non bastando il titolo, perché egli realmente sia tale, vediamo quali sieno i segni di predilezione che l'Inclita Nazione abbia dati a questo suo Re. Ella pianse alla malattia mortale che Sua Maestà ebbe a Metz; diede dimostrazioni di gioja alla convalescenza. Glinnalzò varie Statue Equestri e Pedestri in diverse occasioni che le esigevano, e l'anno 1765 celebrò magnificamente il mezzo Secolo del felice suo Regno. Ora io, che amo la Nazione, e di cui sono ammiratore e amico, oso dire che questi non sono segni di predilezione, ma bensì di dilezione, perché l'istessa Nazione diede a tutti gli altri suoi Re gli stessi segni di benevolenza. Dei dieci ultimi Re, i soli che non ebbero statue furono Enrico III, Enrico II, e Carlo IX, perché la di essi corta vita non permise a' Francesi di loro innalzarle.¹⁶⁴ Avanti Carlo VII, che fu Padre di Lodovico XI, io in Parigi o in quelle Città del Regno che furono residenze Reali non ho veduto altre statue. Il titolo di Prediletto farebbe la sua vera comparsa in quel Sovrano cui fosse dalla Nazion sua suddito conferito, se anche gli Esteri che si portano in quel Regno ne vedessero i positivi effetti, cioè i segni d'una

162 Orazio, *Odi*, 24, v. 31-2 [PI].

163 Su Luigi XV, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

164 Su Enrico II, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Enrico III, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Carlo IX, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

singolar predilezione verso il loro Re, allora sarebbe tutto il Mondo costretto ad acclamarlo tale, e l'acclamazione sarebbe fondata; tanto più ch'è ben vero che un tal soprannome fa onore al Monarca che lo meritò, ma ne fa molto più alla Nazione su cui regnò, poiché passando alla posterità si dirà: "Felice Nazione che ebbe un Monarca che seppe guadagnarsi un sì bell'attributo, ma più felice Monarca che regnò sopra una Nazione riconoscente, che con ciò che fece per il suo Re, convinse l'Universo ch'egli fu il suo Prediletto! l'amato sopra tutti gli altri!"

Io dunque, che sono persuaso della buona volontà dell'Illustre e valorosa Nazion Francese mi prendo la libertà d'avvertirla che a' Foresti non sembra che questo suo Monarca sia trattato da essa come Prediletto, poiché se si trattengono in Parigi vedono venir Sua Maestà in gran corteccio, entrar al Gran Palazzo, e non odono un solo evviva, e se vanno a Versailles vedono l'istesso Monarca afflitto di dover andar a tenere un Tribunale di Giustizia (lit de [In questo Tribunale il Re di Francia dispotico ordina al suo Parlamento di registrare tutti quegli Editti che S.M. vuole, ed il Parlamento ubbidisce. Il Re è molto afflitto quand'è sforzato a ricorrere a tal estremità.] justice) per mettere e continuare un'imposizione. Nessun Re tenne de' simili Tribunali in tutta la sua vita, quanti Lodovico XV ne tenne durante solamente l'ultima guerra. Le presenti disgrazie sono fatali alle menti di tutti quelli che, conoscendo il locale, esaminano le sale della presente incomodata situazione della Francia, ma se i speculatori imparzialmente esaminano, io sono debolmente, e senza pretendere di non ingannarmi, dell'opinione di quelli cui sembra che sia più tosto la Nazione che si possa e si debba sotto Lodovico chiamare la Prediletta, poiché nessun altro dei suoi antecessori fè mai tanto per lei. Egli non volle mai un Primo Ministro, perché ebbe sempre timore che governasse senz'essere condotto da tenerezza, e che sacrificasse tutto alla Gloria. Egli avrebbe amato la guerra, la guerra era la sua passione, ma la moderò, perché non può esser nutrita che di sangue, ed ama i suoi Suditi. Questo Monarca fu, ed è religiosissimo ne' suoi impegni, grato a' servigi; padre affettuoso, e l'più polito e cortese di tutti i Monarchi; buono a segno che non c'è esempio che, per mortificare qualcheduno, si sia lasciato uscire di bocca un senso amaro. È cosa notissima ch'egli ama molto i Ministri suoi, e che amava quei medesimi che cacciò via, ma seppe per allontanarli dal Ministero fare uno sforzo sopra se stesso, perché aveva penetrato che amministravano male. Quando Lodovico cacciò via Ministri, fè sempre un Sacrifizio al ben pubblico che costò al suo cuore. Si noti ancora che li fece licenziare da altri, perché da se non l'avrebbe potuto; tanto egli è umano. Il Duca di Belleisle,¹⁶⁵ poco avanti che morisse, ebbe ordine di lasciar l'impiego di Ministro di Guerra che esercitava a Versailles, e di ritirarsi dalla Corte, ed andarsene al suo Governo a Metz. Questo Duca (che conosceva il Re) fece dire a S.M. che, prima di ritirarsi, domandava in grazia d'aver la permissione di parlargli. Il Re acconsentì ad ascoltarlo. Il Duca posto a parte ogni sentimento di vergogna, vittima dell'ambizione, e d'una specie d'orgoglio non conosciuto, che da' Cortigiani se gli gettò d'innanzi ginocchioni e supplicò S.M. a non voler dargli nell'età sua decrepita questa mortificazione, assicurandola, con dirotto pianto, che non sopravviverebbe otto giorni alla sua disgrazia. Tanto bastò. Il Re non potè resistere, ed il Duca rimase a Versailles, e morì Ministro*

165 Charles-Louis-Auguste Fouquet (1684-1761), conte di Belle-Isle, maresciallo e uomo politico francese.

*di Guerra. Lodovico può anche vantarsi d'aver un amico, e quest'è il Duca di Due Ponti.*¹⁶⁶

Carlo Emmanuelle terzo, Re di Sardegna, ha trenta nov'anni di Regno, ed è un Principe che ha tutte le virtù, e che non gli costa nulla l'averle, perché le portò seco nascendo.¹⁶⁷ Per ben governare i suoi Stati abbandonò ogni altro interesse, ed a render felici i suoi Sudditi vegliò, e veglia egli medesimo alla loro economia ed a' loro costumi. L'interesse di Stato, alla cura di cui Dio lo fe' nascere, lo sforzò a tenersi in Trono ne' primi anni del suo Regno con l'afflitione nel cuore; ma diede al Mondo tutto prove infallibili che nessuno nacque mai più degno di Scettro. Intrepido in guerra, profondo, sapiente, e impenetrabile nel Gabinetto, aumentò gli Stati suoi e pose argine alle proprie conquiste, o per lasciar in retaggio nuovi diritti al Real Figlio, o per non voler, a farli valere, esser cagione che si versasse il sangue, essendo questo Re sempre stato piissimo, ma oggi essendo divenuto angelico ne' santi suoi costumi. Dio lo distinse da tutti gli altri Principi della sua antica Casa, accordandogli un favore ch'essa mai non vide, ed è una numerosa Famiglia di Principi, tutti a gara dell'augusto loro Padre esemplari, e virtuosi. Egli ebbe ancora il dono da Dio di saper scegliere abilissimi Ministri, la prima qualità dei quali volle che fosse sempre la probità. Confermerà ciò che dico chiunque conobbe i defunti Marchese di San Germano* (* Egli era Ambasciatore a Versailles nel 1750. Fu Nipote dell'illustre Rivarol primo Vice-Re in Sardegna dell'augusta Casa di Savoia.), e Cavalier* (* Era Siciliano venuto alla Corte col defunto Re Vittore in qualità di paggio; andato poi Ministro a Londra, indi Ambasciatore in Spagna.) Osorio, per non parlar di molti altri degnissimi di Fama.¹⁶⁸ Non si trovò mai fra Ministri di Stato chi fosse vizioso tanto quanto questi due furono virtuosi e fidi al loro Sovrano. Il primo ebbe l'onore e la gloria che il Mondo dicesse che era l'amico del Re. Voce pubblica la quale non si seppe mai decidere a qual de' due facesse più onore.

Federico Re di Prussia è quello de' Re oggi viventi che sa il più cos'è Ragion di Stato, e quali sieno i modi più sicuri di farla valere. Egli è nel medesimo tempo autore ed esecutore fermo ed instancabile de' propri progetti. Inimico del fasto e del molle riposo guerreggiò nel principio del suo regnare con valore uguale a Fortuna, e non divenne invitto che dopo che cominciò a perder battaglie. Avanti egli s'era, come Alessandro Magno, creduto invincibile.¹⁶⁹ Egli è semplicissimo nel vestirsi, ed a veder i letti sopra quali dorme sembra che rigidamente Sua Maestà abbia cercato i modi di mortificare il suo corpo, interdicendogli un troppo agiato riposo. Si vede non ostante ne' suoi palagi la magnificenza; non ho mai veduto altrove ornamenti più esquisiti, più eleganti suppellettili; fabbriche innalzate con gran dispendio, e con gusto d'architettura che onora il secolo. Egli fe' fabbricare un vasto Anfiteatro sopra un'eminenza cinquecento passi lontano da Sans souci, solamente in grazia dell'occhio e del bel punto di vista, poiché lo fe' fabbricare tutto in rovine: Nessun altro Monarca ha speso centomilla ducati nulla per altro che per pascere una semplice occhiata. Egli ha una Galleria fornita di quadri tali

166 Karl August Christian von Zweibrücken (1716-1790), duca di Deux Ponts.

167 Carlo Emanuele III di Savoia (1701-1773), re di Sardegna dal 1730.

168 Giuseppe Francesco Gaetano San Martino di Agliè (1710/1711-1764), marchesino di San Germano; Carlo Amedeo Giovan Battista San Martino d'Agliè (1673/1674-1749), marchesino di Rivarolo, viceré di Sardegna nel 1737; Giuseppe Antonio Osorio Alarçon (1697-1763), figlio di una nobile famiglia spagnola.

169 Su Alessandro Magno, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

che la credo la prima della Germania, non cedendo a quella di Dresda che in grandezza e in numero d'Autori. Questo Re è economico, perché essendo il denaro il nervo della guerra, gli è necessario, e così l'economia diventa in lui una virtù, e l'è poi anche, perché ad osservarne le leggi ha bisogno di fare sforzi sopra se stesso. Prova è di ciò la di lui magnificenza, quando crede che gli sia permesso di non tenersi dallo spendere. Egli amò il bel sesso, ma conoscendo che chi si mette in possesso del corpo può facilmente giungere a metter in catene anche il contenuto, che è lo spirito, allontanò da se tutte le donne, e le convinse generalmente che le di loro grazie non potevano nulla sopra di lui. Mancò poco, nella guerra passata, che le due più potenti e più belle dell'universo non lo menassero all'estrema sua ruina. Non erano nemiche del suo Genio, ma la gran ragione del suo sistema politico. Ebbe bisogno, per difendersi da esse e non soccombere, di tutto il suo potere, di forze maggiori delle sue naturali, e d'un avvenimento per lui fortunatissimo. Avend'egli in vita sua fatte cose degne d'esser celebrate dalle prime penne del secolo, amò i letterati, applaudendo al noto verso.

Carmen amat quisquis carmine digna gerit.¹⁷⁰

In tal massima abolì la vergognosa moda in vigore nelle corti della Germania, nelle quali i Sovrani spendevano tesori, mantenendo al loro servizio una specie di persone che noi chiamiamo buffoni, e che i Tedeschi con molto rispetto nominavano i Signori Matti di Sua Maestà, alli quali parlando davano sempre il titolo di Her Gnade.¹⁷¹ Spesa esorbitante, che que' principi facevano, con qualche ombra però di buon raziocinio, poiché avevano bisogno di ridere, e non trovando soggetto pronto che facesse in loro quest'effetto, (poiché non erano filosofi,) tenevano coloro, che per andar alle corte, si servivano della scurilità, e veramente toccavano al bramato effetto, facendo ridere il Sovrano, quantunque con vergognosissime mostruosità. Federico soppresse quell'uso, scorso dell'intelletto umano e vergognoso disordine del lusso, ed in vece di Buffoni prese al suo servizio i più celebri letterati dell'Europa. Egli è buono, e portato a perdonare; nessuno è condannato a morte ne' Stati suoi, perché nessuno può esserlo senza che il Re non ne sottoscriva la sentenza, ed ei non la può segnare, perché la mano in quel momento gli trema talmente che gli diviene affatto inetta. Questo Monarca è stimato e venerato da' Militari, temuto da' Principi, ammirato da' Filosofi, e amato da chi conversa con lui. Esatto ne' suoi impegni è il Padre de' sudditi suoi, che vivono sicuri e rispettati, quantunque il sistema del Monarca impedisca che non arricchiscano. Lo spirito di conquista non arrise mai né fu favorevole al commercio. Egli è gran letterato, ed ama talmente Parnaso che eresse un tempio Apollini & Musis, la di cui facciata con quest'iscrizione al fregio sopra vago peristilio vidi io medesimo in un'ampia strada di Berlino; ma non ci entrai dentro. Non m'immagino già che là dentro si sacrifichi, ma credo che vi si canti. Questo Re debbe ad Apollo quest'omaggio, e come Musico e come Poeta. In qualità poi di guerriero il real nipote, quando monterà sul trono, gli farà l'apoteosi innalzandogli una statua che lo rappresenterà come Ercole Musagete.¹⁷² Sono ventinov'anni che regna.

170 Claudio, *Elogio di Stilicone*, Libro III, v. 6 [PI].

171 Vostra grazia in tedesco.

172 Ercole ritratto in compagnia delle Muse.

Maria Teresa d'Austria, *Imperatrice Regina, Figlia, Vedova, e Madre d'Imperatore, è superiore ad ogni elogio. Altra Sovrana non fù mai più pia, né più bella, né dotata di più eroico coraggio, né possedette mai le virtù morali in più alto grado. La prima delle sue gran qualità è la costanza, la seconda la generosità in ricompensare il merito tosto che giunge a conoscerlo. L'estrema sua pietà cristiana risplende nella felicità della Religione, che essa con gran diligenza protegge in tutti li suoi Stati, ma principalmente in Vienna, dove fa perseguitare il vizio, volendolo estirpare. Se i troppo zelanti ministri qualche volta oltrepassano, sono mali inevitabili, e la colpa non è della Sovrana, le di cui intenzioni sono santissime. Conobbi in Vienna la verità di quelle sei sentenziose parole d'Orazio nell'Ode seconda del libro terzo.*¹⁷³

Saepe Diespiter.

Neglectus incesto addidit integrum.¹⁷⁴

Quest'invitta Donna regna da vent'ott'anni in qua, vive in Vienna coronata di Gloria, ed adorata della numerosissima sua famiglia che la rende visibilmente sicura delle benedizioni dell'Altissimo sul suo illustre sangue. A non essere felice appieno, Dio le fè nascere contemporaneo un Principe inimico potente degl'interessi dell'Augusta sua casa; flagello che essa soffre con animo eroico. Questa Gran Sovrana ebbe la gloria, col trattato famoso dell'alleanza con la casa di Borbon, di aver cambiato il sistema dell'Europa, e d'aver alla fine assicurata l'Italia, e garantita dalle tempeste che gl'interessi differenti delle due Auguste Case le facevano di tempo in tempo piombare addosso. Operazione bastante (se anche altre non ve ne fossero) a renderla immortale in tutt'i secoli a venire.

Giuseppe di Braganza, Re di Portogallo, regna da diecineove anni in quà, pio, giusto, moderato, ed incapace di fare la più piccola pena a chi che sia, fù obbligato ad appoggiare le principali cure del governo ad un Uomo che conosce il Mondo, che non si lascia sorprendere, che è giusto, penetrante, infaticabile, ed inesorabile.¹⁷⁵ Questo Ministro non ha nulla maggiormente a cuore che gli vantaggi politici del Re suo Padrone, il quale è Principe generoso, affabile ed umano, che si credette astretto a prendere la risoluzione di tener Ministri forti, quando vide che v'era non solo chi abusava della sua bontà, ma chi ancora tendeva insidie a suoi giorni preziosi: Egli si compiace molto dell'innocente piacer della caccia. Nessun altro Monarca l'amò più di lui, né s'arrese più interamente al diletto ch'essa procura allo spirito ed alla salute, che il di lei esercizio mantiene nel corpo, agile, operoso, e destro del Cacciatore.

Solemne* (* Hor. L. I EP. 13) Viris opus utile famae

Vitaeque, & membris, praesertim cum valeas, & Vel cursu superare canem, vel viribus aprum Possisi.¹⁷⁶

Questa Monarchia è unita d'interessi con l'Inghilterra, e vi sono de' Politici che pretendono che, in caso di Guerra, il vero interesse della Francia e della

173 Riferimento al soggiorno a Vienna tra il 25 dicembre 1766 e giugno 1767.

174 Orazio, *Odi*, III, 2 [PI].

175 Giuseppe I di Braganza (1714-1777), re di Portogallo dal 1750, detto il Riformatore.

176 Orazio, *Epigrammi*, Libro I, n. 18 [PI].

Spagna alleate sia quello di lasciarla com'è. Lascio giudicare il paradosso a chi ha in pari materie miglior vista di me, che desidero che la pace duri sempre.

Adolfo Federico, *Re di Svezia*, in diciotto anni che regna convinse l'Europa che le virtù non bastano a' Principi per vivere tranquilli e sicuri sopra i loro Troni.¹⁷⁷ La Nazione di lui suddita, inimica del proprio bene, non solo s'oppone sempre al sistema Regio, ma vorrebbe porre Sua Maestà in necessità di non poter adempire agl'impegni che la Nazione medesima l'obbliga a prendere pel ben suo. Senza le virtù della costanza e della pazienza, questo Monarca avrebbe abbandonato a' suoi ostinati capricci l'ingrata, ma non facendolo, fece vedere che ha per lei viscere di Padre. Questo Re grande e valoroso gemit di vedere li Stati suoi andare ogni dì di male in peggio e cagione delle mal'intese massime della sua Nazione, che non volendo autorizzare che le esortazioni, sembra che pretenda di trovare la sua felicità nello stato di pura natura. Questa è la via di arrivare alla miseria estrema.

Il Gran Signore Mustafà terzo sono dodici anni che regna.¹⁷⁸ Egli è pio, credulo, e buono. Convien perdonargli se si riporta a suoi Ministri, e se è avaro, perché tali sono gli effetti necessarij della educazione del Serraglio. La Guerra che fa ora è guerra d'interesse di Stato, e che dovrebbe fare se anche i Cattolici Polacchi non gli avessero fatto mai pervenire i loro lamenti. Quantunque non si possa negare che il Turco non sia una formidabile Potenza, ardisco nulladimeno dire che se tre altre Potenze volessero unirsi all'Imperadrice Catterina, Mustafà terzo diverrebbe l'ultimo dei Sultani. Quando Maometto secondo dìe fine all'Impero d'Oriente gettando dal Trono Costantino ottavo, ultimo dei Paleologhi e del nome Greco, i Turchi sapevano far la guerra, ed i Cristiani nò. Ora, in Geometria non si trova possibile che un esercito Turco possa abbattere un Cristiano.¹⁷⁹

Carlo terzo di Borbon, *Re di Spagna e delle Indie, che fu felicissimo Re in Napoli non può chiamarsi felice in Madrid*.¹⁸⁰ Questo è un Principe unico per l'egualanza del suo carattere, per la sua fermezza, prudenza, e clemenza. La pietà sua Cristiana è inconcussa ad ogni prova ed inalterabile, andando in lui a gara l'adempimento dei doveri di fedelissimo Cristiano con quelli di attentissimo e giustissimo Re. Egli governa lo stato suo conducendo i lumi della sua esperienza con una assiduità immancabile. Nella sedizione de' Cappelli rabattuti,¹⁸¹ in cui aveva diritto di punire di morte i Capi colpevoli, disse chiaro e alto che avrebbe perdonato a tutti quelli che offesero lui, ma che badassero bene a non isparger sangue fra loro, che non perdonerebbe. Egli non fu mai in vita sua ammalato e non mangiò mai, né bebbe in un giorno più che in un altro. Forte, robusto, e nel fiore della sua età, ed inclinato, come sempre parve, ad amare la Regina defunta, ognuno alla di lei morte credette che qualche amicizia clandestina occuperebbe il genio del Monarca, atteso il suo naturale istinto e il numero di belle Donne ambiziose e degne di piacere, di cui la Castiglia non manca; ma il Monarca ingannò l'aspettativa. Visse

177 Adolfo Federico (1710-1771), re di Svezia salito al trono nel 1751.

178 Muṣṭafā III (1717-1774), sultano ottomano dal 1757, chiamato l'Innovatore.

179 Maometto II (1432-1481), settimo sultano dell'Impero ottomano dal 1451, conquista Costantinopoli nel 1453.

180 Carlo III di Borbone (1716-1788), re di Spagna dal 1759.

181 La sedizione del 1766 a Madrid che costrinse Carlo III a scappare, scoppiata perché gli uomini non avevano tolto i cappelli come intimato dalle guardie. Cfr. anche HMV, vol. III, Paris, Laffont, 1993, p. 548.

sempre nello stato di vedovanza il più rigoroso e severo, e non solo vinse ciò che a sensuali sembra tanto difficile il vincere, ma non diè neppure mai segno di combattere, né sospetto d'inclinare ad amar alcuna delle Dame che ha occasione di vedere. E ciò che io avanzo è una verità delle più manifeste, e cimentate. Questo Monarca va ogni giorno alla Caccia; ama il suo gran Someliere Duca di Losada; stima il Conte d'Aranda; considera molto D. Emanuel de Roda; e non ha riserve pel Marchese Grimaldi.¹⁸² Egli non si cura né di Musiche, né di Spettacoli, ma ama molto la Pittura, e tiene al suo servizio due Uomini di gran valore in quell'arte, che sono il Veneziano Tiepolo e il Boemo Mengs.¹⁸³ La di lui Corte è numerosa e magnifica, ed in Aranjuez per esempio mi sorprese l'incredibile agitazione con la quale tutte le cose vi si rappresentavano. Tutti corrono, ed i cavalli e muli galoppano. Si mangia in un momento, e si dorme alla sfuggita, come se si avesse paura d'esser colti sul fatto. A tal'aspetto giudicai che le ore dovevano esser in quel clima preziosissime; ma esaminando i fenomeni con tranquilla e serena mente, vidi che quell'era il luogo dove tutti, fuori che il Re, erano disoccupatissimi, e non sapendo veramente che fare, passando il tempo nell'oziose anticamere, e guardando senza riflesso le bellezze usate, vecchie e fredde dei giardini, e d'una bella prospettiva di colli da lontano, e d'un tristo orizzonte che non insegnava nulla. Notai che tutti quelli che erano là pretendevano qualche cosa, ma nessuno era determinato ad un punto fisso. Tutti aspirano a far fortuna, e non saprebbero che domandare, se a caso il Re li mettesse a portata di chiedere. Molti sollecitando quegl'impieghi che non otterranno mai, trascurano quelli che facilmente otterrebbero, e non domandano al Re quelle grazie che otterrebbero facilmente, per aspirare a quelli che saranno loro sempre negate. Quest'è il ritratto della Corte di Carlo terzo, che misi appresso quello del Sovrano, acciocchè il Lettore rifletta al contrasto. Se le Spagne e l'Indie fornissero a S.M.C. quattro volte più tesori che non le forniscono, non vi sarebbe ancora di che contentare la metà di quei che domandano.

Di Ferdinando Re delle due Sicilie, che regna da dieci anni in quà, non dico nulla perché non so nulla, ma mi sembra che governi con vigore, e che prometta molto. Se segue le pedate dell'augusto suo Padre sarà felice nel suo Regno, facendo de' felici.¹⁸⁴

Giorgio terzo di Brunswick Hannover, Re della Gran Bretagna,¹⁸⁵ è un Principe giusto, affabile, moderato, e buono, amator della pace, e vero promotore, protettore e mantenitore de' diritti della sua Nazione. La Nazione però insaziabile, e mai di sangue freddo, e ravvisando i propri vantaggi pel verso opposto e per vie complicate, si compiace d'inquietare il Re non lasciandogli goder in pace quel poco di libertà che le gravi cure del Regno

182 José Fernández de Miranda Ponce de León (1706-1783), duca di Losada, sovrintendente alla cura del palazzo di corte; Pedro Pablo Abarca y Bolea (1718-1798), conte di Aranda, statista spagnolo e più volte ministro; Manuel de Roda y Arrieta (1708-1782), marchese di Roda, politico spagnolo, promotore della cacciata dei gesuiti dalla Spagna; Paolo Girolamo Grimaldi, noto come Pablo Jerónimo Grimaldi y Pallavicini (1710-1789), diplomatico italiano, naturalizzato spagnolo.

183 Giambattista Tiepolo (1696-1770), pittore italiano, chiamato da Carlo III a Madrid nel 1761 per decorare le sale del nuovo Palazzo Reale, rimane in Spagna dove poi muore; Anton Raphael Mengs (1728-1779), pittore e critico d'arte tedesco, chiamato anch'egli a Madrid nel 1761, torna in Italia nel 1770.

184 Ferdinando I di Borbone (1751-1825), sale al trono all'età di otto anni nel 1759, figlio di Carlo III di Spagna.

185 Su Giorgio III, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

gli lasciano. Notai che in Inghilterra, dove regna a sì eminente segno la libertà, pare che il Re sia quello che ne goda il meno, e che sia obbligato d'incomodarsi in mille modi per appagare più che sia possibile i suoi sudditi, che hanno tutti gli occhj sopra lui e che vogliono a forza trovar contrarj agl'interessi della Nazione tutte le sue viste e maneggi politici. Ringraziato in Parlamento, lacerato nelle taverne; non v'è Re al Mondo che abbia bisogno d'essere più stoico di questo, se vuole vivere felice. Sono nov'anni che Giorgio regna, e felicissimo è già Padre di numerosa prole.

Catterina seconda (detta Allexciewna a cagione che il di lei Padre si chiamava Allexcio), Imperatrice di tutte le Russie, meriterebbe da' Russi il nome di Padre della Patria, poiché evidentemente la salvò, essendo cosa incontrastabile che il progetto di Pietro terzo l'incaminava all'ultima sua ruina. Questa Principessa ama le Scienze e l'Arti, e non risparmia i suoi tesori per il loro avanzamento ne' suoi Stati. È assidua alle cure del suo Impero; fondò un Codice di nuove leggi in cui risplende somma savietta; fabbricò il Tempio più magnifico che si trovi ne' Stati suoi, la di cui superba Architettura è un prodigo dell'arte. L'Architetto è un Romano, nominato Rinaldi, dotto nell'arte sua, onorato, ornato di savj costumi, e stimato dall'Imperatrice.¹⁸⁶ Questa Sovrana savissima abolì in favor del commercio le compagnie ed i privilegj esclusivi, e dimostrò in varj incontri che non la cede a chiunque in scienza di governo. È Religiosa, e cortese con i Sudditi suoi, bisognosi e deboli, ma riservata, e sostenuta con i ricchi ed ambiziosi. Mantiene la sua Corte in gran splendore, e non vede di buon occhio che quei forastieri che vi fa venire ella medesima, ed a spese sue, tanto ella è savia. Questa Principessa ha un Figlio d'un'indole dolcissima, e che fa allevare dal più savio e colto de' suoi Sudditi che è il Conte Panin, e di cui tiene appresso un Sottoprecettore, che avendolo scelto, mostrò bene quanto grande sia il suo discernimento. Questo si chiama il Signor d'Osterval, che è già decorato dell'Ordine di S. Alessandro. L'Imperatrice ama teneramente questo suo figlio, cui lascierà l'Impero, in preferenza probabilmente di qualunque altro, meritandolo egli, ed essendo essa padrona di lasciarlo a chi vuole. Si pretende però che ciò che ha fatto, l'abbia fatto per amor di questo figlio, che il defunto suo Sposo s'era spiegato di voler diseredare e non voler riconoscere per figlio. La brutale e barbara ingiustizia non poteva far affronto maggiore ad una Principessa, la di cui condotta era sempre stata irrepreensibile. A questo motivo io feci all'Imperatrice questo purissimo Anagramma, che mi costò un'incredibile fatica, ma fui contento d'averla sofferta, attesa la di lui felicità:

Catherrine Allexcieuna Imperatrice de toutes les Russies
Tu as exaucé le cri des sujets conservant l'heritier a l'Empire.

Nessuno fece del mio Anagramma il caso che dovea farsi. Il solo che lo stimò fu Ivan Ivanovitz Melissino,¹⁸⁷ perché sapea cosa importava il nome d'Anagramma. Confesso già anch'io ch'ella è una fatica di schiena, ma sfido a farla chi non ha che schiena.

186 Antonio Rinaldi (1709-1794), architetto di origini palermitane, allievo di Vanvitelli, arriva a San Pietroburgo nel 1752 e diventa architetto di corte due anni più tardi.

187 Ivan Ivanovič Melissino (1718-1798), consigliere alla corte di Russia.

I Russi hanno il loro merito, ma sono ignoranti, e lo sono a segno che credono un Monsieur de Voltaire il primo letterato del secolo. V'è un Alsuviov che è letterato, un Nariskin gran Cacciatore assai cortese e amante della bella letteratura, un Vescovo di Novgorod, ed un Calogero che si chiama Platon che parla Greco e latino, ma l'Imperatrice ne sa più di tutti.¹⁸⁸ La Nobiltà Russa, che voleva innalzare una statua d'oro a Pietro terzo perché l'aveva dichiarata libera, la dovrebbe con maggior ragione a Catterina, che la tirò dal suo ultimo eccidio. Ho notato che la più preziosa moneta che possa distribuire fra' suoi Sudditi, e con la quale dà loro segno di benevolenza assai convincente, è quella di donar loro due o tre mille schiavi Russi. Sono regali ch'ella può fare senza incommodarsi, perché ne possede dieciotto millioni, e poi perché quantunque li dia ad altri non cessano per questo d'esser suoi. Ora uno schiavo Russo frutta il suo Padrone dal più al meno come un ulivo a noi. Quest'Imperatrice col suo sguardo cortese incoraggisce chi se le approssima, a differenza del Re di Prussia che imprime timore. Tutti due lo sanno già a bella posta; chi d'essi abbia ragione, Solvat Apollo.

Sono cinque anni che regna in Polonia Stanislao Augusto Poniatowski, di cui dissi qualche cosa in un'antecedente annotazione. Acciocchè le virtù di questo Monarca risplendano, la Polonia ha bisogno di pace, e per disgrazia egli contrasse un impegno, ed intraprese cose che non possono che mantenerla in guerra. Cessata la tempesta il Mondo conoscerà e renderà giustizia alla superiorità de' suoi talenti. Il suo antecessore, quantunque non fosse Polacco, sembra all'Europa che conoscesse quella Nazione più che il presente. Regnò, fu amato, la lasciò come l'aveva trovata, fece de' felici, ebbe de' favoriti, non distrusse né leggi, né usi, non versò sangue, non ebbe bisogno di protezioni, né soffrì, senza almeno lagnarsi che fosse fatto alla sua Nazione da Principi vicini torto alcuno. Egli fu magnifico, buono, e mai Monarca sarebbe stato più felice di lui, se fosse morto prima di veder i suoi Stati ereditari devastati e le Figlie sue, sì altamente collocate, morte giovani.

Giuseppe Benedetto Augusto Imperatore¹⁸⁹ è tale che tutte le regole fallano se non è nato a render felici direttamente tutti que' Stati che dipendono e dipenderanno da lui, e indirettamente tutta l'Europa con quel saggio sistema politico che le sue virtù promettono: frutto dell'educazione, che seppe coltivarle nel terreno il più felice. Egli andò adesso ad innamorare tutta l'Italia, e Maria Teresa finì di farsi conoscere con questo viaggio dell'augusto suo Figlio. Avendo l'Imperatore de' Romani l'influenza che ha negli affari di tutta l'Europa, dobbiamo tutti ringraziar Dio che le circostanze de' tempi abbiano permesso a questo Monarca di fare questo viaggio, e che si abbia procurate per questa via quelle istruzioni tanto proficue e necessarie ad un Re, e che per disgrazia non si possono imparare in altra scuola. Oltre l'estrema affabilità di questo Principe, e le cognizioni scientifiche che si sa che l'adornano, e le militari nelle quali si dice ch'egli sia profondo (e che il Mondo debbe pregare Dio ch'egli non abbia bisogno di retificare con l'esperienza) egli si dichiarò nemico di mille regole e ceremoniali di Corte che incomodano ed impediscono il sublime ingegno del curioso Principe di vedere la verità allo scoperto, e senza quell'importuno velo che la rende sempre oscura e di cui, ad

188 Adam Vasilyevich Olsufiev (1721-1784), appassionato di letteratura e mecenate di teatri; su Semen Kirillovič Narychkin, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Platon II (1737-1812), al secolo Platon Levšin, monaco e teologo russo, precettore del duca Pavel Petrovič.

189 Giuseppe Benedetto Augusto Giovanni Antonio Michele Adamo d'Asburgo-Lorena (1741-1790), incoronato nel 1764.

immascherarsi, si serve anche qualche volta la bugia. Un Patrizio mi scrisse da Venezia due giorni dopo la partenza dell'Imperatore queste precise parole: S.M.I. è venuta in questa Capitale a dimostrare che l'età immatura può benissimo accoppiarsi con la più consumata prudenza. Questo Monarca con raro fasto fè pompa d'umiltà, di pietà cristiana, di modestia, e d'un contegno talmente regolato, che più scrupolosamente non può vantarsi d'osservarlo un Certosino nel chiostro. Egli si captivò i cuori di tutti, edificò, e riempì di venerazione gli animi nostri, e partì lasciandoci immersi in ammirazione, tenerezza, e rincrescimento d'averlo posseduto per troppo brevi istanti.

Cristiano, che regna da tre anni in quā in Danimarca,¹⁹⁰ mostra d'esser un Principe d'un ingegno superiore. Incatenò anch'egli col recente suo viaggio il cuore di tutti, e fè brillare discernimento, gusto, elevatezza d'animo e generosità straordinaria.

Sono tre mesi che abbiamo sul trono Pontifizio Clemente XIV,¹⁹¹ e non si può ancora d'esso dire gran cosa. Sembra però ch'egli prometta molto, tanto in ciò che riguarda il governo Ecclesiastico, come in ciò che spetta all'economico. Nel primo adotta la massima di oprare da se, e saggio come è, è difficile che falli, se col secreto tien lungi dal Ministero le cabale ed i maneggi di que' spiriti che oppongansi sempre, o per interesse, o per inclinazione alle buone intraprese. Quanto all'economico, di cui Roma e tutto lo stato Ecclesiastico ha un estremo bisogno, sembra fin ora che a rimediarcisi egli vada veramente rintracciando le buone vie. Si tratta di risparmiar spesa interna, e di trovar il secreto d'introdurre nello stato denaro forestiere, acciocchè si paghino i debiti e s'impedisca che il dominio Ecclesiastico non divenga dichiaratamente insolvibile. Il Mondo spera di veder di quelle operazioni, che resero tanto rispettabile Sisto Quinto.¹⁹²

Questo Papa debbe la Tiara, ossia il Triregno, alla divozione che il Papa defunto Rezzonico aveva a S. Antonio di Padova.¹⁹³ Tutti sanno ch'egli fu Vescovo di quella Città; ora quando lo Spirito Santo l'esaltò, e che.

Vestì il manto più bei di tutti i manti.

Il Beatissimo Padre, nel modo istesso che pensò subito a render il Cappello a Monsignor Corsini,¹⁹⁴ promise anche nel divoto suo cuore al Santo Taumaturgo di Padova di rendergli il Cappello;¹⁹⁵ e perciò il di lui glorioso Tempio, essendo uffiziato da Frati Minori Conventuali, creò il Padre Ganganelli Cardinale alla prima promozione che fece nel 1759. Tutta Roma applaudì all'inaspettata scelta del Santo Padre, ed il Cardinal Galli, che riferì al medesimo quest'universal grido di Roma che applaudiva, l'udì rispondergli queste precise parole: Ci rallegriamo molto che Roma faccia applauso all'elevazione al Cardinalato

190 Cristiano VII (1749-1808) re di Danimarca dal 1766.

191 Clemente XIV (1705-1774), al secolo Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli, eletto pontefice il 19 maggio 1769. Da ciò si desume che Casanova scrive queste righe nell'agosto di quell'anno.

192 Sisto V (1521-1590), al secolo Felice di Peretto, eletto papa nel 1585 e fautore della riforma della curia romana.

193 Clemente XIII (1693-1769). nato Carlo della Torre di Rezzonico, salito al soglio pontificio nel 1758. Di lui, Casanova parla anche nell'HMV.

194 Andrea Corsini (1735-1795), eletto cardinale da Clemente XIII nel 1759.

195 Riferimento alla pratica per cui il papa eletto nominava cardinale un parente del papa precedente dal quale, a sua volta, aveva ricevuto la berretta cardinalizia [PI].

del Padre Ganganelli, tanto maggiormente che siamo noi, siamo noi che l'abbiamo creato.

Con quel siamo noi, siamo noi il Santo Padre volea dire che il Padre Ganganelli non poteva pretendere alla sacra Porpora come gli altri che dal più al meno sanno, a cagione de' loro posti, che una volta o l'altra debbono essere decorati. Di queste vie si serve la Divina Provvidenza per esaltare i servi suoi, e si servì presentemente per dare alla santa sua Chiesa un capo che possa saldar le gravi sue piaghe.

{82} *Hanno sempre i Francesi adottate le scoperte nostre e quelle degli Inglesi lentissimamente in tutte le scienze, e più tardi che hanno potuto, perché erano mortificati che il benefizio venisse da' forastieri, ed alla sua volta l'Inghilterra ancora diede lo stesso scandalo. La superba gran Bretagna senz'arrossire non adottò che pochi anni sono il calendario Gregoriano, nulla per altro se non perché il riformatore era stato il Papa. Gli Inglesi allegano altre ragioni a scusare il loro ritardo, ma in vano. In Russia lo stile è sempre il vecchio per questa medesima ragione. Quando il nostro mese ha dodici, essi hanno il primo.*

{83} *Quel gran Re al quale la Francia dee tutta la sua presente forza e lustro del suo monarchico potere, Re che tolse a Principi suoi vicini e del suo sangue le sovranità delle provincie, distrusse i feudi ed annullò il loro potere senza deprimere la loro dignità, e che vinse tutti i suoi nemici sedendo nel suo gabinetto di Stato. Quel Re alla fine, cui i Francesi danno gli attributi di cattivo figlio, cattivo* (* Du Clo. histoire de Louis XI) padre, cattivo fratello, cattivo subordinato, cattivo Re, cattivo marito, cattivo alleato, e nemico pericoloso e formidabile, e che noi chiamiamo Lodovico undecimo ebbe fra gli altri due favoriti che si chiamarono Oliviere le Daim, e l'altro Giovanni Doiac.¹⁹⁶ Il primo, che fu soprannominato il Diavolo Fiamingo, da semplice barbiere di S.M. divenne il principal Ministro delle volontà del suo Re. Il secondo, nato oscuramente, ascese al grado d'essere Governatore dell'Alvernia sua Patria. Subito morto Lodovico, Anna di Francia,¹⁹⁷ sua figlia dichiarata, Reggente del testamento dell'a lei affettuoso Padre, e poi confermata dal Parlamento, la prima cosa che fece fu che, per richiesta del Procurator Generale, fece condannare dal Parlamento ad essere appiccati il Barbiere Oliviere le Daim con il suo cameriere detto Daniele. Giovanni Dojac, poi Governatore dell'Alvernia, dopo d'averlo fatto frustare in tutte le Piazze di Parigi a tale infame supplizio destinate, gli fu tagliata un'orecchia e forata la lingua con un ferro rovente. Fu poi condotto a Montferrant, luogo in cui nacque, e qui, dopo d'essere stato nuovamente frustato, gli si tagliò l'altr'orecchia, ed i beni di questi pretesi rei Anna, piena di venerazione alla memoria del Padre, li fece confiscare a profitto di Carlo VIII, suo fratello e suo Re,¹⁹⁸ e suo pupillo, che doveva allora avere quattordici anni. Questo costume poi di tagliar gli orecchj fu sempre in uso in Francia, e si praticava da tutti per leggerissime cause. Cesare diecinueve secoli fa scrisse de Bello Gallico, al mezzo del libro VIII, leviore de causa auribus delectis. Antonio* (*)*

196 Olivier le Daim (ca 1428-1484), pseudonimo di Olivier de Neckere, cortigiano; Jean de Doyat (ca 1445-1498), politico e giurista dall'adolescenza turbolenta che riesce a conquistare Luigi XI.

197 Anna di Francia (1461-1522), signora di Beaujeu, reggente di Francia dal 1483 al 1491.

198 Carlo VIII (1470-1498), sale al trono di Francia nel 1483 e nel 1491 sposa Anna di Bretagna.

Lib. 2 c. 43) ci parla d'un servo, che per esser fuggito ebbe l'orecchie tagliate; e poi gli Editti di Filippo il Bello e di Lodovico XII, ed i Trattati interi des esorillés de Ragueau alla stessa parola, e di Favino Istoria di Navarra, e d'Espilli nelle sue cause, dove seguendo Imbert nota che il tagliar l'orecchie non fu soppresso che dal bollo col ferro rovente, sostituito in Francia secondo il costume Italiano alla barbara moda di rendere il colpevole mutilo degli orecchj.¹⁹⁹ Ecco i pericoli che sovrastavano in Francia a' Ministri, perché verissimo è, come ce lo riferisce il N.H. Nani, che abusavano dell'autorità che veniva loro confidata. Aggiungerò ancora che l'uso barbaro di tagliar gli orecchj è ben vero che è abolito oggi in tutto il Regno di Francia, ma la parola restò in vigore. Oggi ancora ogni Francese du bel air* ("Parole che se si vuol tradurle in Italiano non si può tradurle che male."), che sa parlare sur le bon ton, se vuole spiegarsi con la buona frase dice tutt'i momenti, quand'è alterato, a quel tale subalterno da lui dipendente che gli ha dispiaciuto in qualche cosa e che l'infastidisce: Coquin je te couperai, je te ferai couper les oreilles.

{84} Somma, che considerato il valore dell'argento di que' tempi e ragguagliato al valore che ha oggidì, farebbe il capitale di trecento mille de' nostri Ducati correnti; non calcolando neppure la proporzione dell'argento all'oro, che allora era come di dieci ad uno, (tal qual'è ancora oggi alla China) mentre presentemente ell'è di quattordici e mezzo in circa ad uno.

{85} Accordo però, che possa darsi che fra le famiglie Veneziane se ne trovino di Greche, se si voglia dire che la loro origine Greca si verifichi fin d'allora, ch'era Imperatore d'Oriente Teodosio il Giovine, e che si alleghi che fra quelli che fuggirono la tirannide de' Ministri di questo Teodosio, dell'Eunuco Crisaffio, e dell'Imperatrice Eudossia potesse darsi che se ne fossero ricovrati nelle Venezie, che allora nascevano.²⁰⁰ In tal caso confesso che a colui che sarebbe assai ardito per tanto affermare, non saprei nulla impugnare. Queste sarebbero cose arrivate avanti la metà del quinto secolo. Non credo che vi sia casa a Venezia, per nobile che sia, che sdegnasse di confessarsi Greca, se qualunque critico senza oscurità potesse giungere a provarle mille e trecento anni di Nobiltà.

{86} Plinio I p. Ep. 22 dice, parlando di quelli che con animo e intrepidezza troppo determinata vanno ad evidente rischio di morte: Nam impetu quodam & instinctu procurrere ad mortem commune cum multis: deliberare vero,

¹⁹⁹ François Raguel ou Ragueau (?-1605), noto anche come Franciscus Raguellus, giurista francese, autore dell'*Indice des droits royaux et seigneuriaux, des plus notables dictions, termes et phrases de l'état et de la justice et pratique de France, recueilli des loix, coutumes, ordonnances, arrêts, annales et histoire du royaume de France et d'ailleurs*, pubblicato a Parigi nel 1583; André Favyn (1560-1620), autore di *Histoire de Navarre*, contenant l'origine, les vies et conquêtes de ses roys, depuis leur commencement jusques à présent, Ensemble ce qui s'est passé de plus remarquable durant leur regnes en France, Espagne, et ailleurs, Paris, Sonnius, 1612; Claude Expilly (1561-1636), autore nel 1612 di *Plaidoyez de M. Claude Expilly, conseiller du Roy en son Conseil d'Estat et son advocat général au parlement de Grenoble*, ensemble plusieurs arrests et règlements notables dudit parlement; Jean Imbert (1522?-159?), giurista e autore di numerosissime opere di giurisprudenza.

²⁰⁰ Su Licinia Eudossia o Eudoxia e Teodosio II, cfr. la nota già dedicata nel testo della Confutazione; Crisafio (?-451) è stato un politico romano molto rilevante durante il regno di Teodosio II.

& caussas ejus expendere, utque suaserit ratio vitæ, mortisque consilium suscipere, vel ponere ingentis est animi.²⁰¹

{87} *Ad Amelot dovevano parimenti sembrar cosa eroiche le mostruose dispute interne della Città di Parigi, a sedar le quali una Parrocchia si batteva contro l'altra; e l giorno privilegiato per queste battaglie era quello in cui si celebra la festività del Corpus Domini, e similmente doveva esser di suo gusto quella baruffa nata nella Chiesa Cattedrale di Nostra Signora in Parigi, fra la Camera de' Conti da una parte, e l Parlamento dall'altra, che si batterono senza misericordia per contendere la preminenza del passo.*

{88} *Il principal delitto che costituisce reo di morte un Generale d'eserciti, è il più delle volte tale che non può essere secondo le regole generali provato, ma non è perciò men noto a que' Sovrani che lo puniscono.*

{89} *Come può Amelot aver trovata scandalosa la punizione del Conte Carmagnola²⁰² che, dopo processo criminale, fu eseguito in pubblico, mentre non dovrebbero esserci nulla a dire, se anche fosse stato eseguito in secreto? La Repubblica Veneta fu sempre esemplare d'intemerata giustizia. Sommi filosofi, virtuosi e di grande ingegno ammirarono Plutarco, che nel libro della Curiosità dice che per bene amministrare la Giustizia conviene spesso fare qualche ingiustizia; le quali parole, che nascono da profonda scienza di Morale pratica, furono ridette da Charon²⁰³ e da altri. Ma questa severa sentenza non fa al caso, ed io non credo che Plutarco voglia dire che questa ingiustizia il Giudice possa farsi lecito di commetterla scientemente, ma bensì che l'ordine la faccia nascere da per se.*

{90} *Secondo questa legge si facevano morir le persone sospette ree ex abrupto, e poi si formava ad esse, a norma delle regole le più giuste, il processo. Così fece Cicerone, quando uscendo dal recinto in cui s'attrovavano gli associati di Catilina,²⁰⁴ rispose la terribile parola vixere a quelli che stavansi radunati di fuora aspettandolo, e che lo interrogarono sul destino dei detenuti loro Concittadini; Ulpiano, Giureconsulto,²⁰⁵ parla della legge Valeria quando dice: Si fortè latro manifestus, vel seditio prærupta, factioque cruenta, vel alia justa causa moram non recipient, non pœnæ festinatione, sed preveniendi periculi causa punire permittit, deinde scribere.²⁰⁶*

{91} *Questo Capo Pizzamano venne da Boemia a Venezia nel 1029, e del 1119 vi tornò con li Cornari, Dandoli, e Muazzi facendo fabbricare la Chiesa di S. Lucca.²⁰⁷ Questi Pizzamani furono mercanti molto fedeli; per la lunga*

201 Plinio, *Epistolæ*, Libro I.

202 Su Francesco Bussone da Carmagnola, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

203 Pierre Charron (1541-1603), filosofo francese.

204 Lucio Sergio Catilina (108 a.C.-62 a.C.), generale e politico romano.

205 Su Domizio Ulpiano, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

206 Ulpiano, *Commento a Sabino*, Libro X, par. IX.

207 La Chiesa di San Luca a Venezia, posizionata nel Sestiere di San Marco.

abitazione fatta da essi in Venezia furono eletti dal Maggior Consiglio nel serrare l'anno 1297. Secondo le Croniche di Marco Barbaro,²⁰⁸ Donadeo Pizzamano del 1151 sottoscrisse alla quietazione che fece Domenico Morosini, Doge, a quelli di Casa Baseggio.²⁰⁹ Nel 1216 nel Monastero di S. Georgio d'Alega fu conchiusa la pace coi Trevisani, per la guerra che nacque in Treviso per la festa delle Donzelle.²¹⁰ Poi nel Consiglio grande in Treviso Rigo Morosini, Paolo Gritti, Angelo Semitecolo e Giacomo Pizzamano, Ambasciatori, la confermarono. Così sta scritto nella Storia di Treviso di Bortolo Zucato.²¹¹

{92} Il quasi, aggiunto a cose che non possono essere o non essere che assolutamente, è sempre assurdo e puerile. Ed in questo caso il quasi estinta fa ridere tanto quanto farebbe ridere chi mi parlasse d'una Donna quasi maritata, quasi vedova, quasi gravida. Dicono gli Amelotisti quel che vogliono, ma non sarà loro mai accordato che si possa chiamar quasi estinta una Famiglia che ha ancora un Capo sano ammogliato, in probabile stato d'aver figliuoli, tali essendo stati Adamo ed Eva nel principio del loro vivere, e il Genere Umano non potendosi certamente allora chiamar quasi estinto.

{93} Fra questi il Signor Girolamo,²¹² coprendo il decoroso posto di Savio di Terraferma da molti anni in quà, dà di se grand'aspettativa, nutrendo tutte le virtù, ed impiegandosi in favor degli oppressi. Basta essere sfortunato per averlo per protettore. Egli non dispera della conversione de' più dissoluti, se può immaginarsi che amino la virtù. Colui che crede alla virtù è il vero virtuoso, e spesso colui che non la suppone in altrui non la sente in se stesso.

{94} Onorare è sinonimo di riverire, e si dice ugualmente in latino Venerari per indicar uno, e l'altro. È permesso ad ogni galantuomo di vantarsi d'essere onorato, e questo vanto non gli viene ascritto ad immodestia, e pure nell'istesso tempo quel medesimo galantuomo dice modestamente ad un altro, che si trova troppo onorato dal di lui procedere, e lo prega a sospendere i molti onori che gli fa. Dirò in somma, che onore, honneur, honos e μῆν sono dizioni che significano con pari forza tanto quell'onore, che è un rendimento di riverenza in testimonianza di virtù, o in riconoscimento di maggioranza e dignità, che quell'onore che significa stima, onestà, fama acquistata per virtù, gloria, lode, grado ec. Quest'insolentissima Critica d'Amelot non mi sembrerebbe strana a tal eccesso, s'egli fosse qualche Indiano trapiantato in Europa, ignaro della forza delle parole, ma mi fa dispetto, perché so che occupò un posto nel corpo diplomatico, e che era certamente civile e polito,

208 Marco Barbaro (1511-1570), omonimo del protettore di Casanova e autore di una celebre *Origine e discendenza delle famiglie patrizie*, in quattro volumi manoscritti, di cui uno andato perduto.

209 Domenico Morosini (1080-1156), doge dal 1148; la famiglia Baseggio o Basegio è fra le più antiche del patriziato veneziano.

210 Il monastero benedettino di San Giorgio in Alga, collocato tra la Giudecca e Fusina; nel 932 alcuni pirati slavi e istriani rapiscono dodici donzelle veneziane, agghindate con monili e gioielli preziose, poi liberate e ricondotte in patria.

211 Bartolomeo Zuccato (1492-1562), notaio trevigiano e storico, autore di una storia di Treviso dal titolo *Cronaca dello Zuccato da' Principj di Trivigi sino al 1537*, conservata presso la Biblioteca Capitolare di Treviso.

212 Su Girolamo Zulian, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

poiché era Francese. L'aliuem honorifice excipere de' latini equivale alla frase Francese faire les honneurs de sa maison, e parimenti parlando di colui che accetta le cortesie e proffitta di quegli onori che gli vengono fatti, si dice il a fait honneur a tout; ha accettato con agraddimento i trattamenti che gli si sono fatti. E si è fatto onore, il s'est fait honneur si dice anche di chi trattò altri splendidamente. Nessuna Nazione è con maggior autorità nel caso d'appoggiare le mie ragioni che la Francese, che ha continuamente l'onore per guida, di cui egli è il principale interesse idolatrato, e il di cui sacro nome ella ha sempre in bocca in tutt'i suoi discorsi.

{95} Tanto era a questo rinomato Monarca nota la forza della parola onore e del di lei significato, che sopra tutte le cose e sopra gl'interessi istessi della sua corona, la portava sempre fitta nel cuore, e sembrava essere l'unico scopo delle sue azioni e de' suoi desideri. Il più chiaro segno ch'egli abbia dato di questa sua maniera di pensare fu quando, fatto prigioniero di guerra a Pavia, scrisse a Madama d'Angouleme sua Madre, quasi per consolarla nella grave disgrazia che gli era avvenuta, che tutto era perduto eccetto l'onore.

{96} Per non parlare di mille esempi non ne allegherò che uno, recentissimo, e quest'è che allora quando il Serenissimo Principe Ereditario di Brunswik Wolffenbuttel sposò a Londra nel 1763 la Principessa Augustina, sorella del Re oggi regnante, si tenne molto più onorato dall'essere divenuto Inglese, essendo stato aggregato al Parlamento, che se il Real Cognato gli avesse data la Giarrettiera.²¹³

{97} Questo termine pieggiò è in uso a Venezia, vale il Fideijustit de' latini. In buona lingua si direbbe mallevò; fu mallevadore; fè cauzione.

{98} I Corinti deputarono ad Alessandro il grande un'imboscata nella quale gli facevano notificare che l'avevano posto nel numero de' loro concittadini. Alessandro, ricevendo questo diritto di cittadinanza, ebbe voglia di ridere della vanità de' Corinti, ma quando seppe che questa distinzione non era stata per l'innanzi usata da questa Repubblica che ad Ercole ed a Bacco, ne divenne glorioso più che di qualunque altra delle sue conquiste, ed in seguito quello fù il titolo di cui andò maggiormente fastoso. I personaggi a quali motu proprio la Repubblica Veneta conferì la nobiltà ad honorem, furono tutti conspicui per fama e per nascita, ed io medesimo udii il re Augusto terzo di Polonia pregiarsi molto d'esser fregiato di questa prerogativa.²¹⁴

{99} Quando in questa mia Operuccia mi vien fatto di citare il famoso e sempre inesausto autore che si chiama nel suo paese di Francia Marie François Arouet de Voltaire, che i miei Lettori non si formalizzino se io lo chiamo Voltario. Egli medesimo si soscrive Voltarius, quando l'occorrenza vuole che scriva il proprio nome in Latino, e tutto il Mondo essendo d'accordo dell'analogia e stretta parentela che ha la nostra lingua con la Latina e non con la Francese, nessuno non solo non si maraviglierà ch'io lo chiami Voltario, ma di più quelli che lo chiamano Voltaire saranno condannati. Così nel principio

213 Carlo Guglielmo Ferdinando di Brunswick-Wolfenbüttel (1735-1806), duca di Brunswick-Lüneburg, feldmaresciallo e generale prussiano, sposa nel 1764 Augusta Federica di Hannover (1737-1813), sorella di Giorgio III.

214 Augusto III (1696-1763), re di Polonia dal 1733.

*di questo secolo un Letterato, ridendosi di des Cartes, lo chiama il Signor dalle Carte, e nessuno esitò a chiamarlo in Italiano Cartesio, poiché in Latino si scrisse sempre Carthesius. Parimenti le Pere Petau si chiama in Italiano il P. Petavio, e non Petò; e il des jardins si chiama Ortensio, e così molti altri.*²¹⁵

{100} Di questo culto misterioso, in che consistesse, e di questa Dea Buona, che per rispetto non si nominava mai pel suo nome, chi fosse, e che cosa le si sacrificasse, mi maravigliai un poco che i moderni non ce ne dicessero niente, e che anzi confessassero che non se ne sapeva nulla. Il dotto Middleton istesso nella sua vita di Cicerone non ne parla che poco, e parendomi, non ostante, che qualcheduno degli antichi dovesse farne motto, mi misi a cercare sopra il fatto di Clodio tutto ciò che ne fù scritto; e poi per sapere di questa Dea tutto quello che si può, visitai tali Autori che mi riuscì di raccogliere quel che segue.²¹⁶ Confesso, però, che senza Plutarco e Macrobio non avrei potuto saper che pochissimo di quest'importante tratto d'istoria, di cui Cicerone fa tanto caso, che dice quello essere stato il segno del precipizio della Repubblica, che assolvendo P. Clodio si disonorò pubblicamente. Questa Dea, quand'era stata fra mortali, era stata moglie d'un certo Fauno, tanto casta che nessuno, fuori che il Marito suo, aveva saputo il suo nome, e l'aveva veduta in viso. Fauno trovandosi un giorno absente, questa buona Moglie trovò una boccia di vino; le venne voglia di gustarla né resistette, e parendole buono, non potè tenersi, ed a forza d'assaggiarne, e riassaggiarne, lo bebbe tutto non sapendo né qual fosse la sua forza, né l'effetto che facesse. Essa ne rimase ubbriaca, e tale essendo stata sorpresa da Fauno sopravvenuto, fu con un fascio di verghe di Mirto da lui flagellata a tal segno che ne restò morta. Il Marito se ne pentì di poi molto, ma non essendoci rimedio ad espire il delitto, procurò alla defunta l'immortalità, facendola far Dea. Quest'era l'istessa che Semele, Madre di Bacco, Maia, o la Terra, che nei libri de' Pontefici stava anche inscritta con i nomi di Ope e di Fatua.²¹⁷ Ope perché con l'aiuto della Terra, l'Uomo si nutre. Fatua a fando, perché i fanciulli non parlano prima che non vengano in terra. Quando si disse anche Fauna non fù già in memoria del marito che si chiamò così, ma in considerazione del favore che la Terra presta alle necessità degli animali. Essa aveva Tempio, ma non era permesso l'entrarvi che a donne, e non in tutt'i giorni; ed una volta all'anno solevasi fare in Roma in casa d'uno de' Consoli un sacrificio a questa Dea, che consisteva in una Porca pregna. Se non si poteva farlo in casa de' Consoli, si faceva in casa d'uno dei Pretori, e sempre di notte; ed Uomini non solo non potevano intervenirci, ma non era neppur permesso che se ne trovassero in tutta la casa. La padrona di casa, assistita dalle Vestali, era Presidente alla funzione, e c'erano invitate le prime Matrone di Roma che dovevano mostrarsi in quell'occasione vestite con tutta la modestia. Tra i fiori che portavano per adornarsi, era proibito che si trovasse mirto. Middleton dice che ciò avveniva

215 Su René Descartes, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Denys Petau, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Ortensio Lando (ca 1510-ca 1558), umanista italiano.

216 Sul culto della *Bona Dea* e su Publio Clodio Pulcro, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Conyers Middleton (1683-1750), scrittore inglese, autore di *The history of the life of Marcus Tullius Cicero. In two volumes*, London, printed by James Bettenham, 1741, tradotta in italiano e pubblicata a Venezia da Pasquali in 4 voll. nel 1744.

217 Semele, divinità greca amata da Zeus e madre di Dioniso; Maia, una delle Pleiadi e madre di Hermes, nato dal legame con Zeus; Opi, antica divinità arcaica romana legata alla terra e alla fertilità; Fatua o Fauna, divinità minore della mitologia romana.

perché quest'arbuscello era consecrato a Venere. Io però, con pace d'un tant'Uomo, credo che il Mirto fosse vietato a cagione che la Dea era stata dal Marito battuta con verghe di mirto. Tutte le pitture che ingombravano le pareti dell'appartamento in cui si celebravano i misteri erano in quell'occasione trasportate altrove, e la Dea si chiamava per Eccellenza la Buona, perché il suo nome era ineffabile; ed anche questo precezzo ramemorava il zelo della Dea, che vivente non aveva voluto che il suo nome fosse palese che al marito suo, e ciò per massima di pudicizia. Un tanto rigore, quantunque estremo, mi sembra giusto e necessario, se si voglia stabilire una donna totalmente e perfettamente pudica, poiché in tal fatto non si dà parvità di materia, e la pudicizia reale consistendo non solo in non aver né nutrir in se il minimo pensiero impuro, ma in esser sicuro di non dar motivo che nasca in altri, si deciderà con grand'apparenza di ragione che la donna veramente ed interamente casta e pudica non solo non debba mostrarsi ad altri che al solo suo marito, ma che debba celare anche il suo nome, poiché anche quello è una delle cose sue, e che può indurre altrui a pensar a lei. Ora avvenne in Roma l'anno dopo il consolato di Cicerone, che non potendosi celebrare questi misterj in casa de' Consoli, fosse decretato che si celebrarebbero in casa di Cesare, che era Pretore, e che aveva una madre gravissima Matrona d'austera virtù, che poteva esserci Presidente. Tale era Aurelia.²¹⁸ Caio Giulio Cesare, che ne' principj suoi perseguitato da Silla, era stato obbligato per divenire suo amico a sposare Cornelia, ne era restato Vedovo quand'era Questore.²¹⁹ Egli poi, quantunque corruttore di Mucia, essendo divenuto l'amico di Pompeo, sposò Pompea, figlia di Quinto Pompeo Ruffo, e Nipote di Silla.²²⁰ Quest'era donna bella e d'allegro umore, ed era innamorata di Publio Clodio. La Madre di Cesare, Aurelia, che erasi avveduta di quest'illecita inclinazione, non lasciava alla sua nuora ombra di libertà, e non le levava gli occhi di dosso. Questa difficoltà che gli amanti provavano a trovarsi assieme aguzzò loro l'ingegno, e per aver ad onta degli arghi una conversazione a lor agio, Pompea fece per via d'Abri, o Aura, sua cameriera, saper a Clodio che, vestendosi da donna, potrebbe benissimo nella confusione delle molte donne che concorrevano in quella notte alla celebrazione dei misterj, introddursi in casa, dove avrebbero tutto il tempo di conversare assieme. Lo stratagemma fù del gusto di Clodio, gli piacque e lo eseguì. Publio Clodio Pulcro era un Patrizio di antichissima famiglia, discendente dà Claudi, più Nobile di Roma medesima. Era giovine, ricco, avvenente, insolente, sregolato, inimico furioso, empio, sprezzator delle leggi e de' Magistrati, e dedito ad ogni sorta di vizj e di sensualità con donne e fanciulli, e fino con le Vestali, che sedusse due volte, senza poter impedire che le misere non fossero condannate al loro solito terribile supplicio. Egli sposò Fulvia, dalla quale ebbe Clodia, che fù poi moglie d'Augusto, che è la stessa che quest'Imperatore ripudiò.²²¹ Clodio ebbe tre Sorelle, che furono tutte tre alla loro volta vittime dell'impudente

218 Aurelia Cotta (120 a.C.-54 a.C.).

219 Cornelia Cinna Minore (94 a.C.-69/68 a.C.).

220 Mucia Terzia (104 a.C.-31 a.C.), nobildonna romana, amante di Cesare e terza moglie di Gneo Pompeo Magno (106 a.C.-48 a.C.), generale e politico romano; Pompea (ca 88 a.C.-?), seconda moglie di Cesare poi ripudiata, figlia del console Quinto Pompeo Rufo (?-87 a.C.) e nipote di Silla, per il quale si rinvia alla la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

221 Fulvia (?-40 a.C.), sposa in prime nozze di Clodio, poi moglie di Gaio Scribonio Curione e successivamente di Marco Antonio (143-87 a. C.), console romano.

seduttore. La prima si chiamò Terenzia, maritata con Marzio Re.²²² La seconda Clodia, che fu maritata con Metello Celere, e questa fu quella che era per soprannome chiamata Quadrantaria, dappoi che un suo drudo in vece di mandarle il denaro che le aveva promesso in mercede de' suoi favori, le mandò una borsa piena di quattrinacci di rame.²²³ La più giovine poi fù Sposa di Lucullo. P. Clodio dunque, Uomo di questo carattere, invitato da Pompea non esitò, e vestito da donna entrò in casa di Cesare. Aura, che l'aspettava l'accoglie, lo fa entrare in una sua stanza, e va ad avvertire la sua Padrona Pompea, ma facendosi troppo aspettare, Clodio impaziente esce dalla stanza, ed andando per la casa vagando, di cui non era pratico, si perde ed incontra una serva (che Plutarco dice che l'aveva invitato a giocar con essa, ma non dice a qual gioco). Questa gli domandò chi fosse, e chi cercasse. Clodio gli rispose che era una delle cantatrici invitata alla festa, e che cercava Aura. Allora la serva, conosciutolo alla voce per Uomo, si mise a gridare, ed i misteri furono sul fatto interrotti. Subito che il sacrilegio fu noto ad Aurelia, coperse i misteri, ordinò che le porte fossero chiuse, e che si cercasse dappertutto il sacrilego; e così essendosi fatto, fù Clodio trovato nella stanza di Aura, ed obbligato ad uscire dalla casa. Roma fu subito ripiena di questa notizia, e Cesare di buon mattino andò a ripudiare Pompea. Un Tribuno intanto accusa Clodio di sacrilegio, che è sul fatto citato. Egli nega tutto; dice che era in campagna, ed offre di provar l'alibi. Inutile offerta, perché molti testimoni deposero contro lui, e fra gli altri Cicerone depose che nel dì medesimo Clodio era andato a consultare da lui. Clodio non avrebbe mai creduto che Cicerone, che gli aveva mille obbligazioni, osasse testimoniargli contro; ma Cicerone fù sforzato a deporre contro Clodio da un'autorità più forte di quella del Tribuno. Era qualche tempo che Cicerone aveva avuti amori con Clodia sorella dell'accusato, dei quali Tullio servo di Cicerone era il confidente.²²⁴ Terenzia sua moglie,²²⁵ donna aspra e gelosa, aveva scoperta la pratica, ed avevane molto tormentato Cicerone, ed inimica di Clodio, perché lo credeva d'accordo con la sorella e col suo marito, quando seppe che egli propose di provar l'alibi, si mise a gridare al marito talmente che, se Cicerone volle porre lo spirito di Terenzia in pace, dovette andar a deporre che in fatti Clodio era stato a sua casa il dì stesso.

Questa fù poi la cagione che Clodio, divenuto inimico di Cicerone, si fece adottare nell'anno di Roma 696 da Marco Fontejo,²²⁶ plebeo più giovine di lui, per poter così divenir Tribuno, e fare quel che fece. Egli fù quegli che fè andar il Romano Oratore in bando a Tessalonica, che è l'odierno Salonicchio, sciagura che il filosofo non seppe soffrir con costanza, e da ciò poi nacque l'odio di Milone, che uccise Clodio, e 'l bando poi e la morte dell'istesso Milone ancora.²²⁷ Cicerone non fù esente da amoretti, e si pretende che la

222 Le sorelle pare avessero tutte e tre il nome di Clodia.

223 Quinto Cecilio Metello Celere (103 a.C.-59 a.C.), console romano dal 60 a.C. il soprannome di 'quadrantaria', ovvero di donna che vale un quadrante di asse viene coniato da Marco Celio che definisce Clodia come una *quadrantariam Clytaemnestram*, ossia una Clitennestra da quattro soldi.

224 Marco Tullio Tirone (104 a.C.-4 a.C.), schiavo di Cicerone, poi libero.

225 Sposa Cicerone nel 79 a.C. e se ne separa per sposare Sallustio.

226 Marco Fontejo (110 a.C.-?), partigiano di Silla e pretore.

227 Tito Annio Milone (?-48 a.C.), politico romano, condannato all'esilio per il presunto omicidio di Clodio.

sua Figlia Tullia, che aveva avuta da Terenzia, gli fosse stata cara più che non si conveniva a Figlia.²²⁸ Egli (dopo aver ripudiata Terenzia, che visse cento diecisei anni) sposò una giovine,²²⁹ che ripudiò poi a cagione che parve a lui che si fosse rallegrata dalla morte della sua cara Figlia Tulliola. Sua figlia era stata maritata con Pisone, e poi con Lenulo.²³⁰ Ma per tornare a Clodio, egli fu salvato pel favor del popolo, per la forza del suo denaro, e per il credito de' suoi Parenti, che erano i più Nobili e Potenti di Roma. Il Senato aveva pronunziato il giudizio contro Clodio in termini oscuri, e quest'oscurità servì a Clodio per salvarsi. Egli fu però in quell'occasione accusato anche dal suo Cognato Lucullo, che fece comparire una serva che depose che Clodio incestuoso aveva sedotta la sua Moglie di lui Sorella. Ciò che in quest'affare era più raro, compariva nell'indifferenza di Cesare che non diceva nulla, mentre tutti i suoi parenti accendevano fuoco contro Clodio. Ei fù citato acciò dicesse quali fossero le ragioni che aveva di lagnarsi della moglie che aveva ripudiata, e se non era per adulterio. Ei rispose che non sapeva se Pompea avesse o no adulterato, ma che in tanto la ripudiava, perché la moglie di Cesare doveva essere non solo esente da peccato, ma anche da sospetto. Tal fù Calpurnia, figlia di Lucio Pisone, che poi sposò.²³¹ Egli fè poi in ricompensa ottenere al suocero il Consolato, il che fù da Catone con forti parole biasimato e ripreso che la dignità del consolato fosse divenuta il prezzo de' Matrimoni. Calpurnia descendeva da Numa Pompilio.²³²

*Considerata per altro la gran secretezza che le donne Romane esigevano nel culto che rendevano a questa Dea Buona e nell'assoluto comando che inibiva agli Uomini l'intervenirvi, si potrebbe pensare che que' misterj fossero infetti da una parte delle infami cirimonie che si usavano nelle Tesmoforie dedicate a Cerere legislatrice.²³³ Fasoldo, citando Teodoreto che parla de' misteri delle Tesmoforie,²³⁴ dice: In hoc sæsto pudenda muliebria mulieres illæ initiatæ honore divino affiebant. Le parole poi di Teodoreto, fedelmente tradotte da Castellano,²³⁵ sono queste. Nec minus mulierem pectinem (sic enim pudend mulieris vocant) in Cereris sæsto mulieres initiatæ divino honore Dignum habent. Fasoldo seguita a dirci: Athanæus l. XIV Refert muliebria pudenda appellata, quæ ex sesamo (*specie di farina*) & melle facta erant ultimo die hujus sæsti apud Syracusanos qui hæc sacra etiam observarunt Cereri, & Proserpinæ circumdata fuisse. Montagna²³⁶ nè suo saggi con molte autorità ci dimostra che sempre in qualche parte il μυλλοί fù onorato con culto divino, a segno che alcune volte fu data sopra quella*

228 Tullia o Tulliola (79 a.C.-45 a.C.), figlia prediletta cui il padre dedicò il mausoleo o tomba di Tulliola.

229 Publilia, sposata nel 46 a.C. e che lascia dopo un solo anno di matrimonio.

230 Su Gneo Calpurnio Pisone, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Lucio Cornelio Lentulo (-173 a.C.), pretore e console, vicino a Cicerone.

231 Calpurnia (75 a.C.-?), figlia del politico Lucio Calpurnio Pisone Cesonino (101 a.C.-43 a.C.), sposa Cesare nel 59 a.C.

232 Secondo re di Roma (753 a.C.-673 a.C.), il cui regno dura ben 42 anni.

233 Feste dedicate nell'antica Grecia e in altri luoghi per celebrare Demetra; Cerere è la Dea romana della fertilità e della terra.

234 Su Fasoldo e Teodoreto di Ciro, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

235 Forse Castellano Castellani (1461-1519?), canonista e studioso di religione.

236 Su Michel Eyquem, signore di Montaigne, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

parte inspezione a' Dei per far loro onore. Clemente Allessandrino, che fù Maestro d'Origene e discepolo di Panteno,²³⁷ ci narra che in Sicionie, nel Peloponese, s'adorava Bacco col soprannome di Koiropsales Koíþθάν̄z: cunni contrectator. Le Matrone dell'Egitto nelle feste Baccanali portavano al collo i Priapi grandi, e pesanti tanto quanto le loro forze potevan ad esse permettere, perché più potevano portarlo in pompa grande più onore avevano. Il loro Idolò poi faceva pompa di quella parte maggiore ancora dell'Idolo stesso. Arnobio l. VI p. 209 disse genitalibus propriis inferior Priapus. Le donne maritate nelle pubbliche funzioni lo portavano come un giojello sulla fronte e le Vedove lo nascondevano sotto le loro cuffie. Baile crede che la divozione offerta al culto di Cerere e Proserpina²³⁸ di questa parte oscena, nasca dal bene che Cerere ricevette da quella stessa parte, quando andava in traccia di Proserpina sua figlia. "Arrivata Cerere stanca ed afflittissima al borgo d'Eleusi, una vecchia villana si accinse a render consolabile la desolata Dea. Questa paesana chiamata Baubone²³⁹ vedendo che non v'era modo di persuadere la Dea a prender qualche porzione de' cibi che le aveva presentati, si risolse per cacciarle la malinconia di divertir Cerere con uno spettacolo di nuova invenzione: Sinu vestem contraxit ab imo objecitque oculis formatas inguinibus res, quas cava succurrens Baubo manu, nam puerilis ollis vultus erat, plaudit, contrectat amice. Orpheus apud Arnobium l. V p. 175. Le varie posture in cui si mise la vecchia fecero rider Cerere, e così rallegrata si risolse a prender cibo."

Arnobio, avanti di dire le sopraccennate parole quando ci descrive Baubone che prega la Dea di voler mangiare, dice con questa più che elegante simplicità. Partem illam corporis per quam secus fæmineum, & subolem prodere, & nomen solet acquirere generi, tum longiore ab incuria liberat: facit sumere habitum puriorem, & in speciem levigati nondum duri atque striculi pusionis:redit ad Deam tristem, & inter illa communia, quibus, moris est, frangere, ac temperare mærores retegit seipsam atque omnia illa pudoris loca revelatis monstrat inguinibus atque pubi affigit oculos diva, & inauditi specie solaminis pascitur. Tum diffusior facta per risum aspernatam sumit atque ebbit potionem: & quod diu nequivit verecundia Baubonis exprimere, propudiosi facinoris extorsit obscænitas.

Arnobio riassume così questo fatto per rimproverare a Gentili, come fa anche S. Agostino ed altri, le ridicole ceremonie delle loro feste. Di questo culto misterioso, in che consistesse, e di questa Dea Buona che per rispetto non si nominava mai pel suo nome, chi fosse, e che cosa le si sacrificasse, mi maravigliai un poco che i moderni non ce ne dicessero niente, e che anzi confessassero che non se ne sapeva nulla.

{101} Questi Welchi sono que' popoli che abitavano la maggior parte di que' paesi che costituiscono quel che si chiama oggi il Regno di Francia. Si chiamavano Welci avanti che i Franchi condotti da Clodoveo venissero a porli in servitù ed a meschiarsi con essi. Ora l'apostrofe che Voltario fa

237 Su Origene, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Panteno (120-200), teologo e filosofo greco.

238 La Dea degli Inferi, nella tradizione romana.

239 Baubo, la Dea dell'oscenità.

a questi suoi compatrioti, è talmente vaga che non posso tenermi di non regalarla ai miei Lettori nella terza parte di questa mia confutazione che chiamo supplimento. Voltario è un Uomo maligno che, conosciuto, non può esser amato da nessuno, malgrado che facetissimo sia il suo stile di parlare in conversazione e che tenga un abilissimo cuoco.

{102} Gaguino e Paolo Emilio²⁴⁰ nelle loro *Istorie* fanno descendere i Francesi dai Trojani, ma il Padre Patavio dice che non crede che i Francesi abbiano tratta la loro origine da una sola Nazione, ma da molte assieme convenute che fecero lega per iscuotere il giogo Romano e che quella unione di popolazioni fu chiamata Francese da franchigia.

Questi differenti popoli erano i Bruneteri, i Camavi, gli Anfivariani, i Catti, gli Usipeti, ed i Tinteri (che sono, questi due ultimi, compresi sotto il nome più noto di Sicambri), ed oltre a quello i Frisoni ed i Delbigini, i Ciassivagiani e gli Angrivariani.²⁴¹ Tutte queste popolazioni abitavano quelle vaste provincie che stanno fra l'Elba e l'Reno, chiuse dall'Oceano.²⁴² Portano oggi i nomi di Westfalia, Turingia, Frisa, Assia, Misnia e Franconia che ebbe il privilegio di conservare l'antico nome. Questa mi sembra origine di Nazione che ha apparenza di probabilità, che porta anzi seco il carattere della verità; ma quando ascoltiamo le Nazioni istesse parlar di se e delle loro origini, siamo sicuri di non trovar dappertutto che favole. Non può narrar che favole chi vuole assolutamente parlare di ciò che ignora. Io posso bene dar conto de' fatti miei cominciando dall'età di sei anni, ma di quello che mi nacque nella prima mia puerizia, se ne parlo, o invento, o riferisco ciò che mi fu detto, ed ecco l'oscurità e l'dubbio necessario.²⁴³ Ronsardo per esempio, Scrittore Francese, dice che il figlio d'Ettore che tutti sanno che si chiamò Astianatte, si sia chiamato Francione stipite della gloriosa prosapia de' Re di Francia.²⁴⁴ L'impostore detto Amio da Viterbo s'immaginò un Autore cui fa dire che Franco, figlio d'Ettore, fu Re de' Celti, cioè de' Galli, per aver sposata la figlia d'un Re che vi regnava allora e che pretendono che si chiamasse Rhemo.²⁴⁵ Dupleix dice che Tritemio dice che Hannibaldo dice che Dorac e Wastaldo, Istorici Sciti, dicono che Ettore ebbe un secondo figlio chiamato Laodamante che chiamossi poi Francione, radice della Casa

240 Robert Gaguin (1434-1501), letterato e umanista francese, autore di *Le premier volume des grans croniques de France Avecques la Cronique frère Robert Gaguin contenue à la cronique martinienne*, Paris, pour Guillaume Eustace, 1514, 3 voll.; sull'opera di Paolo Emilio, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

241 I Camavi erano una tribù germanica che viveva ai confini del Reno; gli Ampsivari vivevano a metà del corso del fiume Ems; i Catti erano una popolazione germanica stanziata nella zona dell'Assia e in Bassa Sassonia; gli Usipeti, sempre germanici, risiedevano nella zona della Germania Magna; i Tinteri; i Frisoni o Frisiani erano originari della zona del mare del Nord; i Dulgubini erano una popolazione della Germania nord-occidentale; gli Chasuarrii che vivevano tra l'Ems e il Weser; gli Angrivari invece occupavano la zona prospiciente il Reno.

242 Tutto questo passo è sostanzialmente una traduzione da Jean Royer De Prade, *Sommaire de l'histoire de France avec les portraits des Rois & des Reines leurs Femmes*, vol. I, Paris, Boulogne, 1684, pp. 26-7.

243 Questa dichiarazione è diversa da quella poi introdotta in HMV e in particolare nella *Préface* (versioni del 1794 e del 1797), dove dichiara di poter iniziare i ricordi dall'età di otto anni.

244 Su Pierre de Ronsard, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Astianatte, mitologico figlio di Ettore e Andromaca, spesso associato alla figura leggendaria di Francione, capostipite dei Franchi.

245 Annio da Viterbo (1437-1502), il cui vero nome è Giovanni Nanni, autore di un'opera palesemente falsa, nota come le *Antichità di Annio*.

di Borbon.²⁴⁶ Così sono gli Uomini, e dicono cose di questa sorte quando vogliono inventare; e vogliono inventare. L'illustre Casa Visconti in Insubria si dice discesa da un Serpente.²⁴⁷ Alessandro se ne vantava figlio, e così Aristomene fra i Messeni, e Aristodamante in Sacione, e Scipione ed Augusto e Gallerio.²⁴⁸ Molte Case famose d'Europa pretendono aver avuto origine da donne che ebbero commercio con Genj, come per esempio in Francia i Bassompierre che si pregiano di discendere da un Drago.²⁴⁹

{103} *Il Signor des Landes, Francese, nella sua Istoria Critica della Filosofia I. I cap. 2 § I, dice "I Celti che sono i nostri antenati, abitavano le Gallie, e noi saremmo oggi fortunatissimi, se rassomigliassimo ad essi e se potessimo con il giusto titolo gloriarsi d'essere la loro posterità. Noi che abbiamo in quasi tutte le cose nostre dimenticati i più sacri diritti ed i più esenziali doveri; noi che della probità non mettiamo in mostra che l'apparenza e virtù prese in prestito ed un'affabilità cortese a segno che arriva a sedurre, ma che in sostanza non solo è vilissima, ma è anche rea."*²⁵⁰

{104} Quegli Heneti che, dopo morto Pilemone si dispersero in Tracia e vennero con Antenore a fabbricar una Città in capo al mare Adriatico, che Strabone I. XII dice essere stati i primi abitatori della Paflagonia, non hanno nulla a fare con i Veneziani, poiché si pretende che Antenore abbia fabbricata Padova. Sicché gli Storici Francesi che fanno derivare i Veneti dagli Heneti, nell'istesso tempo che fanno troppo onore a' Veneziani, s'ingannano.²⁵¹

{105} Quest'è un termine latino che non ostante volgarmente in uso a Venezia. Vale cimentar le ragioni di qualcuno in giudizio. Piateggiare o piatire è il termine Toscano.

{106} Il P. Petavio dice che quest'assassinio avvenne dopo le Feste di Pasqua ed aggiunge che l'affronto che l'assassino Bodillon aveva ricevuto dal Re, era che l'aveva fatto frustare ed attaccare ad un palo.²⁵² Dopo la morte di questo sfortunato Re, Thieri fu riposto sul Trono e gli fu dato per capo del Palazzo

246 Forse Scipion Dupleix (1569-1661); Giovanni Tritemio, pseudonimo di Johann Heidenberg (1462-1516), scrittore e occultista tedesco; Annibaldo Annibaldo (1220-1272), teologo italiano; Dorac è forse Jean Dinemandi, detto Dorat su cui si veda la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Wastaldo, menzionato come storico dei Franchi; Laodamante, personaggio mitologico figlio di Ettore e Andromaca, nonché fratello di Astianatte.

247 Riferimento al casato dei Visconti che governa Milano e la Lombardia dal 1277 al 1447 e al biscione presente nello stemma gentilizio.

248 La leggenda vuole che Alessandro Magno fosse figlio di un serpente o di Zeus sotto forma di serpente; Aristomene, re dei Messeni ed eroe della seconda guerra messenica che terminò con la fine del sec. VII a.C.; Aristodamante, forse un errore per Arato di Sacione (271-13 a.C.), stratego della lega achea; Galerio Massimiano (250-311), imperatore e militare romano.

249 Tutto il passo sembra essere tradotto da Gilbert Charles Le Gendre, *Des antiquités de la nation et de la monarchie françoise*, Paris, Briasson, 1741, pp. 7-9 o da altra opera che la riprende.

250 Su André François Boureau-Deslandes e la sua opera ampiamente citata in *Confutazione*, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

251 Heneti, antico nome dei Veneti; Pilemone è un re guerriero a capo dei Paflagoni, tribù degli Heneti; Antenore, personaggio mitologico troiano, padre di una numerosa stirpe.

252 Su Bodillon, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

Loudefile, figlio d'Arcinoaldo.²⁵³ L'infame Ebroino,²⁵⁴ quand'ebbe questa nuova, scappò dal Monastero in cui era stato confinato, andò alla Corte e si rimise in possessione dell'antica sua carica di Capo del Palazzo* (*Maire du palais) dopo aver ucciso Leudefile. Egli fece ancora crudelmente morire S: Legere, Vescovo d'Ambrun, e non contento d'aver fatto sbranare il corpo di questo Santo Prelato, dopo aver obbligato un Concilio a spogliarlo della sua dignità, gli fece tagliar la testa.²⁵⁵ Sigiberto mette quest'avvenimento nell'anno 687 di G.C.²⁵⁶ Ed in fatti si trova nell'Istoria che in quest'anno si tenne un Concilio in una Casa Regia di Francia, il che mostra che s'ingannano quegli Autori che registrano la morte di S. Legere nell'anno 672, tanto più che si trova il nome di questo Santo sottoscritto all'Epistole di Vindiciano²⁵⁷ che sono datate nell'anno settimo del Regno di Thieri indiz II, che viene ad essere nell'anno 674 di G.C. Confesso anch'io che, a presso a poco in quel medesimo tempo, avvenne che qualche Doge venisse castigato o perseguitato dallo sfrenato e non ancora colto e domo popolo Veneziano, ma mi confessino ancora gli Amelotisti che se Amelot avesse saputo un po' di storia di Francia avrebbe tacciuto; ma vero è che il pover Uomo non avrebbe poi, se non avesse scritto, ricavato denari da Librai per mangiare, trovandosi egli nell'estrema miseria, e quel che è peggio, (e che non può succedere che all'Uomo positivamente cattivo e abominevole) senza amici.

{107} Thieri gettò dall'alto d'una Torre il Re Ermanfreddo, dopo d'avergli tolto il Regno; ed in diverso tempo Clodomiro fece scannare il Re di Borgogna suo prigioniero.²⁵⁸

{108} Questo Duca d'Orléans fu Padre del famoso Conte di Dunois, cognominato anche il bastardo d'Orléans, ultimamente celebrato dall'ardita penna del celebre Signor Voltario nell'immortal suo poema detto la Pulcella d'Orleans, in cui, per irrevocabile sentenza di tutta la Cabala Letteraria Voltariana, quest'autore sorpassò in invenzione, disposizione e versificazione Bojardo, Ariosto e Bernis. Si avverta però che la suddetta Cabala Voltariana non conosce questi autori che di nome.²⁵⁹

{109} Egli è cognominato debonnaire a cagione della sua milensagine, ma nell'Istorie nostre è soprannomato il Pio, giusto titolo conferitogli dalla

253 Leodesio (?-676), maggiordomo di palazzo con Teodorico III e figlio di Ercinoaldo (614-658), maggiordomo di palazzo tra il 641 e il 658.

254 Maggiordomo di palazzo dal 658 al 681 circa.

255 San Leodegario (616-678), vescovo di Autun, torturato, accecato e ucciso nella foresta di Sarcing.

256 Su Sigeberto, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

257 Forse la *Epistula Vindiciani ad Pentadium*.

258 Irminfredo (ca 500-531), re di Turingia; Clodomiro (495-524), re dei Franchi, nel 523 uccide Sigismondo (?-523) re di Borgogna.

259 Su Luigi I di Valois, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Jean d'Orléans (ca 1403-1468), conte di Dunois e di Longueville, figlio illegittimo di Luigi I e capitano francese; sull'opera di Voltaire, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Matteo Maria Boiardo (1441-1494), poeta e letterato italiano.

riconoscenza di Santa Chiesa, cui ratificò con atti pubblici il dono della Capitale del Mondo Cristiano.²⁶⁰

{110} *Torre in Italiano, poiché si dice Gregorio di Torre, ma in latino Turones, ovvero Cesarodunum, Città Capitale della Touraine, Provincia chiamata il giardin della Francia.*

{111} *Città della Piccardia, famosa nulla per altro che per questa morte. Perona²⁶¹ è anche detta la Pulcella, perché non fu mai presa.*

{112} *Questo figlio di dodici anni morì di miseria nel Castello di Perpignan, vittima dell'avarizia di Bonfilede,²⁶² suo Tuttore, corrotto da somme di denaro.²⁶³ Il minore poi, che fù l'ultimo di questa illustre casa che chiamossi Luigi di Nemours, perì alla battaglia di Cerignole, sotto il Regno di Lodovico XII.²⁶⁴*

{113} *Nel capitolo primo della sua filosofia di Nevuton²⁶⁵ dice: non potremmo troppo congratularci con noi medesimi d'essere nati in un tempo ed in grembo d'un popolo dove si comincia ad aprire gli occhi ed a goder del più bell'appannaggio dell'umanità che è l'uso di ragione. E nell'istessa opera, due facciate più al basso, dice: questo secolo è tanto superiore a Cartesio, quanto Cartesio* (*ma di questo secolo chi sarà il Cartesio? Ammiriamo la modestia del sig. Voltario; cosa che è adesso, ma si guarda bene di dirlo.) lo fu all'antichità. Quest'istesso sentimento s'attrova anche in una delle sue lettere filosofiche. Si deduce in somma che, secondo quest'Autore, il Mondo non cominciò à ragionare che alla metà del secolo passato. E dove? In Francia. A sostenere intanto questa superiorità del nostro secolo sopra i passati, Voltario non cessa di scrivere. Ha fatto a tal oggetto le Lettere Filosofiche, la Pulcella d'Orleans, il Dizionario Filosofico, la Filosofia dell'istoria, la Tolleranza, l'Ottimismo o il Candido, l'Ingenuo, la Guerra di Ginevra, l'Uomo a quaranta scudi, La Principessa di Babilonia, il pasto di Boulainvillier, l'A.B.C., il Secolo di Luigi XV che non è certamente comparabile a quello di Luigi XIV, le singolarità della Natura²⁶⁶ ed ancora altri, e notiamo che in tutti*

260 Su Ludovico il Pio, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

261 La città di Péronne.

262 Si tratta di Bonfile de Juge, conte di Castres, governatore di Roussillon, morto nel 1502. La fonte di Casanova per queste informazioni è probabilmente Louis Chasot de Nantigny, *Les genealogies historiques des rois, empereurs & des et des toutes les Maisons Souverains*, vol. III, Paris, le Gras, 1738, pp. 57-8.

263 Di nome Jacques anch'egli, muore di peste.

264 Louis d'Armagnac (1473-1503), duca di Nemours, generale francese.

265 Sull'opera in questione, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

266 *Lettres philosophiques*, à Amsterdam, chez Lucas, 1734 (il titolo dell'editio princeps era *Lettres écrites de Londres sur les Anglois et autres sujets*, a Basle, 1734); *La pucelle d'Orléans*, Genève, [s.n.], 1752; *Dictionnaire philosophique portatif*, Londres, [s.n.], 1764; *La philosophie de l'histoire. Par feu l'Abbé Bazin*, à Genève, aux dépens de l'Auteur, 1765; *Traité sur la tolérance*, Genève, [s.n.], 1763; *Candide, ou, L'optimisme*, Genève, [s.n.], 1759; *L'ingénau. Histoire véritable. Tirés des manuscrits du Père Quesnel*, à Utrecht, [s.n.], 1767; *La Guerre civile de Genève, ou les Amours de Robert Covelle. Poème héroïque avec des notes instructives*, à Besançon, Chez Nicolas Grandvel, 1768; *L'Homme aux quarante écus*, [s.l., s.n.], 1768; *La Princesse de Babylone*, [s.l., s.n.], 1768; *Le Dîner du comte de Boulainvilliers*, à Londres, [s.n.], 1768; *L'A.B.C.*, [s.l., s.n.], 1762; *Essai sur le siècle de Louis XIV*, [s.l., s.n.], 1740; *Les singularités de la nature. Par Un Académicien de Londres, de Boulogne, de Petersbourg, de Berlin, &c.*, A Basle, [s.n.], 1768.

questi libercoli prende sempre di mira la religione. Egli cesserà di ripetere le cose istesse e di parlar e scriver contro essa, quando sarà persuaso della sua falsità. Egli predica a se stesso, ma perde il tempo e si pretende che morirà cattivo Christiano. Baile dice (non mi ricordo dove) che mai secolo fù tanto impestato da librucci contro la Religione come il suo. Si lagna che i stampatori non mettono sotto a torchi che di queste vergognose freddure e che il secolo corrotto non corre dietro che alle oscenità e sporcizie. Noi vediamo adesso una cosa che (considerate queste parole di Baile) è assai curiosa. Di questi libercoli di cui egli si lagna non ne vediamo più un solo. Ma dove sono iti? L'Ariosto ce lo dice:

Et in quel fiume che Lete si noma.
Scarcava anzi perdea la ricca soma.
Dico, che come arriva in su la sponda
Del fiume quel prodigo vecchio scote
Il lembo pieno; e nella torbid'onda
Tutte lascia cader le impresse note;
Un numer senza fin se ne profonda,
Che un minim'uso aver non se ne puote;
E di cento migliaia, che l'arena
Sul fondo involve un se ne serba appena.

Lungo, e d'intorno quel fiume volando
Girano Corvi, ed avidi avoltori,
Mulacchie, e vari augelli, che volando
Facean discordi strepiti, e romori,
E a la preda correan tutti quando
Sparger vedean gli amplissimi tesori,
E chi nel becco, e chi nell'ugna torta
Ne prende, ma lontan poco li porta.
Come vogliono alzar per l'aria i voli
Non han poi forza, che il peso sostegna,
Si che convien, che Lete pur involi
De ricchi nomi la memoria degna.

E là sono destinate ad andare tutte l'opere di quest'Autore alla riserva delle teatrali e di qualch'altro pezzo, cui già il Mondo letterario accorda la dovuta giustizia. La Posterità per altro non si meraviglierà che la natura in questo strepitoso Autore abbia unito tanto spirito a sì poco giudizio e che la maggior parte delle sue opere sieno state divorziate dall'obbligo, quando vedrà lo strano giudizio che dava sopra l'antichità e l'immodesta e boriosa idea ch'ebbe del proprio merito. L'antichità che fù sempre venerata e stimata da tutti, è dileggiata da quest'Uomo che ci dimostra bene la verità di quei quattro versi d'Orazio l. 3 O. 6

Damnosa quid non imminuit dies?
AEtas parentum pejor avis tulit
Nos nequiores, mox datus
Progeniem vitiosiorem.

Egli dice di Socrate (considerando il Genio ch'egli si vantava di possedere) che era matto o furbo. Cosa mai sarà riputato dalla Posterità colui che osa oggi spiegarsi così? Parlar così di Socrate, martire della Divinità Unica, dell'Unità di Dio? Socrate fù creduto da molti Teologi Cristiano (abbenché non possa aver conosciuto G.C.), moltissimi lo credono salvo. Erasmo disse di lui: Dicerem quasi Sancte Socrates ora pro nobis. E Cicerone (*De natura Deorum l. III*): Quid dicam de Socrate? Cuius morti illacrimari soleo Platonem legens.²⁶⁷*

Sono molti gli scrittori che pretendono che gli antichi uomini dabbene abbiano ad esser riguardati come Cristiani. Così pensa Tertulliano, e S. Giustino martire²⁶⁸ aggiunge che non solo tutti i pagani virtuosi furono Cristiani, ma che sono salvi per via della positiva notizia che hanno avuta del Verbo, ovvero della Ragione Divina. Eusebio²⁶⁹ è del parere di S. Giustino e dice che i Cristiani non hanno cominciato né ieri né oggi, ma col Mondo istesso, e che ve ne furono sempre.

{114} Questi sono il monologo di Hamlet, che comincia la seconda scena del terzo atto; capo di opera di Shakespear.²⁷⁰ Con questa caricatura, Voltario crede d'aver provato assai, e non provò nulla poiché se seguirà il medesimo metodo traducendo un pezzo di Terenzio, farà egualmente ridere. Voltario si burla dell'universo.

{115} Il teatro anatomico debbe la sua fondazione in Francia a Caterina de Medici.²⁷¹ Nella China, quantunque Voltario dica che le arti, le scienze e la Filosofia sien arrivate all'apice, aprire un corpo umano ell'è ancor una cosa la sola idea della quale fa orrore.

{116} Il Signor Des Landes nella recente sua storia della Filosofia dice, nel Libro VIII C. XXXIX, § IX "Carломагно, quantunque grand'Uomo di stato e dotato di grande ingegno e di grata e vivace eloquenza ornato ed, anzi, unicamente degno per le rare sue qualità d'essere Imperatore, non sapeva scrivere. Sappiamo che Lodovico il pio, suo figlio, avendo radunato molti Vescovi per sottoscrivere ad un atto assai importante, fù di mestieri mandar a cercare un calamajo in cancelleria, non essendosene trovati né nel Real palazzo né nelle case dei Vescovi."

Si legge nella Storia dell'Impero e in molte Iстории di Francia che ad esaltare la pietà di questo medesimo Lodovico, publicano, che si disciplinava nelle strade e nelle Chiese alla presenza di tutti.

{117} Alla fine del decimoquinto Secolo un Francescano Zoccolante instituì il Ritiro che si chiama anche oggi le Penitenti. Non posso a meno di non comunicare al Lettore una parte de' loro Statuti, riputati singolarissimi da molti speculatori, degli quali fu Autore G. Simon de Champigny, Vescovo di Parigi.²⁷²

267 Cicerone, *De Natura Deorum*, Libro III, 82.

268 Su San Giustino, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

269 Su Eusebio di Cesarea, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

270 William Shakespeare (1564-1616), autore dell'*Amleto*.

271 Su Caterina de Medici, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

272 Jean Simon de Champigny (?-1502), vescovo di Parigi dal 1492.

"Non sarà permesso di ricevere Religiosa alcuna, se non spontanea, e se non avrà menato per qualche tempo una vita dissoluta; ed acciò che quelle che si presenteranno non possano ingannare, saranno visitate in presenza delle Madri da uffizio e Converse da Matrone, nominate a tal oggetto che avanti saranno obbligate a giurare d'esser per fare esatto e fedel rapporto. Ad impedire che molte fanciulle non vadano a prostituirsi per rendersi abili ad essere ricevute, quelle che saranno state una volta visitate e rifiutate, saranno escluse per sempre. In oltre le postulanti saranno obbligate a giurare, sotto pena della loro eterna dannazione, fra le mani di sei Religiose e del loro Confessore, che non hanno mai pensato a prostituirsi a fine di poter entrare un giorno in questa Congregazione; e saranno avvertite che se si viene a scoprire che si sieno lasciate sedurre con qualche intenzione, non saranno più riguardate come Religiose di questo Monastero, quantunque fossero anche Professe e malgrado tutti i voti che avrebbero potuto aver fatti: E acciò che le Meretrici non differiscano troppo a convertirsi, confortate dalla speranza che la porta di questo Ritiro non sarebbe mai per essere ad esse chiusa, non sarà permesso di riceverne nessuna che passi l'età di trent'anni."

{118} Aristofane²⁷³ fino da que' profani tempi censurava questi sacri fervori notturni. Cicerone dice: "Diligentissime sanciendum est, ut mulierum famam multorum oculis lux clara custodiat, initienturque eo Ritu Cereri quo Romæ initiantur. Quo in genere severitatem majorum Senatus vetus auctoritas de Bacchanalibus, & consultum exercitu adhibito, quæstio, animadversioque declarant Atque omnia nocturna ne nos duriores fortè videamur in media Grecia Diagondas Thebanus lege perpetua sustulit; novos vero Deos, & in his colendis nocturnas perviglaciones sic Aristophanes facetissimus poeta veteris comœdiae vexat, ut apud eum Salasius & quidam alii Dii de peregrinis judicati è civitate ejiciantur".²⁷⁴

Se il globo Terracqueo è l'istesso che era allora, gli Uomini e i costumi debbono esser i medesimi; ed o che legga l'Istoria de' Romani, de' Greci o degli Egizj posso sempre senz'inganno immaginarmi di leggere l'Istoria del mio secolo.

{119} "Tales Cornuti quandam erant Vassalli illi qui Comitibus, & postea Cononicis Lugdunensibus dabant licentiam prima nocte concumbendi cum suis Sponsis, cuiusmodi quidem pactum jus luxandæ coxæ, aut cunnagii veteres nominarant, sed quod tamen quia turpe ac probrosum pro impossibili habendum, & in pecuniæ contributionem convertendum Choppinus, & Borellus recti sine statuerunt." Martinus Kempius de osculis diss. XIV § XVII ci somministra questa erudizione,²⁷⁵ ma veggasi ancora il dottissimo Antonio Matteo nel suo libro de Nobilitate, e du Cange nel suo Glossario latino-barbaro.²⁷⁶

273 Aristofane (ca 445 a.C.-ca 385 a.C.), commediografo e massimo rappresentante della commedia attica antica.

274 Cicerone, *De Legibus*, Libro II, XV.

275 Martinus Kempius, *Opus polyhistoricum, dissertationibus XXV de osculis, Subnexisque de Judae Ingenio, Vita et fine, sacri epiphyllidibus, absolutum*, Francofurti, Impensis Martini Hallervordi, 1680, pp. 595-6.

276 Forse Antonius Matthaeus, giurista tedesco; Charles du Fresne (1610-1688), signore du Cange, autore di *Glossarium ad scriptores mediæ & infimæ Latinitatis, in quo Latina vocabula*

{120} *Un Dottor di Sorbona cui io esaggerava l'indignità di quest'infame abuso, sentendo di mala voglia che fosse stato in vigore nel suo paese e dovendo convenir del vero, poiché se ne vedono ancora le vestigia, si accinse all'impresa di diffendere i Canonici di juspaldronato e di dimostrarci che quantunque l'abuso fosse stato evidentissimo, era non ostante vero ch'egli aveva un'origine interamente divina leggendosi nella Bibbia** (* Cioè nella Vulgata scritta in latino che sta nelle mani di tutti i Cattolici.) *queste parole dell'Angelo al Giovine Tobia, quando il conduceva e lo persuadeva a prender moglie: "Tu"* (* Queste sono le pure parole letterali della sacra Bibbia che traduco a puntino.) *poi quando avrai presa quella, entrato nella camera per tre giorni continente sii da essa, e niente altro, se non con orazioni, passerai il tempo con essa; nell'istessa poi notte, acceso il fegato del pesce, sarà posto in fuga il Demonio; nella seconda notte, poi, nella copula de' Santi Patriarchi ammetterai; nella terza notte, poi, con la benedizione conseguirai che i figli da voi sieno procreati innocenti. Passata poi la terza notte, prenderai la vergine col timor del Signore, dall'amore dei figli più che dalla libidine condotto, acciò nel seme d'Abraamo la benedizione nel figlio sii per conseguire.*²⁷⁷

Quantunque il libro di Tobia non possa più, dopo l'ultimo Concilio Ecumenico, passar fra Cattolici Romani per apocrifo, dirò non ostante che nel Testo Ebraico non trovandosi questa lezione delle tre notti, era cosa inutile o di mala fede l'allegarne il passo in latino. E supponendo anche ch'esso si trovi tal quale appare nella surriferita Traduzione, da quando in qua passano per autorevoli in seno di Santa Chiesa le cirimonie che i particolari usavano fra loro sotto la Legge scritta? Il Divin Stendardo dell'Evangelo venne a liberarci dalle cirimonie della Sinagoga che erano di precetto, e vorremo ascoltare e adottare per noi e porre in autorità un consiglio che un Angelo diede a Tobia, concesso anche che Tobia si sia compiaciuto a seguirlo? Ma accordisi ancora che quest'astinenza delle tre notti sia santa e buona e che non solo sia lodevole cosa l'osserverla, ma che ci venga anche comandata, che ci hanno a fare i Conti ed i Canonici di Lione? Qual sorte di interpretazione daranno a queste sopraccennate parole per farci intendere che hanno fondato dritto in forza d'esse sulle primizie delle Donzelle che vanno a Marito o sopra il denaro che lo Sposo fu obbligato a pagare al padrone, quando il primo uso fu abolito, se ha voluto aver licenza di giacere con la Sposa? Qual altra tradizione autorizza queste diaboliche alternative? Quel Teologo che con la sua citazione di Tobia credette di sminuire in me l'orrore del jus cunnagii, lo accrebbe, perché mi fece conoscere che a porlo in pratica ed autorizzarlo, si aveva impiegato il sacro libro della legge. Ecco la fedel Traduzione del Testo originale Ebraico che si legge nel Libro di Tobia* (* Cap. 6 v. 12 e 13 L'esposizione è di Tremellio e Giunio,²⁷⁸ ed esattissimo fui io medesimo a tradurla.) È l'Angelo che parla così a Tobia "Egli (Rehuel) ha una figlia che si chiama Sara, parlerò d'essa,

novatæ significationis, aut usus rarioris, barbara & exotica explicantur, eorum notiones & originationes reteguntur, Lutetiæ Parisiorum, typis Gabrielis Martini, 1678, 3 voll.

277 L'israelita Tobia dà il nome all'omonimo libro dell'Antico Testamento, si congiunge in matrimonio con la giudea Sara e vince il demonio Asmodeo grazie alle proprietà delle viscere del pesce pescato.

278 Emanuele Tremellio (ca 1510-1580), ebreo convertito al cristianesimo, teologo di fama, produce numerose traduzioni dal siriano al latino del Nuovo e Antico Testamento, una delle quali *Bibliorum, id est quinque libri moschis latini recens ex hebreo facti, brevisque scholiis illustrati*, Francofurti ad Mœnum, ex officina typographica Andreas Wecheli, 1575-1579, 4 voll., insieme a François Du Jon (1545-1602), noto anche come Francesco Giunio, teologo riformato di origini olandesi.

accioè che te la dia per moglie. Ti caderà in sorte il dritto d'eredità, perché egli non ha altri discendenti, e la fanciulla è bella ed accorta. (Il Giovinetto Tobia rispose all'Angelo:) (* V. 15 e 16) Fratello Azaria, ho udito dire che questa ragazza fu data a sette mariti che morirono tutti nel di lei letto. Ora io, che sono unico figlio, temo di morir subito entrato come que' primi, perché il Demonio l'ama. (L'Angelo rispose a Tobia): Non aver* (* V. 18 19 20 21, e 22) paura di quel Demonio. In questa stessa notte ti sarà data per moglie, e sei sicuro se, entrando in letto e prendi cenere di profumi con entro il cuore ed il fegato di questo pesce e facci il profumo, quando avrai profumato il Demonio fuggirà e non tornerà più in eterno. Ma quando sei per unirti ad essa, levatevi entrambi e pregiate Dio che abbia misericordia di voi. Non temere, perché questa donna t'è da gran tempo preparata, e tu la conserverai e partirà teco, e ti comando d'aver da essa figliuoli. Dopo cena condussero Tobia alla Sposa, il quale andando si ricordò delle parole dell'Angelo, e posti libamenti col cuore e fegato del pesce profumò.* (* C. 8 V. 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12) Il Demonio, sentendo quell'odore, se ne andò di là dall'Egitto e l'Angelo ve lo legò. Restati soli, Tobia ascese sopra il letto e disse: Levati sorella, e preghiamo Dio che abbia misericordia di noi. E cominciò a dire: Signore che hai fatto Adamo e gli hai dato Eva, in ajuto da' quali nacque la generazione degli Uomini..... Ora Signore, prendo questa mia sorella non per lussuria, ma per la verità. Mosso a pietà di me, comanda che divenga vecchio con essa. La Sposa rispose. Amen, ed andarono a coricarsi assieme in quella notte. Svegliato la mattina, Rehuel uscì di casa ed andò ad apparecchiare il Sepolcro dicendo: m'aspetto già che anche questo sarà morto. E ritornando a casa, disse ad Edna sua moglie: Manda una serva a vedere se è vivo, e se non lo è, venga a dircelo accioè ch'io lo seppellisca senza che nessuno lo sappia. La serva eseguì il cenno ed aperta la porta li vide tutte due dormendo."*

{121} Quest'è la medesima bellissima Regina, Figlia d'Enrico II, Re di Francia di cui Filippo II,* (* Re di Spagna.) divenuto geloso, si disfece col veleno, dopo d'aver fatto perire svenuto in un bagno caldo D. Carlos, suo Figlio, convinto d'aver troppo amata la Real Matrigna.²⁷⁹ Enrico, di lei Padre, morì undici giorni dopo che la costrinse a queste fatali nozze. Fu ucciso da Montgomerì per puro accidente fra le feste d'un Torneo d'un colpo di lancia.²⁸⁰ Quest'infausto evento fece cessare questa sorta di piaceri in tutto il Regno. Questo Re Filippo, figlio di Carlo quinto, che fu il terror dell'Europa,²⁸¹ fu timido, crudele, geloso e politico impenetrabile. Reo di non so qual delitto d'Inquisizione, soccombette alla pena del fuoco facendosi cavar mezza libbra di sangue e contentandosi che fosse gettata alle fiamme in espiazione dalla sua colpa. Questo Re non esitò dopo la morte del Padre suo a dar il suo assenso alla condannazione a morte dell'Arcivescovo di Toledo, del Confessore e del Predicatore dell'Imperatore defunto.²⁸² Il superstizioso figlio permise che fossero tutti tre processati e condannati dall'inquisizione ad essere abbruciati.

279 Don Carlos (1545-1568), principe delle Asturie, al centro di una leggenda amorosa, conduce una vita dissennata e muore a causa degli stravizi.

280 Gabriel (ca 1530-1574), conte di Montgomery, capitano francese che accidentalmente ferisce a morte il re.

281 Carlo V (1500-1558), re di Spagna.

282 Bartolomé Carranza de Miranda (1503-1576), sottoposto a processo dall'Inquisizione per luteranesimo, muore comunque in libertà.

{122} Alla morte di questa famosa Concubina che i Francesi chiamano la bella Gabriella, l'afflitto Re si vestì a lutto; la prima settimana di violetto, e poi di nero. Tutta la Corte in gran lutto adulò il Monarca.

{123} In Inghilterra sussiste ancora espressamente. Non si dice cinque o sei giorni, ma cinque o sei notti. Dice Tacito de mor. Germ. Nec dierum numerum ut nos, sed noctium computant. Sic constituunt, sic condicunt, nox ducere diem videtur.²⁸³ È cosa per altro manifesta che, eccettuatane la Romana, tutte le Nazioni adottarono questo uso di spiegarsi; perché tale è lo stile dei più antichi libri e dei sacri istessi nei quali si vede che lo spirito del divino Scrittore pensa a contar la notte avanti il giorno. Et ex sero, & mane factus est unus dies.²⁸⁴ Pretendono alcuni che quest'uso tragga la sua origine dal Caos. Tutti gli antichi concepirono il Caos, ed il fine del Caos che è la creazione per noi, l'ordine per essi sotto il nome di tenebre e di luce, di notte e di giorno. Aristotele nella sua metafisica osserva che i primi Teologi o i Poeti Filosofi hanno creduto tutto esser nato dalla notte. Orfeo diceva chiaramente che le tenebre avevano prodotto il giorno, perché effettivamente il disordine degli elementi aveva preceduta la loro unione ed armonia. Oggi ancora (osserva M. des Landes) in lingua Celtica per dir i sette dì della settimana si dice le sette notti ovvero i sette sonni. E mi pare che anche la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica cominci a festeggiare il giorno d'un Santo la sera della Vigilia. Tutte le quali cose considerate faranno che facilmente, fra tanti, si perdoni quest'abuso a' Francesi.

{124} Que' Galli per altro che non sono che i Celti che Polibio ed Amiano Marcellino²⁸⁵ chiamano grandi ed oltremodo ben complessi, sono distratti, ed i Francesi d'oggidì non debbono affannarsi di questa tetra radice, quantunque ritengano quasi tutte le antiche inclinazioni de' medesimi, e principalmente la curiosità, la quale non possiamo dubitare non essere stata oltre misura la passione de' Celti. L'eccesso della medesima rileviamo da Cesare che ci riferisce che fermavano i viaggiatori per le strade e li circondavano in folla per domandar ad essi notizie del Mondo.

{125} Quest'era quel Mercurio che avendo l'inspezione del trasporto dell'anime da un luogo all'altro, gli antichi Romani chiamarono Mercurius Redux. A questo Dio si raccomandavano i Pagani moribondi e non solo quelli che morivano di morte naturale, ma gli altri ancora che si uccidevano, o con licenza del governo, o di loro assoluta volontà. Si trovarono paesi ne' quali questi suicidi volontari furono in tal voga che i Sovrani dovevano studiare ed escogitar modi per impedirli, a cagione che il popolo si ci portava per inclinazione. Il Lettore potrà, se non gli sarà grave, leggere ciò che dico nel mio discorso sul suicidio nel Supplimento di quest'Opera che tiene luogo di terza parte.

{126} Il Signor Presidente di Montesquieu dice: In quel tempo le mani de' Francesi, avvezzi a maneggiar armi, dovevano aver la pelle callosa

283 Publio Cornelio Tacito, *De origine et situ Germanorum*, XI.

284 «Dalla sera alla mattina si è formato il giorno», un detto che trae ispirazione dal Fiat lux.

285 Su Polibio, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Ammiano Marcellino (ca 332/335-ante 401), storico e militare romano.

abbastanza per non ricevere impressioni né da ferro rovente né da acqua bollente che potesse apparire trè dì dopo, e se appariva era segno che il condannato era un effeminato. I nostri paesani maneggiano il ferro caldo come vogliono.

Confesso il vero che mi dispiace assai che il celebre autore dello Spirito delle Leggi e delle Lettere Persiane abbia ragionato così.²⁸⁶ Chi non mi credesse, cerchi l'Esprit des loix l. 2 P. 311.

{127} *Ell'è cosa sicura che il duello propriamente detto, con quelle leggi, con quelle regole, con quelle cirimonie, di quel sangue freddo e con quella facilità e castighi che sono annessi a punir i delinquenti che si scostano dalle di lui fisse prammatiche, è d'invenzione Francese; e sostengo ciò, quantunque io sappia che quelli che i primi in Europa lo permisero, sieno stati i Longobardi. Egli non si verificava fra questi che nelle dispute che sopravvenivano fra soldati, cioè fra Uomini di guerra; ma in Francia non c'è Abbate che abbia un poco di spirito che, offeso o stimolato, non sia pronto a battersi con chiunque. So già che quest'è uno spirito di bravura, ma dicano ciò che vogliono i Francesi, che spinto a questo segno egli è feroce e barbaro, poiché è verissima cosa che bisogna distinguere Stato da Stato, perché diverse sono d'ogni Stato le leggi. Il mestiere di un Uomo di Guerra è di non trascurar mai la minima occasione di convincere il mondo che non fa caso della sua vita, onde dee con tutte le forze sue fuggire la nota di mancar di coraggio, come fugge l'infamia; ma il resto degli Uomini dee far consistere l'eroismo in non far ingiuria a nessuno, ed in ogni caso pregiarsi più d'essere capace di soffrirla che di farla. Quest'è il sentimento di Platone nel Gorgia,²⁸⁷ e dice ancora nell'epistola VII che è meno disonore sopportar grandissime ingiurie che farle. Io non voglio già dire che il Francese sia portato ad insultare, ma dico che mi parrebbe più valoroso se fosse un po' meno ingegnoso a trovar insulto dove in fatti non c'è che l'ombra, e se fosse un po' più sofferente ed un po' meno portato a far vendette. Il Francese al minimo motivo di disgusto prende subito fuoco, perché teme subito d'essere tacciato di viltà. Questa tema nel Francese è molto ragionevole, perché di fatto egli ha l'animo elevato e non è per certo vile, ma quest'eccessiva insopportanza e questa continua tema in cui egli vive d'essere creduto poltrone, potrebbe anzi far sospettare qualche filosofo. Un pensatore potrebbe ragionando credere che il coraggio del Francese fosse piuttosto figlio del suo spirito che del suo cuore, e di quel coraggio là non se ne fa gran caso. Egli è come il persico che stacco dal salce che lo produsse e me lo mangio, ma quel salce non me l'avrebbe prodotto, se non si ci fosse stato innestato. Gli abitanti della odierna Francia erano così anche quattro e sei secoli avanti l'era nostra. Quando si chiamavano Galli andarono a portar il gusto de' duelli o, per meglio dire, de' combattimenti a corpo a corpo a Roma. Questa malinconia è frutto del clima. Dopo il fatto degli Orazj contro i tre Curiazj²⁸⁸ non c'erano a Roma più state sfide fino a que' due Galli che*

286 Charles-Louis de Secondat (1689-1755), barone di La Brède e di Montesquieu, autore de *L'esprit des lois*, à Genève, chez Barrillot et fils, 1748, e di *Lettres persanes*, à Cologne, chez Pierre Marteau, 1721.

287 Dialogo di Platone risalente all'incirca al 386 a.C.

288 Leggendario episodio che racconta di uno scontro a duello fra tre gemelli di due famiglie differenti (gli Orazi e i Curiazi, appunto) per decidere le sorti della guerra fra la città di Roma e di Alba Longa. Dal duello esce vincitrice la famiglia degli Orazi grazie all'unico sopravvissuto rimasto.

vennero a provocare Manlio Torquato e Valerio Corvino.²⁸⁹ Dopo quell'epoca altri duelli si verificarono, come quello del figlio di Torquato con quell'inimico; quello di Claudio Asellio con Giubelio Taurea,²⁹⁰ quello di Q. Crispino con Badio Capuano,²⁹¹ quello di Q. Cozio con uno Spagnuolo.²⁹² L. Sicinio Dentato poi, che ebbe otto duelli, e M. Servilio che ne ebbe venti tre,²⁹³ sono esempi che fanno vedere che da per tutto si possono verificare le passioni istesse, ma che le eccezioni non fanno regola. In sette cent'anni non trovo fra Romani altri duelli che quelli che allegai, ed ancora sostengo che si verificarono, a cagione che la moda vi fu portata da' due Francesi o Galli, che è quasi lo stesso.

Fra Greci medesimi, di dieci credo che otto sieno favolosi. Non ci è che Giustino che ci dica che Alessandro si battè con Poro.²⁹⁴ Diosippo provocato da Corrasio, Soldato d'Alessandro, lo vinse, ma Diosippo era Atleta, cioè duellante di mestiero.²⁹⁵ Omero ci dice d'Enea che si sia battuto con Diomede, e Virgilio ci dice che si battè con Turno, ma son favole.²⁹⁶ Così il duello d'Ettorre con Aiace, e di Paride con Menelao.²⁹⁷ Leggiamo che Eriegio si battè con Saribarzane e Polidamante, al tempo di Dario, con tre Persiani che vinse, e Dario istesso essendo soldato d'Artassere vinse uno de' Cadusii che provocava i Persiani.²⁹⁸ Pirro vinse Pantaco, Capitano di Demetrio, Re di Macedonia;²⁹⁹ Scipione Emiliano vinse un barbaro sotto Cartagine; Echeno, Re de Tegeati, si battè con Hillo; Ercole si battè con Cigno, con Caco e con

289 Tito Manlio Torquato, dittatore e console romano, avrebbe combattuto nel 367 a.C. contro i Galli e vinto a duello uno degli avversari; Marco Valerio Corvo (ca 371 a.C.-285 a.C.), console romano, protagonista di un leggendario duello contro un gigantesco romano, durante il quale un corvo si posa sull'elmo di Marco Valerio, ferendo agli occhi l'avversario, da cui il soprannome di 'corvo'.

290 Tiberio Claudio Asello, console, protagonista nel 215 a.C. di un duello contro Cerrino Vibellio Taurea, l'eroe di Capua, il quale fugge impaurito dall'avversario.

291 Tito Quinzio Peno Capitolino (?-208 a.C.), sfidato a duello da Badio Campano, il quale muore durante lo scontro.

292 Quinto Occio Achille, militare romano tra il 130 e il 140 a.C., legato a Metello che segue nelle campagne di Spagna, sfidato a duello da un anonimo nemico, ma anche da Pyreso, il più nobile e coraggioso dei Celtiberi.

293 Lucio Siccio Dentato (514 a.C.-450 a.C.), politico e militare romano, soprannominato l'Achille romano per il suo valore nelle 120 battaglie sostenute; forse Servilio Pulice Gemino, *magister equitum* di Sulpicio Galba.

294 Marco Giuniano Giustino, storico romano tra il II e il III sec. a.C., racconta del duello di Alessandro Magno che sconfigge Poro, re delle Indie, nel 326 a.C., il quale diventa in seguito suo ambasciatore nel Punjab.

295 Diosippo, atleta ateniese che partecipa alla spedizione di Alessandro Magno nelle Indie, dove sconfigge il macedone Corrago durante una sfida.

296 Lo scontro fra Enea e Diomede viene narrato nel Libro V dell'*Eneide*; il combattimento fra Enea e il re dei Rutuli Turno si trova nella parte finale dell'*Eneide* di Virgilio.

297 Su Aiace, cfr. nota 418 *Confutazione*; su Paride, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Menelao, eroe mitologico, figlio di Agamennone.

298 Eriegio (?-328 a.C.), ufficiale macedone, amico personale di Alessandro Magno; Ariobarzane, satrapo persiano alla corte di Artaserse II (?-358 a.C.); Polidamante di Scotussa (?-post 408 a.C.), atleta greco antico dalla forza sovrumanica che sconfigge tre soldati della guardia di Dario II, re di Persia dal 404 a.C. al 424 a.C. che lo aveva chiamato a corte.

299 Pantaco (IV-III sec. a.C.), generale macedone sotto Demetrio I. Colpisce Pirro, ma viene a sua volta ferito e costretto a fuggire. La sua storia è narrata da Plutarco nella vita di Pirro nelle *Vite parallele*.

Anteo.³⁰⁰ Un soldato di Narsete si battè con Doca, Cavalier Goto; e negli antichi tempi si legge che Eteocle si battè con Polinice, e Tideo con i discendenti di Cadmo.³⁰¹ Leggiamo di Melanto Ateniese che, dovendo combattere con Xanto, finse dolersi che Egli fosse venuto a combattere accompagnato; Xanto che s'udì fare questo rimprovero e che credeva esser solo, attonito si voltò in dietro, e Melanto allora l'uccise.³⁰² Nell'istoria Sacra poi leggiamo che David si battè con Goliath.³⁰³ Questi sono tutt'i duelli che trovo nell'istoria Generale del mondo fino a Narsete, ed ho meschiato i favolosi con i veri. Non mi ricordo d'averne letti altri. Che avrei a fare se dovessi registrare i Francesi? Sotto il solo Enrico IV ve ne furono sette mille di notificati. Fra i Turchi non si sa cosa sia duello, ed i Russi non si battono che da cincquant'anni in qua, e non se ne sente che uno all'anno. Tutto il resto dell'Europa fa duelli, ma quelli che li fanno, quantunque bravi, fanno ridere i sayj e passano nello spirito loro per matti.

{128} Quando i duelli erano permessi in Francia, i campioni andavano a Confessarsi e Comunicarsi prima d'esporsi al cimento, e quelli che non avevano prove a produrre a' Giudici d'aver soddisfatto a quest'atto di Religione non erano ammessi. Molti fanno lo stesso ancora oggidì, ma non in Francia, quantunque i duelli sieno proibiti da per tutto. Questi sono Uomini valorosissimi, ma mi sembrano più informati delle leggi dell'onore che di quelle della buona Religione.

{129} Un Uomo straordinario,³⁰⁴ assai noto a tutti quelli che sono dediti alla lettura de' libri nuovi e stimato da quegli altri a quali il soffisma vestito d'ostro e di oro non si lascia conoscere. Ammirato dalla maggior parte di quelle persone che odono parlar di lui ed han letto i suoi scritti, perché ha apparenza di rigido seguace della virtù e perché, rappresentando le cose che vuol insinuare, dal bel canto ha l'ingegno, colorandole leggiadramente, di persuaderle, e perché il dilettante prevenuto che per natura ama il saggio, non avzezzo a vederlo comunemente crede che colui che lo è, abbia a mostrarsi in un aspetto totalmente inusitato, abbia da aver massime che nessuno ha, vivere come nessuno vive e scrivere cose che nessuno ha scritte. Pregiudizi manifesti, poiché Socrate, Platone, Epicuro, Plutarco, Bayle, ed oggi D'Alambert, Iomson, Haller, Diderot, Bruccker ed altri illustri Uomini, esemplarissimi per la loro morale, non si lasciarono vedere sotto

300 Su Pirro, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Demetrio I (ca 336 a.C.-283/282 a.C.) re di Macedonia, detto il Poliorcete; su Publio Cornelio Scipione Emiliano, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Echemo, mitologico re dei Tegeti e di Arcadia, uccide Illo, mitico figlio di Eracle e di Deianira, in un combattimento; Ercole uccide Cicno, figlio di Ares, che derubava i pellegrini diretti a Delfi; inoltre, uccide Caco, il mostro mitologico, figlio di Vulcano e Anteo, figlio di Gea e che traeva forza dal contatto con la Terra.

301 Su Narsete, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Docca, soldato ostrogoto impegnato nelle battaglie delle guerre greco-gotiche; Eteocle e Polinice, figli entrambi di Edipo, si accordano per regnare un anno ciascuno su Tebe, ma alla resa dei conti si uccidono a vicenda in battaglia; Tideo, personaggio mitologico assedia Tebe, fondata da Cadmo.

302 Melanto, mitico figlio di Andropompo, re della Messenia, combatte contro Xanto, re di Beozia.

303 Il giovane pastore Davide che sconfigge con la sua fionda il gigantesco guerriero filisteo Golia.

304 Qui inizia una lunga descrizione di Jean-Jacques Rousseau.

bizzarre sembianze.³⁰⁵ Quest'Uomo, dicevo, che per distinguersi stabilì di far inarcare le ciglia all'Universo rendendosi singolare, sostenendo paradossi, scrivendo libri contrari al buon senno ed a' buoni costumi, vestendosi all'Armena, dicendo male della musica e componendone, lacerando le lettere e coltivandole, rifiutando d'essere ricompensato con denari ed avendone bisogno, dimostrandosi ingrato ed inimico di quelli che l'hanno beneficato sotto pretesto che, sforzandolo ad accettare un benefizio, l'hanno voluto veder avvilito e disonorato; fanatico per un mostruoso Idolo di gloria che si scolpì nella strana sua mente, a segno di cercar la persecuzione ed esporsi anzi con animo lieto ad aver la sorte di Socrate ed in secreto afflitto che zelanti amici che non sanno come egli pensi, gli abbiano a forza salvata la vita. Quest'Uomo che s'appigliò alla massima di mostrarsi inimico di se stesso per non essere convinto di mal animo, se lo è della sua Patria e di tutto il genere umano che non fu a questo mondo che cagione di male e che nacque ad accrescerlo; autore dell'infame romanzo della nuova Eloisa, in cui si dimostra qual è ed in cui facendo trionfare l'in libertà dell'arbitrio e la forza dell'impulso de' sensi, disonora fanciulle ben nate, fa l'apologia delle donne impudiche e giustifica tutti que' poveri maestri di lingua, di disegno o d'altro che sono in Francia condannati alla forca, quando non moderano le loro incontinenze con le giovani scolare che vengono loro confidate e durante la lezione lasciate sole in compagnia d'essi. Quest'Uomo ch'è emulo di Xenofonte, di Fenelon e di Locke scrisse Emilio dell'educazione,³⁰⁶ dove insegna ad allevare un Uomo per farne un buon falegname e dove si trovano bellissimi ragionamenti in qua e in là sparsi, che non essendo d'accordo né in massima né in sistema non debbono fare in chi sa leggere altra sensazione che quella che si ha quando si leggono discorsi accademici, dove si ammira con piacere l'ingegno di chi sa parlare pro e contra.

Questo tal Uomo parlando de' duelli dice prima che un Uomo che va a battersi in duello per vendicarsi di qualche ricevuto affronto, la più bella vendetta che possa fare è quella di farsi uccidere dal medesimo suo inimico. Orrendo paradosso che nulladimenso (chi il crederebbe!) trova ne' Lettori di quest'Uomo chi lo asserisce aforismo. Tentai spesso, pensando d'indovinare, la cagione per cui un Uomo prevenuto in favore d'un altro approvi tutto quello che il suo Eroe afferma, senz'eccettuare nemmeno i paradossi. La cagione mi parve essere che l'Ammiratore vuol aver tanto spirito quanto l'Ammirato e teme, se è di sentenza differente, che il Paradossatore non dica che il suo Ammiratore è uno sciocco. Colui poi che lasciò scapparsi il paradosso rimane estatico, quando vede che è accettato e che nessuno vi si oppone; ne ha un secreto dispetto e si lagna fra se di non vedersi applaudito che da' scimuniti, di modo che vorrebbe non aver detto quel che ha detto, ma nescit vox missa reverti; e ben pesata la cosa, godiamo, dice, e profitiamo del privilegio che i nostri buoni ammiratori ci concedono; non hanno voce per opporsi a ciò che pronunciamo, credono tutto, ci danno carta bianca, volunt

305 Casanova menziona, senza apparente logica, alcuni grandi autori di riflessioni sul rapporto tra filosofia e morale: Socrate, Platone, Epicuro, Plutarco, Pierre Bayle, Jean Baptiste Le Rond d'Alembert, Samuel Johnson, Albrecht Haller, Denis Diderot e Johann Jacob Brucker.

306 Riferimento a Senofonte, *Ciropedia* o *L'educazione di Ciro* (IV sec. a.C.), François de Salignac de la Mothe de Fenelon, *Les aventures de Telemaque, fils d'Ulysse* (1699), John Locke, *Some Thoughts on Education* (1693), che Casanova conosce attraverso traduzioni francesi. Rousseau pubblica *Emile, ou de l'éducation* nel 1762 presso l'editore Neaulme.

decipi, decipientur.³⁰⁷ E finito questo metafisico ragionamento, il diffamatore dell'arti e delle scienze si mise in dovere di non dire né scrivere più nulla di quello che altri scrissero, e parendo a lui che tutte le verità fossero già state dette, si dispose a spacciar paradossi ed a favoleggiare sulla ragione che nel commercio della filosofia è l'istesso che fare moneta falsa, delitto capitale, se colui che la fabbrica è convinto di averla spacciata per buona. Nel mio paese il più celebre Avvocato, il più stimato, il più caro ai Consiglji viene condannato ad acerbe pene e scacciato ed esiliato dal foro, se ha tentato d'indurre i Giudici con inganno d'eloquenza a dare il loro voto in favore di Clienti ingiustissimi. Potrà arrivare lo stesso a quest'avanti i giorni nostri inaudito autore, se i suoi partigiani s'accorgessero mai d'essere stati dai suoi subdoli argomenti sorpresi. Ma per venire alla materia dell'annotazione, dirò alla fine che questo tal Uomo pronunzia che, s'e'i fosse Sovrano, porrebbe, per proibire ed estirpare i duelli, in esecuzione un modo che lo renderebbe ben sicuro che nelli Stati suoi non si verificherebbe più che se ne facessero, né di permessi né di vietati. Ecco ciò che questo bizzarro Legislatore vuol dire. Mi sia questa volta permesso di glossare, contentissimo d'essere contraddetto, se qualcheduno che vede più lontano di me, conoscesse che m'inganno.

Il duello (è Rousseau che parla) nasce perché un Uomo insultato, dovendosi lavare dalla macchia dell'insulto qualunque sia, domanda sodisfazione all'insultatore. Questo che teme d'essere tacciato di poltrone, si vergogna a rifiutarla, ed ecco il duello.³⁰⁸ Si levi la causa e l'effetto svanirà. Si faccia che non nasca l'offesa. Ad ottenere ciò (sembra che ci voglia dire) conviene pubblicare un Bando che sia permesso ad ogni Uomo ingiuriato d'uccidere per di dietro o far uccidere impunemente con ogni avvantaggio colui che l'ingiuriò. Così (dice in conseguenza questo moderno Licurgo) ella è cosa certa che nessuno insulterà più e necessariamente non ci saranno più duelli. Che dice il mio lettore? Risponda egli al fino discorso di questo Uomo che ha un'Ernia e che perciò va vestito all'Armena, poiché io o non saprei cosa dire o crederei, scrivendo sopra ciò, di far ingiuria all'intelligenza di chi mi legge. Quest'Uomo ha oggi cambiato nome; si fa chiamare Rinaldo il Botanico, Renaud le Botaniste, e vive fra Chamberi e Lion, in un luogo di Francia che si chiama Bourguain,³⁰⁹ divenuto Androgine. Egli è sgarbato, d'aspra società e disobbligante ne' suoi discorsi.³¹⁰ Tutti que' grandi che gli fecero visite e credettero che dovesse far caso degli onori che gli facevano, si pentirono d'essersi esposti alle di lui inciviltà. Il Principe di Conty³¹¹ anni fa andò, sorprendendolo, per pranzar con lui, ma ritornò indietro quando vide che l'Androgine pretendeva che la sua metà (che si dice oggi che abbia

307 *Vulgus vult decipi, ergo decipiatur*, motto latino attribuito al cardinale Carlo Carafa (1517-1561).

308 Il tema del duello ritorna - oltre che in HMV - anche in *Il duello, ovvero saggio della vita di G.C. Veneziano* (1780), dove si ritrova anche il riferimento a Rousseau e al suo giudizio negativo su quest'uso, tratto dalla lettera LVII della *Nouvelle Héloïse*. Poltron è l'epiteto rivolto a Casanova da Branicki nel 1766, riportato anche in *Il duello*.

309 Oggi Bourgoin-Jallieu, dove Rousseau si stabilisce nel 1768.

310 Il tema ritorna nel titolo di un progetto di dialogo che Casanova intendeva scrivere, intitolato *Dialogue vrai entre moi et J.J. Rousseau à Bourgoin quand il s'étoit donné le nom de Renaud le botaniste, sur le rire a gorge deployée*, elencato in Marr 16H19. L'episodio dell'incontro con Rousseau nel 1760 e il riferimento allo pseudonimo di Renaud le botaniste sono ripresi anche in HMV.

311 Louis-François de Bourbon-Conti (1717-1776), duca di Mercœur.

sposata) doveva partecipare del privilegio istesso. Rousseau disse al Principe che quella donna era il suo vero sostegno, che lo governava e che gli era compagnia esenziale. Madre, Moglie, consigliere, amico. L'amabil Principe se ne rise e infingendosi, gli voltò le spalle e non lo vide più. Il Principe ereditario di Brunswick volle andarlo a vedere a Londra, e quello che ve lo condusse fù il Signor Marchese Caraccioli, Ministro di Napoli in Inghilterra.³¹² Il Rossetto³¹³ quel giorno aveva la Stranguria; non fece che pisciare tutti i momenti ed avendo udito il Principe che gli disse che era divenuto suo ammiratore perché aveva letto le sue Opere, rispose a questo grazioso complimento con una interrogazione suggestiva che, chi sa la buona creanza, vede che è sempre impertinente. Avete letto le mie Opere, (rispose) e non m'odiate? Malgrado tutta l'arte di scrivere che possiede e la Dialettica al sommo grado, dice spesse cose ne' libri suoi che non potrebbe giustificare, se gliene fosse domandata spiegazione. Dice in un luogo, parlando dell'ingegno donnesco, che se anche le donne si dassero allo studio le loro Opere sarebbero sempre deboli a cagione del loro sesso e che l'esperienza lo dimostrava, poiché tutte le letterate che esistettero, si fecero conoscere fiacche e snervate nelle loro idee, tranne la sola Saffo che confessava maggiore anche degli uomini, ed un'altra oggi esistente a lui nota che non vuol nominare. Ora io rispondo che convengo io pure che Saffo, com'egli dice, sia sorprendente e più che Uomo, (e Mascula Sapho fu forse detto anche per questo)³¹⁴ ma che anch'io come lui conosco una letterata oggi vivente comparabile a Saffo, e che ad ogni letterato, a dispetto di Giangiacomo, potendo avvenire lo stesso, succederà che la proposizione della debolezza del sesso ch'egli sostiene, cascherà distrutta dal di lui stesso ragionamento, poiché il dritto che pretende d'aver egli di conoscere una pari donna, io penso che non pretenderà d'averlo esclusivo; e se lo pretendesse, come meriterebbe egli d'essere trattato? Saremmo noi allora che avremmo il diritto di spacciar lui per donnicciuola vana ed inconsequente ed inavveduta ne' suoi ragionamenti. La sua eloquenza ancora è falsa e viziosa, poiché si lascia conoscere; e scoperta per artifiziosa dee perdere la sua prima qualità che è la forza. La vera eloquenza è quella che persuade, non dando tempo né permettendo alla perspicacia dell'ascoltatore di vedere le panie e le tagliuole che cuoprono i trabocchi.

{130} Sauval scrisse che, poco dopo la morte di Enrico IV, due donne Comedianti della Compagnia detta du Marais, il nome delle quali era Marotta Beauprè e Catterina d'Urlis, si assegnarono un luogo ed andarono con la spada alla mano a battersi, la commedia finita. Tale è lo spirito che, impropriamente, chiamasi in Francia di bravura.³¹⁵

{131} Curioso fu il capriccio della bella Austrigilda che morendo ottenne dal Re Gontran, suo Marito, che farebbe inumare vivi con essa i due suoi

312 Il soggiorno di Rousseau a Londra si svolge tra il 1766 e il 1767, mentre vi era come ambasciatore del re di Napoli Domenico Caracciolo (1715-1789), marchese di Villamaina. Il passaggio di Karl Wilhelm Ferdinand von Brunswick (1735-1806) è confermato anche dall'epistolario del marchese Bernardo Tanucci.

313 Cioè Rousseau.

314 Orazio, *Epiſtole*, 1, 19, 28.

315 Henri Sauval, *Histoire et recherches des antiquités de la ville de Paris*, vol. III, Paris, Moette, 1724, p. 585. Marotte Beaupré (vero nome Madelaine Lemoine) era un'attrice delle commedie di Molière. L'episodio dello scontro con l'attrice Catherine des Urlis risale al 1649.

cari Medici che l'avevano diligentemente servita nell'estrema sua malattia. Questa stessa Regina Austrigilda è chiamata anche Bobile da Gregorio di Torre nel suo l. 5 n. 36, e nella Cronica di Mario.³¹⁶ Quei Medici si chiamavano Nicola e Donato, e l'ordine della Regina fu puntualmente eseguito; il che (dice seriamente il suddetto Santo Gregorio) non sine peccato factum fuisse multorum censem prudentia.³¹⁷ Furono i soli che ebbero l'onore d'essere sepolti nella tomba Reale, abbenché molti altri abbiano avuto lo stesso merito.

{132} *Gli usi praticati nel seppellire i morti furono in tutte le Nazioni soggetto di osservazione e di riso nel Filosofo, poiché non son semplici in nessuna parte di Mondo ed essendo un composto di vuoti ceremoniali, non possono sembrare a chi vuole trovare della ragione dappertutto che o vani o superstiziosi. È tanto tempo che regnano che il Mondo dovrebbe alla fine esserci accostumato, ma il Mondo è sempre fanciullo e quello che più mi spaventa si è che vedo l'ignorante plebe che tace e non se ne formalizza, ed il Filosofo superbo della sua povera ragione mormorarne e non finirla mai. Il Filosofo chiama giorno quella parte delle ventiquattr'ore che il Sole astante sgombra dall'Emisfero rispettivo de' pianeti le tenebre: La talpa dice di nò. Quella è la sua notte e lo dimostra. Se fossimo saggi taceremmo e spenderemmo con assai miglior frutto a pensare il tempo che gettiamo a parlare, che non produce quasi mai nulla di buono.*

{133} *Il buon Re Dagoberto che regnò in Francia nel settimo secolo, che fu amico di S. Arnaldo Vescovo di Metz, e che ebbe per intimo Consigliere Pipino d'Austrasia, che il Rev. P. Petavio dice che la di lui pietà verso Dio e la di lui tenerezza per i poveri fu senza esempio, che divotissimo di S. Dionigi Vescovo di Parigi gli fece fabbricare il Monastero che non è che due leghe lontano da Parigi che ricolmò di ricchezze. Questo Re Dagoberto ne' suoi ultimi tempi aveva trè mogli e trè concubine, e morì conservandosele. Questo tratto d'Istoria è notissimo, e l'P. Petavio lo rapporta, e se ne duole, ma non lascia per questo di celebrar la di lui santità. Si noti che il Padre Petavio è il migliore di tutt'i Gesuiti, e che è dottissimo, ed una specie di retificatore d'Istoria, che quando dice qualche cosa non lascia più luogo di dubitare a nessuno.*³¹⁸

{134} Notai altrove che il Signor Voltario chiama quest'Istorico Romanziere ed io mi credo tenuto ad avvertire chi non lo sa che, chiamandolo così, egli vuol vendicarsi di quelli che letta la sua vita di Carlo XII Re di Svezia, chiamano Romanziere lui medesimo.³¹⁹ È poi curioso quest'Autore d'elevarsi così contro i più grand'Uomini suoi maestri. Erodoto, che è chiamato da tutti il Padre dell'Istoria, è contrassegnato da Voltario con l'attributo che i Teologi danno al Diavolo di Padre della bugia.

316 Austrigilda, detta Bobile, sposa del re di Francia Gontrand (532-592), divenuto santo. L'informazione, insieme alle fonti (Gregorio di Tours e la cronaca di Mario d'Avenche) sembra provenire da *L'art de vérifier les dates des faits historiques, des chartes, des chroniques et des anciens monumens*, vol. II, Paris, Desprez, 1750, p. 576.

317 Gregorio di Tours, *Historiarum Francorum*, V, 35.

318 La vicenda è narrata da Petau, *Rationarii temporum*, Paris, [s.n.], 1703, p. 300. Dagoberto I (circa 610-639), re Merovingio, collabora con Arnolfo di Metz e Pipino di Landen, detto anche Pipino il vecchio, Maggiordomo di palazzo del regno d'Austrasia.

319 Voltaire definisce Gregorio di Tours come «romancier» nel *Discours aux Welches*.

{135} *Un Monaco Francese chiamato Guerino, Abate di S. Michele in Rossiglione, condusse seco in quel paese Orseolo e fu nel Rossiglione adorato fin l'anno 31 di questo secolo, che il Regnante Lodovico mandò in dono alla Serenissima Repubblica Veneta le Reliquie di questo Santo Servo di Dio, che son oggi pubblicamente adorate nella Ducale Basilica di S. Marco.*³²⁰

{136} *Il Duca Ammone (di cui l'Ariosto nel furioso parla graziosamente quando la materia lo induce a discorrere del Padre di Bradamante) fu un Principe della selva Ardenna, il qual ebbe quattro figliuoli che i Francesi conoscono sotto il nome des quatres fils Aimon.*³²¹ *Non avevano in tutti quattro che un cavallo, che è il famoso Bajardo celebrato dal sopraccennato divino Poeta che non gli nega che la parola, asserendo che aveva intelletto umano, ed esaltando poi la di lui forza a segno che parlandone dice*

Che ne' calci tal possa avea il cavallo
C'havria spezzato un monte di metallo.

Ar. fur. C. I Dice ancora parlando di lui
Con umile sembiante e gesto umano³²²

Ed in altro luogo

Bajardo ancor avea memoria d'ella³²³

ed ancora

Fece il destrier c'havea intelletto umano
Non per vizio seguirsi tante miglia;
Ma per guidar dove la donna giva
Il suo Signor, da chi bramar l'udiva.

³²⁴

*Questa sentenza dell'Ariosto data in un poema epico può prendersi per finzione, ma non è finzione quella di M. de Saumaise che dice che gli esempi, co' quali potrebbe provare che le bestie hanno uso di ragione, son tanti che potrebbe riempirne un volume.*³²⁵ Locke ne' suoi saggi filosofici sull'intelletto de l'Uomo I. 2 C. 2 dice che le bestie ragionano. Così anche Grozio. Averroe è poi curiosissimo: Egli ammise un principio esterior d'intelligenza umana che influisce sopra tutti gl'intelletti particolari e sulle Bestie, e fino sulle pietre.

320 La fonte è Moreri, *Le grand dictionnaire historique*, cit., vol. VI, voce *Urseolo*, p. 157. San Pietro I Orseolo (920-987 o 988), doge fino al 978, dopo l'abdicazione segue Guarino di San Michele di Cuxà dove poi vive, muore e viene sepolto. In seguito alla sua proclamazione a santo nel 1731, alcune sue reliquie vengono mandate a Venezia e depositate nel 1733 nella basilica di San Marco.

321 Il duca Aimone o Amone, la cui leggenda vuole che abbia dominato la città di Vasto.

322 Ariosto, *Orlando furioso*, I, 74.

323 *Ivi*, I, 75.

324 *Ivi*, II, 20.

325 Claude Saumaise o Salmasius (1588-1653) viene citato assieme a Locke, Grozio e Averroè attraverso la voce *Rorarius* di Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. III, p. 451. Saumaise è ricordato anche in Casanova, *Scrutinio del libro Eloges de Monsieur de Voltaire*, 1780, p. 61.

Aristotile ci dice che Anassagora³²⁶ ammetteva in tutte le bestie un'anima, alla quale dava il medesimo nome d'intendimento che aveva dato al primo motore della materia. Ella è poi sentenza generale in Inghilterra che le bestie possono meritare e demeritare, ed il mondo non ne dubitò più quando fu appiccato a Londra il Cane che rubava in biglietti di banco. Tutti i casuisti Inglesi convennero che il vero reo era il Cane, e che conveniva sicuramente appiccarlo; molti dubitarono sopra il Padrone, perché non c'erano leggi che condannassero a morte un Uomo che riceveva ciò che un Cane gli portava, ma non ostante convien credere che gli integerrimi Giudici Inglesi abbiano trovate leggi sufficienti, poiché Padrone e Cane furono pubblicamente appiccati assieme. Io credo che un tal giudizio siasi emanato dal Tribunal Inglese in virtù dell'assioma agentes & consentientes,³²⁷ in vigore anche nella gran Bretagna. Quanto al libero arbitrio, quasi tutti gli antichi che l'accordarono all'Uomo non ebbero ribrezzo di sorte alcuna a fare il medesimo onore anche alle bestie. Certi moderni arditi pensano ancora nello stesso tenore ed allegano per far valere la loro opinione l'istessa prova che noi alleghiamo per provare la libertà dell'Uomo. Dicono che vediamo continuamente le bestie corrette dal bastone, dal castigo e dall'esempio. In Westffalia si vedono pubblicamente applicati Lupi, ed in Affrica Leoni, e di queste punizioni se ne vede il frutto. Gli antichi non solo hanno qualche volta accordata la ragione alle bestie, ma anche la divinità. L'antico Cavallo Arione fù qualificato di divino³²⁸ e chi vuol sopra ciò veder curiosissime favolette, veda Servio, Probo, Pausania, ed Apollodoro, ed Omero sopra i cavalli d'Achille. Celso, più curioso degli altri, dice che se le bestie hanno manco vizi dell'Uomo, dunque debbono avere non solo uso di ragione, ma maggior virtù. Dice che hanno una forma di governo, che esercitano la giustizia e la carità. Describe le reciproche conversazioni delle formiche. Quando s'incontrano si fermano, e poi seguono la loro strada, e perciò non la sbagliano mai. Dunque parlano, conoscono i casi fortuiti, hanno idea delle contingenze, ragionano e sanno esprimersi. Trent'anni fa l'amabile e dotto P. Bougeant, Gesuita, compose un bellissimo libricciuolo che aveva per titolo Divertimento filosofico sul linguaggio delle Bestie.³²⁹ Quantunque egli fosse uno scherzo, egli dovette però disdarsi ed abdicare con serietà errori che, avanzandoli, non aveva preteso di parlare da vero. I Censori Francesi dissero hæ nugæ seria ducunt in mala. Questo Gesuita disse troppo. Disse che le bestie erano animate da diavoli. Doveva contentarsi di discorrere sul loro linguaggio, che certamente hanno, poiché se intendono noi, non è credibile che non debbano ancora intendersi fra desse, ed in tal credenza non c'è nulla contro la Religion Cristiana. La Scrittura Sacra ci dice che il Serpente che tentò Eva parlò, ed oltre Giuseppe Flavio e Filone, S. Basilio anche, unito a molti altri, lo dice.³³⁰ S. Agostino nota: quest'48, che Balaam non si stupì di sentir la sua asina parlare, dunque era accostumato

326 Su Anassagora, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

327 «Agentes et consentientes pari pœna puniuntur», brocardo latino accolto nel diritto comune inglese.

328 Arione, cavallo dalla criniera nera e figura della mitologia greca.

329 Guillaume-Hyacinthe Bougeant, *Amusement philosophique sur le langage des bêtes*, La Haye, Van Dole, 1739.

330 Su Flavio Giuseppe, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Filone di Alessandria, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Basilio di Cesarea (ca 330-379), detto il Grande, santo e teologo.

ad udir parlare gli animali.³³¹ Il P. Calmet dice la cosa dover essere stata così. Ma abbiamo in Mitologia de' parlari di bestie mille altri esempi. L'Asino di Bacco, l'Ariete di Frisso; il Cavallo d'Ercole; il Cavallo Arione, (vocalis Arion); l'agnello di Bochoris; i Buoi di Sicilia; gli arbori di Dodona; l'olmo d'Apollonio di Tiana, ed altri. Il Serpente poi che sedusse Eva, non solo parlò, ma fù prudente, cioè astuto, significando questi due termini il medesimo in tutte le lingue antiche, come vediamo in Omero che chiama Ulisse astuto per lodarlo col termine χίρδαλεδθρό tanto quando perora, come quando tesse inganni. Quantunque il serpente abbia rovinato il genere umano, lo Spirito S. ci dice estote prudentes sicut serpentes.³³²

Lucrezio l. 5 v. 1678 dice

Et multæ pecudes, & denique secla ferarum
Dissimiles fuerant voces variasque cluere,
Cum metus, aut dolor est, aut cuen jam gaudia gliscunt

E Virgilio dice molto più Georg. l. 4 v. 219 parlando dell'api

His quidam signis, atque hæc exempla secuti
Esse apibus partem divinæ mentis, & haustus
AEthereos dixere.

Montagna, *fra moderni, oltre che pretese che le bestie parlassero, dice ch'è impossibile che si conducano senza discorso e senza prudenza. Questi Autori che impazziscono per far apparire ragionevoli le bestie, mi fanno per altro ridere. Mi piace quasi più d'essi Populia, figlia di Marco, che nei Saturnali di Macrobio dice ad un certo proposito che non è necessario che ora rammemori, Bestiæ enim sunt.*³³³

Plutarco ci parla d'un Cane che visse al tempo di Vespasiano, che al teatro di Marcello fingeva d'esser morto. Ci sono ancora altre bestie molto rispettabili attesa la loro fama, come sarebbe la Calandra della Belle Ville; il Gatto della Gournai; la Passera di Lesbia celebrata da Catullo; il Papagallo di Melior celebrato da Stazio; la Colomba di Stella, di cui parla Marziale. Abbiamo avuto a Venezia, nel fine del secolo passato, un Cane che si chiamava Tacon che era ammirabile, ma nessuno di questi animali ebbe la tromba che ad essere celebrato ebbe Bajardo, che portava tutti in una volta i quattro fratelli.³³⁴

331 L'episodio biblico dell'asino di Balaam è contenuto nel *Libro dei Numeri*.

332 Tutta la questione, con le citazioni da Dom Calmet e Sant'Agostino, è ripresa da Voltaire, *Le Marseillois et le lion*, [s.l., s.n.] 1768; «Estote prudentes sicut serpentes» viene dal *Vangelo di Matteo* (10:16).

333 Macrobio, *Saturnalia*, 11, 5.

334 La calandra di Belleville si riferisce al comune di Belleville presso Parigi, divenuto nel 1859 quartiere amministrativo della capitale francese, dove veniva esibita una calandra (= allodola) nota per il suo canto; il gatto della Gournai si riferisce probabilmente alle poesie dedicate a questi animali scritte da Marie de Gournay (1565-1645), filosofa francese e traduttrice; il passero di Lesbia, cantato da Catullo nel Carme II, noto anche come Lamento per il passero di Lesbia; il pappagallo di Atedio Meliore è cantato da Stazio in *Silvae*, II, IV; la colomba di Stella è oggetto di una poesia di Marziale, I, VI; Tacon era il nome del cane del nobile Giovanni Albrizzi.

Giovanni Bertels, *Abbate d'Epternach, nella sua storia di Lussemburgo*³³⁵ ci narra che il maggiore di questi si chiamò Rinaldo, che fù martire di G.C.S.N., che fù canonizzato, e del quale la Chiesa celebra la Festa. Che gli furono dedicati templi e, fra gli altri, S. Rinaldo nel paese di Colonia, dove c'è un convento di monache. Si vede ancora nella stessa Città, presso la Chiesa di S. Maurizio, la Chiesa di S. Rinaldo, e sul muro d'essa l'effigie dei quattro fratelli a cavalcione tutti quattro dell'istesso Cavallo, e Rinaldo è distinto da un diadema che ha sul capo, contrasegno della Santità. Pretendono che dopo essere stato in guerra al soldo di Carlomagno si sia fatto frate a Colonia, e che sia morto Martire, e che abbia fatto miracoli.³³⁶ A proposito poi di Dudone, Figlio d'Uggeri. Mezerai, Cordemoi, Godescalco ed Adriano ci narrano che Lambert o Landeberto, Vescovo di Liegi, fù ucciso da Dudone cavalier Francese, perché riprendeva pubblicamente Alpaida, legittima Concubina di Pipino, padre di Carlo Martello, mentre Pipino aveva Plettruda, sua moglie, che viveva con essa in perfetta pace. Fra gli altri dispetti che questo troppo zelante Prelato fece ad Alpaida, ricusò un giorno in pubblica mensa di benedire il bicchiere in cui essa doveva bere. Ma essendo alla fine questo Vescovo venuto a noja a tutti con il suo continuo fulminare scomuniche, e ad Alpaida, e a Pipino, fu da esso fatto uccidere, ed il paladin Dudone fu l'esecutore della sentenza. Chiara apparisce che in questo fatto ebbero tutti torto, ma il Vescovo più di Pipino e d'Alpaida; e Dudone poi torto grandissimo d'uccidere il Vescovo; ma i Francesi torto ancora maggiore d'adorare Dudone per Santo.³³⁷

{137} Queste furono due Regine di Francia delle quali il mondo non vide mai due scellerate maggiori. La prima assassinò o fece assassinare dieci Re; e della seconda basterà il dire che all'età di anni 66, per lo meno, fu condotta all'ultimo supplizio, dove perì in un modo che fino a quel tempo la crudeltà non aveva ancora inventato; ma tanto meritava, perché furono veramente orribili i suoi delitti. Dopo tre giorni di varie infami torture fù posta nuda sopra un Camello e condotta per il campo a far misera mostra di se medesima. Scopo di tutti quegli insulti obbrobriosi che debbono farsi dal licenzioso e sfrenato soldato, autorizzato a così fare da suoi Uffiziali. Dopo fu attaccata per i capelli alla coda d'un cavallo indomito che con calci le ruppe in varie parti la testa; il suo corpo strascinato sopra sassi fu lacerato in mille pezzi e poscia gettato alle fiamme. Religata brachiis, & cruribus divaricatis membratim discinditur, ac igni ossa illius cremata. Ad. Vienn. an. 6.³³⁸ Mezerai aggiunge che le ceneri furono vedute portar via da vorticosi venti.³³⁹

335 Jean Bertels (1544-1607), storiografo, abate di Saint-Willibrord d'Echternach, autore di *Historia luxemburgensis, seu commentarius quo ducum luxemburgensium ortus, progressus, ac res gestæ continuata serie ab ipso primario initiatore, usque ad præsentem illustris. archiducem Albertum accurate describuntur. Simul et totius provinciæ luxemburgensis ducatus, marchionatus, baronatus, cæteraque dominia succincte perstringuntur: adjunctum est sub finem opusculum in quo de gentilium deorum cultu, vanisque sacrificiis enucleate disseritur. Omnia summo studio, atque admiranda iucunditate a rever. patre d. Joanne Bertelio, epternacensis monasterii abbate concinnata. Cum indice rerum copiosissimo, Coloniae, apud viduam Conradi Butgenij, 1638.*

336 Casanova si ferma a Colonia due volte, nel 1760 e nel 1767.

337 Tutta la storia di Dodone, Alpaida e Lambert vescovo di Liegi è narrata da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce Alpaide, p. 180.

338 Ado Viennensis, *Chronicon*, 123.0112B.

339 Mézeray, *Abrégé chronologique ou extrait de l'histoire de France*, cit., vol. II, p. 216.

{138} Non c'è in tutta l'antichità tratto d'Istoria più curioso di questo. Quando Clodoveo pervenne al trono, trovavasi la Francia divisa e distribuita in quattro differenti nazioni. Dominavano i Visigoti la Guascogna; li Borgognoni il Lionese; i Romani Soisson e quelle vicinanze; ed i Francesi che erano quasi tutti Pagani possedevano il resto. Venne voglia a Clodoveo di metter assieme tutte queste Provincie per farne un solo imperio. A tal'oggetto pensò che la Religione Pagana sminuendosi, perché era divenuta vecchia, era d'uopo per far un gran colpo metter in vigor novità; e perciò dopo aver guadagnata la battaglia di Tolbiac* (*"Nel paese di Colonia nell'anno 496"*) contro un Principe Teutone, risolse di farsi Cristiano e di conciliarsi per questa via l'affetto della Regina Clotilde sua Sposa e di varj Prelati e di quella parte di volgo Francese che era Cristiana. Quest'è il sentimento di Pasquier che seguo, piuttosto che quello dei santi leggendarj che dicono ed asseriscono le cose senza allegare autorità nessuna.³⁴⁰ Hincmar, Flodar ed Aimonio aggiungono una particolare circostanza che il P. Petavio ci rapporta. Quel giorno che S. Remigio volse nella Città di Reims battezzarlo e sacrarlo Re, avvenne che il Cherichetto che portava l'Oglio Santo, non avendo potuto giungere fin al luogo dove si faceva la cerimonia a cagione della folla del Popolo che impediva il passaggio, S. Remigio raddoppiò con maggior fervore le sue orazioni a Dio e si vide nell'istante medesimo una colomba volare e scendere dal Cielo, che portava nel becco un'altra ampolla piena d'oglio miracoloso col quale Clodoveo fu unto e sacrato. Dopo questo prodigo, i Re di Francia sogliono tutti andarsi a far consecrare a Reims.³⁴¹ Gregorio di Torre non fa menzione di questo miracolo che piacque a Dio d'oprarre in grazia di Clodoveo, ma ce ne narra degli altri. Ei dice che quando Clodoveo s'accampò sulla Riviera di Vienna per andar contro Alarico, Re de' Goti, una Cerva venne nuotando da di là dal fiume e gli mostrò la via che doveva prendere per far passare l'armata, e dice ché andando poi ad Anguleme per assediарla, le mura caderono subito che si presentò, acciocchè non dovesse darsi la pena di scalarle. La Fama di questi prodigi fu tale che l'Imperatore Anastasio saputoli gli mandò gli ornamenti Consolari nell'anno 508.³⁴² Cassiodoro ci narra che in questo stesso anno Teodorico, Re degli Ostrogoti, disfece Clodoveo e gli ritolse tutto ciò che i Francesi avevano conquistato nelle Gallie. Jornandes dice lo stesso, aggiungendo che il vincitore non fu Teodorico in persona, ma Libba suo Generale, e che i Francesi vinti furono 30000, ma gl'Istorici Francesi non dicono motto di queste disgrazie di Clodoveo che avanti di morire fece uccidere senza pietà alcuna tutt'i Principi della sua casa. Fu divoto di San Martino, Quest'Imperatore Anastasio che, edificato dalla Fama della santità di Clodoveo, gli mandò gli ornamenti Consolari, fu fautore dell'eresia degli Acefali e degli Hesitani, e gran partigiano de' Manichei, che permise pubblicamente a tutt'i sudditi suoi di professare pacificamente la Religione che più loro piacesse. Fu gran persecutore de' Vescovi Cattolici. Egli scacciò dal Seggio Episcopale di Costantinopoli Eufemio e fece ordinar Vescovo in luogo suo Macedoniano che soscrisse all'Editto di Unione, altrimenti detto l'Eutotico di Zenone, motivo per cui i Cattolici non vollero riconoscerlo. La Chiesa Greca divenne allora separata da quella di Roma, perché i Vescovi di

340 Estienne Pasquier, *Les recherches de la France*, Paris, Varennes, 1663, p. 420.

341 Petau, *Abrégé chronologique*, vol. II, p. 12.

342 L'episodio è narrato da varie fonti, tra cui Nicole Gilles, *Les chroniques et annales de France depuis l'origine des François*, Paris, Buon, 1617, p. 115.

*Costantinopoli non vollero o non osarono cancellare da' Registri pubblici il nome d'Acacio loro Predecessore, ch'era morto nell'eresia e nel scisma. Di tanto m'istruisce il fedele P. Petavio nel suo Razionario de' tempi l. 7 c. 3.*³⁴³

{139} *L'alato Leone, simbolica e gloriosa Impresa ed Insegna della Repubblica Veneta di cui Amelot si ride, mi dà diritto ed apre adito a parlare dello Scudo di Francia. Questo Scudo, fatto così discendere dal Cielo pieno di Gigli, fu l'arma di Francia fino all'epoca dell'inventario da' mobili del Re Carlo V che fu fatto a Meluno. Furono trovati due piatti dorati con tre Gigli intagliati sull'orlo e serrati in ovale a foggia di stemma gentilizio. Così ci viene riferito da Choisi, Bibliotecario Regio nell'Istoria dell'istesso Carlo V.*³⁴⁴ *Trevoux* (* Novembre 1713 pag. 1948), poi registra il seguente aneddoto.

*"Si crede che Carlo quinto abbia ridotti a soli tre la quantità de' gigli che si trovavano sul blason di Francia ne' primi tempi. Il preambolo dell'Inventario c'instruisce delle misteriose ragioni di questa riduzione. Si fa un paralello delle persone della SS. Trinità e dei tre gigli, e si ragiona che come le tre Persone non fanno che un Dio, così i tre gigli non fanno che una sol arme. Si riflette in secondo luogo che come il Sole della Divinità risiedendo nel Cielo empireo illumina tutto il Mondo, così i tre Gigli posti in Campo azzurro spargono la loro luce sopra tutta la terra. In terzo luogo la Potenza, la Sapienza e la Bontà essendo gli attribuiti delle tre Persone Divine; i tre Gigli ancora indicano le qualità che distinsero i tutti i tempi il Regno di Francia e lo misero al di sopra di tutte le altre Monarchie. La Potenza nel guerreggiare; la Scienza e la Politica nel negoziare e nelle lettere; la Bontà e Clemenza ne' suoi Principi."*³⁴⁵

{140} *Questo Bernardo era figlio Bastardo di Pipino che, fatto da questo Imperatore suo Zio prigioniere di guerra, fu non solo accecato lui, ma tutte le persone di rango che erano del suo partito furono tutte punite d'esilio o di morte. Fra questi furono condannate a morte Anselmo, Vescovo di Milano, e Teodulfo, Vescovo d'Orléans. L'Imperatore Lodovico poi, per castigarsi della severità con cui aveva trattato il suo Nipote Bernardo, si sommisse volontariamente alla penitenza, cui i Vescovi lo condannarono nell'anno 822.*³⁴⁶

{141} *L'onesto e legal procedere de' Francesi non s'estende solamente a favorire le eruche, ma in politissima maniera trattano anche co' sorci. Non sono che duecento anni che precedevano contro sorci nell'istesso modo e con le medesime formalità di cui si servono adesso per procedere contro a*

343 La fonte per tutte queste informazioni è Petau, *Rationarum temporum*, cit., pp. 385-9.

344 François-Timoléon Choisy, *Histoire de Charles cinquième roi de France*, Paris, Dezallier, 1689, p. 208 dove descrive l'inventario dei mobili ritrovati a Melun.

345 Tutta la citazione, compreso il riferimento bibliografico ai *Mémoires de Trévoux*, sembra essere una traduzione letterale da André-Joseph Panckoucke, *L'art de désoppler la rate, Sive de modo C. prudenter*, À Gallipoli de Calabre, L'An des folies 175886 (1756), pp. 24-5.

346 Il passo corrisponde a Ludovico Antonio Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, vol. IV, Milano, Pasquali, 1744, p. 508. Bernardo (797-818), re d'Italia, fatto imprigionare e accecato dalla regina Ermengarda; Anselmo I (?-818), vescovo di Milano; Teodolfo di Orléans (ca 750-821), abate di Fleury e arcivescovo di Orléans.

cittadini. Il celebre Casanova,³⁴⁷ che fu poi primo Presidente del Parlamento di Provenza, non essendo ancora che Avvocato del Re a Autun in Borgogna, prese la difesa de' sorci contro una sentenza di Scomunica fulminata a distruzion de' medesimi dal Vescovo di quella Diocesi. "Egli mostrò (dice l'Istoric de Thou) che il termine che era stato ad essi assegnato per comparire, era troppo corto, tanto più che era cosa pericolosa per i medesimi il porsi in viaggio, essendo che tutt'i gatti dei villaggi circonvicini stavansi in aguato per coglierli al passaggio." Egli ottenne che sarebbero stati di nuovo citati e che sarebbe loro concesso un termine più lungo.³⁴⁸

{142} Questa è ancora più barbara dell'altra dei tre giorni di rispetto che gli Sposi dovevano avere, avanti di consumare il matrimonio, di cui già parlai. Ma se un Teologo mi disse che quell'uso tirava origine dalla scrittura santa pel fatto di Tobia, che origine vorrebbesi darmi perché quest'astinenza degli otto giorni potesse divenir rispettabile alla mente di qualunque pensatore? Se il matrimonio è una cosa santa, e come Sacramento e come contratto, non si può concepire che come cosa santa quella unica ed esenziale azione che è il suo solo fine, il suo doveroso oggetto. Ora come potevasi pretendere che un dovere, un'esecuzione del primo dei precetti di Dio dovesse imbrattar l'anima? So bene che molti rigoristi, seguendo la dottrina di S. Agostino, sostengono che è difficile e che rare volte succede che il Marito si congiunga alla propria Moglie senza peccato, e che alcuno potrebbe dirmi esser questo il motivo che esigeva l'astinenza degli otto giorni, ma si vede chiaramente questa non essere stata la causa, poiché si sarebbe pubblicata e durerebbe ancora e poi non vedo la cagione per cui, supponendosi lordo di peccato lo Sposo e la Sposa che, secondo la natura sua e 'l preceto di Dio, pagando al Consorte e facendosi pagare i diritti del Matrimonio, abbiasi a limitargli un digiuno di otto più tosto che di venti o trenta giorni; ed i Preti che erano allora ammogliati e che consumavano l'Eucaristia ogni giorno, come facevano? Mi verrà forse risposto che i Ministri di Dio sapevano congiungersi senza peccato. Ma se v'è questo modo sicuro, perché non pubblicarlo. Il Codice sarebbe stato curioso, ed avrebbe trovato fra quei della scienza media chi avrebbe saputo rispondergli, ma nessuno ardì mai esporlo, perché una tal mostruosa dottrina non avrebbe potuto fare altro che mettere in disperazione i spiriti deboli, rendere i matrimoni rarissimi e portar visibili pregiudizj al commercio, alla popolazione ed agli interessi dei Principi. L'astinenza degli otto giorni era in uso in quelle antiche feste consecrate a Cerere che gli antichi chiamavano Tesmoforie, delle quali parlai poco fa.

Quelle Donne che ci intervenivano dovevano esser digiune di Marito di nove giorni, che potrebbero essere gli otto inclusivi dell'i quali parliamo. Ora sappiamo anche che una sì lunga astinenza non era supposta possibile e che perciò si spargevano sopra i loro letti le foglie dell'erba Agno-casto,³⁴⁹ sopra le quali dormendo il loro corpo perdeva ogni appetenza all'atto umano. Curiosa erba che mi piacerebbe assai che esistesse con questa proprietà, poiché oltre che faciliterebbe a molti la salute delle loro anime, sarebbe anche

347 Barthélemy de Chasseneuz (1480-1581).

348 La nota è la traduzione di un passo da Germain-François Poullain de Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris*, vol. IV, Londres, Duchesne, 1763, p. 164. La fonte è Jacques-Auguste de Tour, *Historia sui temporis*, pubblicata a partire dal 1593.

349 L'agnocasto è un arbusto della famiglia delle Verbenacee, diffuso negli ambienti umidi mediterranei, indicato per la soluzione dei problemi legati alla salute riproduttiva delle donne.

*molto giovevole a' corpi, ma, o questa sua virtù è una favola, o non esiste più. Quest'Agno-casto fu chiamato da' Greci Ligon ed anche Agnon, ed è il Vitex di Plinio. Ho letto in tanti saggi antichi tante cose sulla virtù di queste ed altre erbe, che mi voglio quasi male di persistere a dubitarne. Ma se ce n'erano per sopire e raffrenare gli istinti chiamati impuri, non ne mancavano per questo di quelle che avevano** (* Questo è la Coniza, che è la Cunilago dei Latini,³⁵⁰ che faceva un effetto tutto opposto a quello dell'Agno-casto. Di questa Cunilago parla lo Scoliate di Teocrito) *la virtù d'eccitarli, e quest'eccitarli non consisteva nell'irritamento che procurava a' deboli la potenza all'atto, ma nello sveglier nel cuore quel fuoco, quel desio che chiamiamo amore, dal quale voglia Dio tenerci lontani, perché l'Uomo innamorato non è più composto suo, ed è in quella tale situazione che se fa bene è un caso, perché non sa più quel che si faccia. In Stalimene, che è l'antica Lenno, nasce ancora oggi un fiore che si chiama Licnì. Questo Licnì, che non nasce in nessun altro luogo più bello, ha la proprietà di fare che colui che lo porta seco, s'innamori di tutti gli oggetti che gli si presentano;*³⁵¹ *Orribile virtù, e più che mortifera; ed Ateneo dice che fa quest'effetto, a cagione che nacque dall'acqua in cui Venere s'era lavata dopo che aveva dormito con Vulcano. Plinio ci parla d'un'altra erba che si divide in maschio ed in femmina, e che i Greci chiamarono Eryngion bianco, ed i latini candida centum capita, ed i Francesi chardon roland, e noi altri il cardo con cento teste.*³⁵² *Se il maschio di quest'herba tocca in sorte ad un Uomo, innamora portandolo tutte le Donne, e se la femmina tocca in sorte ad una Donna, tutti gli Uomini gli corron dietro. Plinio segue a dire che Saffo correva dietro a Faone sforzata da quest'herba che questo famoso Marinaro portava adosso.*³⁵³ *Tutti gli antichi ci dicono che non è maraviglia che tutti corressero dietro alla famosa Elena, perché possedeva il Nepentes, ed è cosa curiosa che i nostri Botanici non sappiano nulla cosa sia questo miracoloso Nepentes.*³⁵⁴ *A proposito d'Elena, Fozio ci dice che presso quel rovere, dove questa bella Greca disperata s'appiccò, nacque l'Eleneion, erba che obbligava a litigare e trovar risse tutti quelli che ne mangiavano. Plinio però parla di questo medesimo semplice differentemente. Dice che imbellisce le Donne e rallegra quelli che bevono il vino dove fu infuso.*³⁵⁵

{143} *Sopra questo culto asinino ci sono da dire delle cose curiosissime e tirate da bellissimi monumenti, erudizioni che non debbono al saggio Lettore sembrare né precarie, né di soverchio ricercate. Du Cange nel Glossario al Fæstum Asinorum ci narra che si sceglieva una bella fanciulla che rappresentava Maria Vergine Madre di Dio, e si faceva ch'ella montasse sopra un Asino, tenendo fra le sue braccia un bambino. Questa profano-sacra mascherata partiva dalla Cattedrale per avviarsi alla Chiesa di S. Steffano*

350 La conyzia, chiamata da Plinio *cunilago*, della famiglia delle Asteracee, era usata contro il mal di stomaco e per impacchi curativi.

351 Cioè la licnide, pianta erbacea perenne della famiglia delle Cariofillacee, che cresceva sull'isola di Lemno.

352 *Eryngium planum*, pianta perenne con fiori appartenente alla famiglia delle Apiaceae.

353 Faone, mitico traghettatore dell'isola di Lesbo che riceve da Afrodite un vaso di unguento grazie al diventa un bellissimo giovane amato da tutte le donne.

354 La Nepenthes è una pianta carnivora della famiglia monotipica Nepenthaceae.

355 Su questo si sofferma Bayle, voce *Hélène*, in *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. II, p. 31.

di Beauvais (*Quest'è l'antico Bellovacum. Ebbe nel terzo secolo S. Luciano che vi portò il lume dell'Evangelo, e nel 1472 ebbe Jeanne de Hachette, la quale mise assieme molte donne, e sulla mura della sua Patria la difese e dal Duca di Borgogna che tentò di prenderla con un'armata di 80000 Uomini), corteggiata da tutto il Clero e tumultuosamente dal popolo.³⁵⁶ La vergine senza discender dall'Asino andava a porsi presso l'Altar Maggiore in cornu Evangelii. La Messa solenne si celebrava ed alla fine del Gloria, del Kirie e del Credo, la cadenza era l'imitazione del raglio dell'Asino più precisa che si poteva e l Diacono, alla fine della Messa, volto al Popolo cantava Ite Missa est Hi Ho, Hi Ho, Hi Ho, e il Popolo rispondeva Deo gratias Hi Ho, Hi Ho, Hi Ho. Entrando in Chiesa, tutto il Clero cantava in coro sulla porta della medesima questi quattro stupendi Leonini*

Lux hodie, lux lætitiae, me judice, tristis
Quisquis erit removendus erit solemnibus istis,
Sint hodie procul invidiae, procul omnia mæsta
Læta volunt quicunque colunt Asinaria fæsta.

Quest'è poi la famosa prosa che si cantava a questa Messa.

Orientis partibus
Adventavit Asinus
Pulcher, & fortissimus
Sarcinis aptissimus.

Il Popolo astante rispondeva in Coro e cantando sull'istesso tuono

Hez Sire Asnes, car chantez
Belle bouche rechignez
Vous aurez du soin assez
Et de l'avoine a planter.

Il Clero seguitava a cantare:

Lentus erat pedibus
Nisi foret baculus
Et eum in clunibus
Pungeret aculeus.
Hez Sire Asnes, car &c.
Hic in collibus Sichem
Jam nutritus sub Rubem
Transiit per Jordanein
Saliiit in Bethleem.
Hez Sire Asnes &c.
Ecce magnis auribus
Subjugalis filius
Asinus egregius
Asinorum Dominus.
Hez Sire Asnes &c.

356 Si veda Moreri, voce *Hachette, Jeanne* in *Le grand dictionnaire historique*, cit., vol. III, p. 111.

Saltu vincit Hinnulos
Damas, & capreolos
Super Dromederios
Velox madianeos
Hez Sire Asnes &c.
Aurum de Arabia
Thus & myrrham de Saba
Tulit in Ecclesia
Virtus asinaria.
Hez Sire Asnes &c.
Dum trahit vehicula
Multa cum sarcinula
Illius mandibula
Dura terit pabula.
Hez Sire Asnes &c.
Cum Aristis hordeum
Comedit & carduum
Triticum a palea
Segregat in area.
Hez Sire Asnes &c.
Amen dicas Asine
Jam satur de gramine
Amen amen itera
Aspernare vetera.
Hez va ! Hez va ! Hez va ! Hez
Bialx Sire Asnes, car allez
Belle bouche, car chantez.

Il Magistrato solennizzava questa festa a parte: L'Asino era coperto d'un manto di scarlato, i cui lembi erano sostenuti dai quattro più graduati Canonici. Tutto il Clero c'era presente, apparato come soleva essere nella notte di Natale, e quanto questa liturgia meritava d'essere derisa, tanto più era con profonda divozione venerata.³⁵⁷

Il Cavaliere Vettore Vettori nella sua dissertazione nummus aureus veterum Christianorum, prova con l'autorità di tre medaglie il culto asinino essere stato per colpa de Gnostici imputato a' Cristiani, come era stato anticamente imputato agli Ebrei. Il sopraccitato prova ciò con molti altri esempi ed autorità. Sopra questa dissertazione del Vettori è da vedersi ciò che scrisse il Padre Pacciaudi nell'Operetta intitolata Osservazioni di Paolo Maria Pacciaudi Teatino sopra alcune singolari, e strane medaglie. Napoli 1748.³⁵⁸

Veggasi ancora Cornelii Valerii Vonek observationes miscellaneæ, il quale rapporto agli Ebrei, riflettendo su quel passo d'Origene contra Celsum sect. I 2, così dice: primosque adeo ægyptios auctores existimem turpissimæ fabulæ; quasi judæi in templi penetrali caput asini divinis honoribus adficerent; quo ex eodem fonte derivandum puto quod Typhonem asino vectum dixerint per septem dies fugisse, & cum evasisset Hyerosolimum & judæum genuisse.

357 Tutto il passo, compresi i cani, costituiscono una ripresa da Panckoucke, *L'art de désoppler la rate*, cit., pp. 9-11.

358 In Napoli, presso Novello De Bonis, 1748, pp. 33-4. Il riferimento è a Francesco Vettori, *Nummus aureus veterum christianorum commentario*, Roma, Zempeliani, 1737.

V. Plut. in lib. de Isid. & Osir. *Consultisi pure il Thysio exercit. misc. 9, il Morino diss. de column. gentil. caput asininum esse christianorum Deum. I Comentatori ad Minutii Petavium, ed altri ancora.*³⁵⁹

{144} *Egli è così vero che s'inganna che i Romani istessi, riconoscendo le Saturnali per più antiche di Roma medesima, ne attribuivano l'istituzione a Pelasgo,³⁶⁰ guardandole come la commemorazione d'un'antica età in cui Luciano, con tutt'i Poeti, dicono che le biade nascevano senz'essere state seminate, c'erano fiumi di latte, fonti di miele e di vino; tutt'era comune e non c'era esempio che nessuno fosse stato in quella fortunata età né ingannato, né tradito. Così Macrob. Sat. I. I Cap. 7, e Luciano Saturn.*

E pure egli era un fatto incontestabile che quei giuochi traevano la loro origine dalla maggior disgrazia che questo globo avesse provata. I fondamenti delle feste che potiamo esaminare e che erano in uso presso i Babilonesi, i Persi, gli Armeni ed i Sciti, ed ancor oggi presso i Tartari al cominciar dell'anno, ci fanno vedere che il Diluvio aveva ad esse data origine; e non dee parer cosa strana che, ciò ch'era commemorazione d'un funesto accidente, fra Greci fosse celebrato come in memoria d'un tempo felice fra Romani, poiché facilmente si conciliano i due opposti motivi, considerando che l'età dell'oro fu quell'età morale che seguì immediatamente il Diluvio, e che i Tessali, gli Ateniesi ed i Romani celebrarono con rito diverso il medesimo fatto. Chi vuol vedere la verità delle cose nella loro origine dee esaminare lo spirito degli usi e non ascoltar quelle favole che sono inventate da quelli che non esaminano degli usi che l'esterna superficie.

Le Saturnali dei Tessali erano dette Pelorie e dicevano esser così dette a cagione d'un certo Peloro,³⁶¹ schiavo, che vide il primo nella valle di Tempe le acque del Diluvio andarsene per non so qual condotto sotterraneo ch'egli indicò; della qual prosperità, avend'egli il primo portata la nuova a' figlio d'Inaco, questo Principe in premio volle servirlo a tavola ed instituì in suo onore le Pelorie nelle quali i padroni servivano i servi, e tanto ci vien riferito da Ateneo I. XIV. Ora si dee già intendere che e lo schiavo Peloro, ed il Principe Pelasgo son nomi inventati, che mai esistettero, ma si vede che sono le circostanze e le cause della festa personificate, poiché è facile vedere che dopo una disgrazia pari al Diluvio, il servo poteva esser benissimo divenuto padrone & viceversa. Osserva il dotto Boulanger che il nome di Pelasgo è comunissimo fra Greci per tutto dove si tratta di parlare d'un primo errante sopra i resti d'una terra rovinata, su cui cerca di fare nuovi stabilimenti: la parola Πελάγος Pelagos de' Greci, e Pelagim degli Ebrei significavano lo stesso, separato, errante, vagante, e gli Ebrei se ne servono a epitetare le persone posteriori immediatamente al Diluvio di Noè, come i Greci a quello di Deucalione o d'Inaco. Si può anche veder da ciò non essere tutti questi

359 La fonte è Cornelius Valerius Vonck, *Specimen Criticum In varios auctores, adcedunt Observationes Miscellaneæ*, Trajecti ad Rhenum, Apud Henricum Spruit, 1744, pp. 56-7. I riferimenti sono a Plutarco, *De Iside et Osiride*; Antonius Thysius, *Exercitationes miscellaneæ*; Stephani Morini, *Dissertationes Octo in quibus multa sacræ, et profanæ antiquitatis monumenta explicantur*, Genevæ, ex officina Ioannis Picteti, 1683; Marcus Minucius Felix - Iulius Firmicus Maternus, *M. Minucii Felicis Octavius*, cum integris omnium notis ac commentariis, novaque recensione Jacobi Ouzeli. Cuius & accedunt Animadversiones. Accedit præterea liber Julii Firmici Materni V. C. *De errore profanarum religionum*, Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire, 1652.

360 Padre di Licaone, considerato il primo abitante dell'Arcadia.

361 Personaggio mitologico, guerriero degli Sparti.

*Diluvj che un solo, non essendo in oltre probabile che un accidente d'una sì grande difficoltà in natura come un Diluvio, quand'anche non coprisse che la 128ma parte del globo che abitiamo, abbia a sopravvenire più che una volta in dieci mill'anni. Spero che attribuendo io il Diluvio a cause fisiche, qualche maligno non vorrà porre in dubbio la conformità della mia Religione alla mente di Santa Chiesa. Si sa che Dio si serve, a punir i mortali de' loro peccati, più spesso di castighi prodotti dalla natura istessa che de' prodigi. La moltiplicità poi di questi Diluvj in Iсторia fa vedere chiara la riconosciuta verità che quasi tutti i Cronologisti furono cattivi Iсторici.*³⁶²

Esaminiamo un poco lo spirito delle Saturnali Romane, ed a tale oggetto vediamo chi era Saturno.

Saturno era il simbolo del tempo, e ciò si vede dal suo nome Cronus, ovvero κρόνος (* Kρόνος Saturno vecchio, Κρόνος tempo Atheneo l. V Cap. 7, ed ancora Cicerone dimostrano che gli antichi personificaron tutto quello che puotero) L'andar del tempo non è reso sensibile che dalle misure anno, settimane, secolo, periodo ec., e mai feste annue furono istituite che per celebrare fini o principi di periodi, e Cicer. de nat. Deorum l. 2 Cap. 25 chiama Saturno Dio del tempo, e che ha cura di tutte le sue evoluzioni. Si vede spesso questa Divinità rappresentata con la serpe che si morde la coda, emblema notissimo, ed ancora con occhi d'innanzi e di dietro, ed allora viene confuso con Giano, altro Dio cronico. Il tempo è un essere immaginario che, considerato come un immenso fiume che scaturisce sempre, che ingojà il passato, che divora il presente, e tiene spalancate immense fauci che assorbono il futuro, rappresenta allo spirito una cosa incomprensibile e spaventosa che non ha potuto esser indicata che con l'emblema d'un fuoco chiuso ed impenetrabile, e quest'è ciò che significa questo nome orientale Saturno. Sathan vuol dire in Ebraico nascondere, e nour vuol dire fuoco, lume, potenza e regno. Per questa cagione Saturnia* (* Chiamavasi anche Stercutia) a Latendo fu chiamata da' latini Latium, a cagione della favola che al suo solito personificò eventi d'Iстория, come fè anche sempre i Fenomeni della Fisica, che troppo sarei lungo se volessi diffusamente parlarne. I Celti chiamarono Saturno Sater. I Fiammenghi per dir Sabbath dicono Saterdag, ed in Inghilterra si dice Saturday. Nell'Edda* (* Mitologia.) de Scandinavi Surtur, che dee venir a distruggere il Mondo, sembra che sia Saturno o il tempo. Da ciò nacquero le tristi e melanconiche idee che gli antichi si formarono di questo simbolo dopo averlo fatto Dio, e da quest'idee premesse nacquero le tragiche di lui Iсторie e della sua scellerata famiglia divina. Egli aveva castrato suo Padre dopo avergli tolto il Regno, ed il suo figlio Giove a lui, al tempo de Titani aveva fatta la medesima burla, ed un oracolo aveva predetto a questo figlio che un dì verrebbe che anche lui sarebbe trattato nel modo stesso da un figlio suo che avrebbe da una Nereide. Così dice Luciano, Santo Padre del Paganismo e della Filosofia nel suo primo Dialogo dei Dei.*³⁶³

I Romani poi erano lontanissimi da ammettere tutto ciò che si diceva delle crudeltà di Saturno. Dionigi d'Alic. l. II C. 7, e Macrob. Saturn. l. I C. 7 dicono che non si parlava a Roma di questo Dio che con un riservato rispetto, e quantunque non avessero inclinazione a parlare di questa Divinità con molta chiarezza, poiché non era permesso di rivelare la di lei natura, lo

362 Tutto il passo è una ripresa in traduzione da Boulanger, *L'Antiquité dévoilée par ses usages*, cit., pp. 149-51.

363 Tutto il passo è una ripresa in traduzione da Ivi, pp. 152-3.

riguardavano non ostante come il principio d'una miglior vita, e come il Re dell'età dell'oro, sotto il cui Regno gli Uomini avevano vissuto nell'innocenza e nell'integrità, e tale ci rappresenta questo Dio anche Platone. I Campi Elisi, soggiorno de' Beati, sono chiamati da Pindaro* (* Olymp. Ol. 2) l'augusto palazzo di Saturno in cui egli è Re, e li dipinge, come Omero* (* Odiss. l. IV) li dipinse avanti di lui. Esiodo ancora lo rappresenta tale, e tutto benefico. Saturno dunque riguardato come il Re della vita futura, considerato sotto un sì bell'aspetto, oggetto dell'aspettativa di tutte le Nazioni, sotto tanti fausti nomi, forme e aspetti differenti, come poteva essere egli tanto temuto, e riguardato come Divinità crudele e malefica? La ragione si è che il Dio della vita futura dovrà naturalmente essere il Giudice degli Uomini e il vendicatore che giusto non potrà che infligger supplizj a' colpevoli. La ragione si è che il Dio del Mondo futuro dovrà naturalmente essere il distruttore del Mondo presente. Come sorgente di felicità era amato; come dispensatore di castighi era il terrore degli Uomini ingiusti; ma come arbitro della durata de' tempi, era egualmente oggetto di terrore a' buoni come a' cattivi, poiché nessuno può specchiarsi nella distruzione dell'esser proprio senza affliggersi e spaventarsi. Saturno alla fine, considerato metafisicamente, era il tempo, ed i Teologi lo rappresentarono padrone dello stesso, e positivamente della fine del tutto.

Quest'era in una parola il Dio Sabaoth, cioè Dio del fine. Questa parola Sabaoth che è Ebraica, è tradotta col significato d'Armate, ma propriamente significa termine o tempo determinato, e mi pare che quest'aggiunto convenga più alla Divinità, come la povera mia mente la concepisce, avendo sempre il rispetto che debbo avere alle sante nostre Scritture ed all'infallibilità della Chiesa Cattolica che le interpreta. Gli Ebrei danno a Saturno il nome di Sabathi, ma benché scritto diversamente è lo stesso che Sabaoth.³⁶⁴

Sabbath segna il numero sette e significa riposo, ed i due mesi Dicembre e Gennaro che indicano fine e principio, sono indicati dagli Ebrei con l'istesso nome. Questo nacque dall'inesattezza e da' differenti dialetti ne' quali questi nomi furono scritti. Vossio de Idol. l. 2 c. 34 dice che il Pianeta di Saturno è per gli Ebrei la stella del Sabbath.³⁶⁵ I Caraiti attribuiscono il ritardo della venuta del Messia alla lentezza della rivoluzione del giro di questo pianeta. Basnage hist. des Juifs. l. 2 C. 16 § 20.³⁶⁶

Anche Nemesi* (* Divinità feminina infernale detta anche Ramnusia soprastante alla vendetta.), per render Saturno terribile gli fu associata, e qualche volta fu riguardata come lui medesimo, e come una Potenza invisibile che da un'eternità nascosta ed inaccessibile considerava tutto il male che si faceva sulla terra per farne vendetta. Furono perciò instituite le feste Nemesie, ch'erano lugubri e tristissime. Di quest'eternità nascosta ed inaccessibile che mentovai, è Ammiano Marcellino che ne parla l. 14 C. 2 ex abdita quadam æternitate. Questa maniera di disegnar la Dea della vendetta s'accorda con Saturno che, come abbiamo già veduto, significa nascosto, e che fu cacciato dal trono da Jou o Jehovah. Il Signor Boulanger osserva che il

364 Tutto il passo è una ripresa in traduzione da Ivi, pp. 156-7.

365 R. Mosis Maimonidæ De idololatria liber, cum interpretatione latina, & notis, Dionysii Vossii, [s.l., s.n.], 1668.

366 Citazione di seconda mano ripresa e tradotta da Ivi, p. 157. I caraiti sono una aetta ebraica che ripudia la dottrina tradizionale rabbinica e accetta come base della vita religiosa la sola Bibbia.

nostro Dio Creatore è chiamato nella Genesi c. 15 v. 2 e c. 19 v. 14 Jehovich, ovvero Jhovih, he chem lath Jhovi (propter indulgentiam Domini).

Il Dio del tempo, in somma, il padrone del fine di tutto sotto nome di Saturno, era nel numero delle Divinità Infernali, confuso spesso con il Dio dell’Inferno Plutone, ed essendo riguardato come l’autore e la cagione della distruzion dell’universo, era temuto come l’inimico del genere umano e della natura intiera, ed il volgo non pensava mai a lui senza spavento; era il Tiffone, l’Arimano; in una parola, era il cattivo principio. Sotto poi il nome di Giano, egli era una Divinità benefica e cara a tutti, autrice generalmente di tutto, e della riproduzione. Come Saturno, aveva inspezione sull’ultimo dì della settimana, del mese, dell’anno e sull’Inverno, ed i suoi giorni festivi erano riputati di sinistro augurio. Come Giano, il mese di Gennaro gli apparteneva, e la natura che si rinnovava dipendeva da lui, e non ostante non erano tutti due che uno, come si vede da loro attributi e dalle inscrizioni che non lascian mai di confonderli. Queste considerazioni debbono farci conoscere le ragioni degli usi delle Saturnali per tutto il Mondo. Non bisogna già, come i Romani facevano, considerarle come unicamente instituite a rammemorare il passato, ma ancora come emblemi che dimostrano l’avvenire. Quest’era ciò che si nascondeva al Pubblico per la cagione istessa che gli si nascondevano anche i libri delle Sibille. Potevasi parlare di Saturno e delle Saturnali, come i Poeti ne parlano, e nulla più; ma della natura di questa Deità e dei motivi del culto suo non se ne parlava che ne’ misteri, e là ancora se ne trattava con gran riserva, di modo che era stimata cosa pericolosa quella che il Popolo avesse potuto acquistar cognizioni del senso Teologico e dell’oggetto dogmatico di quelle ceremonie che si praticavano in quelle feste. Vedasi sopra ciò Macr. I. c. 7 de Saturn.³⁶⁷

Tutte le Religioni ebbero i loro misteri, ed i misteri furono sempre custoditi con secretezza e zelo da’ Capi della Religione, e ’l pubblicarli fu sempre creduta cosa pericolosa. La nostra stessa primitiva Chiesa adottò ne’ primi secoli questa prudente massima, soffrendo costantemente ogni sorta di calunnie più tosto che staccarsene, e volesse Dio che ella esistesse ancora e che si fosse mantenuta con vigore, che il Cristianesimo non avrebbe allora veduto tanti autori di Dizionari filosofici profanare con isfrontati discorsi e dileggiare le cose più sacre della Religione, misteriose e non soggette all’esame ordinario ed all’ordinaria maniera di ragionare che costoro trattano senza verecondia,³⁶⁸ e ne parlano con quelle misure stesse, delle quali si servono a sindacare gli affari in comparazione vilissimi delle loro case. Nei primi secoli della nascente Chiesa con infami libelli venivano lacerati i Cristiani e calunniati (* V. Tert. S. Clem. S. Giust. Mart. S. Ireneo, Origene ec.) sulle loro assemblee secrete nelle quali venivano accusati di commettere quegli eccessi che le penne non osano vergare; ma le insussistenti accuse cadevano da per se, perché fabbricate sull’improbabile non avevano l’apparenza di vero che è necessaria a render durabile ed a dar corpo ad un’accusa; ma oggi si fa più; i canzonieri profani, per guadagnar denari, fanno lavorare i Stampatori sopra soggetti di Religione e stampano orrende bestemmie, la minima ombra delle quali non passò mai per la mente del più empio Siciliano in collera, e per la minima delle quali si sarebbero condannati a Napoli mille Lazzaroni a perdere le loro lingue. L’autore del Dizionario filosofico è il Capotrappa*

367 Tutto il passo è una ripresa in traduzione da Ivi, pp. 162-3.

368 Casanova riprende il tema della verecondia negli *Opuscoli miscellanei* del 1780.

di questa società tipografica di bestemmiatori, e quantunque potess'egli credere di difendersi bastantemente da' rimproveri miei, rispondendomi che scrive animato dalla verità, e che avendola per guida non dee né nulla temere, né risparmiare nessuno, son poi sicuro che non potrebbe difendersi né rispondermi, quando io gli dicesse che, supposto ancora che le empietà che scrive sieno figlie del vero, egli è per altro colpevole in faccia del suo Re, se tanto è che questo Re vada ogni giorno ad adorar ginocchioni quell'Ostia Eucaristica ch'egli chiama un pezzo di colla, e che adori per Dio quel Gesù ch'egli chiama un gueux. Egli converrà che Lodovico decimo quinto avrebbe ancora pietà di lui non trattandolo che come trattò l'Abbate la Coste, poiché il bestemmiatore ed il predicatore dell'irreligiosità è più colpevole, e fu sempre punito con pena maggiore di quella che fu inflitta a' ladri.³⁶⁹ Converrà poi ancora che quel Santolo che lo tenne a Battesimo avrebbe diritto di lagnarsi di lui e di punirlo della insolenza con cui lo smentisce della sicurtà che egli gli fè, quando rispose per lui al Prete battezzante che sarebbe per esser buon Cristiano. Se non venisse corretto, come lo fù l'Abbate la Coste, il castigo mi parerebbe assai mite, considerando che assai minor licenza fè che i Greci ed i Romani condannassero imprudenti filosofi a morte e cagionassero esilj ed esizj crudeli nelle loro famiglie a moltissimi cittadini, nulla per altro che per avere sparlato de' Dei e de' culti co' quali venivano adorati. La vera scienza è la prudenza, ed essendosene il prefato Autore mostrato sì poco fornito ne' libri che pubblicò, dimostrò bene che quantunque ornato di vasta letteratura, raro ingegno e brillante spirito, è nonostante un mal avvisato ed ignorante nella prima delle scienze ch'è la Morale, poiché con le sue perpetue satire alla Religione fè divenire non Deisti, ma atei tutti i perrucchieri e sarti che mise in caso di leggere le sue bestemmie, e che dicono tutti altamente facendo ecco al loro Apostolo: Facciamo tutto ciò che ci piace; già si sa che non c'è nulla a temere; e non abbiamo bisogno di Religione alcuna che non è che un'invenzione de' Preti.

Che il lettore mi perdoni se di tempo in tempo mi distacco dalla materia per condurlo meco a far visita a quell'autore. La predilezione che mi tiene avvinto a quell'infernale ingegno è la madre delle mie digressioni, onde parmi di meritarmi scusa. Mentre puntuale torno nonostante in materia.

La cagione della maggior parte delle Saturnali fù lo spirito impaurito dell'antichità che, alla fine d'ogni periodo, aspettava che il Mondo finisse. Conseguenza di questo dogma era quella di abbandonarsi a queste feste, come se non si dovesse più avere speranza alcuna nell'avvenire. Tutte le cure erano bandite, si menava una vita stranamente bizzarra; non c'erano più tribunali per distribuir giustizia o punire colpevoli, non iscuole per insegnare, non economie domestiche, né adunanze di Senato per governare la Repubblica, né guerre, né litigi, né controversie. Tutti i stati erano confusi, non c'era differenza da ricco a povero, da Schiavo a Padrone, tutto dimostrava in tutto una perfetta anarchia e la dissoluzione di ogni società. I ricchi dovevano distribuire a' poveri ciò che avevano di superfluo, si pagavano i loro debiti, si facevano ad essi vari presenti ed erano ammessi alle più laute mense senza distinzioni di rango. I Padroni cambiavano di vestiti con gli Schiavi, li servivano, giuocavano a dadi con essi e davan loro licenza di parlare e dire tutto ciò che volevano. Si donava a tutti e si facevano que' doni che si chiamavano Saturnalia, e che Lattanzio osserva che durano ancora fra noi, e sono ciò che chiamiamo

369 L'abate Emmanuel Jean de La Coste (1709-1761) viene imprigionato nella Bastiglia il 28 agosto 1760 con l'accusa di aver fabbricato falsi biglietti della lotteria di Gemont.

le mancie del buon anno. Que' giuochi d'invito ch'erano proibiti, erano in que' giorni sofferti, e tutto ciò alla fine che si faceva, dimostrava che non si pensava più all'avvenire, e tutti i discorsi che si facevano, dovevano esser analoghi a questa vita, disordinata per massima. Luciano dice che i savj facevan da matti, ed i vecchi da fanciulli, ed il glossario di Ducange alla parola Kalende dimostra che quest'è l'uso che diede origine alla festa de matti che esisteva principalmente in Francia, e della quale trattando noi, non mi parve disdicevole l'estender qui questa lunga annotazione.

Molti di questi usi si vedono ancora dispersi per l'Europa. Ci sono delle città nelle quali le pazzie che vi si fanno in certi tempi, sono incredibili. Le cose che si fanno a Aix* (* Nelle processioni delle Rogazioni portano la figura d'uno smisurato Dragone alato che sostengono aver devastate le loro campagne.), Capitale della Provenza, sono quelle che m'hanno più di tutte le altre sorpreso. Il giorno destinato ad esse è quello che la chiesa rende solenne ad onore del corpo di Dio incarnato. Renato* (* Ovvero Carlo che non me ne sovviene affatto.) d'Angiò, Conte di Provenza e Re di Sicilia,³⁷⁰ fu quello che le inventò; e più ci penso, meno intendo quale spirito possa aver indotto questo Monarca ad inventare stravaganze che io vidi e non posso quasi persuadermi d'aver vedute. Sono mascherate di Dio e del Diavolo, del Paradiso, dell'inferno. C'è sepultura di morti, evocazione, balli, contorsioni, urli, suoni di campane rotte, funzioni magiche, rappresentazioni di divinità pagane meschiate con immagini di Santi che si portano quel dì tutte in processione meschiate con Idoli, furie e Demoni, e con tutte queste figure c'è il SS. Sacramento portato nella maggior pompa e corteggiato da tutto il Parlamento, Corti, professioni ed Arti.³⁷¹

Le feste che si fanno in Venezia nell'ultima settimana di Carnovale, e specialmente nel Giovedì grasso, hanno un non so che d'incomprensibile che rassembra molto alle Saturnali. Hanno un carattere di Baccanale antico che pare ora paganismo, ora maestosa cirimonia di Religione, ora spensierate dimostrazioni di pazzie nel gusto dell'Orgie dell'antichità. Si fanno de giuochi che rendono assolutamente in que' giorni tutti eguali. Tutti sono immascherati, non si dorme, non si mangia che malamente fuora d'ore, si va a perdere il proprio denaro scommettendo per un futuro contingente somma eguale, mentre il futuro contrario è più probabile in contingenza, ed in questo giuoco quello dei due scommettenti che ha il disavvantaggio è quello che sceglie. Si vede nel giovedì grasso, dopo l'ora del pranzo, la venerabile figura del Doge in maestà accompagnato da' suoi Consiglieri, da' Capi di quaranta, da Capi del Consiglio di X, da Avvogadori e Censori, che va a vedere i pubblici giuochi della plebe, quasi meschiato con essa, e le feste de' tori, e il taglio della testa al toro che il braccio vigoroso d'un Uomo eseguisce ordinariamente in un sol colpo di tagliente brando, ed altre cose chiassose nelle quali si vede la Nobiltà meschiata col Popolo, il Principe col Suddito, il raro con l'ordinario, il bello con l'orrido. Non vi sono quel dì né Magistrati, né leggi in vigore (che non è però permesso di violare), né si vedono girare per le strade gli ordinarij esecutori della giustizia. Chi potrà credere che quelli che intervengono in que' tali giorni a sì fatti i baccanali pensino all'avvenire?

370 Renato di Valois-Angiò (1409-1480), noto come Renato I di Napoli, detto il Buono.

371 L'usanza è attestata da Honoré Bouché, *La chorographie ou description de Provence*, vol. I, Paris, Rollin, 1736, p. 616.

Ma per tornare a' Romani, dirò che ciò che faceva conoscere che questi giochi ed eccessivi divertimenti erano opposti al vero spirito di questi usi, era che questi giorni che avevano apparenza di allegri erano annoverati fra i giorni sfortunati e sinistri. Que' Romani che avevano un poco di giudizio, non s'abbandonavano a quelle stravaganze che erano in uso che per diminuire, per quanto potevano, i tristi presagi che portavano seco tutte le feste consecrate a Saturno. Tutti gli altri usi relativi alle Saturnali debbono essere cimentati, a mio credere, con queste medesime osservazioni. Gli anni Sabbatici che potremmo chiamar Saturniani, rapporto al nome di Saturno, che abbiamo veduto chiamarsi in Ebraico Sabbathi erano relativi alle feste di questo Dio cronico, poiché rammemoravano termini di periodi. Quest'è il funesto motivo che aveva rese le antiche feste di questo Dio sanguinose e crudeli. Le disgrazie che erano pronosticate dalla fine di tutt'i periodi, avevano ridotti gli Uomini ad insanguinare queste feste orribili con vittime umane. Quell'era poi il tempo più congruo a tali sacrifici, poiché, secondo l'idea del volgo, quell'era il tempo in cui il Mondo era minacciato dalle maggiori disgrazie. Era il tempo in cui il Dio della vendetta si trovava slegato. E tal era senza dubbio il fondamento dell'uso che i Romani osservavano di slegare Saturno nel tempo de' Saturnali, mentre lo tenevano in tutto il resto dell'anno legato. Tutto alla fine annunziava in queste feste un Dio formidabile che facevasi tanto temere che gli Uomini a placarlo ed a sedare il di lui furore, stimavano dovergli fare i più crudeli sacrificij. Gli antichi credevano che in que' tali dati tempi periodici la Divinità descendesse dal Cielo e fosse in natura presente nel suo tempio. Quest'era ciò che chiamavano Epiffania, Apparizione o Manifestazione. Era in quel solo giorno che il gran Pontefice degli Ebrei entrava nel Sancta Sanctorum e la terribile Divinità si manifestava a lui solo. Quest'uso non aveva altro principio che l'aspettativa comune a tutte le Nazioni di un Giudice severo che, alla fine dei tempi, doveva venir a giudicare gli Uomini, e quest'immagine si rinnovava nella mente di tutti alla fine d'ogni periodo. Il Tempio di Plutone (* Convien credere che questo tempio non esisteva al tempo d'Omero, poiché quel gran Poeta dice che Plutone era un Dio tanto temuto, e tenuto per inesorabile che nessuno lo pregava.) in Elide non si apriva che una volta all'anno, e non era permesso ad altri l'entrarvi che al solo Sacrificatore. Così Pausania in Elid. C. XXV.³⁷²*

Un altr'uso delle Saturnali, che non fu meno in voga né fu di minor durata degli altri, fu quello che eleggevasi un Re in ogni casa, e che regnava in essa durante la festa.

Quest'uso contraddiceva apertamente i costumi della pretesa età dell'oro, in cui tutti erano eguali. Non bisogna dunque considerare quest'uso come commemorativo, ma come piuttosto una conseguenza di quest'anarchia che doveva stabilirsi alla fine de' periodi, e che doveva dispor la società ad un nuovo stato. Quest'era lo spirito dell'ordine che faceva cessare la forza della legislazione, e l'elezione d'un Re dimostrava che se ne voleva una nuova. Tutti gli Uomini s'immaginarono sempre, anzi tutti i popoli, che cambiando modo di governare, la sognata felicità antica ricomparirebbe, e quest'idea era sì forte che si credeva, ed i Capi della Religione lasciavano credere, che un nuovo Dio subentrasse al governo degli affari della Nazione. Da questo modo di pensare nacquero gl'incensi dell'adulazione prodigati ad Ottavio Augusto, perché supponevasi il regno suo dover porre nelle cose un nuovo ordine.

372 Pausania, *Periegesi della Grecia. L'Elide.*

Magnus* (* Virg. Egl. IV) ab integro saeclorum ordo
Jam nova progenies caelo dimittitur alto

Boulanger segue a dire che l'uso d'eleggere un Re nelle Saturnali debb'essere riguardato come un uso ciclico adattato di natura sua, alla fine ed al principio de' periodi, e che queste stesse feste adottate da tante Nazioni hanno lo stesso spirito dappertutto, non avendo cambiato che di nome a norma de' popoli, fra quali si sono introdotte ad oggetto di celebrar termini o principi.³⁷³

Gli antichi celebravano generalmente queste feste avanti il solstizio d'Inverno, ma nell'Europa moderna quest'uso s'è incorporato in curioso modo con la festa dei trè Re Magi, che si celebra il sesto giorno dell'anno nuovo. Ella è un'usanza che fu gettata fuori dal luogo suo, come tant'altre che si seguono ciecamente senz'impacciarsi di voler sapere né i loro motivi, né la loro origine. Questa festa che abbiamo veduto che confondevasi anticamente con le feste croniche del solstizio d'Inverno, saltò a Natale, e poi all'anno nuovo. Tutti gli eccessi, che un resto o un'impressione di Paganesmo lasciò nell'Europa Cristiana fin nel XIV e nel XV secolo in questi giorni di rinnovamento, hanno determinato i Governi a sopprimere tutte le solennità degli usi co' quali si solennizzava il primo giorno dell'anno.³⁷⁴

Non abbiamo oggi fra noi nulla di straordinario che distingua tal giorno dagli altri. Ella è una festa a motivo che si solennizza quel dì la Circoncisione del Redentore, e senza ciò la giornata sarebbe come le altre. In questa riforma parmi che lasciando un eccesso s'abbia dato nell'altro, poiché sembra, alla fine, che un pari giorno dovrebbe in qualche modo andare distinto dagli altri, non consultando che il sentimento naturale. Quest'indifferenza nasce forse dalla cattiva disposizione del nostro anno civile che comincia barbaramente in un giorno che non ha nulla che fare con nessuna regola ciclica, o astronomica o liturgica. Quelle Nazioni che stabilirono il principio dell'anno ai solstizj o agli equinozi furono più ragionevoli della nostra.

Finiamo questa lunga annotazione osservando che i giorni delle Saturnali erano divenuti a Roma sette, perché s'erano uniti ad essi, oltre le Sigillarie, una quantità d'altre feste che dovevansi celebrare, e che uno spirito d'ordine fece vedere ch'era espedito fare che si celebrassero più in questo che in altri tempi. Boulanger pretende che queste feste tutt'erano cadute fuora de' loro tempi, a cagione de' difetti del Calendario Romano. Alle Saturnali furono aggiunte le Opalie che si facevano ad onore della Terra, che adoravasi sotto il nome d'Ope, Cibele o Rhea, che è lo stesso. Le Compitalie, che si facevano a tutti i morti sotto il nome de Dei Lares, Manes o Penates, e quest'erano ragionevolmente lugubri, come lo è fra noi la funzione che la Chiesa fa li 2 di Novembre. Le Laurentali si celebravano sul Tebro in onore della balia di Romolo o, come molti pretendono, di certa famosa cortigiana che si chiamava Laurenzia. Con questa festa furono confusi i giuochi Florali, che si celebravano la notte e che dovevano, per conseguenza, avere una mesta origine. Tutte le feste, alla fine, che i Romani celebravano in Dicembre avevano una funesta derivazione e dipendevano dallo stesso sistema.

Così le Faunali che si celebravano prima alli nove di Dicembre, rammemoravano che il Dio Pane allora, o Fauno, lasciava l'Italia ed andava in

373 Tutto il passo, compresa le citazioni da Pausania e da Virgilio, sono una ripresa in traduzione da Boulanger, *L'Antiquité dévoilée par ses usages*, cit., pp. 169-72.

374 Fin qui le considerazioni di Casanova sono una ripresa in traduzione da Ivi, p. 173.

Arcadia. Quest'era un Dio cronico che, naturalmente, non poteva essere che temuto, esposto all'adorazione a far terrore. Le Giuenali, le Angeroniche e le Brumali derivavano anch'esse da sorgenti funeste e da soggetti d'afflizione, e per finirla, tutte le feste che si celebravano in Roma avanti il solstizio, si celebravano ad oggetto di contemplare e pensare alla fine de' tempi ed alla distruzione della Natura. Vero senso che si credeva dover nascondere al volgo.

Le Saturnali dunque furono dappertutto feste funebri e apocalittiche, nate dall'impressione che l'antico danno che il Diluvio aveva fatto sulla terra, aveva lasciata nello spirito degli Uomini Religiosi.³⁷⁵ Quest'è l'origine istorica della festa de' Matti che è soppressa a torto, perché tra' Francesi ancora ci sono de' Saggi, ed a que' Saggi la verità non iscappava anche fra que' Baccanali, e riflettevano. Ora tutto è mediocre. Quella grande agitazione di corpo che il Baccanale porta seco, non è sovente che un'eccellente medicina allo spirito. Non si vede mai a Venezia V.G.³⁷⁶ il Popolo più savio che nei primi giorni di Quaresima. Que' bagordi indomiti, que' scatenati piaceri, que' mangiare e quegli altri gusti che una sfrenata libidine procurarsi senza ombra alcuna d'ingegno, sono discipline ch'estenuando il corpo svegliano la ragione nello spirito, che spesso una vita troppo regolare tiene di soverchio addormentata. Pare a chi osserva la saviezza de' Veneziani ne' primi giorni di Quaresima, che tacitamente dicano: siamo burlati; col Carnovale passato il Mondo non è già finito. Convien pensar a vivere, Siam ancora da capo.

{145} Così chiamasi in Italia il Macchiavello, da chi è civile e accostumato; tanto è il suo nome in odio, e tanto si teme di scandalizzare chi ascolta nominandolo apertamente. Dicasi però quel che si vuole, che io, unito nel mio parere a molti altri, non crederò mai, se non che il Principe del suddetto Autore sia una fina ironia ed anzi una satira, e ch'egli non abbia mai preteso di prescrivere a' Principi per modello il Duca Valentino.³⁷⁷ Mi sembra che Macchiavello non abbia detto quello che i Principi dovevano fare, ma bensì quel che facevano.³⁷⁸

{146} Ad onta di tanti delitti che commise e di tante scelleraggini con cui si lordò, si pretende che questo Re sia salvo per l'intercessione di S. Francesco di Paola che l'assistette all'agonia.³⁷⁹ Conoscendo questo Monarca, che i suoi gran mali avevano bisogno di gran Medico, impegnò il Papa a mandar alla sua Corte questo gran Santo che fondò l'ordine de' Minimi, chiamati i Buoni Uomini dal Fondatore, che fu chiamato per eccellenza il Buon Uomo. Il Re non gli domandò mai altro, se non che gl'intercedesse da Dio lunga vita, ma il buon Servo di Dio non lo lusingò mai. Filippo di Comines, suo contemporaneo e che lo conobbe alla Corte di Francia particolarmente, dice che prima chiamossi F. Roberto, ma i Frati Minimi ignorano questa particolarità e non sanno da chi Filippo sia andato a pescarla. Quest'illustre Istorico, facendo l'elogio di

375 Anche questi paragrafi sono una ripresa in traduzione da Ivi, pp. 176-8.

376 V.G. = Verbi Gratia.

377 Cesare Borgia (1475-1507), politico italiano, conte del Valentinois che poi viene mutato in duca, da cui mutua il nome.

378 Casanova non cita quasi mai nelle sue opere Niccolò Machiavelli, tranne che in *À Leonard Snellage*, p. 73.

379 Francesco da Paola (1416-1507), religioso italiano proclamato santo da papa Leone X.

questo Santo, edifica il Lettore e il persuade molto, perché ne' detti suoi non si distingue parzialità alcuna, ma verità esatta, ed è quello il vero modo d'encomiare. "Quest'è (dic'egli) un Uomo ripieno d'una pietà sì rara, di tanta modestia, umiltà e carità, e di tutte le virtù, e sì vuoto a vane pretensioni ed ambizione, che tutti l'ammirano e nessuno può non istimarlo. Tutti dicono ch'egli sia un gran Santo, e forse lo è; io però non ardisco dire di lui tanto perché è ancora vivo, e non si può sapere come sia per regalarsi ancora avanti di morire. Egli è considerato alla Corte come il più bel giojello della Corona di Francia, e tutti, nessuno eccettuato, l'hanno in grandissima venerazione. Dopo la morte del Re, si mise in questione se si dovesse rimandarlo, ma fu rimostrato a Madama la Reggente che rimandandolo avrebbesi allontanato dalla Corte di Francia un tesoro."³⁸⁰

Questi sensi ho letto sulle Memorie di questo Comines, Conte d'Argenton, il maggior Politico de' suoi tempi, e prego il Lettore di perdonare se pubblicando il di lui sentimento, aggiungo o levo parole, perché non l'ho qui, e sono già scorsi quindici anni dopo che l'ho letto. Così egli parla di questo Santo, del che io molto mi compiacqui, ed il che mi fece molto desiderare che la vita di questo Servo di Dio potesse interamente essere scritta da un pari autore. Il Santo riceverebbe divoti tributi da molti che non glieli prestano, perché la vita sua scritta non so da chi, sembrando un complesso di assurdità, serve più a far stringere nelle spalle gl'intelligenti lettori che ad edificarli. Ed è cosa sicura che quelli che fecero gran male al Cristianesimo nelle menti di quegli Uomini, che credonsi in diritto di ragionare sopra ciò che riguarda l'adorazion Dulia,* (* Adorazione che si presta Santi.) furono quelli che scrissero quei tanti leggendarj che o sono riempiti di favole, o di cose che non si possono suppor vere, o d'altre prodigiose per vie tali che muovono a riso, ed in vece d'eccitar divozione ed aumentare pietà nel cuore de' fedeli, intiepidiscono le virtù con questa specie di scandalo che si dà avanzandole, poiché non si possono credere che con la fede, e questa fede, che è una preziosa gioja, è divenuta tanto rara che è molto pericolosa cosa l'adoprarla senz'economia. Potrebbe bastare alla Chiesa che rimanesse in vigore fra Cristiani ne' punti necessarj. Quelli che hanno letto le vite S. Teresa, S.G. dalla Croce, Suor Maria d'Agreda di S. Vincezo Ferreri, quella di S. Francesco di Paola ed ultimamente quella del B. Girolamo da Corleone ed altre,³⁸¹ intenderanno la verità del mio ragionamento e si stupiranno che i di loro Autori non sieno stati seriamente corretti, perché oltraggiarono la Religione che, essendo abbastanza caratterizzata per vera e santa, non doveva aver bisogno di que'

380 Mémoires de Messire Philippe de Comines Seigneur d'Argenton, Brusselle, François Foppens, 1723, 5 voll.; la reggente era Anna di Valois.

381 Vita della M. Teresa di Giesu fondatrice dellli monasteri delle monache, & frati Carmeliti scalzi della prima regola, In Roma, appresso Guglielmo Facciotto, 1599; Juan de la Cruz, Obras espirituales que encaminan a vna alma ala perfecta vnion con Dios. Por el venerable P.F. Juan de la Cruz, primer Descalzo ... Con vna resunta dela vida del autor, y unos discursos por el P.F. Diego de Jesus, Impreso en Alcala, por la viuda de Andres Sanchez Ezpeleta, 1618; Maria de Jesus, Mystica ciudad de dios, milagro de su omnipotencia y abismo de la gracia, En Madrid, por Bernardo de Villa-Diego, 1670, 3 voll.; Opusculum multarum bonarum rerum refertum: vt sunt. Diui Augustini meditationes: & eiusdem Soliloquia: & Manuale. Bernardi Abbatis Epistola non vulgaris: & vnicus eius sermo de passione domini. Petri Damiani sermo. Anselmi meditationes sunt. Carmina. N. fratris ordinis predicatorum in quibus suprascriptorum opusculorum peroptime commendantur. Pii pont. Max. & carmina. Maphei vegij carmen in laudem sancte Monice. Item qui totum concludit Agmen. Vincentij De spirituali vita: Et nuper cum summa diligentia recognita, Impressum Venetijs, per Albertinum de Lisona Vercellensem, 1502; Breve ristretto della vita di S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine de' Minimi, Roma, Nella stamperia del Komarek, 1728; Angelo Maria Salzedo, Vita del servo di Dio F. Girolamo da Corleone, Palermo, Gramignani, 1751.

tropo maravigliosi libri per rendersi più sicura. E l'invenzione che in questi libri è di tratto in tratto aggiunta alla verità, è tanto più vergognosa che essi hanno nel proprio loro vero fondo tutto ciò che abbisogna, e per edificare il lettore con la morale, pietà e virtù che celebrano, e per innalzare la di lui mente alla contemplazione con la semplice narrazione di que' fatti eroici e prodigiosi che effettivamente avvennero. Ma agli Uomini che scrissero, il vero parve poco e debole. Ad accrescere splendori posero frà diamanti cristalli. Il falso mischiato col vero viene facilmente scoperto. Successe per altro in quest'ultimi anni un fatto cui non arrivò mai il simile. Il Padre Malagrida, Gesuita, fù abbruciato in persona per decreto dell'Inquisizione a Lisbona per avere scritta la vita di Santa Anna, Madre di Maria Vergine. Questo scaltro Religioso, con la massima Gesuitica di servirsi d'ogni mezzo purché s'infervorino le menti Christiane e con la divisa dell'ordine ad maiores Dei gloria, inorpelliò all'onore di quest'antica Ebrea mille pie filastrocche che nessuno seppe mai d'onde poteva averle prese, perché S. Epifanio³⁸² è il primo che abbia parlato di questa santa Donna, e nei tre primi secoli nessuno ne disse parola e non si trova per avventura mentovata in nessun luogo della Scrittura Sacra. Ma l'avveduto Gesuita, per sradicare l'obbiezione prima anche nascesse, aveva già intitolato il suo libro: Vita eroica di Santa Anna madre della Madona dettata all'Autore dalla Santa medesima. Il Padre Malagrida, nominandosi, scrisse che la Donna divina gli aveva dichiarato che era stata Immacolata concetta, come sua Figlia, che aveva parlato e pianto nel ventre di sua Madre, e che aveva seco fatti piangere i Cherubini e mille altre visioni figlie sempre d'un cervello scemo. L'Inquisizione lo fece ardere, e così si può sperare che quelli che vorranno all'avvenire scrivere vite di Santi per rivelazione ci penseranno un poco avanti di esporle.³⁸³ In tutti i libri antichi non si trova essersi fatta menzione che di quattro Anne. La più rinomata di tutte è la sorella di Didone, Anna soror, che fù dopo la sua morte dalla cieca Gentilità adorata. La più antica Anna è la moglie di Elcana, madre di Samuele. La terza è Anna, la Profetessa figlia di Fanuel, di cui fa menzione S. Luca nel suo Evangelio C.2 v. 36 e 37 che aveva anni ottanta (* Evang. S. Luca C. 2 v. 37) quattro. La quarta Anna è la moglie di Tobia che Baile nota che Erasmo scordò. Quelli poi che dopo S. Epifanio fanno menzione di Santa Anna, Madre della Madonna, sono autori più recenti* (* Questi sono Rodolfo Agricola e Battista Mantovano.)³⁸⁴ Mi ricordo aver letto trenta cinque anni fa a Padova una cert'opra del Padre Sery, Domenicano, Publ. Pr. di quell'Università,³⁸⁵ in cui diceva che Anna vuol dir grazia e che avrebbe potuto essere benissimo che Maria, figlia d'Anna, avesse voluto significare figlia di grazia, come Veronica e Christoforo, ed altri che voglio omettere, perché l'esempio del Rev. P. Malagrida m'insegna che parlare de'*

382 Epifanio di Salamina (ca 310-403), autore dell'*Ancoratus* e del *Panarion*.

383 Padre Gabriele Malagrida (1689-1761), missionario gesuita in Brasile, arriva a Lisbona nel 1749. Arrestato e condannato nel 1759, viene strangolato e il suo corpo bruciato. Il titolo completo del suo libro è *Vita mirabile della gloriosa sant'Anna madre di Maria santissima, dettato dalla medesima santa coll'assistenza, approvazione e concorso della medesima serenissima signora e del suo santissimo Figliuolo*.

384 Rudolf Agricola o Roelof Huysman (1443-1485), umanista tedesco; Battista Spagnoli o Spagnuoli (1447-1516), detto Battista Mantovano, poeta e uomo di religione italiano, poi beato.

385 Giacomo Giacinto Serry (1659-1738), domenicano e professore di teologia all'università di Padova dal 1697. Casanova si riferisce forse alle *Praelectiones theologicæ, dogmaticæ, polemicæ, scholasticæ habitæ in celeberrima Patavina academia. A p.m.f. Jacobo Hyacintho Serry ... Quas in unum collectas, atque in ordine collocatas*, Venezia, Bettinelli, 1742, 5 voll.

Santi ella è cosa pericolosa sempre. Chiuderò questa annotazione ritornando a S. Francesco di Paola e dicendo che la Religione de' Minimi non ha altri Santi che questo, ma dice con ragione che vale egli solo per cento mille. Egli fu Calabrese e la fama che quella Nazione ha per tutto il mondo, fa che mi paja poter applicare al Santo que noti versi di Giuvenale

Cujus prudentia monstrat
Summos posse viros, & magna exempla datus
Vervecum in patria crassoque sub aere nasci.³⁸⁶

{147} *Questo Pseudo Profeta universalmente in Francia ammirato, se non dalla parte più sana, da quella almeno che è più numerosa, si rese celebre a forza di predire eventi. Questo fù in tutti tempi, ed è un modo sicuro di rendersi ammirabile, prima perché il Mondo non si contenta del vero e vuole veder esistere ciò che né è naturale, né può con l'uso ordinario della sua ragione concepire. Con questo stravolto sistema, meritando egli d'essere ingannato, la natura sua lo guida per così dire e l'ajuta ad esserlo, e perciò lo sforza a portar in palma di mano tutti i ciarlatani e tutti quegli impostori che sfrontatamente, per renderlo attonito, si spaccano per ispirati e gli danno ad intendere tutto ciò che vien loro in capo. E non convien credere che il mestiere di profetizzare sia tanto difficile, quanto a primo aspetto egli sembra. Si tratta di far predizioni, e di farle ancora acciocché sieno bellissime e considerate assai in modo oscuro ed equivoco. Si fa, per esempio, un discorso di venti versetti; ogni versetto in istile più elevato che si può, dee toccar una materia differente. Se di queste venti predizioni diecineove andranno fallaci, nessuno dirà nulla ed il Pseudo Veggente sarà portato alle stelle, se una sola se ne verifica. Il Mondo gode tanto d'essere ingannato, che pare che ajuti ad ingannarlo quelli che si accingono a tale impresa. Così Nostradamo in Francia, ed a Venezia l'Abbate Gioacchino, e Savonarola a Firenze, e molti altri pensarono altrove, presentandosi sempre al popolo in figura di posseduti da qualche Divinità.³⁸⁷ Senza quest'affettazione non avrebbero certo fatto colpo. Dirò anzi di più. Dirò che tutti i falsi Ritrovatori di Religioni o di leggi inerenti a dette Religioni non sarebbero riusciti, se non avessero detto d'averle ricevute immediatamente da qualche Dio. Zoroastro³⁸⁸ disse aver ricevuta la sua da Oromasis; Trismegisto da Mercurio; Zamolxis da Vesta; Charondas da Saturno; Minosse da Zeu, Gieu o Giove; Licurgo da Apollo; Draco e Solone da Minerva; Numa dalla Ninfa Egeria; Maometto dall'Angelo Gabriello; all'incontro Moisè, che fu fra tutti il saggio, ci descrive nell'Esodo in qual modo ricevette il decalogo immediatamente dalla mano del vero Dio. In considerazione della qual cosa, quantunque il Regno giudaico sia interamente rovinato ed abolito, mansit tamen (dice Campanella Affor. Polit.), religio mosaica cum superstitione in Hebreis, & Mahumetanis, & cum reformatione præclarissima in Christianis.³⁸⁹*

386 Giovenale, *Satire*, 10, 48-50.

387 Riferimento a Nostradamus, Gioacchino da Fiore e Girolamo Savonarola.

388 Zoroastro o Zarathustra, mistico originario dell'Iran.

389 La citazione è di seconda mano e proviene da Naudé, *Considération sur les Coups d'Etats*, Rome, [s.n.], 1639, p. 183. L'opera di Campanella è *Aforismi politici*.

{148} Lessi in una stamperia d'Amsterdam, sopra un taccuino d'un viaggiatore francese che era per andare sotto il torchio, che fra l'altre curiosità che aveva vedute ne' contorni di Napoli, aveva ammirato, poco distante dal sepolcro di Virgilio, quello di S. Lazzaro. Io, imaginandomi che l'Autore intendesse certamente parlare di quello di Sannazaro,³⁹⁰ avvisai lo stampatore; ma egli non s'arrese e non corresse l'errore che dopo molte altercazioni che ebbi con l'Autore istesso che, avendo preso a male la mia correzione, cessò poi d'essermi amico e me ne dispiacque, perché era Uomo onesto, ma i Francesi non sono amici di chi non gratta loro l'orecchio e Tacito 3 hist. pare che voglia dipingerli quando dice: Cuius aures ita formaræ sunt, ut aspera quæ utilia, & nihil nisi jucundum non læsurum accipiant.³⁹¹ Questi sbagli di nomi sono cagioni principali delle oscurità che si trovano nella Storia e della ignoranza nostra. Il celebre Casaubon dice, citando Ateneo, che Anfition Re di Tebe fù il primo che pose in costume il meschiare il vino con l'aqua. Si suppone, scoprendo questo sbaglio, che casaubon leggendo un MS. d'Ateneo abbia mal rilevato lo scritto. Prima, poiché si sa che quest'inventore fù Anfiction Re d'Atene, e poi perché mai un Anfitione fù Re di Tebe.³⁹²

{149} Esprit fort, per eccellenza è il termine che i Francesi convennero che fra loro indicherebbe generalmente ogni intelletto che non crede che alla dimostrazione. A me non pare che ci voglia forza.

{150} Osservo però l'irreligiosità aver preso maggior piede, dopo che nel Cristianesimo s'è troppo generalmente introdotta la persuasione della vanità di queste due pretese scienze: Astrologia, e Magia. Se il bene che un pari disinganno procurò all'Europa sia maggiore del male che v'introdusse con lo stabilire uno spirito ed un sistema d'incredulità, lascerò decidere la lite da chi si crede ne' suoi computi più sicuro di me, ma dirò per altro che, come sono persuasissimo che all'eccezione di quella che rileviamo dal vecchio e nuovo Testamento ogn'altra Negromanzia sia stata chimerica in tutt'i tempi riguardo ai prodigiosi effetti, così piego a credere che l'Astrologia abbia potuto esistere e che, per conseguenza, possa esistere ancora. Si noti che non per questo voglio né che l'Uomo vi si applichi, né pretendo consigliare che si ci presti fede, né che si dia retta a chi se ne vanta possessore; ma dico solo che parmi che questa scienza abbia fondamenti solidi, riconoscendola per altro sempre perniciosa rapporto agli abusi che vi s'introdussero e pericolosa, per la voglia che insinua in chi vi si applica, d'indovinare fino le azioni dell'Uomo, al che il buon senno parmi non poter permettere che forza di mente umana possa aspirare.

L'Autore però del Dizionario Filosofico che, guizzando e sguazzando si ride tanto dell'antico credito in cui fu l'Astrologia e di quelli che ci credettero e che si fa beffe dell'Europa, in cui cose cotanto vane e stravaganti regnarono, fa ridere anche qualchedun altro alla sua volta, poiché al suo solito, vilipendendo il suo paese, va a cercare negli altri una saggezza generale che non vi può essere, perché dove c'è volgo* (* Dante dice che tutto il Mondo è volgo)

390 La tomba di Jacopo Sannazaro (1457-1530), umanista e poeta italiano, si trova all'interno della chiesa di Santa Maria del Parto a Mergellina.

391 Casanova si trova a Amsterdam nel 1758 e nel 1760, ma l'autore francese che cita non è identificato. La citazione latina viene da Tacito, *Historiae*, 3, 56.

392 Isaac Casaubon (1559-1614), filologo classico naturalizzato inglese. La citazione e il passo sono ripresi da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Amphytrion*.

ci debbono essere pregiudizj, e la terra, che s'è finta un Genere Umano innocente in un sognato secolo d'oro, non ha ancora ardito figurarsi un popolo di filosofi. Questo feracissimo autore, fino l'anno 1759 fu il panegirista del Maomettismo.³⁹³ In tutte l'opere sue contro il Cristianesmo metteva sempre in parallelo i costumi de' Turchi, legge, fede, massime, dogmi, teologia, sistema politico, governo ed autorità Ecclesiastica con i nostri, e tutto era Divino fra gli Islamiti, e 'l saggio autore delle lettere filosofiche era divenuto la più ferma colonna dell'arabo Koram. Ma stanco alla fine di non vedersi onorato d'una lettera (*cLa vanità di questo filosofo è tanta che sarebbe facile fargli questa burla, come quella che M. de Maintenon³⁹⁴ fece fare al suo Re, non mai per ingannarlo, ma ad oggetto solo di divertirlo. E tanto è vero che il Confessore di S.M. ci aveva acconsentito.) del Sultano o del Muftì o per lo meno del Gran Visir in ringraziamento degli elogj che non cessò mai di tessere all'energumeno o epilettico Maometto, abbandonò totalmente i Turchi allo sdegno Russo e cominciò ad indirizzare i suoi encomj alla China. Sono dieci anni ch'egli aspira a divenir Mandarino e che le tesse elogj per tutti i cantoni, e dice di lei cose che fanno strabiliare e venir voglia di andarci a tutti quelli che leggono quest'autore e che non lo conoscono. Non ho mai letto tanti spropositi così assolutamente detti sulla natura d'un noto paese, ed acciò, che nessuno ardisca crederli tali, dice in uno de' più recenti suoi scarabocchj che sa che non s'inganna, avendo egli letto tutti gli Autori che hanno scritto di quel vasto Impero.*

Egli avanza, con la sua solita franchezza, che nella China sola s'adora un Dio unico con culto puro, che non c'è là superstizione di nessuna sorte, e che s'ingannano quelli che credono che il governo vi sia monarchico. Dice che la fede c'è incontaminata; che le scienze ci fioriscono nel più alto grado, e che varie arti pervennero, sono già scorsi molti secoli, alla loro perfezione; che nelle sole sue quindici Provincie si neverano sessanta milioni d'Uomini abili a guerra, non contando né Soldati veterani, né vecchj di là da sessant'anni, né giovani sotto vent'anni, né Mandarini, né Letterati, né Donne. Fatta questa descrizione, si vede dunque (schicchera il grand'Abbachista) che vi saranno in tutta la China cento e cinquanta milioni d'anime; il più bambino fra i computisti del mio paese avrebbe detto trecento millioni, e non in tutta la China, ma nelle sole quindici nominate Provincie. Egli dice tant'altre mai più udite cose che non si può, in coscienza, pensare neppure a riassumerle. Ora io, alla verità, confesso che non ho, come l'autore del Dizionario, letto i mille e quaranta volumi che parlano della China, ma con la lettura di du Halde³⁹⁵ e con i colloquj ch'ebbi a S. Petersburgo con un Uomo che ci aveva passati dodici anni e che, pieno di giudizio, mi narrò di quell'Impero tutto ciò che è degno d'esser ridetto,³⁹⁶ dirò che se il Politeismo regnò mai al Mondo e se regna ancora, è sicuramente là che bisogna andar a cercarlo, che non c'è Nazione più superstiziosa di quella, e che il Governo c'è Monarchico a tal segno che l'Imperatore dispone della vita de' suoi sudditi e de' loro beni, tutto appartenendo in alto dominio ad esso, ed essendo tutt'i suoi sudditi servi nati.

393 Il 1759 è l'anno in cui Voltaire pubblica *Candide, ou l'optimisme*.

394 Madame de Maintenon, nata Françoise d'Aubigné, di cui alla nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

395 Riferimento alla *Description géographique, historique, chronologique, politique et physique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise* (1736) di Jean-Baptiste Du Halde.

396 Di questo personaggio, al momento ignoto, non c'è traccia in HMV.

I Chinesi in generale son falsi ed ingannano più che possono gli incauti; e le scienze che vi regnano sono tutte in uno stato deplorabile. Quanto all'Arti non voglio dir nulla, ma quant'alla popolazione dirò che le sopraccennate Provincie della China popolatissima come è, non fanno che novanta milioni d'anime, compresi uomini, donne, vecchi e giovini, e che la miseria ci regna dappertutto, a tal segno che il Governo paga quei che vogliono uscir dall'Impero, con patto però che non ci tornino più e che vadano ad abitar altri Stati, ma sono tanto brutti (* Intendesi doversi adattare queste qualità a confinanti dove regna principalmente questa miseria.), inetti, sporchi e cattivi, che nessuno li vuole, di sorte che è cosa comunissima nella deliziosa China il veder Padri e Madri annegare al loro nascere i loro pargoletti, non essendo loro possibile il mantenerli, né sapendo cosa far fare a' medesimi in un paese che è troppo caricato d'abitanti.*

Il nostro Lessicografo filosofifero fa poi ascendere le entrate dell'Imperatore a due cento milioni d'oncie d'argento fino annue,³⁹⁷ rendita che riviene a più d'un milione di Ducati correnti Veneziani al giorno, dovendosi poi considerare che quella di dire che l'Imperatore ha quest'esorbitante entrata in effettivo argento fino è una solennissima capocchieria, poiché non c'è argento alla China che quello che i Mercanti ci fanno venire a carissimo prezzo, e tanto è vero che la proporzione che è in tutto l'Impero dallo argento all'oro è d'uno (* Cioè, che per un'oncia d'oro non ne danno che dieci d'argento.) a dieci, come era ancora in tutta l'Europa e l'Asia fin l'undecimo secolo; ora tutti, fuori che il dotto Autore, sanno che l'argento è all'oro com'uno a quattordici e mezzo in tutto il Mondo, appresso a poco, fuori che nella China. Ricchissimo commercio per gl'Inglesi ed Olandesi che, comprando qui l'argento al prezzo ordinario, vanno a venderlo là facendoci un sì esorbitante guadagno* (* Di quaranta sopra cento.). Egli dice poi anche che l'Imperatore ha cinquecento e settanta mille cavalli. Questo Autore ha il titolo d'Istoriografo d'una gran Potenza, ma questa Potenza avendolo cacciato via, egli per vendicarsi dice che la prima nazione del Mondo è la Chinese, e che i Francesi sono Welci. Basti il riflettere per saper cos'è la China, ad onta dei venti mill'anni d'antichità ch'egli accorda alla Nazione, che il nome d'anatomia non ci è neppur conosciuto, tanto gli umanissimi Chinesi hanno in orrore la sola idea d'aprire un corpo umano.*

Così è. L'Uomo fa ordinariamente attenzione alle pazzie comuni alle Nazioni le più lontane e non si sente per nulla colpito da quelle che nascono sotto agli occhi suoi che, anzi, non vede, ma il nostro Lessicografo non è così. Egli va a cercare, al contrario degli altri, nelle regioni più separate dalle nostre la virtù che non ritrova in casa propria ed è persuaso che non si fanno pazzie che in Europa, poiché la quint'essenza del buon senno non si saprebbe veder posta in pratica che alla China.

Quest'essendo il sistema moderno, osserviamo un poco l'Astrologia principalmente aver regnato, essersi sempre conservata e regnare presentemente alla China, dove i Gesuiti per mantenersi sono obbligati a far Almanacchi pieni di predizioni astrologiche sul gusto del Chiaraval di Milano e della Tartana,³⁹⁸ i quali Lunarj però non si vendono prima che il Governo non gli abbia bene scrutinati. L'Astrologia è alla China un affare di

397 Voltaire, *De la Chine, de son antiquité, de ses forces, de ses lois, de ses usages et de ses sciences*, in *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations* (1764), cap. I, p. 210.

398 L'Almanacco universale del Gran Pescatore di Chiaravalle è un almanacco contenente informazioni su sagre, fiere, computo ecclesiastico, feste mobili, curiosità varie legate per lo più al mondo della campagna, fasi lunari, vini, agricoltura tradizionale e biologica, tariffe varie,

stato sottoposto al Tribunale de' Riti, al quale sono obbligati gli Astronomi dell'Impero d'andar otto volte all'anno a presentare i loro esami dello stato del Cielo e le predizioni del cangiamento della temperatura dell'aria in quei quaranta cinque giorni, e delle pioggie, caldi e asciutte avvenire. Sono tenuti sotto pena della vita ad avvertire l'Imperatore del minimo moto straordinario che arriva nel Cielo, che non ista mai né giorno, né notte senz'essere osservato da qualch'uno d'essi, acciocché il Sovrano da' loro fedeli rapporti possa prender norma per regolarsi per gli affari dell'Impero, e 'l Calendario Imperiale che fanno e che è unico e che non dee in verun modo pervenire alle mani del volgo, appartiene al solo Imperatore che ne fa regalo a chi vuole, ed è considerato come cosa di tanta importanza che non usa quel Monarca farne dono neppure a Principi suoi vicini, se pure non si costituiscano Tributarj dell'Impero.

L'Astrologia generata dall'ignorante timore è figlia dell'Astronomia, ed è cosa manifesta che questa non divenne anche presso gli Egizj, i Greci ed i Romani affare di Stato che in qualità d'Astrologia. Essa fù sempre in mano dell'ordine Sacerdotale. Quasi tutti gli Astronomi divennero Astrologhi per lo spirito istesso che fa che i Chimici lavorano alla Pietra Filosofale, i Matematici a misurare il tempo, ed altri altro, poiché abbiam sempre veduto, effetto dell'insaziabilità dell'Uomo, tutte le scienze essersi inciampate nella loro chimera. Un Patrizio d'una distinta Repubblica, a Londra nell'anno 1765, avendo domandato ad un famoso orologaro un orologio da scarsella che andasse bene ogni giorno per tutto l'anno e l'orologaro avendogli risposto che non era possibile di farlo, il forestiere gli disse che ergo egli era un ignorante e che non sapeva fare il suo mestiere. L'inglese propose una scommessa, ma il forestiere non avendo accettato, l'orologaro fece come tutti gl'inglesi quando credono aver vinto: si tacque. Il forestiere aveva torto, quantunque non lo sapesse, poiché come poteva egli pretendere che quell'artigiano s'impegnasse di comporre una stessa misura quotidiana di tempo che durasse quotidianamente giusta non meno d'un anno, mentre tutti i giorni dell'anno non essendo di misura eguale, si trova che il tempo medesimo non è giusto? Un orologio che sarebbe ito bene ogni giorno dal primo di Gennaro fino l'ultimo di Decembre sarebbe un cattivo orologio, poiché la cagione del suo andar bene non potrebbe aver dipenduto dal sapere dell'orologaro e non potrebb'essere che l'effetto del caso.

Gli Astronomi saggi, vedendo che indovinavano l'istante dell'Eclissi, non si figurarono per questo d'essere in diritto d'indovinare se Bartolomeo nascente sarebbe per riuscire nelle Matematiche, rilevando l'ora del suo nascere. Quelli che si pregiarono di saper tanto, o come sciocchi se ne sono creduti capaci, o come furbi e barattieri se ne sono vantati col popolo, ed il popolo, che crede tutto, non puote a meno di non venerare chi intendeva ciò che Dio di sua propria mano aveva scritto in cielo. Naturale cosa poi è che una Scienza tanto sublime e tanto naturalmente in possesso di dominar gli animi del volgo, sia in tutti i tempi stata in mano de' Preti dell'Antichità e del Paganesimo, che non ebbero mai altro appanaggio che quello che produceva a giuntatori la sempre troppo corriva credulità. Sappiamo da Diodoro Siculo, da Erodoto e da Strabone che i Preti in Egitto, in possesso della scienza dell'avvenire, rendevano instrutti degli eventi futuri i Re loro, de' quali si tenevano sempre a fianco. Una delle saggie massime degl'impostori è quella

astrologia, cabala del lotto e zodiaco, fondato nel 1750 a Pavia. La *Tartana degl'influssi* è un almanacco satirico pubblicato da Carlo Gozzi nel 1756.

di non allontanarsi mai, di non lasciar mai senza qualch'uno d'essi a fianco la persona cui vogliono imporre, acciocché non abbia tempo né di pensare, né di dar retta a chi potrebbe in due parole fargli aprire gli occhi. I grandi furono sempre quelli che amarono sommamente aver presso d'essi questa sorte d'oziosi. Quest'inclinazione nasceva dall'ignoranza e dalla superbia, fide compagne de Monarchi di que' tempi. Come ignoranti avevano bisogno che narrassero loro dell'Istoriette maravigliose; come superbi volevano vedersi intorno quegli oziosi sapienti che rivelavano ad essi i decreti del destino, cui si metteva in consulta se si dovesse qualche volta far la guerra.

Quest'uso poi a poco a poco digenerò. I Sovrani si stancarono di prestar fede a tante baie e misero in voga lo stolido lusso di tener alle loro corti a grosse spese buffoni scurili e veri matti. E non sono che pochi anni che quest'ultima moda è andata in disuso. Cominciano adesso i Sovrani a tener presso d'essi de' letterati, e Dio ne sia lodato, purché seguano, come fanno, a cacciarli via quando li scoprono invidiosi e maledici.

Non bisogna per altro figurarsi che quegli usurpatori della grazia de' Monarchi di tre o due mille anni fa fossero ignoranti. Erano Uomini che, essendo sapientissimi in astronomia, non potevano a meno di non lasciarsi credere sapientissimi Astrologi. Avevano tavole astronomiche antichissime; giusti registri di tutte, e delle più minute rivoluzioni di tutti i corpi che l'arte più delicata possa aver fatti esaminare all'Uomo nel Cielo. Tenevano esatto conto di tutti i fenomeni, prodigi ed incidenze che avevano osservate; le facevano dipendenti dagli astri e stabilivano l'influenza de' medesimi sopra i corpi sullunari, determinando a norma de' loro differenti aspetti i beni ed i mali che dovevano succedere ad essi. Tenevano secretissima la loro Scienza, ed al Sovrano solo confidavano l'apparizione delle Comete, i terremoti, le inondazioni, carestie, abbondanza ec. che indovinavano con precisione, come possiamo rilevare da l. Erodoto , e da Strab. L. XVII, ma principalmente da Diodoro Sic. l. I sect. 2 § 24 e 29.

Quelli che, rinomati in quest'arte e più famosi furono per noi i primi, si sa essere stati i Caldei, di modocché Caldeo voleva dire Indovino, e ciò dimostra che fin da que' tempi l'Astronomia era una scienza profetica. Questi Uomini erano però soggetti ad orribili disgrazie. Que' Sovrani che adulavano ed a fianco de' quali vivevano, erano persuasi che i loro Astronomi sapessero molto di più che non confessavano di sapere e che nascondessero più che potevano la loro scienza. Quest'idea che procurava a' medesimi mille onori dalla parte de' loro Sovrani, era anche loro spesso funesta, poiché ne venivano fatti crudelmente morire, quando facevano predizioni false, spiegando i sogni che quei sciocchi Re facevano o quando, atteso il rischio, non volevano interpretarli. Lodovico undicesimo, Re di Francia, disgustato non lo so perché di certo Astrologo, formò il progetto di farlo gettar fuori dall'alte finestre del suo palazzo, e con quest'idea lo fece venire alla sua presenza, presenti li servi, che non attendevano che un picciol cenno per ubbidire il loro padrone. Questo Re che, malgrado ciò, credeva all'Astrologia interrogò bruscamente quel povero impostore, se, Astrologo com'era, sapesse di qual morte ei medesimo doveva morire. L'Astrologo che, penetrante, s'era posto in sospetto di qualche strano progetto che il Re potesse aver formato contro la sua vita, con bella presenza di spirito rispose al Re che non sapeva veramente di qual morte dovesse morire, né in quale fisso termine, ma che quantunque molto più giovane di S.M. aveva trovato a non poterne dubitare che doveva morire otto giorni avanti di lei. Il Re, colpito da questa risposta, rimase attonito e non ardì più far nulla contro la vita di quell'astuto. Gli Uomini

crudeli possono arrivare a vincere le loro passioni, ma sono sempre schiavi delle loro debolezze. La timidezza che componeva una parte tanto grande del carattere di Lodovico e che fù cagione che commise mille delitti, fù poi anche qualche volta cagione che non ne commise. L'Uomo cattivo è in questa guisa un complesso di contraddizioni che lo rende indeffinibile. Dio tenga il Mondo libero da pari mostri, e così la filosofia non sarà obbligata a deffinirli.

Ma per ritornare a Caldei, dirò che avveniva spesso che si vendicassero della barbarie di que' Sovrani che, adirati dalle false loro predizioni, li mandavano a morte. Padroni della volontà del popolo, presso cui passavano per i Secretarj di Dio medesimo, non avevano che una parola a dire da parte del cielo per far nascere le rivoluzioni le più funeste a loro tiranni. Bolessis (dice Diod. l. 2 § 19), il più celebre de preti Caldei dell'Impero Assiro, Impero che cominciò ad esistere subito dopo il Diluvio, chiamò con le sue predizioni i Medi che vennero a dar fine a quella monarchia 770 anni avanti G.C. Sappiamo ancora quanto furono famosi gli Astrologhi Etruschi che iniziarono nel loro sapere i medesimi Romani. L'Astrologia apparteneva a Roma al collegio de Pontefici. Erano essi che esclusivamente avevano il dritto di fare gli almanacchi, dove registravano le loro predizioni ed i giorni fausti ed infausti, e la cosa divenne tanto importante che gl'Imperatori alla fine la tolsero al Collegio, e dopo Giulio Cesare, che volle egli stesso fare l'almanacco, si vide Augusto, Claudio e Marcaurelio imitarlo, perché il loro interesse era di segnar i giorni fausti ed infausti essi medesimi, senza dipendere da' Preti.³⁹⁹

Ragioni di questo tenore persuadettero Pietro primo, Czar, ad arrogarsi in qualità d'Autocrate il Patronato regio sul primo Antistite del suo Impero, dignità cui succede senza difficoltà anche la donna, come succede anche in Inghilterra, dove il Re è primo Pontefice e la donna ancora, se regna, senza neppur cambiare l'articolo mascolino* (* *La Regina d'Inghilterra, se regna sola, non si chiama più Regina, ma Re) in femminino.* Il gran Turco ancora è padrone di deporre il Muftì, e vedremmo, se vivessimo abbastanza (ma lo vedranno i nostri Nipoti, ed è lo stesso) una gran parte di que' avvantaggi che sono oggi goduti dagli Ecclesiastici, ritornare in mano de' Principi secolari stanchi di veder Provincie intere abbandonate ad uomini che poco confluiscano alla felicità temporale, promossa ora da' Principi per vantaggio della società che è il mantenimento fisico del globo sopra il quale camminiamo. Che il lettore mi perdoni se non ebbi forza di risparmiargli questa lunga annotazione. Volli ch'egli sapesse che se non credo all'Astrologia, non è per questo vero ch'io non sappia chi ella sia, cosa sia, cosa sia stata, da che sia nata e le cagioni che l'hanno fatta, lodato ne sia il cielo, totalmente cadere. Il Lessicografo ne parla ridendosene e non considerandola che come nata due secoli fa, e sembragli che esistesse ancora quand'egli aveva quindici anni, poiché si ricorda che vedeva degli astrologi in piazza con la canna agli orecchi de' passanti. Oggi poi la crede affatto estinta in ogni ordine di gente. Pover Uomo! è desso che va estinguendosi, e che ne dà ogni giorno patenti segni a quelli che gettano il denaro, comprando continuamente le sue maligne rapsodie letterarie, nelle quali non fa che ripetere quel che disse altrove, e dire e disdire e rinegar l'opre sue, come quel feroce genitore che vedendo essergli nato un figlio brutto e contraffatto lo rinega e bastona la povera moglie che lo partorì. Egli è accecato dalla riuscita de' libri suoi, ed allega anzi per argomento della loro bontà la rapidità con cui i librari li spacciano.

399 Questi passi sono una ripresa in traduzione da Boulanger, *L'Antiquité dévoilée par ses usages*, cit., pp. 199-200.

Tutti que' libri che porteranno in fronte il di lui nome, fino che egli sarà vivo, il Mondo se li strapperà dalle mani, se anche la materia di cui trattassero fosse la vita d'una balena o il catalogo de' Curati di Francia e de' Canonici di Germania. Una volta che sia morto uscirà un'edizione completa di tutte l'opere sue, che si venderà in nascosto e non sarà parimente tenuta che in nascosto in quella libreria che vorrà passare per appartenere a Padrone onesto, e poi non si parlerà più dell'opere sue, e 'l suo nome medesimo non verrà pronunziato da una Posterità d'un secolo e mezzo che ridendo; e per esempio ridicolo e burlesco passerà il medesimo suo stile ironico e certe sue espressioni lepidissime, come V.G.⁴⁰⁰ il suo favorito termine di cotto, di cui si serve quando vuol dir abbruciato. Freddura che fa ridere, ma che presenta anche nel medesimo tempo un'altr'idea, perché una cosa ch'è abbruciata è più che cotta, ed una cosa cotta non debbe essere abbruciata. Ma tale è questo famoso autore

{151} *Questa Cherestrata, madre d'Epicuro, e questa madre d'Eschine non furono le sole a supporre la possibilità di queste case indemoniate. Le leggiamo ammesse da Allessandro ab Allessandro ancora, e da molti anche autori pagani. Del numero di questi è Tacito, il quale nel libro secondo ci parla di Germanico morto stregato da Pisone e da sua moglie Plancina.⁴⁰¹ Quest'istesso Autore ci parla anche dell'Astrologia giudiziaria, come di scienza non chimerica, e della Fenice di Egitto, e d'altre cose che crediamo a fatica.⁴⁰²*

{152} *Si vedono spesso nella Moral Pratica verificarsi di questi sensi opposti, considerando li quali gli osservatori debbono rimaner imbarazzati, ma cessan d'esserlo se non s'abbandonano alla prima impressione. Quando l'Uomo ha combattuto per impadronirsi d'un sistema, deve ancora combattere per difenderlo, perché doverebbe combattere ancor più se volesse liberarsene. Il vecchio Cappuccino aveva ragione di voler esser solo, ed il giovine Domenicano doveva, come fece, domandar astanti. Un guerriero che sembra freddo ha quasi sempre più coraggio dell'altro che pare che non possa moderare il suo ardore. Un giuocatore che perde grosse somme e che, perdendo, non dice motto e stassene tranquillo, soffre più dell'altro che si lagna e dà in ismanie. Un uomo che accorda alla moglie tutta la libertà è qualche volta più geloso che l'altro che la tiene schiava ed invigila sopra tutte le di lei azioni.*

Nel Concilio di Trento, esaminata la cosa di permettere agli Ecclesiastici la monogamia matrimoniale e propostala alla pluralità de' suffragi, non passò perché gli oppositori furono maggiori in numero che quelli che la desideravano. Il curioso della cosa è che quelli che avevano opinato per permettere a' Preti il matrimonio erano tutt'i più vecchi. Così avvenne anche in Lacedemonia al tempo della prima guerra Punica. Agide, Re di Sparta, che discendeva in linea retta da Agesilao secondo⁴⁰³ volle rimetter in forza fra Lacedemoni le leggi di Licurgo e cominciò egli medesimo a darne

400 Verbi gratia.

401 Germanico Giulio Cesare (15 a.C.-19), politico e generale romano, muore forse avvelenato da Gneo Calpurnio Pisone, con la collaborazione della moglie Munazia Plancina (?-33), poi sollevata dalle accuse.

402 Tacito, *Annali*, II, 57 e VI, 28.

403 Agide IV, re di Sparta dal 245 al 241 a.C., figlio di Agesilao II, re di Sparta dal 400 al 360 a.C.

austero esempio con la frugalità, la semplicità e la parsimonia e sorprese tutti, principalmente a cagione che era stato educato da Agesistrata, sua Madre, e da Archidamia, sua Nonna,⁴⁰⁴ ricchissime e fastosissime donne in un lusso ed in una molezza estrema. Fu traversati nel suo progetto e gli costò la vita. Il fatto parve strano, perché tutta la gioventù accordava il suo voto all'innovazione, e che non ebbe contro che i vecchj, cioè quelli che s'erano già consumati negli agi e nelle delizie. La Religion Cristiana, nata tollerante e tale per precetto del Divino Legislatore medesimo, fece scorrere a cagione della sua intolleranza torrenti di sangue. La Maomettana nata con l'effusione di sangue, intollerante per natura, è divenuta oggi dolcissima e soffre tutto. La Filosofia degli Epicurei non può esistere e sostenersi senza un Dio, e pure chi disse Epicureo, volle sempre dire Ateo. La Filosofia di Cartesio che nel suo Sistema potrebbe far di meno d'un Dio, ne vuol uno. Chi non ha forza s'oppone e chi è forte sta a vedere. Così vediamo quasi tutta la Gioventù impaziente, non voler aspettare, non poter temporeggiare e non saper, per così dire, dar tempo al tempo, come se fosse sicura di non aver più a vivere che un sol anno, e la vecchiaja lenta sempre nelle sue intraprese, misurare le cose di soverchio e spendere la maggior parte del suo tempo in consultare e metter in ordine affari, come se l'estremo punto non dovesse mai giungere, e ciò non ostante vediamo sembrar lunghissimi gli anni alla Gioventù, malgrado che li passi fra i piaceri e passare come baleni alla vecchiaja, quantunque li passi nella noja e tra' fastidj. Un Uomo giovane apprensivo e timido diviene coraggioso, s'agguerisce e s'accostuma ad affrontare ogni rischio a forza d'aver sorpassati periglj, provate disgrazie, e le medesime disgrazie e periglj sopravvenuti ad un altro che era avanti di provarli intrepido ed audace, vediamo averlo reso di soverchio avveduto, troppo pauroso e quasi vile. L'amore ancora sa rendere gentile un cuor villano, e fare ancora l'effetto opposto, se accende con le mortifere sue fiamme un animo che era, esente da questa fatal passione, virtuoso. Ho osservato alla fine avari quasi tutt'i figlj eredi di Padri dissipatori, e prodighi quelli che giungono al possesso de' beni d'un Padre che visse nell'avarizia. Tutte queste contraddizioni mi fanno distinguere l'uso di ragione che distingue l'uomo da' Bruti, nel medesimo tempo che me lo rendono indifinibile, animale incauto, ingiusto ed avaro, che non istima quel che ha e trascura il buon uso di quel che possiede, desiderando o quello che gli è proibito, o volendo ciò che non ha né può avere, soggetto anche spesso ad aspirare all'impossibile. Cos'è dunque questa nostra ragione della quale andiamo tanto alteri e fastosi? Ella è un castigo formidabile e vero, se non è corretta e cimentata dalle virtù, moderata e diretta dalla Religione. Quest'uso di ragione fa che l'uomo che cade in un fiume s'annega, mentre tutte le bestie si salvano col nuotare, e fa che l'Uomo, superbo del dono che ha di pensare, non si serve spesso della sua Dialettica che per fabbricare sofismi de' quali è egli medesimo la prima vittima. Di queste contraddizioni apparenti il Mondo è pieno, ma non sono che apparenti, perché a fondo le cose debbono essere così. Senz'avarizia non ci sarebbe ricchezza, né povertà senza la prodigalità sua sorgente. Quelli che patiscono la veglia sono quelli che hanno dormito troppo, e chi ha poco da mangiare ha grande appetito per la cagione medesima che chi mangia troppo è soggetto ad inappetenze ed indigestioni. Il buon Medico, dunque,

404 Agesistrata (?-241 a.C.), regina spartana, ed Archidamia, regina spartana, moglie di Eudamida I.

*per guarire un Uomo tormentato dalla veglia gli ordinerà di non andar a letto,
ed a colui che ha lo stomaco incompiacente e restio ordinerà di non mangiare.*

Si biasma un misfatto e si premia chi lo commette:

Cæsar is in jussu cecidit Farnesius Heros
Sed data sunt jussu præmia sicariis.⁴⁰⁵

Vi fu chi arrivò a' primi ranghi per le vie più vergognose. Ma perciò fu meno onorato? Anche al tempo di Giuvenale la cosa era così.

Aude aliquid brevibus gyaris, & carcere dignum
Si vis esse aliquid. Probitas laudatur, & alget,⁴⁰⁶

{153} Questo miracolo è soggetto a troppe difficoltà perché sia ammesso ad esserne autentica prova, prima perché non si può asserire prodigiosa la predizione senz'aspettare l'evento, poi perché il Diavolo è padre della menzogna, ed è anzi male il dargli retta ed aprirgli luogo a mentire, poi anche perché senza essere Demonio, c'è anche qualche creatura di carne che s'ingegna e riesce qualche volta ad indovinare. Che se questa divinazione mi predicesse un evento dipendente dalla volontà di qualcuno, e ch'egli si verificasse, inarcherei allora le ciglia di stupore, quantunque questo miracolo fosse per accrescere la mia difficoltà da un altro canto; poiché ammesso il libero arbitrio, è assurdo l'ammettere predizione d'atto volontario che allora diverrebbe sforzato, non potendosi verificare atto di volontà non volontario, ed essendo impossibile, come implicante contraddizione, che una cosa qualunque sia soggetta se è libera, e che possa determinarsi quello che può non avvenire. Cicerone, ridendosi delle predizioni de' futuri e dileggiando il sistema de' fatalisti, dice: Quapropter si venturus es scito necesse esse te venire. Sin autem non es, est te venire. Nunc vide, utrum te magis delectet, ne an hæc quam noster Diodotus non concoquebat.⁴⁰⁷ Poi dice in altro luogo: Chrysippus quicquid futurum fit, id dicit fieri necesse esse, & quicquid non fit futurum, id negat fieri posse.⁴⁰⁸ Il miracolo di parlar bene una lingua morta (se è vero che l'Esorcista possa obbligar il Diavolo a far un miracolo,) sarebbe quello che mi piacerebbe, e sarebbe quello che vorrei che l'Esorcista facesse far sempre; prima perché è convincente senz'eccezione, poi perché è quello che il Diavolo può fare il più facilmente, poiché è cosa certissima che il Demonio, in qualità d'Angelo, non può saper meno che universalmente ogni imaginable lingua e idioma di questa terra, non solo che si parli oggi, ma che s'abbia in qualunque luogo parlato, dopo che il Mondo esiste. Ora mi dispiace di non aver mai inteso né saputo che altri degni di fede abbiano inteso il Diavolo a parlar ben Greco o Ebraico, rispondendo a chi sa a proposito senza sospetto di frode. L'altro della forza soprannaturale non mi sembra miracolo, perché quella forza può essere naturale. Una convulsione, una frazione, un gelo può intirizzare e rendere inflessibile qualunque membro ad un segno che spiegarlo

405 Tetrastico attribuito a Annibal Caro, ma probabilmente derivata da una pasquinata ispirata all'uccisione del duca di Parma, Pier Luigi Farnese, nel 1547. Casanova lo utilizza anche nella *Istoria delle turbolenze della Polonia*, t. II, pt. I.

406 Giovenale, *Satire*, I, 73.

407 Cicerone, *Epistularum ad familiares*, Libro IX, IV.

408 Idem, *De fato*, XIII.

o fare che si arrenda, può divenire impossibile senza romperlo. Vorrei che l'indemoniato frangesse con due dita un diamante, schiacciasse una palla di marmo. S'è un miracolo, non dee costar più alla potenza che lo fa, il farlo non soggetto a discorsi dubbiosi che il farlo equivoco e soggetto a cauzione. Ma Dio medesimo umanato che ne fece di affatto soprannaturali, non volle farne di sensibilmente permanenti. Io per me non bramo, per corroborare la mia fede, miracoli maggiori di quelli che ci narra il Vangelo, per i quali già si sa che ogni Christiano giura, ma desidererei che a convertir alla fede Cristiana necessariamente tutto l'universo, Dio avesse fatto un miracolo permanente in favor della stessa fede e del quale non potessero proffittare le altre false Religioni, come per esempio fanno della Santa Provvidenza che ogni Nazione cita favorevole a se medesima. Vorrei, per esempio, che S. Matteo⁴⁰⁹ alla barba di tutti gli Astronomi avesse scritto che il suo Divin Maestro, in segno immortale della sua Divina Missione, avesse predetto che ogni dieci anni si sarebbe veduto per un quarto d'ora il Sole a mezza notte in mezzo del rispettivo loro emisfero, da tutte le Nazioni, li 25 di Dicembre; o che ogni tanti determinati anni si vedrebbe a mezza notte sulla Luna piena di Marzo, scritto in lettere visibili a tutte le Nazioni, il nome santissimo di Gesù, e che l'effetto che rendesse la predizione dell'Evangelista autentica non mancasse mai. Il Sole eclissato nell'istante della morte di Gesù Cristo fu un miracolo grande quanto questi che offro a desiderarsi, ma non rimase, e poi o non fù evidente, o gli Uomini di quel tempo erano talpe, poiché quello solo doveva bastare a convertir tutti i viventi ragionevoli che esistevano sulla terra in quel tempo. E se tutti que' miracoli non ebbero forza sopra di quelli alla presenza de' quali si scrive chiaramente che furono fatti, come si vuole che abbiano una forza sufficiente sopra di noi? Io compiango molto quel Cristiano che per mantenersi tale, ha bisogno d'altro che di fede, e compiango quella fede che per mantenersi ferma ha bisogno di esser convinta da miracoli. La fede del Cristiano deve essere un atto puro e gratuito della mente sua, tutto eroico, tranquillo e sereno, e che secondo me non può verificarsi, se l'animo che vuole averlo non sia arricchito di tutte le virtù, ma principalmente dell'umiltà. Quest'è la prima delle virtù Christiane, perché con essa per usbergo non temo la ragion feroce che vorrebbe in ogni istante dirmi che i Dogmi della mia Religione non sono compatibili col buon senno. Vero è ancora che se i miracoli che sopraccennai esistessero, non averemmo il merito della fede di cui parlo, quantunque sia cosa più che certa che tutto il mondo sarebbe allora Christiano. E Dio avendo disposto le cose differentemente, convien dire che se fossero come dico io, sarebbero mal disposte, poiché sarebbero in un ordine diverso da quello in cui le pose lo stesso Dio che non può far che bene. Il mondo per altro volle, veri o falsi, aver miracoli in tutti i tempi, e tutte le Religioni per sostenersi credettero averne bisogno.

Suida e molti altri parlano d'Aristeo,* Suida, e molti altri parlano d'Aristeo,* (*Notisi che quest'Aristeo è il Proconesiano, e non già quello più antico, che inventò il formaggio.*) è poi il medesimo miracolo che riferisce anche Pausania di quel tale Leonimo, e non Cleonimo, che era Capitano de Crotoniati.⁴¹⁰

409 Matteo (ca 4 a.C.-70 o 74), uno dei dodici apostoli di Gesù.

410 Leonimo, militare greco antico del VI secolo a.C., guarito dalla cecità da Stesicoro.

{154} Supposta l'infallibile dottrina della Spiritualità Angelica, il P. Mancia⁴¹¹ aveva torto, e non batteva certamente il Diavolo, ma bensì quella povera infelice, e sfido lo Scotista il più sottile a farmi capire che si possa infligger al Diavolo altra pena che Spirituale e conforme alla di lui Natura. Nel modo istesso che l'aqua non annega il pesce, che la Salamandra non si consuma nel fuoco, così non può lo Spirito esser toccato dalla materia; questo percuotere con corpo materiale il Demonio presenta allo spirito di chi concepisce le cose, come l'esige la dottrina Cristiana e la filosofia, un'idea bizzarra e burlevole, poiché acciocché si verifichi che lo spirito tocchi materia conviene assolutamente che lo spirito cessi d'esser tale. Intendiamoci bene che eccettuo dalla mia tesi il miracolo, come, per esempio, quello maraviglioso della nostra divina Religione che veneriamo tutti e che avvenne nel fortunato istante in cui Verbum caro factum est. Acciocché dunque la materia urti lo spirito o che lo spirito sia urtato da essa, ci vuole un miracolo, che vuol dire una violenza all'ordine della Natura, un rovesciamento d'essa che l'Uomo non può imaginarsi poter essere fatto che dal di lei Autore.

Jamblico nel suo trattato dei misterj, nella questione in cui risponde a Porfirio in qual modo gli Esorcisti minacciassero i Demonj, finisce il suo capitolo dicendo: I Sacerdoti Caldei, a' quali era aggiudicato e decretato il parlare purissimamente a' soli Dei non si servivano mai di minacce; ma gli Egizj, che i loro parlari meschiavano con sacramenti, cioè con signacoli divini, molte volte giungevano scongiurando i Demoni a minacciarli. Nel mezzo dell'istesso capitolo* (Pag. 142 ed. Lat. di Lione 1527 presso Gio. Tornesio)⁴¹² dice che questi Demonj, che possono essere vinti ed atterriti da minacce o castighi, sono un genere d'esistenze sporche, disperse pel mondo, indiscrete ed inconsiderate a segno che ricevono da altri ragione e comando, e l'eseguiscono, ma giammai per propria intelligenza, poiché non discernono il vero dal falso, né il possibile dall'impossibile. Questa specie di Diavoli, segue a dire, è la sola che lo Scongiuratore possa vincere con castighi e minacce, o impaurita, o irritata, o attonita. Sulla materia de' spiriti o Demonj buoni o cattivi si leggono in quest'operetta molti pezzi di Filosofia non sospetta di Jamblico, di Porfirio, di Proclo, di Psello⁴¹³ ed anche di Mercurio Trismegisto per quanto si può credere.

Se è lecito ad un Cristiano d'adottar questa Dottrina (il che io veramente non so, ma senza nulla garantire ardisco di avanzare che possa forse esser lecito l'adottarla in parte, qualora non ripugni alla nostra ortodossa credenza) sarei per tanto tentato di credere che que' Diavoli che infestano i nostri poveri Energumeni sieno veramente di questa qualità, perché sono tutti, come manifestamente appare, sciocchi, ignoranti e deboli.

{155} Quando egli fù ambasciatore a Venezia col nome di Conte d'Argenton,⁴¹⁴ regnando Lodovico XII in Francia, avvenne il fatal Trattato che divenne famoso sotto il nome della lega di Cambrai. Quest'Istorico ne parla nelle sue memorie che contengono la storia di Lodovico XI, di Carlo VIII, ed un pezzo di quella

411 Padre Niccolò Mancia, protagonista dell'esorcismo raccontato nel testo della Confutazione.

412 Probabilmente la data è un errore o una citazione di seconda mano, perché l'edizione è *De mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum. Iamblichus. In Platonicum Alcibiadem de anima, atque dæmone. Proclus. Idem De sacrificio & magia*, Ludguni, apud Ioan. Tornaesium, typogr. regium, 1577.

413 Michele Psello, poligrafo e uomo di stato bizantino del sec. XI.

414 In realtà il titolo di Philippe de Commines era quello di signore di Argenton.

di Lodovico XII.⁴¹⁵ In queste sue memorie, quando il proposito lo porta a parlare di Venezia, ne fa menzione con la maggior dignità. Le dà il nome della Capitale la più trionfante di tutto il Mondo, paragona il suo Senato a quello di Roma in tempo d'Anibale, ed una sol volta dipinge una certa costernazione nel Collegio, quand'egli andò ad annunziargli un'importante notizia che non eragli stata notificata per altra parte; ma ne parla con grandissima dignità, e paragona la sorpresa che stava dipinta sulla faccia de' Savi e de' Consiglieri col Doge a quella de' Padri del Senato Romano, quando ricevettero l'inausta nuova della rotta di Canne.

{156} Quasi dell'istesso gusto fù l'Abbate Laugier morto tre mesi fa, Predicatore della fu Regina di Francia, Autore d'un'Istoria di Venezia recentissima, scritta in francese in 12 volumi in 12.⁴¹⁶ Vero è che non si dichiara Nimico de' Veneziani, ma a chi lo legge non sembra neppur Amico; e la ragione si è che dai falli de' quali quest'Istoria è piena, si vede ch'egli andò a consultare i cattivi Autori nimici del nome Veneziano, più tosto che i buoni ed imparziali. Ci trovai quasi tutti i falli d'Amelot tradotti alla lettera. Ora sembrò a me, e sembrerà a tutti cosa strana, che un Uomo che vuole scrivere l'Istoria d'una Nazione vada a consultare e studiare Autori forastieri appassionati e screditati. Copiare per copiare, era poi meglio che quest'Autore avesse consultati i nostri Autori Istorici e non si fosse allontanato da essi in nessuna cosa, o per lo meno in ciò che riguarda i costumi. Non avrebbe detto che il maggior Consiglio si raduna il dopo pranzo; che i Procuratori di S. Marco ci vanno; che il Senato è composto di trecento Nobili; che i Senatori portano la toga rossa; che la loro dignità di Senatore non dura che un anno, che il Consiglio di dieci si chiama l'Alto Consiglio. Non avrebbe parlato degl'Inquisitori di Stato, dell'economia de' quali questa pover anima non aveva la menoma idea. Non avrebbe detto che il Consiglio di dieci per esser distinto porta una toga pavonazza; che i Corpi delle Quarantie non sono che tre e che i Secretarj Regi dell'Ambasciate Veneziane sieno tirati sempre dal corpo dei Segretarj del Senato. Avrebbe saputo che l'impiego di General delle Galeazze non esiste, e che se esistesse non sarebbe vero che fosse al di sotto della carica di Capitan in golfo. Non avrebbe detto che i Nobili che andarono incontro di Marin Falier andassero fino a Verona, perché la verità è che non andarono che fino a Chiozza. Nel libro XXIX egli dice: Papa Allessandro fece rendere Zizimo a Carlo VIII, ma morì subito. Si sospettò che i Veneziani l'avessero fatto avvelenare per far omaggio e cosa grata a Baizet.⁴¹⁷ Chi sospettò quest'avvelenamento? Con quale spirito, con quale autorità allega l'Autore quest'odioso sospetto? Quali sono

415 Philippe de Commines, *Cronicque et histoire faictes et composees par feu messire Philippe de Commines contenant les choses aduenues durant le regne du Roy Loys Unziesme Nouuellement reueue et corrigee. Imprimé en Mars Lan mil cinq cens trente et neuf. Cronicques du Roy Charles huytiesme mis par escript en forme de memoires par messire Phelippe de Commines*, Paris, par Arnould Langelier, 1539.

416 Marc-Antoine Laugier, nato nel 1713 e morto il 5 aprile 1769. Nel Fondo Casanova, alla segnatura Marr 16 D 1, c'è un manoscritto senza data e senza titolo con incipit *L'esame fatto sopra la Storia Abb.e Laugier*, di cc. numerate da 1165 a 1185 (fronte e retro), che non è di mano di Casanova né reca correzioni o appunti a lui attribuibili. Un confronto fra il contenuto e la nota della Confutazione non rivela alcuna parentela tra i due testi. L'opera cui si fa riferimento è *Histoire de la République de Venise depuis sa fondation jusqu'à présent par monsieur l'abbé L****, A Paris, chez Duchesne, 1758-1768.

417 Riferimento a Zizim (1459-1495), fratello del sultano Bayezid II (1447-1512).

*le plausibili circostanze che glielo fanno presumere a fronte della probabilità che appare che, se questo delitto s'è verificato, possa bene essere stato un colpo della politica di Borgia, che tutto il Mondo sa di che era capace, più tosto che una crudele e bassa azione de' Veneziani, non ispinti ad essa da altro che dal puro motivo di piacer a Baizet. Con qual fronte, o per meglio dire con qual coraggio potrebbe risolversi un Senato gravissimo non dico a comunicare, ma a lasciar solamente traspirare ad un altro Sovrano suo pari d'aver commesso un sì nero assassinio? Quale premio potevano pretendere o aspettare i Veneziani da un'azione sì empia? Il fatto è che sarebbero stati sicuri di perdere la stima di Baizet e di tutti i Principi dell'Europa, e d'essere tacciati di vile timidità, mentre a tutti è noto un tal difetto non esser loro mai stato che imprudentemente imputato, e non aver potuto competere ad essi principalmente allora che gli ampi Stati che la Repubblica possedeva in Levante e nella medesima Italia, ed il florido suo commercio la rendevano potentissima. Che questo Predicatore, preteso biografo di Venezia, mi perdoni se impugno con calore l'ingiustizia e l'ignoranza della sua accusa. Non potrei perdonarla che al solo Amelot. Nell'istesso libro dice che Filippo Comineo andò in Senato, mentre non andò che in Collegio.*⁴¹⁸

Nel libro 30 egli parla dell'istituzione del Tribunale degli Inquisitori di Stato, e mi pare che non sappia quello che si dica. Chi però si crede più di me instrutto della forma d'esistere e degli usi di questo salutar Tribunale vada a leggerlo, e conosca se dico il vero. Di questa materia né mi compete, né mi curo di parlare. Grande è poi troppo la quantità de' falli che si trovano in quest'Istoria in cose che non mi prendo l'impaccio di rilevare, perché sono straniere all'Istoria Veneta.

Negligenza poi, ed inesattezze infinite, come sarebbe i continui falli di nomi di città, sbagli di Casati e qualità de' personaggi tanto Veneziani che forestieri, che non possono esser attribuiti allo stampatore. Quest'indolenza che fa lecito a Francesi Istorici moderni lo sbaglio de' nomi, si trova anche molto nell'ultima Istoria di Gio. Sobieski, fù Re di Polonia.⁴¹⁹ Mi maraviglio molto che un error tale non sia riputato importante. Nel libro 37 egli dice che Catterina de Medici, Regina di Francia, univa a tutte le bizzarrie del suo sesso tutti i vizj del suo paese. Frase azzardata, poiché non trovandosi in Toscana sorta di virtù che si trovi altrove, così è assurdo il dire ed il credere che vi sieno vizj particolari e che non si trovino altrove. Seppi poi da parte sicura che quest'Autore sollicitò che, in merito di quest'Istoria, la Repubblica Veneta gli facesse decretare una qualche ricompensa. La supplica fù ascoltata con bontà, ed avanti di porla in deliberazione fù ordinato che l'istoria fosse letta. Fu letta, e non si diede al supplicante risposta alcuna. Questa curiosa pretensione di domandar premio, quando con più ragione si dovrebbe temer rimprovero, se non castigo, non è nuova, e l'Istoria ce n'offre molti curiosi esempi. Fra gli altri uno sembra assai particolare e degno che se gli faccia attenzione.

G. Maria Angioletto, Vicentino, scrisse l'Istoria di Maometto secondo, e la dedicò arditamente a questo medesimo Imperatore.⁴²⁰ Osservisi,* (* Oss. di M. Bayle Diz. Art. Maom.) che questo scrittore nella stessa Storia rapporta le

418 Cfr. *Histoire de la République de Venise*, cit., vol. VIII, 1766, pp. 22, 32.

419 Riferimento a *Histoire de Jean Sobieski, Roi de Pologne, Par l'Abbé Coyer*, Varsovie, Duchesne, 1761.

420 Giovanni Maria Angioletto Degli Angioletti (1451-1525), autore di *Breve narrazione della vita et fatti degli Scia di Persia Ussun Hassan e Ismaele*, pubblicata da Leonardo di Basilea nel

parole d'Usum-Kasam che rimproverano al medesimo Sultano l'illegittimità de suoi natali. Ora quel che sorprende si è che Maometto secondo fece toccar al prefato Istorico un'onesta ricompensa in denaro. Ecco come giudico che il Fatto sia stato. L'Istoria non fù certamente letta, né dal Sultano, né da' Ministri, ed il regalo fu fatto in grazia del frontispizio e della dedica.⁴²¹ I Veneziani non han fatto così. Hanno letto l'Istoria, e se fu permesso a Venezia il ristamparla tradotta, quest'avvenne perché l'interesse del commercio è di far lavorare i torchj e che si vendano libri nuovi, dicano quanti spropositi che vogliono, purché non offendano né la Religione, né i buoni costumi; m'immagino poi che l'Editore averà avuta la diligenza di purgarla da que' troppo patenti falli che sopraccitai, e se questa attenzione s'è avuta, cos'importa al Governo Veneziano che si pubblichi da' Libraj una mal connessa Istoria di Venezia? Mal sarebbe se fosse stata scritta per ordine pubblico, come per disgrazia lo fu quella di Sabellico, ma questa che porta in fronte il nome d'Autore Francese non fa nessun caso che sia tal qual è. Fui assicurato trovarsi adesso a Venezia una quantità di traduttori sul gusto degli Autori Parigini. Questi traduttori sono pagati a quattro lire Veneziane al foglio tra tradurlo e correggerlo in punto pei torchj. Anche questa mi piace, che questi traduttori sieno divenuti sì vil mercato. Debbono esser tanto cattivi che sto certo che caderanno da se, e dalla fetentissima corruzione si formerà l'ottimo. I libri sono divenuti un capo di commercio per l'America, e non ne andavano che de' Francesi. Oggi c'è ne vanno anche d'Italiani, ed a poco a poco ci andranno anche i traduttori, ed il buon gusto ritornerà a venire della buona letteratura, quando tutte queste traduzioni saranno screditate. I buoni Libraj Veneziani lavorano a questo oggetto e fanno tutto quel che possono, buoni servi d'Apollo, acciocché questa peste cessi. A screditare queste traduzioni le stampano su pessima carta con caratteri che non improntano più l'inchiostro troppo chiaro e inconsistente di cui si servono. Servendo le lettere guadagnano denaro, come fanno i Medici a togliere le malattie. Ma badino bene che stampando così non danneggino il loro commercio. Io udii già tutta l'Europa lagnarsi e se non cambiano, temo che con i traduttori non vadano in ruina anche i Stampatori.

{157} Chi si maraviglia di ciò, credendo che non ci sia a Venezia Inquisizione, s'inganna. Ella c'è, e più potente che altrove, perché è più moderata e più saggia. Sia testimonio del vero che scrivo l'effetto ch'ella fa. Quest'Inquisizione si chiama tre Savj all'Eresia, che sono tutti e tre Patrizj secolari, ed è composta d'essi, del Padre Inquisitore ch'è un Domenicano, del Patriarca di Venezia e del Nunzio Apostolico. Se non sono tutti sei radunati, l'Inquisizione differisce più che può le sue decisioni; con questo buon ordine è difficile che non sia prudente ogni suo decreto, e dove c'è prudenza non può trovarsi errore.

{158} Egli è alla Filosofia un soggetto di profonde riflessioni quello di considerare che la Guerra è il massimo flagello del Genere Umano, e che la Religione, che dovrebbe essere la massima fortuna dello stesso è, non ostante, la cosa che la ha maggiormente eccitata. Le maggiori stragi che desolarono l'Universo in tutt'i tempi, o furono direttamente cagionate dalla Religione,

1490, è la fonte occidentale più importante per la storia delle guerre che si svolsero a quel tempo tra Maometto II e Uzun Hasan.

421 Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit. voce *Mahomet* cit.

o questa servì loro quasi sempre di pretesto, e furono in ogni occorrenza dalla parte degli assalitori approvate dai sacri Ministri. Giusto Lipsio nel suo trattato della Costanza ci offre un curioso prospetto di questa verità.⁴²² Gli abitanti di Cesarea, dic'egli, uccisero ottanta mille Ebrei in un giorno, ed in sett'anni ne morì in Giudea un milione duecento e quaranta mille. Cesare in Plinio si vanta d'aver fatti morire nelle guerre che fece ne' paesi forastieri, un milione cento e novante due mille Uomini, e Pompeo ancora di vantaggio. Quinto Fabio fece morire cento mille Galli;⁴²³ Cajo Mario duecento mille Cimbri; Carlo Martello trecento mille Tedeschi. Trecento Senatori furono sacrificati alla passione del Triumvirato; quattro Legioni a Silla; quaranta mila Romani a Mitridate. Sempronio Gracco rovinò trecento Città in Ispagna, ed i Spagnuoli tutte quelle del Mondo nuovamente scoperto con sette in otto milioni di abitanti.⁴²⁴

{159} *Nell'anno 1754 il Signor Duca di Penthievre, Principe legittimato del sangue di Borbon, resosi per suo diporto a Venezia, fu (come è privilegio di que' Principi) trattato con deputazione come si fa a' Sovrani.⁴²⁵ Pio come è, e di santi costumi ornato, mostrò disgusto per i Teatri, nei quali gli sono stati aperti palchetti superbamente adorni, e dimostrò avversione o poco genio per feste da ballo che gli si preparavano in varie Sale, superbamente illuminate con doppiieri di vario pinto cristalli che si lavorano così unicamente in Venezia, e nelle quali dovevano per danzarvi intervenire le prime e più belle Gentildonne della Città. Saputosi dal Serenissimo Doge (ch'era allora lo splendido Loredano)⁴²⁶ quest'avversione del Religioso Principe, disse altamente che se S.A.S. aveva disgusto per le pompe e feste profane, la Repubblica ordinerebbe che le fossero celebrate le più suntuose e magnifiche quarant'ore che fossero state mai viste da Principe alcuno in tutta la Cristianità. E di fatto fu servito conformemente al genio suo, e vide il SS. Sacramento esposto in ricchissimi Ostensorj all'adorazione e divozione de' Fedeli con incredibil fasto, e la sacra pompa, la profusione delle cere, le ricche suppellettili e la rara architettura de' palchi che s'innalzavano a tal' oggetto nella maestosa grandezza de' più superbi Templi che erano scelti per far vieppiù risplendere il Divin lusso, tutto concorse a sorprendere il discernente spirito del giudizioso Duca, ed a pascolare i pregiati suoi sentimenti di vera Pietà Cristiana.*

{160} *Questi furono Predicatori insigni, ma furono soli; altri due ne possiede la Francia di mediocri, e tutti gli altri sono tanti Merrot.⁴²⁷ E credo questa esser la cagione dell'insolente, ma fondato asioma oltramontano che sta in bocca di tutti quelli che, quando vogliono indicare un grand'ignorante, dicono ignorant comm'un predicateur. In certi sermoni stampati, e che in qualche Provincia di Francia hanno ancora credito, ho trovato fra l'altre terribili cose*

422 Giusto Lipsio (1547-1606), umanista fiammingo, autore di *De costantia libri duo, Qui alloquium precipue continent in publicis malis*.

423 Quinto Fabio Massimo (275 a.C.-203 a.C.), detto il Temporeggiatore, politico romano.

424 Justus Lipsius, *De Constantia* (prima edizione 1583), libro II.

425 Louis-Jean-Marie de Bourbon (1725-1793), duca di Penthièvre, giunge a Venezia nel novembre 1754 alloggiando per tredici giorni presso l'abate de Bernis, ambasciatore di Francia.

426 Francesco Loredan (1685-1762), 116° Doge dal 1752 alla morte.

427 Forse Clément Marot.

questa qui nel Sermone del Venerdì (*Il Sig. di Sainfoix nota anch'esso questa curiosa narrazione, come molte altre ancora che registrai in questa Opera senza citarla, poiché le presi nel medesimo fonte dove andò anch'esso a raccoglierle)*⁴²⁸ della terza settimana di Quaresima. Il Predicatore domanda a se medesimo come abbia mai potuto la Samaritana accorgersi che Gesù Cristo, che le parlava, fosse Ebreo. Rispondo a ciò (segue egli a dire) che la Samaritana ha potuto conoscere Nostro Signore a tre segni. Prima alle vesti che portava, poi perché era Nazareo, ed alla fine perché era circonciso.

{161} Giovanni Renolds e Guglielmo Renolds, fratelli ambedue Teologhi ed ambedue Predicatori, ma il primo Calvinista ed il secondo Cattolico, tutti due celebri e terribili nelle loro dispute, e famosi per i loro scritti di Controversia ne' quali diffendevano con i più forti argomenti il loro rispettivo partito. Incontratisi un giorno in una piazzetta che i Francesi chiamano Carrefour, si misero a disputare e ad impugnarsi vicendevolmente le opposte sentenze con tal trasporto che furono da chi accorse separati. Ma l'indimani il Pubblico restò curiosamente sorpreso quando seppe che Giovanni il Calvinista, convinto da Guglielmo, era divenuto Cattolico, e che Guglielmo, ch'era Cattolico, rimasto confuso delle forti ragion del Fratello, s'era fatto Calvinista.⁴²⁹

{162} Un Avvocato, trattando d'innanzi al Parlamento una causa in favore della casa di Mailli che portava sullo stemma de' magli, contro la casa di Clermont Tonnere, la quale portava per arme sullo suo Scudo delle Chiavi, disse che a dir il vero la casa Tonnere (che vuol dire tuono) faceva molto strepito, ma che quella de' Mailli (che suona magli) operava assai più all'esecuzione, poiché se la prima portava chiavi che simboleggiano aprire, questa mostrava i magli che indicano l'accoppare.⁴³⁰

Un Uomo che ha in casa propria tali miserie, ha gran torto d'andar a cercare bagatelle in casa d'altri. E parmi ancora che lo scherzo de' da Ponte e Canal sia molto più brillante di questo delle Chiavi e Magli, stiracchiato e freddo. La risposta arguta ed il motteggio sono in gran voga in Francia, e sono del genio e gusto della Nazione, ma sono quasi sempre equivoci sulla parola. I bei motti che l'antichità ci lasciò, Greci o Latini, sono ammirabili, o per il pensiero, o per la risposta che punge, senza che chi la dice possa esser convinto di malizia, o anche per l'interrogazione suggestiva. Quest'è il carattere che vogliamo che i bei motti abbiano anche oggi in Italia; ma i precetti Oltramontani sono in tutt'i generi differenti da quelli degli antichi e dai nostri.

{163} Interpone tuis interdum gaudia curis, è una sentenza di Catone osservatissima in Francia,⁴³¹ ma non si fa abbastanza attenzione a quell'interdum. L'elasticità dell'animo allegro della Nazione che dà luogo alla loro prima qualità, che è la frivolezza, è spesse volte nociva a' loro veri interessi che, se a cagione d'essa non fossero spesso negletti, non sarebbe

428 François Poullain de Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris*, cit., vol. I, p. 254.

429 John Rainolds o Reynolds (1549-1607) e il fratello William Rainolds o Reynolds (circa 1544-1594).

430 L'episodio è narrato da Amelot de la Houssaye, *Mémoires historiques, politiques, critiques et littéraires*, vol. II, Amsterdam, Chez Michel Charles Le Cene, 1731, p. 96.

431 Citazione attribuita a Catone che circola largamente in Francia e si trova, per esempio, in Rabelais, *Le Tiers Livre*, cap. XL [PI].

stata la Nazione tenuta in freno, e spesso anche incomodata da due vicini che ha uno a Levante, e l'altro a Ponente. Uno l'avrebbe addottrinata nella massima:

Differ, habent parvæ commoda magna moræ⁴³²

L'altro le avrebbe detto:

..... data tempore prosunt,
Et data non apto tempore multa nocent.⁴³³

Far caso d'una cosa più che non merita, egli è un fallo; ma stimarla meno che non è, egli è un errore maggiore, e soggetto a conseguenze fatali.

{164} *Sono curiosissimi. Ascoltata la confessione della malattia, la sua ordinanza per guarirla è breve, precisa ed inaspettata. Ordina agl'Inglesi di mangiar minestra e pane, e proibisce l'uno e l'altro a Francesi e ad Italiani. A belle donne delicate, giovani, civette, che si lagnano d'esser ammalate, e che hanno malattie difficili ed inesplicabili, quasi a segno che non sanno esse medesime dire cosa sieno, il profondo Tronchin comanda che vadano ogni mattina a passeggiar a cavallo e, badisi bene, non sedute, ma, per ragioni fisiche, a cavalcione.⁴³⁴ A certe altre donne che hanno de' mali vaporosi e che pare a lui che sieno troppo soggette all'ippocondria e che perciò soffrano molto, quando si trovano sforzate a respirare arie morte, il discreto Ginevrino si pensa che l'aria delle Chiese potrebbe essere ad esse nociva e perciò interdice loro il frequentarle. Cosa mai avrebbe detto e fatto a Padova il Vicario Generale Sante Veronese, che morì poco fa Cardinale,⁴³⁵ se il famoso Macop, Medico Luterano professor pubblico in quella Università,⁴³⁶ avesse fatto lo stesso? Che si direbbe in Italia se quegli Ebrei che esercitano pubblicamente la medicina, interdicessero a loro clienti il porco e tutte le pretese vivande impure? Potrebbe darsi che questi Ebrei la passassero male, e per avventura avrebbero più ragione dell'altro che condanna l'aria delle Chiese. Ad una divota Signora ch'io conosco, Parente di Quesnel,⁴³⁷ e che non volle montar a cavallo, ordinò il prefato Tronchin di fregare il suolo del suo Appartamento un'ora per giorno con la pianta del piede, legandoci sotto una spazzola a guisa di tragico coturno. A queste ordina di ballare, a quelle di cantare, e prescrivere la qualità della musica a norma della malattia che le opprime. Per le ammalate vedove egli ha poi varie ricette. A quelle che vivono meste e sedentarie, ordina di rimaritarsi, ma a quelle che vivono nel gran Mondo e che non hanno altri mali che debolezze di stomaco, fiacchezze e propensioni a convulsioni, a quelle dice chiaro che possono ringraziar Dio d'essere restate vedove, perché questi mali furono loro tutti cagionati dal*

432 Ovidio, *Fasti*, Libro III, v. 394 [PI].

433 Ovidio, *Amores*, vv. 131-2, dove però è scritto *vina* in luogo di *multa* [PI].

434 Théodore Tronchin, di cui alla nota già dedicata nel testo della *Confutazione*, citato anche in HMV e nella *Istoria delle turbolenze della Polonia*.

435 Sante Veronese (1684-1767), vescovo di Padova dal 1758, cardinale dal 1759.

436 Alessandro Knips Macoppe (1662-1744), medico e professore a Padova, presso il quale Giorgio Baffo porta il piccolo Giacomo nel 1734 per la cura dell'anemia.

437 Personaggi non identificati.

matrimonio, ed acciocché guariscano ordina ad esse di proseguir sempre la stessa vita ed aver pazienza. In tal sistema ordina a questa di far pallottole con la midolla del pane e gettarle di quà e di là; ad un'altra ordinò di non mettersi mai camische lavate in lissivia. Fece cambiare ad un'altra le tappezzerie dell'Appartamento che abitava, avendole provato che il male de' nervi che la tormentava, procedeva dal troppo pesante loro colore.

Non si creda però che questo Medico non sia Uomo dotto. Egli lo è, malgrado che Madama la Delfina sia morta ultimamente fra le sue mani tisica, e ch'egli le medicasse il fegato.⁴³⁸ Egli è condiscipolo del famoso Van Swieten⁴³⁹ e dello sfortunato Condoi,⁴⁴⁰ di tre scolari eletti del sempre illustre Boeravio,⁴⁴¹ e conosce il Corpo Umano, e sa tutte le parti del suo mestiere; ma volle far fortuna, e vide che per farla per via della medicina in questo secolo più abbondante di Medici che di ammalati, ci voleva della novità, e convinto vi si applicò, e riuscì. La sua maniera di medicare piace a tutti; ella è un'Empirica d'una specie curiosa. Così avrebbero forse medicato Peone in Cielo, e Macaone in terra,⁴⁴² se non fossero stati, oltre Medici, anche Chirurghi e Speciali chimici, come fu certamente Aristotile. Il Medico Fisico sul gusto d'oggi che non fa che toccar il polso e 'l ventre, e guardar la lingua e gli escrementi non può più fare fortuna. Il Signor Tronchin con una ciera che spesso basta essa sola a guarir l'ammalato, fece e fa continuamente cure maravigliose. Mi fù detto che uno de' suoi ammalati che era pieno di mal francese e che si averebbe rischiato molto a guarirlo col Mercurio perché era tocco nei polmoni, egli l'abbia nonostante guarito col medesimo metallo d'una malattia e della altra facendogli prendere il latte d'Asina. A tal oggetto il giudizioso Medico fece fare l'unzione Mercuriale all'Asina, dalla quale nel medesimo tempo si faceva mungere il latte e quel latte, poi dato all'ammalato, fece il doppio salutare effetto di guarirlo dal morviglione venereo e dal male che gli rodeva con tubercoli il viscere del polmone. Un Medico non può assolutamente far fortuna, se non è innovatore. Così Asclepiade, lasciata la Bitinia, giunse a Roma per insegnare la Grammatica e la Rettorica,⁴⁴³ e vedendo che non c'era fortuna a sperare si diede ad esercitare la Medicina che mise in voga con un nuovo metodo che Galeno poi, sotto Marcaurelio, perfezionò.⁴⁴⁴ Egli cominciò a screditare tutt'i rimedj ordinarij ch'erano in uso a Roma, dopo che Archagato era venuto dalla Grecia a portarci non so se la medicina o le malattie.⁴⁴⁵ Asclepiade con uno stile insinuante propose con nuovo metodo nuovi rimedj, e riuscì. La fortuna gli fu favorevole, facendogli ricuperare qualche ammalato, di conseguenza che altri avevano intrapreso in vano. Due grandi specifici che Asclepiade mise in quel tempo alla moda furono

438 Riferimento a Marie Josèphe de Saxe (1731-1767) e alla sua morte argomento della *Lettre de M. Tronchin, sa déclaration sur la maladie de Madame la Dauphine et procès-verbal de l'ouverture du corps de cette princesse: avec des réflexions proposées à toutes les Facultés de Médecine du Royaume*, Versailles, [s.n.], 1767.

439 Il medico olandese Gerard van Swieten (1700-1772).

440 Il già citato Panajota Condoidi.

441 Herman Boerhaave (1668-1738), medico e scienziato olandese.

442 Epione, ninfa che alleviava il dolore e Macaone, di cui alla nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

443 Asclepiade di Bitinia (129-40 a.C.), medico e retore.

444 Galeno (ca 130-ca 200), medico personale di Marco Aurelio.

445 Arcagato di Bitinia (III secolo a.C.), medico ippocrateo.

il vino e l'acqua fredda. Con queste due semplici cose fè miracoli. Il Medico va del pari col Profeta che, per una cosa che indovina, si gli perdonano cinquanta false predizioni. Una malattia riputata difficile che un Medico in voga come Tronchin guarisce, lo rende famoso, e non gli si dice nulla di tutte le evidenti morti che diede ad ammalati che sarebbero senza di lui forse guariti. Un altro Medico abile, ma sfortunato perché non è bastantemente ciarlatano, non ha torto d'attribuirsi spesso, anche scientemente, la guarigione d'un tale ammalato, mentre non la deve che alla di lui natura. Si vendica in questa guisa di tutti quelli che sono morti di vera malattia mortale, che l'indiscreto volgo sostiene che fu lui che gli ammazzò; come pure di quegli altri che guarì e che i parenti pretendono che sia stato l'effetto di un miracolo di qualche Santo, al quale mandano offerta che costa molto, non curandosi di pagare il Medico. Mi disse in Augusta il savio e prudente Medico Algardi,⁴⁴⁶ che i Santi erano i suoi più formidabili rivali. Macop istesso che sopracennai, quando qualche ammalato di premura lo mandava a chiamare, soleva entrare nella stanza dell'inferno dicendo queste parole: Ammalato mio consolatevi, e state sicuro che se la malattia che vi opprime non è la vostra ultima, vi guarirò. Il volgo accusa con troppa forza i Medici di ciarlatanismo e d'ingiustizia. Quest'ingiustizia è vicendevole, sicché si vede chiaro che terminato il computo, è giustizia o non è niente.

I Medici attribuiscono al loro sapere più che il vero non permette, ed il volgo attribuisce più del bisogno miracoli a' Santi. Pesati i due inganni, si trova uguaglianza, e resta zero. Così la perfidia alle corti, e la finzione non fanno più male alcuno, perché sono conosciute, smascherate, e si suppongono. Omnis percussio reciproca. Due forze eguali in equilibrio restano senza forza, perché una distrugge l'altra. Così le donne hanno ragione di diminuirsi sempre gli anni, perché gli uomini maligni gli aumentano loro sempre. Si veda un poco quanti anni il Mondo dica che ha la celebre Madama Favard a Parigi. Essa sostiene non aver che trent'anni; il pubblico dice che ne ha cinquanta; si prenda il mezzo, ch'è quaranta, e senza dubbio si saprà la vera età di quest'attrice.⁴⁴⁷ Così il giuocatore dice sempre aver guadagnato meno che alla verità non guadagnò, ed accresce sempre, quando le narra, le perdite che fece. Egli ha ragione, perché gli altri giuocatori che parlano del suo giuocare, fanno tutto al rovescio; gli attribuiscono sempre di guadagno il doppio di più del vero, e diminuiscono sempre di metà le di lui perdite. In tutt'i mestieri, imprese, arti, scienze, facoltà c'è bugia ed ingiustizia, ma nessuno dee lagnarsi, perché ella è a sinistra nella stessa quantità che è alla dritta, sicché al vero esame in abbaco non resta nulla. Tanto c'è al Mondo di male quanto c'è di bene, e chi si lagna è ingiusto, né c'è sulla terra altra ingiustizia che quella di chi si lagna.

Il dotto Medico Hyrnæus, che conobbi nella Russia Rossa al servizio del nobilissimo Potocki Palatino di Kiovia, mi lodò molto Asclepiade, e non me maravigliai, perché innovatore, com'egli lo fu, debe la sua fortuna a cure maravigliose che fece con rimedj che nessuno prima di lui escogitò. Egli è l'inimico e 'l flagello del Baron Van Switten che mentovai di sopra, Medico dell'Imperatrice Maria Teresa. Dice male della Chimica, condanna Boeravio

446 Francesco Antonio Algardi (?-1789), medico bolognese al servizio dell'Elettrice a Augsburg, ricordato anche in HMV.

447 Marie Justine Favart, nata Cabaret de Ronceray (1727-1772), detta la Chantilly, attrice e ballerina per il re di Polonia e amante del maresciallo di Sassonia nel 1746, ricordata anche in HMV.

e tutti i suoi partigiani e la sua scuola. Fu ne' suoi primi tempi Medico a regola, siccome è il metodo odierno; ma avendo veduto, come egli dice, il falso di quel procedere, è divenuto Empirico. Hyrnæus ancora, come Asclepiade si vanta d'esser sicuro di non poter mai ammalarsi e si contenta d'esser trattato d'ignorante, se gli avviene il contrario. Asclepiade ebbe ragione; non s'ammalò mai, e morì d'accidente. Vedremo se Hyrnæus sarà tanto fortunato.⁴⁴⁸ Intanto ha settanta otto anni e vive vigoroso. Quest'Asclepiade di cui parlo, è l'contemporaneo di Mitridate. Non so poi se l'adorato dal Dottore Hyrnæus sia quello che fiorì al tempo di Trajano, Adriano ed Antonino, essendovene stati due, e tutti due nativi della Bitinia. Il citato da Plinio e Galeno, è il primo. Apulejo dice che dopo Ippocrate non c'era stato al Mondo maggior Medico.⁴⁴⁹ Egli fu tanto parziale del vino, in qualità di rimedio, che ordinandolo a suoi ammalati soleva dire che appena Dio aveva tanta virtù. Lo sappiamo da Plinio: Asclepiades utilitatem vini æquari vix Deorum potentia pronunciavit.⁴⁵⁰ Quest'Asclepiade screditò le virtù magiche di certe erbe, il che non piace a Plinio che se ne lamenta così: Id solum possumus indignari unum hominem e levissima gente sine opibus ullis orsum, vectigalis sui causa repente leges salutis humano generi dedisse, quas tamen postea abrogavere multi.⁴⁵¹

Che un Uomo ammalato abbia per assistente un Medico, lodo, ma non voglio che ne abbia due; piuttosto nessuno. Il turba medicorum occidit Regem⁴⁵² è un passo molto instruttivo. La moltitudine de' Medici è cagione di consulta e di dispute che fino che s'accordano, l'ammalato muore. Così spesso una Repubblica con le sue tarde deliberazioni è cagione della morte delle Città. Così venti secoli fa i Romani lasciarono perir Sagunto, e così il Turco prese in tempi più recenti molti Stati al Dominio Veneto, mentre i Padri passavano le notti in Senato per iscrutiniare i modi di conservarli, disputando sulla qualità de' soccorsi che conveniva mandare. Finirò dicendo che i Medici sono necessari alla Società, quantunque discant in periculis nostris, & experimenta per mortes agant. Il bene che fanno è maggior del male, e senza Tronchin è cosa sicura che il Duca di Villars, Governator della Provenza, non sarebbe ancora fra vivi.⁴⁵³

{165} Questi che parlano così e che così pensano mi pajono Atei, e se m'inganno non so cosa sia io medesimo. Intendasi però che non li chiamo Atei del primo ordine, come Diagora, Bion Boristenite, Stilpone, Lucrezio, Spinosa e Teodoro l'Ateo;⁴⁵⁴ Né del secondo ordine come Talete, Anassimandro e Anassimene del qual Sant'Agostino e Cicerone parlano con differente opinione; ma bensi del terz'ordine, come Anassagora, Aristotele ed i Stoici

448 Hyrnæus o Hirneus (ca 1691-?), ricordato anche in HMV, rivale di van Swieten e medico del conte Franticek Potocki, palatino di Kiev, ancora non identificato. Casanova scrive di voler andare da lui in una lettera ad A. Bruhl del 29 aprile 1766 (Marr 4-153).

449 Ippocrate (ca 460 a.C.-ca 370 a.C.), praticante e maestro di medicina in Atene.

450 Plinio, *Historia naturalis*, Libro XXIII, 22.

451 Ivi, Libro XXVI, 15.

452 Ivi, Libro XIX, forse conosciuto attraverso la mediazione di Petrarca, *Epystole familiaries*, V, 19, § 3-8 [PI].

453 Honoré Armand duc de Villars, su cui cfr. la a nota già dedicata nel testo della *Confutazione*, ricordato anche in HMV.

454 Diagora di Milo (V sec. a.C.), Bione di Boristene (III sec. a.C.), Stilpone di Megara (ca 360-280 a.C.), Tito Lucrezio Caro (ca 94-55 a.C.), Baruch Spinoza su cui si veda la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*, Teodoro l'Ateo (ca 340-250 a.C.).

in generale, poiché che fa a mè che questi Filosofi dicano Dio Creatore del Mondo, se non l'ammetttono Creatore che per una determinazione naturale, senz'essere stato portato a ciò da un atto libero della volontà. Tutti quelli che negano la Provvidenza, sono Atei; così parla Plutarco contro i Stoici. Dallo studio poi che feci io medesimo de' sistemi de' primi Filosofi, fui convinto infelicemente per essi esser eglino stati quasi tutti Atei. Ora in tutti i circoli in cui mi trovo, quand'apro la bocca per dire che Epicuro, che Diagora erano Atei, tutta la compagnia si solleva, e saltandomi adosso mi dice che al Mondo non si trovò mai un sol Ateo, che ella non è cosa possibile: Che molti hanno ben detto d'esserlo, ma che nell'istesso tempo che negavano un Dio, lo confessavano nello stesso loro sistema a loro dispetto, e che non è al fine possibile che un Uomo che ragiona possa esserlo.

Rispondo a questi ragionatori: Voi altri che discorrete in tal guisa parlate da Atei senza avvedervene; poiché se volete sostenermi che Strabon o Stratton confessavano Dio nel moto essenziale alla materia cui attribuivano la condotta dell'Universo, voi siete Atei come essi. Zenone e la sua setta dissero che il moto era naturale alla materia, e che tutte le combinazioni potevano verificarsi per via del moto, e che in un moto eterno era assolutamente necessario che la combinazione di quest'Universo avesse luogo. *Se chi stabilisce questo sistema non è Ateo, chi sarà Ateo?* Spinoza diceva che l'intelligenza universale esiste per forza con la materia, e che anzi ella n'è l'anima, e che l'una non può stare senza l'altra. Diceva che: quest'intelligenza universale rende luce nel Sole, produce nella terra, pensa negli Uomini, ed opera in tutto. *E vi sarà chi dica che, credendo così, Spinoza ammettesse un Dio? E chi lo dirà non sarà Ateo?* Plinio il giovane disse: Io non conosco altro Dio che quest'Universo: Non ebbe principio e non avrà fine; ei contien tutto in se, e al di là non c'è niente. Egli governa il tutto con leggi sicure ed immutabili, quantunque paja che tutto vada a caso. Egli assomiglia affatto all'infinito, quantunque sia composto di parti disgiunte una dall'altra, egli è in somma la fattura ed il fattore; egli è la natura universale. *E Plinio non è Ateo? Egli fu nonostante un Uomo exemplarissimo integer vitae scelerisque purus.*⁴⁵⁵ *E tali furono molti Atei che benché fossero senza tema di Dio, non erano però liberi dal Tribunale della coscienza, il quale la Provvidenza di Dio volle che facesse molto nell'Uomo, e senza il quale credo che, o Atei o Teisti, saremmo tutti scellerati.* Quintiliano l. 2 Dice: nihil est enim tam occupatum, tam multiforme, tot, ac tam variis effectibus concisum atque laceratum quam mala mens.⁴⁵⁶ *Ma per tornare a' famosi Atei. Talete che fu il primo de' sette savj, diceva (ed Anassimandro ed Anassimene l'hanno detto dopo lui) che la materia aveva da se stessa la forza di porre in ordine le cose. Egli le attribuiva il moto perpetuo ed un'anima distribuita in tutte le sue parti, e che non la lascia mai quando (la materia) dee cambiar di forma, il che succede ad ogni istante. E non dovrò dire che Talete era Ateo? Il Signor des Landes, ancora nella sua Ist. crit., dimostra tutta la Scuola Araba aver pizzicato d'Ateismo.*⁴⁵⁷ *Esa ammetteva per unico fondamento della sua Fisica due principj. Il primo era che tutte le parti dell'Universo si corrispondono reciprocamente, le superiori all'inferiori, e queste a quelle, senz'eccettuare l'anima con cui diceva che partecipavano. Il secondo era che l'anima sussiste*

455 Orazio, *Carmina*, I, 22.

456 Quintiliano, *Declamatione minores*, 12.1.7.1.

457 Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, cit., vol. I, p. 276.

incessantemente, ma divisa in un numero infinito di porzioni attribuite a ciascuna esistenza in particolare, porzioni che si riuniscono al tutto generale, quando quella tale esistenza scomponendosi si estingue. Così pensava Averroe che non conosceva altra Divinità che quest'armonia universale che egli battezzava col nome d'Intelligenza, e che questa moltitudine di spiriti distribuiti fra gli Uomini. Questi principj stabiliti furono poi le basi che misero in voga l'Astrologia Giudiziaria.

Sarei di soverchio lungo se volessi qui estendere tutti i ragionamenti che gli Atei fecero e che senza provare l'Ateismo, provano che erano veramente Atei ed inammettenti un Dio definito, come noi lo definiamo, unica certamente maniera (per quanto è permesso alla mente umana) di definirlo. Che quelli che credono in Dio puro, spirituale, infinito, intelligente, provvidente, giusto e misericordioso lo ringrazino, se la grazia fu ad essi accordata di ragionar bene, ma non decidano che non possa trovarsi chi ragioni orgogliosamente. Io dico che Atei esistono, e che hanno sistema che impugnare e vincere sembra a noi facile, ma non lo è che riguardo a noi che, persuasi come siamo, sentiamo la forza delle prove che alleghiamo, ma riguardo ad essi egli è tanto difficile quanto difficile sarebbe ad essi rovesciare e soggiogare il nostro che ammette Dio. Chi fra moderni è più Ateo di Hobbes e de' Lordi Shaffterburi e Bolingbroke?⁴⁵⁸ Nessuno certamente; e la dottrina di questi infelici è tale che intraprendere d'abbatterla non è peso da portarsi da tutte le spalle, né quello di scaponire i di lei seguaci, e deploriamo la loro caparbietà, e non diciamo mai che è impossibile che vi sia chi non creda un Dio, perché saremo male interpretati. Un Filosofo a Londra mi disse ch'era Ateo e che aveva abbracciato l'Ateismo per sentimento di pietà e come un Uomo che si converte. Io maraviglioso l'interrogai come ciò poteva essere. Ei mi disse che quando credeva nella Provvidenza non aveva mai potuto intendere come si potesse fare a non attribuire a Dio tutto il male che c'è sulla terra, e che perciò si vedeva obbligato a rifiutare a Dio l'attributo d'optimus. L'empietà gli parve sì grande che credette esser men reo divenendo Ateo. Just. Apol. 2 e Clem. Alex. in adm. ad gentes, dicono che un Uomo tale è meno reo che colui che suppone Dio non perfettamente buono.⁴⁵⁹ Milord Cherbury disse che non si può dar filosofo Ateo; e Milord Shaffterburi dice che Cherbury è Ateo.⁴⁶⁰

{166} In quella stessa Francia, in quel Parigi dove i Spiriti Forti (cioè quelle menti che non ammettono che quelle cose che la ragione concepisce possibili) sono in sì gran numero, si verifica una Setta di gente, seguace di costumi purissimi, ma fanatica a segno tale che, quand'è nel forte delle sue contemplazioni, da in convulsioni e fa miracoli. Il suo Eroe antesignano è il Beato Paride, e le cose che si vedono e si narrano fanno drizzar i capelli. Il Signor di Forbin, Cavaliere di Malta, mi raccontò a Marsiglia nell'anno 1763 di questi Giansenisti convulsionarj miracoli stupendi da lui stesso veduti.⁴⁶¹ Cosa rispondere ad un Uomo di qualità, di buoni costumi, e di fama di persona

458 Anthony Ashley-Cooper Shaftesbury (1671-1713) è citato anche nelle considerazioni di Casanova dal titolo *Della filosofia e de' filosofi* (Marr 1-1); Henri Saint John lord Bolinbroke (1678-1751), è citato anche nello *Scrutinio del libro Eloges de Monsieur de Voltaire* e in HMV.

459 Clemente Alessandrino, *Adumbrations ad Gentes*.

460 Edward Cherbury (1583-1648) considerato l'iniziatore del deismo.

461 Personaggio non identificato. Numerosi membri della famiglia de Forbin fecero ingresso nell'ordine di Malta. Casanova si ferma a Marsiglia alla metà di aprile 1763 assieme a Madame D'Urfé.

giudiziosa che dice aver veduto prodigj e prodigj sotto gli auspicj d'un Beato che la nostra Santa Madre Chiesa non riconosce? Come credere ancora alla verità di questi prodigj senza supporre qualche gran disegno dell'Autore della natura che, se ne distrugge l'ordine, pretende certo qualche cosa di nuovo dell'arbitrio dell'Uomo che da quel miracolo debbe restar atterrito e quasi morire di paura, poiché l'Uomo se non sommette piamente il suo raziocinio alla fede non può credere esser avvenuto o poter avvenire ciò che, venendo proposto all'intelletto suo, non gli è rappresentato possibile dallo scrutinio che ne fè la sua ragione. Questi pretesi prodigj ciò nonostante non significarono nulla. Le cose restarono com'erano, e questa Setta cascò per la cagione opposta a quella che diè incremento alle altre. Le altre Sette appena nate furono perseguitate e germogliarono, e nutriti di sangue divennero que' mostruosi colossi che sono. Quest'ultima cadè o almeno è presentemente all'estrema agonia; Frutto dell'amministrazione profondamente giudiziosa di Berier, Bertin e Sartine,⁴⁶² Uomini prudenti, accorti e sagaci che non s'opposero a quell'assemblée, né le perseguitarono né vollero spargere quel sangue che le avrebbe rese formidabili. Che questa Setta fosse disiosa ed anelante di spargerlo non c'è dubbio, poiché gl'ispirati si feriscono, si tagliano carni, si crocificcano, si amputano membri da loro stessi, e poi si dice che ne appajon guariti in venti quattr'ore.

Io vidi qualche cosa, ma non abbastanza per assolutamente decidere, perché sarei obbligato a confutare tutto. Dirò però con Marescot che mi parve di vedere naturalia multa, facta plurima, a Dæmone, vel Divinitus nulla,⁴⁶³ e che nel modo stesso che gli Eroi della Setta non potevano fare miracoli che ispirati o trasportati, come sarebbe a dire, fuora di se medesimi e tormentati da convulsioni, credo che anche i spettatori avessero bisogno d'essere convulsionari per prestarcì fede. Siamo sicuri che Dio non vuole una nuova Religione, dunque non possiamo prestare fede alcuna a que' prodigj, e il Sig. de Forbin avrà pazienza. Nel tempo in cui questi miracoli si facevano in tale abbondanza che facendo troppo strepito potevano aver presso le menti del volgo conseguenze funeste, il Governo mandò a proibire a convulsionari il far miracoli sotto pena della vita. I fanatici ubbidirono, ma posero esposto nella Sala dell'Assemblea questo cartello: De par le Roi deffense a Dieu de faire miracles en ce lieu.⁴⁶⁴

Non dobbiamo dubitare de' primi miracoli del Mondo antidiluviano, come sarebbe a dire di quella creazione dell'Universo dal niente, ma però senza farci riflessioni, perché un Filosofo che crede in un Dio non può assolutamente credere con la ragione la creazione dal niente, poiché non può supporre creazione del niente senza supporre esistenza del niente avanti la creazione, ed esistenza di niente è chimera, poiché sarebbe l'istesso come dire esistenza di quel che non esiste. A che dunque è ridotto il Filosofo? (Intendo per Filosofo l'Uomo che non può far di meno di pensare) È ridotto ad ammettere la materia increata, e se increata, dunque coeterna con Dio. Né si dee credere che con

462 Nicolas-René Berryer (1703-1762) segretario di Stato e della Marina; Henri-Léonard-Jean-Baptiste Bertin (1720-1792), controllore generale delle finanze; Antoine de Sartine (1729-1801), tenente generale della polizia di Parigi.

463 Michel Marescot, *Discours véritable sur le fait de Marthe Brossier de Romorantin*, cit., ma la citazione è probabilmente di seconda mano e tratta da Naudé, *Considérations politiques*, cit., p. 348.

464 «De par le Roi, défense à Dieu, de faire miracles en ce lieu» è un epigramma posto nel 1732 nel cimitero di Saint-Médard a Parigi contro i miracoli dei cosiddetti 'convulsionari' giansenisti.

tal ipotesi questo filosofo ammetta due principj, poiché in primo luogo la materia, non essendo pensante, non ha nel di lui sistema dritto d'aver nome di principio, poi perché può benissimo asserrare la materia increata, e ciò nonostante creata da Dio ab æterno. Un Cristiano avrebbe dritto di diffendersi così ad un Tribunale de' Cristiani che vorrebbero accusarlo d'ammettere due principj; poiché potrebbe persuadere i suoi Giudici dicendo ad essi che, nel modo istesso che la forza della fede gli ha accostumato l'intelletto ad ammettere la Seconda Persona della SS. Trinità generata dal Padre ab æterno, quantunque il generata porti seco a viva forza la supposizione d'un tempo principiato o principiante, nel modo istesso e con minor difficoltà egli dispose l'animo suo ad ammettere Dio autore della materia ab æterno, senza ch'egli appaja manicheo o ammettitore di due Principj, poiché il nominare che fa Dio autore lo salva dall'accusa. Se poi gli venisse detto: Ma tu con quell'Autore confessi, malgrado te, la materia aver avuto un principio. Egli risponderebbe allora ciò poter essere, ma che nel medesimo punto l'ab æterno ch'egli ci aggiunge, impedisce il suo intelletto d'arrivare al primo istante della sua creazione e l'intelletto, non potendoci arrivare, la sua fede resta senz'ostacoli e può mantenersi senz'essere abbattuta dalla convinzione di contraddirsi. Arma contro cui la fede stessa né può né debbe resistere, se pure il Cristiano non sia in positiva necessità d'esser mentecatto.

E (seguendo sempre a parlare de' miracoli del Mondo antidiluviano) non dobbiamo dubitare di quelle conversazioni sensibili dell'Uomo con Dio, de' sacrificj che placato assorbiva, e dell'annunziazione del diluvio al Patriarca Noè cent'anni avanti che giungesse, senza litigare sul numero dei giorni de' quali quegli anni erano composti; e sulla Arca miracolosa che contenne più che all'orgoglioso ragionatore non sembra che potesse contenere, poiché così scrive il divino fra i libri. Siamo sicuri dopo il diluvio di que' miracoli della confusion delle lingue per l'evidenza e la cagione istessa; e la grandissima quantità che Moisè ne fece in Egitto non ripugna, perché ne sappiamo le ragioni, e vediamo là i prodigiosi fondamenti del Cristianesimo.⁴⁶⁵ Questi miracoli di Mosè furono autenticati della vittoria. Senza l'effetto che convinse l'Egitto del favore divino di cui questo gran Liberatore godeva, i prodigi che fece non sarebbero stati bastanti a provar divina la sua Missione, perché i Maghi del Faraone avevano fatto quanto lui. Se egli aveva una Verga, essi ne avevano un'altra, e nelle dispute di potenza a potenza non potevasi aggiudicare ad una Verga più virtù che all'altra. Tutt'i grand'Uomini dell'antichità, allora che la magia era conosciuta, portavano qualche cosa di prodigioso alla mano. Mercurio rese famoso il Caduceo; Bacco il Tirso; Minerva un Bastone su cui il Cinico Antistene fece un gran trattato; Circe la Bacchetta le di cui virtù, se furono vere, non v'è che il solo Demonio che possa esserne stato l'Autore, per fare che imitasse la Verga di Mosè. I Bracmani ancora avevano Verga ed Anello, ma nulla fu tanto famoso quanto la Freccia che Apollo aveva data in premio allo Scita Abaride.⁴⁶⁶ Costui, che Suidas asserisce grandissimo Mago, compose il famoso Palladio che vendette a Trojani, e dalla di cui conservazione dipendeva quella della Città in cui era. Egli visse, secondo i migliori autori, fino al secolo d'Alessandro. Fu amico di Pitagora nell'Olimp.

465 Casanova ritorna ad affrontare il tema del Diluvio universale in apertura dell'*Examen des Etudes de la nature et de Paul et Virginie* dell'abate di Saint-Pierre degli anni 1788-1789.

466 Abari o Abaride, leggendario taumaturgo greco del VI o VII secolo a.C., autore di miracolose guarigioni.

LII, e fu in corrispondenza di lettere col tiranno Falaride.⁴⁶⁷ Pausania dice che il tempio ch'era in Lacedemonia, dedicato a Proserpina della Salute, era stato fabbricato da quest'Abaride che Platone per altro chiama Gran Ciarlatano.

Il Palladio poi era un simulacro formato con le ossa di Peleope.⁴⁶⁸ Quest'erudizione la teniamo dallo Scaligero, ed egli la trasse da Firmico Materno.⁴⁶⁹ Clemente Alessandrino ci dice che egli prendeva apertamente la qualità di Prete d'Apollo Iperboreo, qualità che in que' tempi rendeva chi n'era insignito, venerabile quanto un Dio.⁴⁷⁰ Scal. in not. ad Eus. ci dice che con semplici parole guariva malattie mortali, e che passò la maggior parte della sua vita senza mangiare. Origene l. 3 contro Celso tratta tutte queste maraviglie che l'antichità attribuì ad Abaride, ad Aristeo, ad Ermotimo di Clasomone ed a Cleomede di pure chimere.⁴⁷¹ La freccia poi, che Apollo aveva data al prefato Abaride, gli serviva ad andare con essa per l'aria ne' paesi più distanti.⁴⁷²

Ma perritornare di mano in mano a' miracoli che dobbiamo credere, seguirò a dire che non potiamo dispensarci dal prestare fede a quelli di G.C.,⁴⁷³ che ci rapporta l'Evangelo, e non dobbiamo averne difficoltà né stupirsi, perché l'Autore del tutto poteva bene ancora, se avesse voluto, far di più; e far prodigi tali che non solo sarebbero stati esaltati e registrati dagl'Istoric Romani e scritti da Greci & altri, ma che avrebbero costretto Tiberio istesso, sforzato dall'ammirazione, a fare un viaggio in Giudea per vedere il Dio incarnato. Dobbiamo ancora se non assolutamente credere, almeno tacere sopra tutti i miracoli degli Eroi del Cristianesimo antichi e moderni, e non ridere di quelli che pajono strani, perché si può dare che Dio abbia voluto in quella guisa premiare la gloria dei servi suoi, rendendoli gloriosi per quella via in questo Mondo. Ma come fare a far credere ed a dimostrare evidente il miracolo a chi non è seguace della nostra Religione? Ella è una cosa affatto impossibile senza un voler divino; poiché o il miracolo sarà soprannaturale, e quelli che ci ascolteranno a narrarlo, non essendo armati della nostra fede, diranno ed avranno ragione che non può essere; o sarà un di que' nostri miracoli ordinarij, che non si può dire che sieno soprannaturali evidentissimi, ed allora chi non ha fede lo spiegherà con le Leggi della natura, e si riderà di noi che cerchiamo d'attribuire a potenza estraordinaria dell'Autor del tutto ciò che può essere conforme alle leggi stabilite nella natura dall'istesso Autore.

Al famoso materialista Diagora, mentre trattenevasi in un Tempio di Nettuno, discorrendo con i Ministri di quel falso Nume, furono mostrati molti

467 Tiranno agrigentino vissuto fino al 554 a.C., noto come il tiranno più terribile di tutti i tempi.

468 Il Palladio era la statua di Atena che proteggeva Troia, fabbricata con le ossa di Peleope, eroe fondatore dei Pelopidi.

469 Giulio Firmico Materno, scrittore siciliano, vissuto verso la metà del IV secolo, autore di *Liber de errore profanarum religionum*.

470 La fonte è l'opera di Joseph Juste Scaliger, *Josephi Scaligeri Juli Cæsaris F. Opus de emendatione temporum*, Coloniæ Allobrogum, Typis Roverianis, 1629, che Casanova utilizza anche nella *Prosopopea Ecaterina II*.

471 Aristeo, dio benefico, originario della Tessaglia, che vigila sulle greggi e sui prodotti della terra; Ermotimo di Clazomene, filosofo greco del VI secolo; Cleomede di Astipalea, personaggio vissuto attorno al 480 a.C.

472 Joseph Juste Scaliger, *Animadversiones in chronologica Eusebii*, Ludguni Batavorum, Thomæ Basson, 1606.

473 G.C. = Gesù Cristo.

quadri ex voto, monumenti di riconoscenza offerti da chi aveva schivato, soccorso dal Dio, il naufragio. Dubiterete voi adesso (gli dicevano) della possa di questo Dio? Tu mi mostri (rispose Diagora) i voti di quelli che ottennero la grazia, ma non vedo quei di quegli altri che perirono malgrado il voto che fecero. Questo Diagora, che fu poi il solennissimo e l'più risoluto di tutti gli Atei, diceva sempre che non poteva capire, essendovi Provvidenza, la cagione per cui le persone dabbene erano quasi tutte oppresse da disgrazie, e le scellerate si vedevano per la maggior parte felici, ricolmate d'onori, ed anche avendo nome d'accostumate e giuste. Non sapeva per qual cagione la virtù nuocesse a chi aspirava a far fortuna, ed il vizio agevolasse la strada agli onori ed agli avvantaggi. Fu rubato a questo feroce Diagora, che amava molto la poesia, un considerabile Poema che aveva composto e da cui sperava ritrarre utili tali che figuravasi già il proprio stabilimento col fondamento di quelli. Chiamò il ladro d'innanzi ai Giudici che, ad onta di Diagora, avendo dato giuramento d'esser egli l'Autore di quel Poema, godette tranquillo degli utili e dell'onore di cui doveva godere l'Autore. L'insofferente Diagora diede allora in frenesie. Disse altamente che non c'era dunque providenza, poiché non solamente lo spergiuro non era stato punito, ma che anzi aveva dal suo falso giuramento ritirata gloria e prosperità. A che serve dunque (seguiva a dire questo superbo bestemmiatore) invocare i Dei e chiamarli in soccorso, poiché si vede che questi medesimi Dei non si prendono cura alcuna delle cose di quaggiù, e che le riguardano come indegne della loro vigilanza?

Così discorre chi non è proveduto di quei lumi che forniscono le virtù sostenute dalla Religione. Un Cristiano sa prendere per emanate dalla Divina Provvidenza fino le disgrazie, e l'adora allora con maggior fervore, e si prende per troppo picciol verme per istimarsi in diritto di lagnarsi della Divinità. Ma, tornando alla materia dei miracoli, noi diciamo che i miracoli di Simone, d'Apollonio, di Vespasiano, d'Apulejo erano fatti per arte diabolica.⁴⁷⁴ Porfirio, Giuliano, Celso, Crescenzo ed altri dicono lo stesso di quelli del Cristo, e così dice ancora quel Jerocle che visse sotto l'Imperatore Diocleziano, grand'inimico del Cristianesimo, contro cui scrisse Eusebio.⁴⁷⁵ Fu questo Jerocle che, dopo un forte paralello, mise Apollonio Tianeo al di sopra di Nostro Signore.

Che quest'Apollonio sia stato un impostore poteva far fede anche a non Cristiani l'essersi egli appropriate l'Opere d'Archimede sulle linee coniche. Quest'Uomo non potè nascondere la sua grand'ambizione; non solo volle che il Mondo parlasse di lui, ma volle esser adorato, e cominciò a sorprendere col suo silenzio quinquennale con cui sedò una sedizione, presentandosi e tacendo. Io credo che la voglia di far miracoli gli sia venuta in quell'occasione; e l'impresa gli riusci. Filostrato, suo Biografo, mi pare assai curioso quando lo loda d'aver procurato di sollevare tutto il Popolo contro Domiziano.⁴⁷⁶ Quest'Impostore fu la Scimia del nostro Salvatore in tutto

474 Simone lo Zelota, nella cui casa avviene il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino; Apollonio di Tiana, di cui alla nota già dedicata nel testo della *Confutazione*, avrebbe liberato Efeso dalla peste; Tito Flavio Vespasiano, di cui alla nota già dedicata nel testo della *Confutazione*, avrebbe donato la vista a un cieco; Lucio Apuleio (ca 125-170), i cui presunti miracoli vengono contrapposti a quelli d'Apollonio.

475 Celso, autore di un'opera critica contro i cristiani; Crescenzo; Ieroclio Sossiano (?-308), governatore della Fenicia e nemico acerrimo dei cristiani.

476 Tito Flavio Domiziano (51-96), imperatore romano, le cui gesta sono narrate da Tito Flavio Filostrato.

fuori che in l'umiltà; in quella non potè imitarlo. Gesù Cristo s'era distinto con l'Orazione Dominicale, ed anche costui promulgò la sua Orazione. Ecco ciò che disse a Telesino, Romano,⁴⁷⁷ che volle sapere cosa domandasse ai Dei con le sue lunghe preghiere: Io domando ai Dei (rispose Apollonio) che la pace e la giustizia regnino fra gli Uomini, che le leggi non perdano nulla della loro forza, e che i Saggi restino sempre poveri, e che i soli sciocchi s'arricchiscano, non però a segno che possano nuocere. Domando anche ai Dei che facciano che Apollonio non desideri che ciò che conviene allo stato suo, alla sua condizione. Che la sua felicità dipenda dalla sua costanza a coltivar le virtù, ed alla fine, ch'egli divenga miserabilissimo fra gli Uomini, se s'allontanasse dal suo dovere. *Nell'esame che persuase Jeroclie a preferir costui all'Uomo Dio*, Lattanzio osserva che non si cerca di negare i miracoli di G.C.,⁴⁷⁸ ma di distruggerli, provando solamente quei del Tianeo maggiori. Arte finissima il di cui effetto è che quelli che vorranno dubitare de' prodigi d'Apollonio, saranno obbligati di dubitare anche di quelli del Figlio di Dio incarnato; o che, credendo e gli uni e gli altri, saranno obbligati d'entrare nel dubitoso mare del paralello. Quest'Uomo fu adorato a Tiana ed altrove. L'imperatore Adriano raccolse tutte le sue Lettere con un suo Libercolo e le risposte ch'egli ebbe dall'oracolo di Trofonio, e pose questa a lui cara raccolta fra le sue più preziose cose nel suo palazzo d'Anzio.⁴⁷⁹ Caracalla gli eresse un Tempio,⁴⁸⁰ e non solo Giulia Imperatrice, moglie di Alessandro Severo⁴⁸¹ l'ebbe in venerazione e diè i materiali a Filostrate, acciocchè scrivesse la di lui vita, ma Alessandro istesso lo venerò e teneva il di lui ritratto nel suo gabinetto, meschiato con quello del nostro Signore G.C., d'Abraomo, d'Achile, d'Allessandro, di Cicerone e di Virgilio, ch'egli chiamava suoi Lari, e d'altri ch'egli chiamava all'ingrosso grandi Uomini. Aureliano avrebbe saccheggiato Tiana, ma Apollonio gli apparve, l'intimori, e si trattenne.⁴⁸² S. Pietro e S. Paolo intimorirono così Attila, e si vede in S. Pietro di Roma, monumento eterno di quest'incontrastabile verità, trionfo della fede e parto d'una malissimo intesa Politica, una pala di marmo bianco scolpita in basso rilievo che rappresenta il Re degli Unni che fugge spaventato dalla presenza minacciosa de' Santi Pietro e Paolo.⁴⁸³ E l'apparizione d'Apollonio e questa dei due grandi Apostoli possono esser miracolose, ma possono esser anche naturali tanto quanto lo è un sogno. Eusebio, concedendo le operazioni prodigiose che si facevano invocando il nome d'Apollonio, le chiama magiche e superstiziose. Ma come potevano far i Pagani a non prenderle per veri miracoli? S. Agostino, a cui tutti ebbero ricorso, fu obbligato a scrivere contro i miracoli di quest'Impostore, la di cui gloria durò fino alla estinzione del paganesimo. Cosa sicura; poiché Eunapio, che scrive nel quarto secolo, dice

477 Gaio Luccio Telesino, console romano del I secolo, esiliato poi da Domiziano.

478 Gesù Cristo.

479 Adriano (76-138), imperatore romano; l'oracolo di Trofonio, figura mitica della religione greca, viene consultato secondo un rituale molto complesso.

480 Caracalla (186-217), imperatore romano.

481 Giulia Domna (ca 170-217) nobildonna romana, moglie dell'imperatore Settimio Severo e madre di Caracalla.

482 Aureliano (214-275), imperatore romano dal 270 al 275.

483 La leggenda narra che la miracolosa apparizione dei santi Pietro e Paolo, armati di spada, durante l'incontro il papa e Attila avrebbe convinto quest'ultimo a ritirarsi e a rinunciare al sacco di Roma.

che Apollonio era un quid medium fra l'Uomo e Dio, e che Filostrate doveva porre per titolo alla sua storia la discesa d'un Dio in terra. I quattro libri di questo impostore sulla Astrologia giudiziaria, e la vita di Pitagora, e la sua Teologia sono perduti. S. Agostino per altro impugnò con equal forza, oltre i miracoli d'Apollonio, quelli anche d'Apuleio; ma i miracoli di questo non furono pubblicati che dopo la sua morte, e le prove d'essi furono tanto lievi che non ebbero conseguenza alcuna, e vane furono le fatiche di quelli che volevano dimostrare che erano sortilegi.

Un miracolo, per altro, che si pretende che esista dopo che il Mondo fu creato è il fuoco celeste. Egli cadeva sopra i sacrificj, accendendo le legna che dovevano arder le vittime. Dell'istesso prodigo si vantaron anche i Pagani; ed oggi ancora, senza aver mai cessato, si vantano i Greci Cristiani di possederlo. Vogliono far credere alle loro pecore non iniziate ed a Cattolici Romani ancora, sfrontatissimamente, che tutti gli anni a Pasqua raccolgano nella Cappella del Santo Sepolcro il fuoco che viene ad essi direttamente dal Cielo. Noi altri Cattolici ridendosene diciamo loro che sarebbero bene imbrogliati se non avessero un buon acciarino. Questa patente bugia de' Preti Greci è per altro cosa degna di seria attenzione. Noi altri potiamo almeno esser sicuri che se anche la nostra Religione fosse falsa, si possa però dare che fra nostri Preti ci sia un Uomo d'onore, poiché ne' nostri dogmi non ci sono certamente bugie di preccetto, e tutto quello che ci narrano può darsi che lo credano anch'essi; ma fra Greci ella è cosa fuor di dubbio che non si possa dar Prete che non sia bugiardo, poiché l'impostura della discesa del fuoco debb'esser nota a tutti, e nessuno fra d'essi non debbe ignorarla. Mi spiegai in questi termini in Russia con un Calogero, il qual mi rispose che avrei ragione, se la mia supposizione non fosse falsa. Ei mi sostenne che il miracolo era vero e costante, e ch'era quello appunto che dimostrava qual era delle due Chiese l'Ortodossa. Io me ne risi. Pausania si dice testimonio oculare che in Lidia c'erano due Tempj in due Città con una Cappella interna sull'Altare della quale si vedevano ceneri d'un colore strano. Un Mago ci entrava e con la tiarra in testa, dopo aver messo su quella cenere delle legna secche, recitava certe preghiere, e le legna s'accendevano. A quest'istesso proposito Orazio dice:

Dum flamma fine thura liquecere limine sacro
Persuadere cupit. Credat Judæus Apella
Non ego....⁴⁸⁴

{167} *A proposito di letteratura Francese, non posso tenermi di notare che si trovano in Francia Scrittori moderni che pretendono dimostrare la letteratura fiorirvi da dodici secoli in qua. Fra gli altri, il Signor Abbate di Longchamps ci dice che nel sesto secolo c'era un certo Gorgon, Gentiluomo di Corte di Sigeberto Re d'Austrasia, gran Letterato, e che Chilperico (che S. Gregorio de Tours chiama il Nerone del suo secolo) parlava Greco e Latino e che, a titoli di Grammatico e Poeta, univa quelli di Teologo e Controversista, e che compose un libro su la SS. Trinità. Ad onta de' vizj suoi, questo Chilperico è lodato da S. Bertrando per Principe ripieno di pietà Cristiana, e Fortunato ancora gli fa l'istesso elogio. Il Re Chilperico letterato! Dirò il vero, che questa*

484 Orazio, *Satire*, I, V, 103-5.

*non me l'aspettavo. Il suddetto Signor Abbate segue ad accennarci nel settimo secolo per letterati S. Colombano, Dagoberto Re, Marulfo e Fredegario.*⁴⁸⁵

{168} Questa Fenice dell'Europa è il Signor Voltario (*di cui mi scusino i rigoristi se non mi sazio mai di parlare*) che, in un certo luogo delle sue Opere dove s'ingegna con pennellate da Maestro di disegnare la forma de' varj Governi dell'Europa, rappresentandoli ad uno ad uno, non dice che sei parole* (*Tutto per noi nulla per voi)⁴⁸⁶ contate, quando vuol descrivere quello di Venezia, e col vago laconico periodo rende soddisfatti, informati e contenti tutti i suoi divinizzatori che prima ignoravano ogni particolarità di questo Governo che non fù né puote mai essere sufficientemente descritto, né pur da quelli che riempirono, parlando d'esso, varj volumi.⁴⁸⁷ Ma tal'è questo Autore, e peggiora sempre, a misura che s'avvicina all'occaso. Guai a noi se non tramonta presto. Seppi sei mesi fa da un Ginevrino che veniva da quelle bande, ch'ei si porta prosperoso e vegeto, e che malgrado le sue vecchie schienelle potrebbe benissimo viver ancora un paio d'anni, ed a dire la verità, questa nuova mi dispiacque. Né il mio dispiacere si può dire che nasca da odio, poiché è ben vero che l'avrei voluto udire morto, ma convertito* (*Nolo mortem impii).⁴⁸⁸ Si può desiderar meno che una bella morte Cristiana ad un Uomo che lavora dì e notte per distruggere e rovinare da' fondamenti la Religione? Per trenta o quarant'anni si contentò di motteggiare i nostri dogmi copertamente, e quando si citava di lui la sua Epistola ad Urania non si poteva trovar nulla di più empio,⁴⁸⁹ ma oggi ha saltate le sbarre, e bestemmia, ed insegnà a bestemmiare, e Gesù Cristo Signor Nostro non fu tanto strappazzato e vilipeso né da' Ebrei né da' Romani né dopo la sua Resurrezione da tanti empj Scrittori, come lo è oggi da quest'arrabbiato bandito da tutta l'Europa. Una Principessa Polacca⁴⁹⁰ mi disse a Leopoli, nella Russia bianca, che aveva saputo in Amsterdam che la Sinagoga Tedesca gli passava una pensione annuale sotto condizione che proseguisse a scrivere contro Gesù Cristo; ella mi aggiunse che dopo che aveva saputa questa particolarità, non si maravigliava più che per amor del denaro Monsieur de Voltaire scrivesse come se fosse Ebreo, e mi disse anzi che lo compatica, considerata la forza che ha il denaro che ha spesso corrotti gli animi più illibati.

Diciamo il vero ché, se consideriamo M. de Volt. Ebreo, tutto ciò che ha scritto contro il nostro Signore non ha più diritto alcuno di sorprenderci, ma ciò non ostante mi stupisco ancora, poiché un Ebreo che avesse scritto tutte quelle bestemmie sarebbe stato abbracciato o cotto, e ad un Cristiano non si fa nulla. Quest'è per gli Ebrei un enigma indissolubile. A me pare che il solo

485 La fonte è Pierre Charpentier de Longchamps, *Tableau historique des gens de lettres, ou abrégé chronologique et critique de l'histoire de la littérature françoise, considérée dans ses diverses Révolutions, depuis son origine jusqu'au dix-huitième Siècle Par M. l'Abbé de L****, Paris, Ch. Saillant, 1767-1770, 6 voll.

486 «Tutto per voi, nulla per noi» o «Tutto per amore, nulla per forza» è un'espressione legata a San Francesco di Sales.

487 Probabile riferimento a Voltaire, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, cit., cap. LXXIV.

488 Ezechiele, 33: 11.

489 Voltaire, *Epître à Uranie*, scritto nel 1722 e circolato in forma manoscritta fino al 1738, quando iniziano ad apparire le prime versioni a stampa.

490 Forse Isabella Helena Anna Czartoryska nata Flemming (1746-1835), ricordata anche in HMV.

timore di passar per Ebreo avrebbe dovuto bastare al Signor di Voltaire per non iscrivere ciò che scrisse contro il Vangelo.

Sembrami che dovrebbero tutt'i Pastori delle Chiese unirsi e far presente al Sommo Pontefice che fin che si tollera questo Nimico della Cristiana Religione, non è altro che covar in essa un fuoco che potrebbe cagionar un incendio tale che portasse seco ruine irreparabili.

Monarchi e Potentati Cristiani mi volto a voi, e sapendo quanto sia il vostro zelo per la conservazione ed ampliazione della nostra Santa Religione e quanto vi stia a cuore a conservarla pura ed intatta fra i vostri Sudditi, non avete ad induggiare perché cessi da vomitar bestemmie questo arrabbiato seduttore. Egli è pure del vostro interesse, non meno di quella premura che dovete avere, perché regni ne' Popoli che governate la pace e tranquillità pubblica, tanto necessaria per mantener il buon ordine e la subordinazione alla vostra podestà, che non più costui addenti e ponga in ridicolo quanto ha di più sagroso la Chiesa Cattolica e le santissime di lei leggi che comandano pure ogni rispetto ed ubbidienza alla Podestà Secolare. Costui, se nol sapete, è fautore della maggior peste che la Politica abbia adocchiato, quando esaminò in quanti modi potevano perire le Monarchie. Voltario, ottogenario con uno spirito che incanta la maggior parte, predica il Teismo, e non cessa di far lavorare i torchj a pubblicare contro il Dio fatt'Uomo cose che fanno tremare e che, con istupore e rammarico di chi trema, si vedono prender piede e non isgomentar più che pochissimi. Le sue bestemmie, o Principi, sono pronunziate, scritte, narrate ed insinuate con tanta grazia che piacciono a tutti e non trovano più resistenza in nessuno: rimediateci per Gesù Cristo, e se volete che il Mondo creda che ci crediate; e sappiate che venti differenti volumi quest'empio ha composti contro il Cristianesimo, principiando da Adamo, e seguendo per ordine Istorico a sporcare e calunniare tutto ciò che in cinquant'otto secoli si fè nella nostra Religione di sacro. Questi venti volumi che contengono empietà infami, si sono moltiplicati per lo meno con venti edizioni per cadaun volume, a tremille esemplari per edizione, sicché computate, o Monarchi, e considerate che circolano per la Cristianità un milione e duecentomille libelli contro quel Dio che adorate; che hanno per alternativa la distruzione d'ogni Governo, conseguenza infallibile del nudo Teismo; che quest'Uomo ha che perduto il senno, predica alle Nazioni. S.A.S. il Signor Duca di Meklemburg Schwerin⁴⁹¹ stabili un Sinodo che dovrà radunarsi ogni trè mesi ad oggetto d'accomodare l'edifizio di Cristo, di cui Voltaire va abbattendo le mura. Questo Duca, quantunque Protestante, merita, o Principi, d'esser imitato. Ella è cosa curiosa che un Principe discendente da Attila, che la Cristianità chiamò Flagellum Dei, sia oggi il primo ad opporsi ed a porre argine al torrente Voltariano!

L'Imperadore Giuliano, che aveva scritto qualche cosa contra il Cristianesimo, fù avvertito da quel suo famoso Maestro di Teurgia, Massimo,⁴⁹² che si stasse in guardia della sua Persona, perché molti Cristiani fanatici ed affannati pel male che aveva detto del loro Dio pensavano ad intentare a' suoi giorni. L'Imperatore non isprezzò l'avviso e cessò di uscire solo, di notte. Così un Imperatore d'Oriente che non scrisse contro Gesù Cristo che la millesima

491 Friedrich Franz I Mecklenburg-Schwerin (1756-1837), ricordato anche in HMV.

492 Massimo di Efeso (310-372), filosofo neoplatonico e maestro dell'imperatore Giuliano l'Apostata.

parte di quello che scrisse Voltaire, temeva per se medesimo, e Voltaire nelle sue belle case gavazza, ride, detta, e tenendo il miglior cuoco di que' contorni, nutre la scarnata sua salma, vivendo a dispetto del tempo e dell'interesse del Mondo, facendosi beffe delle leggi dell'Universo. Quell'istesso Ginevrino ⁴⁹³ *che mi parlò della robustezza di questo scarnato Anticristo, mi disse che cacciò di sua casa Madama Denis sua nipote, e con essa tutto il resto, e non tenne seco altri che un Gesuita che si chiama il Padre Adamo, che non presenta mai agli astanti senza dire: eccovi il Padre Adamo, che non è il primo Uomo del Mondo.* ⁴⁹⁴ *Egli si diverte giocando con questo povero Lojolista a sbaragliino, ma conviene che il misero abbia pazienza, quando il Divin Poeta perde due partite di seguito. Cornetto, sbaragliino, tavola e tutto ciò che gli viene alla mano salta nella faccia dell'umile vincitore:*

Ludere par impar.....
Si quem delectet barbatum amentia verset. ⁴⁹⁵

Ma non occorre farsi maraviglia di questo. Divenuto costui tumido ed invaso d'orgoglio, strappazza tutti e crede d'aver jus di farlo. Per dir male della nostra Religione e del Legislatore, ei non si contentò di ciò che possedeva di suo, ma andò a scrutiniare tutto ciò che poté trovare in tal proposito di più infame oltra mari ed oltramonti. Egli si fe' bello de' Scritti d'un certo Baron Herbert, inediti e pieni d'empietà, ⁴⁹⁶ *e gli Oracoli della Ragione d'un certo Carlo Blount gli piacquero tanto che non poté tenersi di non copiarne de gran pezzi. Questo Blount fu un Inglese che si uccise, perché non gli fu permesso di sposare la sua Cognata.* ⁴⁹⁷ *Un Uomo di probità, (che mi disse assolutamente che non voleva esser citato) mi informò che Claude Quillet, autore che compose nel secolo XVII la callipedia, compose ancora un Poema Latino chiamato Henriciados in dodici canti, che non venne mai alla luce.* ⁴⁹⁸ *M'assicurò che Voltario aveva preso da questo poema tutto ciò che si trova di buono nella sua Henriade. L'odio che Voltario ha al citare, egli è un odio gratuito, precario delle sue usurpazioni. Troppo avrebbe egli a fare se volesse*

493 Secondo Gérard Lahouati il personaggio ginevrino in questione andrebbe identificato in Lullien de Chateauvieux (1697-1781), uno dei sindaci di Ginevra che sarebbe stato presente al suo primo colloquio con Voltaire, cfr. HMV, ed. Laffont, vol. III, p. 652 e seguenti.

494 Riferimento a Louise Denis nata Migno (1712-1790), nipote di Voltaire, ricordata anche in HMV e a Antoine Adam (1705-1786), gesuita e confessore di Voltaire, pure ricordato in HMV, dove Casanova riferisce la stessa espressione («qu'il s'appelait Adam mais qu'il n'était pas le premier des hommes») dicendo però - a differenza della *Confutazione* - di essersela sentita dire direttamente da Voltaire. Occorre notare che in questa versione della *Confutazione* coerentemente Casanova riporta una notizia sentita da altri e non dice di aver incontrato personalmente padre Adam: non avrebbe potuto farlo nel 1760 - epoca della sua visita a Voltaire - in quanto padre Adam si stabilisce presso Voltaire solo nel 1763. L'incoerenza cronologica emerge solo nell'HMV, dove Casanova assembla situazioni cronologicamente diverse riferendole tutte assieme al tempo della frequentazione di Voltaire.

495 Orazio, *Satire*, II, III, 149-50.

496 Edward Herbert (1583-1648), 1º barone Herbert of Cherbury, padre del deismo inglese e autore di *De veritate, prout distinguitur a Revelatione a verisimili, a possibili, et a falso* (1624) e ripubblicato in traduzione francese con il titolo di *De la vérité entant qu'elle est distincte de la révélation, du vray-semblable, du possible & du faux* attorno al 1639.

497 Charles Blount (1654-1693), autore di *Oracles of Reason*, London, [s.n.], 1693.

498 Claude Quillet (1602-1661), poeta e medico francese, autore della *La Callipedia ou l'art d'avoir de beaux enfans* (1665), e del poema latino *Henricias* in dodici canti, il cui manoscritto si conservava nella biblioteca del cardinale d'Estrées.

citare, e poc' onore resterebbe per lui. Così, non citando mai, si mette fuora del caso d'esser accusato. Egli è non ostante sprezzatore determinato degli Antichi, e si ride principalmente d'Omero, di sorte che Giuvenale non potrebbe dire di lui quel detto S. 7.

Ipse facit versus atque uni cedit Homero
Propter mille annos⁴⁹⁹

si ride di quell'Omero ammirato da tutti e che Patercolo (osservazione curiosa) eccettua, quando vuol lodare la maestria d'Archiloco⁵⁰⁰ nella jambica poesia in cui lo preferisce a tutti gli Antichi: Nec quemquam alium cuius operis primus auctor fuerit in eo perfectissimum præter Homerum & Archilocum reperiemus.⁵⁰¹ In questo sprezzo d'Omero, il divin Voltaire seguitò Bayle. Anche Bayle fa spesso il cavallo. Oltre che Bayle disprezza Omero, si ride anche dell'Italia, perché diede il soprannome di divino a Pietro Aretino,⁵⁰² e cita Montaigne. Bayle ha torto, e Montaigne non seppe leggere l'Aretino, come Boileau non seppe leggere l'Ariosto. Così potrebbe dirsi anche a me, se disprezzassi Rabelais, ma il cielo me ne guardi. Lo lessi, non mi piacque, ed ho l'umiltà di dire che non l'intendo, perché mi ricordo che Crebillon il vecchio ed il gentil Fontenelle me ne dissero bene.⁵⁰³ Ma Voltario si ride anche di Petrarca; e Bayle, seguendo a contestare il titolo di divino all'Aretino, cita Sansovino che disse nella sua Venezia che l'Ariosto parlò per ironia, quando scrisse nel suo Furioso

Ecco il flagello
De Principi il divin Pietro Aretino.⁵⁰⁴

Io però non credo questo, se anche l'Autore citato fosse in tutto il resto che disse e scrisse, un quinto Evangelista. Ariosto non potea burlarsi così d'un famoso suo contemporaneo. Diciamo alla fine, per tornare al proposito nostro, che Voltario vaneggia e delira

Claudicat ingenium delirat lingua que mensque⁵⁰⁵

come disse l'infelice Lucrezio.

Ora il Signor Conte di Fernai s'è posto, non solo a far tutte l'opere che fa il Cristiano andando alla Messa, confessandosi etc., ma di più predica dopo l'Evangelo con permissione de' Preti a quei paesani che assistono al Santo Sacrificio e che adorando effettivamente Monsieur de Voltaire che,

499 Giovenale, *Satire*, 7, 80.

500 Poeta greco antico (680 a.C.-645 a.C.).

501 Velleio Patercolo, *Historiae*, I, 5.

502 Poeta e scrittore italiano (1492-1556).

503 Riferimento alle lezioni di francese apprese da Prosper Jolyot Crebillon padre (1674-1762) e all'incontro con Bernard de Fontenelle (1657-1757), citato anche in HMV, dove evidentemente discutono di François Rabelais (1490-1553) e delle sue opere.

504 Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Aretin*, p. 305.

505 Lucrezio, *De rerum natura*, III, 450.

caritatevole, fa loro gran bene, si stupiscono, e non possono credere che il Mondo abbia ragione dicendo ch'egli è un empio.

Sia detto il vero, che volentierissimo udirei i Sermoni di questo spirito raro. Ne sono assai curioso, Voltario Predicatore Cattolico mi sembra la più bella cosa che bizzarria di cervello possa inventare. Bisogna però discorrere un poco su questa conversione, Apostolato, Pietà e Sommissione Uoltariana alle ceremonie cattoliche. Ecco quello che seppi.

Il Padre Adamo (che non è il primo Uomo del mondo) s'è unito a varj altri che frequentavano la casa del Poeta, e con destrezza cominciarono ad insinuargli che era gran peccato che egli, permanente in una leggera prevenzione, non volesse edificare i suoi amici, i suoi vicini ed i suoi contemporanei esercitando quegli atti di Religione che divenivano doverosi a chi in somma era nato Cattolico, a chi era nato sudito del Monarca Cristianissimo, a chi aveva ricevuto il Battesimo ed aveva avuto un Padrino che aveva data sulla buona fede parola alla Chiesa che il suo Figlioccio sarebbe per essere onorato e civil Cristiano. Fecero toccar con mano a l'attento Voltario che questi ceremoniali non costavano nulla a chi li esercitava, che non potevano far male a nessuno, ma bensì gran bene, imperciocché il volgo per essere buono aveva bisogno di terrore e di Religione. Che per aver nel cuore questa Religione gli era necessario l'esempio, e che non si poteva sperare che esempio alcuno fosse adottato, se il gran Voltario non era il principale a darlo, e che la cosa era tanto importante che tornava a conto porla in pratica, se anche fosse vero ch'egli non ci prestasse alcuna fede. Che non credesse perciò d'incorrere taccia d'Ippocrisia, poiché non si voleva già da lui esigere una bacchettoneria eccedente, ma altro non gli si domandava che quelle dimostrazioni necessarie a convincere quelle teste che credevano l'Anima immortale e la nostra Religione fatta a posta per salvarla. Oltre ciò veniva scongiurato di dar segni manifesti che credeva che la Morale di G.C. fosse la sola che si dovesse adottare, e che fosse specialmente la sua.

Gli fù poi detto che se non risolvevasi a farsi credere Cristiano, egli sarebbe dopo questa vita deplorato ogni volta che nelle conversazioni si farebbe menzione del suo gran nome, e che si direbbe sempre: Peccato che quel grand'Uomo sia adesso il bersaglio di cento mille Diavoli che lo frustano, egli che con tanto sapere e spirito avrebbe potuto, se l'avesse voluto, andar in Paradiso in tiro a sei!

Quest'ultima ragione fù la più efficace, e dando l'estremo scosso alla superbia di quella grand'Anima, produsse la conversione che lo riduce a predicare. Mi sembra d'udirlo predicare una buona morale senza parlare di culto; il qual metodo implicitamente è un vero predicare l'Ateismo. Pare a me che que' filosofi che confessano un Dio senza rendergli nessun omaggio, convengano benissimo ch'egli sia l'Autore e l'Padrone del tutto; ma dimostrino in pratica non esser egli il Dio di nessuno. Orazio istesso mi piace, parlando di Dio, quando definisce Dio Iupiter omnipotens, rerum, regumque, Deumque Progenitor, Genitrixque, Deum Deus, unus, & omnes.⁵⁰⁶ Ma mi dispiace anche il mio caro Orazio, quando lo considero nemico d'ogni culto. Un'altra persona degna di fede m'assicurò che la sua conversione fù prodotta da un altro particolare incontro. Fui assicurato che la medesima sera che udì dal Padre

506 La fonte in realtà non è Orazio, ma Valerio Sorano, *Epistola IV, De Jove*, riportato in Sant'Agostino, *La città di Dio*, VII, 9-11.

Adamo e Consorti⁵⁰⁷ questa lezione, quando si ritirò gli venne alle mani la vita d'Epicuro di du Rondel,⁵⁰⁸ dove lesse che Epicuro andava ne' templi, e che non c'era mai stato veduto in altra positura che in quella di supplichevole. Che un giorno Diocle, avendolo così sorpreso, esclamò: O Giove che spettacolo, e qual trionfo per me! Non ho mai più tanto bene riconosciuta la tua grandezza che dopo che vedo Epicuro a' piedi tuoi.

Questo gran Filosofo che sapeva che tutta la felicità dipende dall'unione e dalla mutua corrispondenza che dee regnare fra gli Uomini, raccomandava sempre che si osservassero le ceremonie pubbliche e gli atti di Religione, malgrado che non fossero riputati da quegli che li eserciterebbe, importanti.

Epicuro diceva che questi culti mantenevano la pace e la mansuetudine frà Cittadini, che gl'impegnavano a compatirsi vicendevolmente ed a perdonar ancora a quelli che pensavano altramente in grazia dell'incomodo che avevano a prestarsi a quelle vane esteriori cirimonie.

Questa Dottrina persuase Voltario, e fu dessa il vero fondamento, l'unica sorgente del suo Apostolato.

Questo des Barreaux, di cui vennemi fatto di parlare alcune pagine qui addietro nella materia, fu effettivamente in Francia il Voltario del secolo passato, ed in mille cose somigliantissime a questo. Abbiamo una lettera che l'inimico di Molire, Boursault, gli scrisse sulla mansione della quale mette per titolo a Monsieur des Barreaux che non crede in Dio che quando è ammalato. Egli passa per l'autore dell'unico perfetto Sonetto che i Francesi si vantino di possedere:

Grand Dieu tes jugemens sont remplis d'équité.⁵⁰⁹

e veramente per un Francese quel Sonetto è molto, ma in Italia non piacerebbe. Il pensiero è falso. Boursault poi, in questa lettera a des Barreaux, di cui parlo, gli dice mille cose che anderebbero dipinte al Signor Voltario, se si volesse adattargliele.⁵¹⁰

Voltario, che fa con ragione lelogio di des Barreaux, dice male del Sonetto, e l'attribuisce all'Abbate di Lavau.⁵¹¹

{169} *In questa materia bisogna esaminare ciò che Monsieur de Voltaire dice nella lettera che scrive a' suoi compatriotti che chiama Welches, e che io tradussi nella nostra lingua, e collocai nella terza parte di quest'opuscolo, chiamata Supplimento. Vedrà il Lettore da cotesta lettera quanto Voltario meriti l'affetto, la stima e la riconoscenza della sua Nazione. Così egli lacera (in uno di questi suoi più recenti libelli blasfematorii) la sempre immortal fama di Montesquiou, e l'oggetto del suo sdegno e della sua maledicente critica*

507 Probabilmente nel senso di persone che erano convenute per l'occasione.

508 Jacques du Rondel, *La vie d'Epicure*, Paris, Seller, 1679.

509 Sonetto di Barreaux riportato nelle principali grammatiche francesi del Settecento, a partire da Pierre Restaut, *Principes généraux et raisonnés de la grammaire françoise, avec des observations sur l'orthographe, les accents, la ponctuation, & la prononciation*, Paris, Le Gras, 1737, p. 552.

510 Edme Boursault (1638-1701) drammaturgo francese, preso sotto la protezione di Barreaux.

511 Voltaire, *Le Siècle de Louis XIV*, cit., voce Barreaux, Jacques de la Vallée Seigneur de.

*è l'esprit des loix che l'invido vorrebbe aver fatto, ma Voltaire non è in istato di comporre un vero libro. Egli sprezza anche il P. Calmet.*⁵¹²

{170} *Non vorrei che qualche divoto Voltariano s'offendesse e m'accusasse anche d'ignoranza molta, vedendo che non fo le lettere più vecchie di così, mentre la stella di Fernai dice in una delle sue cento e novanta quattr'Opere volanti che sei mille anni d'antichità per lo meno non si possono negare alla letteratura Chinese, ed altrettanti all'Indiana; come chiaro appariva dagli autentici monumenti esistenti nel curiosissimo Gabinetto dell'Imperatore dottissimo della China Camki* (* S'ammiri qui la rara puntualità dell'Istorico che si trova dubbioso fra il K. e il H.), ovvero Camhi.⁵¹³ Egli dice che un dotto Inglese che aveva abitato trenta anni il Bengala e che perciò sapeva tutte le lingue, e principalmente l'antica dei Brami, copiò nel 1754 la loro più antica legge scritta, nominata la Shafta, anteriore al Veidam, ed assicura che questa legge aveva, nell'anno che la copiava, quattro mille seicento sessanta sei anni d'antichità. Aggiunge che molto tempo avanti che questa legge fosse stata registrata era già consacrata dalla tradizione e dagli antichi Jeroglifici.⁵¹⁴ Per disingannare, se non M. de Voltaire almeno i Volteriani, estesi un discorso sull'antichità delle lettere alla fine di questo tomo, ma cui quelli che vorranno aver la pazienza di leggerlo potranno conoscere quanto M. de Voltaire s'inganni.*

{171} *Nel medesimo tempo che i Franzesi si divertivano ad inventar le carte, s'inventava altrove il Cannone, del quale i Veneziani si servirono i primi contro i Genovesi l'anno 1380.*

{172} *Il favor poi, molto tempo dopo gli fè far miracoli, ebbe tempio e culto: una tribù portò il suo nome, e fù invocato avanti la battaglia di Salamina, ma ciò non distrugge l'orrore che si aveva in Grecia per il Suicidio. Anche Elena fù adorata, ebbe tempio e fè miracoli, quantunque si sia appiccata a Rodi.*

{173} *Il di lui credito fù tanto grande che Plutarco, nella di lui vita, ci narra che riuscì a far rimandar speditamente in Grecia Carneade con li due ambasciatori suoi Colleghi, perché con le loro belle aringhe mettevano in voga in Roma il gusto del bel parlare e la vanità dell'eloquenza. Persuase il Senato ch'egli era un male. Lo ridusse poi anche a dar il decreto contro i medici; li placitò in quell'augusto consesso come peste publica e flagello della società. Allegava per prova che, senza bisogno de' medici, era già divenuto vecchio, e che non ammettendoli in sua casa aveva già preservata la sua famiglia da tutti i mali che egli stessi portano. Però anche Aulo Gellio ci narra lib. 13 che il Senato Romano fece un decreto contro i letterati, prima anche che Catone li perseguitasse, e ci recita il decreto. Ciò avvenne sotto il consolato di C. Fannio, ed il pretore che domandò questa proscrizione fù M. Pomponio. Andarono tutti in bando.*⁵¹⁵

512 Probabile riferimento alle osservazioni di Voltaire in *Mélanges philosophiques, littéraires, historiques*, Genève, Cramer, 1768, p. 326.

513 Riferimento all'oscillazione tra la forma *Camki* e *Camhi* presente in Voltaire, *Histoire de l'empire russe*, in Id., *Œuvres*, Amsterdam, Aux dépens de la Compagnie, 1764, p. 157 (cap. XII, *Du commerce avec la Chine*).

514 Voltaire, *Précis du siècle de Louis XV*, cap. XXIX, *De l'Inde*.

515 Plutarco, *Vite parallele. Aristide e Catone*; Aulo Gellio, *Notti Attiche*, XIII, 14.

{174} Egli produsse questo libro nell'anno 1765 e lo dedicò arditamente, con un'epistola di tre linee, all'Imperatrice Catterina che se ne rise, perché ne sa più di lui, e non ama gli scherzi. Io stavo in Petersburgo, quando questo libro inaspettato arrivò per la posta a questa Sovrana per mano dell'erudito Secretario di Gabinetto Alsuffiow.⁵¹⁶

{175} Anche in questo secolo, la Repubblica Veneta innalzò in mezzo di Corfù la Statua del Maresciallo di Scholenburg che difese valorosamente quella importante isola dall'armi Ottomane. Sono venti sett'anni ch'io la vidi e, quantunque mi piaccia molto che la pietà de' fedeli dia sempre gloria a Dio ed a suoi Santi, confessò non ostante il vero che mi dispiacque molto che il Signor Bulgari mi dicesse che la Statua doveva esser eretta a S. Spiridione che, con un visibile miracolo, costrinse l'armata Ottomana a levar l'assedio e fuggirsene.⁵¹⁷ Questo pio Signore, quantunque degnamente per altri riguardi riputato Uomo di buon giudizio, mi disse ancora e mi fe' confermar la cosa da testimonj che il Maresciallo di Scholembur impiegò a difender la piazza la Negromanzia e mi narrò, per corroborare la sua asserzione, mille rari e curiosi incanti che mi tengo con pena di non narrare qui ai miei pazienti lettori. Ecco come i contemporanei istessi narrano le istorie! Tale fù sempre il genio Greco e tale, in modi diversi, sono i genj di tutti gli Uomini. La verità si cerca in vano ne' scritti, nuda non piace agli Uomini, e ciascuno narra le cose come le vide, raramente due la vedono nel medesimo modo.

Quot capitum vivunt, totidem studiorum
Millia.....⁵¹⁸

Alla Statua di questo famoso Maresciallo osservai quest'inscrizione: Adhuc-vivens. Tutti i dotti la trovarono e la trovano bellissima, perché gli fù eretta mentre era vivo, ed oltre ch'egli è un grand'elogio quello di dire che un gran Capitano abbia meritato da un grave Governo una Statua essendo ancora vivente, la medesima inscrizione fa poi il bell'effetto di rappresentarlo vivente anche dopo la sua morte. Passando adesso per Monpellier, vidi la Statua eretta da quel Pubblico a Lodovico XIV, e fui obbligato ad ammirare con altrettanto piacere l'inscrizione che è tutta al rovescio di quella del Scholemburgo, e ciò non ostante ella è stupenda, e nella sostanza semplice come la nostra. Si legge inscritto: Post mortem. Non si può dir di più. Sembra che voglia dire: Non è adulato. Trattandosi d'un Re, un tale encomio è il non plus ultra.⁵¹⁹

516 La dedica recita «À très-haute et très-auguste Princesse Catherine seconde, Impératrice de toutes les Russies, protectrice des arts et des sciences, digne par son esprit de juger des anciennes Nations, comme elle est digne de gouverner la sienne», *La philosophie de l'histoire. Par feu l'Abbé Bazin*, cit., p. (iii). Il messo è Adam Vasilievitsj Olsoufiev (1721-1784), diplomatico, ministro, ricordato anche in HMV e sottoscrittore dell'*Iliade*.

517 Casanova riporta la memoria al 1741-1742, epoca del primo viaggio verso Costantinopoli. La statua in onore del maresciallo Johann Mattias von Schulenburg (1661-1747) a Corfù è opera di Antonio Corradini, realizzata nel 1716. Spiro Bulgari era protopapa, cioè primo prete, a Corfù, carica che veniva conservata e trasmessa sempre nella stessa famiglia. Casanova lo ricorda anche in HMV e nel vol. II dell'*Jcosameron* come grande peripatetico.

518 Orazio, *Satire*, II, 1, 27-8.

519 A Montpellier la statua equestre in onore di Luigi XIV, opera di Pierre Mazeline di Rouen e di Simon Hurtrelle di Béthune viene inaugurata nel 1718 e abbattuta nel 1792 per far posto alla ghigliottina. Casanova si ferma a Montpellier dal 7 al 20 gennaio 1769.

{176} Muratori ha ragione, ma è da sapersi che allora non si condannavano a morte i rei convinti, se non quando avevano confessato i delitti.

{177} Dal barbaro sentimento che fè credere agli Amministratori della Giustizia che non si possa condannar reo che confessò, nacque la necessità orribile di mettere i rei alla tortura, perché la barbara presunzione, sotto specie d'essere favorevole alla Giustizia, non permetteva che si mandasse al Supplizio colui che non conveniva del suo reato. Oggi l'Umanità, scuotendo questo pregiudizio che fu inventato dalla crudeltà coperta dalla maschera della giustizia, non vuole altro se non che il reo sia convinto, e senz'aspettare il suo assenso né assurdamente esigendolo con tormenti, lo condanna. Sono quarant'anni in circa che D. Nicola fù condannato a morte dall'integerrima sentenza della Quarantia Criminale nella mia Patria, reo convinto, quantunque non abbia mai voluto confessare il delitto. Così possono imitarla anche i Tribunali delle altre Nazioni, non avendo bisogno un Governo Sovrano, che non dee render conto de' giudizj suoi, che al solo Dio da cui ricevette la spada, d'un ceremoniale che costa una sì barbara crudeltà per dar un completo colore d'integrità alla Giustizia. Aggiungasi poi che il di lui effetto non è già sicuro, poiché non serve né a dare dopo la confessione maggior presunzione di colpa al colpevole, né a provarlo innocente se la tortura non abbia avuta la forza di farlo confessare. Avvenne anche spesso che la tortura fè confessare quelli a quali fu applicata d'aver commessi delitti de' quali, dopo la loro morte, fù poi trovato esser altri gli Autori.⁵²⁰

{178} Anassagora riconobbe un'intelligenza suprema, una mente infinita che aveva dato l'ordine, la vita e le giuste proporzioni a tutto. Si dichiarò altamente contro quelli che da un canto non ammettevano che la materia informe, e dall'altro credevano che il caso avesse bastato per porre l'Universo nella simetria in cui si trova. Il Sig. des Landes osserva che su ciò Aristotele Met. I, I, esclama che conveniva che tutti i Fisici che avevano preceduto Anassagora fossero stati ubbriachi, poiché come puossi, senz'aver perduta la ragione, attribuire al caso la struttura dell'Universo, questa maravigliosa unione di cose che non può abbastanza esser mai ammirata. Ma Aristotele medesimo fu sospettato d'Ateismo da quella sua proposizione che tutto doveva la sua origine ad una cieca fatalità. Si noti che Anassagora nacque l'anno primo dell'Olimp. LXX e morì l'anno primo della LXXXVIII, quattro cento vent'ott'anni avanti G.C.; che stette trent'anni in Atene dove, fra gli altri, ebbe Socrate e Pericle per discepoli. Aristotele poi, nato in Stagira in Macedonia 384 anni avanti G.C., ebbe per discepolo Alessandro Magno, e per Maestro Platone. Insegnò nel Liceo. Si ritirò poi a Calcide in Eubea o Morea dove morì in età di anni 63. È cosa ordinaria fra gli Uomini, segue a dire M. des Landes, che l'Ateo scriva contro quelli che hanno i suoi medesimi sentimenti, sia che non osi pubblicar il disordine odioso della sua mente all'universo che teme, o sia che non possa resistere alla forza di certi momenti ne' quali lo spirito, suo malgrado, non può acconsentire alle insinuazioni del cuore.⁵²¹

520 Riferimento a Nicola d'Aragona di anni ventotto, condannato, decapitato e squartato il 22 settembre 1729 su ordine della Quarantia Criminal per aver trucidato Giovanna Fortunata detta la Romanina ed Eleonora Napolitana (Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Codici serie I, n. 75, informazione di Davide Busato).

521 Boureau-Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, cit., vol. IV, p. 114.

{179} Questi Welci sono i Francesi istessi, così potendosi chiamare considerati avanti che i Franchi, condotti da Clodoveo, venissero a porli in servitù ed a meschiarsi con essi.

{180} Città Vescovile nella bassa Bretagna che Cesare chiama in latino Dariorigum Venetia.⁵²²

{181} Antichi Sacerdoti Galli Idolatri.

{182} Vienna Allobrogum, Città nel Delfinato sulla sinistra riva del Rodano.⁵²³

{183} A San Claudio ed in altre giurisdizioni dei Frati, i Cittadini sono ancora oggi dì gente di mano morta.⁵²⁴

{184} I Sicambri erano di Paderborn in Westfalia.

{185} Quest'è Clodoveo medesimo.

{186} Città della Piccardia.⁵²⁵

{187} Quest'è uno Stendardo che portavasi in battaglia ne' casi estremi, ed assicurava allora la Nazione della vittoria. Se ne fa menzione nella Storia di Carlo Magno.⁵²⁶

{188} Chiesa otto miglia distante da Parigi, dove si tengono depositate nel tesoro le cose più preziose, ed è il sepolcro de' Re di Francia.

{189} Ad un Voltario che non la perdonava a nessuno e che riprende l'Universo, non si dee passar nulla poiché, anzi che andargli a genio, gli si farebbe dispetto mettendolo in positura di chi riceve grazie. Dirò, dunque, che a me sembra ch'egli che non pronunzia né scrive né detta nulla a caso, avrebbe dovuto scrivere né leggere, ma questi falli in un tant'uomo sono bagattelluzze

522 Vannes, città bretone affacciata sul golfo del Morbihan.

523 Vienne, comune francese nel Dipartimento dell'Isère.

524 Fondata nel V secolo, l'abbazia benedettina di Saint-Claude, nella Franca Contea, fu una delle abbazie che mantenne la servitù della gleba fino alla Rivoluzione. Sebbene qui siano citati solo brevemente, i servi dei canonici attirarono tutta l'attenzione del filosofo che, a partire dal 1770, abbracciò la loro causa con la consueta energia e dedizione, moltiplicando i pamphlet e le iniziative a loro favore. Tra gli scritti relativi a questa causa, va menzionato *Au Roi en son conseil pour les sujets du Roi qui réclament la liberté de la France contre les moines bénédictins devenus chanoines de Saint-Claude* (1770, OCV, t. LXXII, pp. 271-311), *La Voix du curé sur le procès des serfs du Mont-Jura* (1772, OCV, t. LXXIVB, pp. 135-53), *l'Extrait d'un mémoire pour l'entière abolition de la servitude en France* (1775, M, t. XXIX, pp. 403-6), e la *Supplique à M. Turgot* (1776, OCV, t. LXXVIIIA, pp. 205-14). Gli sforzi di Voltaire si rivelarono vani, poiché alla sua morte gli abitanti di Saint-Claude non erano ancora stati affrancati. In una delle sue lettere scritte pochi mesi prima della sua morte a Charles Christin (1744-1799), l'avvocato che lo aveva aiutato in questa vicenda, il filosofo esprime il suo profondo scoraggiamento: «Je tremble de tous côtés pour nos chers St Claudiens. J'ai bien peur qu'ils ne soient mangés par les pharisiens et par les publicains. Tout ce que je vois me fait horreur et me décourage. Je vais mourir bientôt en détestant les persécuteurs, et en vous aimant» (13 gennaio 1778, D209) [DGC].

525 Boulogne-sur-mer, nel Dipartimento del Passo di Calais.

526 L'oriflamme, cioè lo stendardo reale dei re di Francia, rimase depositato nella basilica di Saint-Denis, esposto per l'ultima volta il 14 luglio 1790 e distrutto nel 1793.

riputate fiori che sparge ad arte per consolare i suoi ammiratori, palesandosi immortale com'essi.

Così vidi ultimamente in un libello infamatorio che questo grand'Uomo scrive contro la Madre Natura il suo capitolo quindicesimo, la di cui Rubrica è la Grotta delle Fate, che offre al lettore alla terza riga questa frase: Elle est la moins connue des fisiciens, & qui merite le plus de l'etre.⁵²⁷ Per ispiegare questa frase senz'aver pietà dell'autore intenderemmo qu'elle merite le plus d'etre la moins connue, poiché l'articolo 1 che si vede avanti etre, vuol dire cela, ciò, id. Ora si vede che nella citata frase, non essendovi altro cela, ciò, id, che la moins connue, l'autore non può trattarci da bestie, se non vogliamo fargli la carità d'intendere altrimenti. E per convincere Voltario avanti che mi risponda, gli domanderò come che vorrebbe esser egli inteso, se scrivesse: Thersite etoit celui dans l'armée des Grecs qui etoit le moins estimè, & qui meritoit le plus de l'etre.⁵²⁸ Se da questa frase che è buonissima Francese, Voltario esige che io intenda che Tersite meritava il più di tutti d'essere il meno stimato, come pare a me che si debba intendere, mi permetterà d'intendere ancora nella prima frase che la grotta delle Fate era quella che meritava d'essere, come lo era, la meno conosciuta da fisici, e non tutto all'opposto com'egli vuol dire. Ma bisogna far grazia a Voltario, non perché ne abbia il merito, ma perché ne ha più bisogno di tutti. Non pretendo però io con questa mia censura far passare Volt. per ignorante nella sua lingua. Il ciel me ne guardi. La stupenda parte grammaticale dell'Enciclopedia che è quasi tutta di lui, fa vedere che nessuno seppe la lingua Francese tanto perfettamente quant'egli, ma pretendo solo con ciò dimostrare a lettori che Voltaire vecchio, stanco, annojato, burbero scrive dormendo pensieri che sogna, e che abbiam torto noi di leggere le sue frottole. Aegrotiveteris ec.⁵²⁹

{190} Non ho letto in nessun Canonista che il settimo grado richiedesse dispensa.

{191} Si vede con questo Flamen e con questo Baziloi che l'Autore, oltre il latino studiò anche il Greco.

{192} Questa condizionale si trova rare volte nelle immense opere di quest'Autore, e quando s'attrova è segno che detta senza libri, giuocando di memoria. A baton rompu, è avvezzo dire.⁵³⁰

{193} Il termine indovinò non conviene, perché fu noto molti secoli avanti Copernico, come dissi altrove.

{194} Il Signor Voltario trascura di fare a suoi Welci un rimprovero di maggior conseguenza sopra tal proposito. Dice le Blanc⁵³¹ che non bisogna

527 Voltaire, *Des singularités de la nature*, À Basle, [s.n.], 1768, cap. XV, *De la grotte des fées*.

528 Tersite, eroe figlio di Agrio, rappresenta la figura codarda e insolente.

529 *Ægrotiveteris* è locuzione latina che significa letteralmente «del vecchio malato» o «del malato cronico».

530 Espressione che Voltaire utilizza spesso nella sua corrispondenza, per esempio nella lettera al conte d'Argental del 10 aprile 1765, e che Casanova può aver letto in alcune delle varie edizioni delle corrispondenze anteriori al 1769.

531 François Le Blanc (1647-1698), esperto di monete francese e autore di *Traité historique des monnaies de France depuis le commencement de la monarchie jusqu'à présent*, À Paris, chez

stupirsi che le nuove invenzioni, quantunque utili, trovino opposizioni in Francia quando vogliono stabilirvisi, dopo ciò che avvenne quando, nel 1617, Nicolò Briot⁵³² volle stabilirci il balanziere, il torchio ed altri strumenti per coniare, cordonare e stampare con somma facilità le monete, come si fa da per tutto oggidì. Quelli che s'opposero al saggio avviso di Briot furono gli operai, non solo, ma la Corte medesima presidente alla moneta. Quest'Uomo che nella sua Arte era il più abile che si trovasse allora in Europa, fece veder con infinite prove a' Presidenti deputati che, battendo le monete col torchio, si formavano con maggior perfezione in minor tempo e con minor spesa che battendole col martello, di cui la Zecca si serviva fin dal principio della Monarchia. Un tale Enrico Poulain⁵³³ lo fè rigettare e questo rifiuto disgustò talmente Briot che passò in Inghilterra, dove fu accolto a braccia aperte, e 'l suo progetto posto subito in esecuzione. La Francia sarebbe forse ancora oggi privata di questa maravigliosa invenzione senza il Signor Cancelliere Seguier.⁵³⁴ Quest'abil Ministro sprezzò le opposizioni e tutte le ciarle e i disperati gridi degli operai della Zecca, e tutti gli Editti che avevano ottenuti contro l'attentato di Nicola Briot, facendone uscire de' nuovi opposti a quelli. Le nuove monete comparirono, e piacquero tanto che l'uso di batter le monete a martello fu interdetto alla fine dell'anno 1645: Vent'otto anni dopo che l'Inghilterra l'aveva già accettato dal sudetto Briot. Questa tardanza de' Francesi a riconoscere il buono, quantunque esperimentato dall'altre Nazioni, è un vizio a loro naturale che non saprei chiamare in altro modo che nominandolo fatale ed inseparabile dalla loro natura, perché non trovo ragioni per farlo dipendere dal giudizio.⁵³⁵

{195} *La parola Francese Esquinancie grecheggia più della nostra, ma potiamo però ancor noi dire con egual eleganza squinanzia.*⁵³⁶

{196} *Fra le tante Colonie che abbiamo, quest'è quella che in Latino ha il soprannome d'Agrippina, che è situata sulla sinistra riva del Reno, Capitale dello Elettorato.*⁵³⁷

{197} *Quest'è quel paese che i Romani chamarono Comitatus Burgundicus di cui è Capitale Besanzone.*⁵³⁸

{198} *Non bisogna maravigliarsi che un Francese chiami Romanziere l'Erodoto della sua Nazione, poiché non risparmia Erodoto medesimo che chiama (come dissi altrove) Padre della menzogna.*

Charles Robustel, 1690.

532 Nicolas Briot (1579-1646), medagliista e inventore francese.

533 Henri Poulain, *général des monnoies*, autore del *Traité des monnoies* (Paris, 1617).

534 Pierre Séguier (1588-1672), magistrato francese e dal 1635 cancelliere.

535 Tutto il passo sembra essere una ripresa, in traduzione, da Jean-François Melon, *Essai politique sur le commerce*, [s.l., s.n.], 1736, pp. 214-19, compresa la citazione da François Le Blanc, *Traité historique*, cit.

536 Nella lingua italiana del Settecento il termine 'squianzia' indica un tumore infiammatorio della gola.

537 Cioè Colonia, Köln.

538 Cioè la contea della Borgogna con Besançon.

{199} *Piccola Provincia dell'Isola di Francia contigua a Parigi, che da latini fu chiamata Pagus Heripensis.*⁵³⁹

{200} *Altra Provincia dell'Isola di Francia da latini detta Vastinium.*⁵⁴⁰

{201} *Bisogna in verità ringraziar Monsieur de Voltaire della generosità ch'egli ha di mettere tutto l'Universo in istato di proffittare di questi sublimi e rari precetti che dà a suoi Welci; ma i lettori si guardino dall'insidie.*

Egli cerca spesso a persuadere il lettore di cosa della quale non è lui medesimo persuaso, per aver poi occasione di ridersi del buon cuore di chi la bebbe, subito che s'accorge che la pillola è ita giù.

*Così mi penso che Voltario maneggi le cose, quando nel Capitolo nono delle sue singolarità dice che si maraviglia che i secoli posteriori ad Annibale non abbiano voluto credere che quell'alpi che gli impedivano di passare in Italia, egli le abbia rotte ammollendole e stemprandole nell'aceto bollente, poiché ogni fanciullo può fare l'esperienza ch'egli medesimo fè facendo bollire nell'aceto quella materia di cui sono fatte l'alpi, che diventa sul fatto sabbia.*⁵⁴¹

Ora tutti quelli che sanno un poco cosa sono le alpi, che pensano alla quantità d'aceto che ci vorrebbe, ed alla difficoltà di farlo bollire crederanno volontieri che Annibale, piuttosto che d'aceto, si sia servito d'accetta. Ma Voltario, che in istile di Mastro Fisico narra questa barbagiannata, chi è? O egli è un grand'uccellatore, o un ben piccolo Fisico.

{202} *Che gran fatica! Non c'è scolare in nessun Collegio dell'Italia che non arrossisca un poco, quando confessa al Padre suo, che lo va a vedere, che avrebbe voglia d'imparare a parlare Francese. Il Padre si volta dall'altra parte, sogghigna e gli accorda un maestruccio di lingua dicendogli: Con patto però che verrà a darti lezione nell'ora della recreazione.*

{203} *Non posso dispensarmi di non regalare al Lettore il giudizio che Voltario ci dà sopra il citato Rabelais nel Dizionario intitolato Enciclopedia dei pensieri. Rabelais (dic'egli) nel suo libro stravagante ed inintelligibile ha sparso grand'allegría e grandissima impertinenza. Egli è prodigo d'erudizione, di sporcizie e di noja. Una buona baja di due facciate è d'uopo comprarla con due Volumi d'insipidezze che sembra che l'Autore non le abbia dette che per aver il piacer di dirle. Non vi sono che pochissime persone d'un gusto bizzarro che si piccano d'intendere e stimare tutta la sua Opera. Il resto della Nazione ride delle lepidezze di Rabelais, e sprezza il suo libro. È riguardato come un solemnissimo buffone. Quei che lo leggono risentono dispiacere che un Uomo dotato di tanto spirito ne abbia fatto un sì mal uso. Egli è un Filosofo imbriaco che non iscrisse che nell'imbriachezza.*⁵⁴²

{204} *Che il Lettore abbia la sofferenza di rileggere la piccola annotazione che estesi T. 2 p. 221.*

539 *Pagus Heripensis* è il nome latino medievale per la regione francese di Hurepoix.

540 La provincia francese del Gâtinais.

541 Voltaire, *Les singularités de la nature*, À Basle, [s.n.], 1769, pp. 23-4.

542 Voltaire, *Lettres philosophiques*, cit., lettera XXII. La definizione di «enciclopedia dei pensieri» sembra essere di Casanova.

{205} Cicerone* (* *Lib. 3 de Nat. Deor.*) dice che ci furono cinque Mercuri de' quali i primi tre erano Greci, il quarto era figlio del Nilo, ed il quinto fù il famoso Trismegisto Ermete, di cui parliamo;⁵⁴³ ma converebbe andar a vedere d'ondegli abbia presa l'erudizione che erano Greci i primi tre, perché è poi cosa fuor di dubbio che nessuno sa niente della Grecia, avanti il Theut ch'egli mette ottimamente per quinto.

{206} Marsilio Ficino fa Mercurio Trismegisto nipote del maggior Mercurio, e fino qui potrebbe non ingannarsi prendendo per il Maggior Mercurio Cham figlio di Noè, ma quando dice che Atlante, Astrologo fratello di Prometeo, fù suo Avo materno al tempo che nacque Mosè non si sa più come fare a salvarlo. Non si possono dire in quattro parole cose più ripugnanti all'ordine de' tempi di questa, che non so come possa esser caduta dalla penna di Ficino.⁵⁴⁴ Ecco poi i cinque Mercuri spiegati con la Scrittura sacra: Enoch primo Mercurio; Noè il secondo; Cham il terzo; Chusch, figlio di Cham, è il quarto, e Nimrod, figlio di Chusch, è il quinto, che è l'istesso che Belo, e che giudico essere positivamente il Mercurio Theut, ovvero l'Ermete.

{207} Nel decimo quinto secolo, l'illustre Pico disse: *Philosophia veritatem quærit, Theologia invenit, Religio possidet.*⁵⁴⁵ Egli morì alla fine del suo secolo, secondo Tritemio nell'età di anni trenta nove, e così scriveva in una delle sue epistole a Battista Mantovano.

{208} Se Socrate fu riputato da tutti quelli che studiarono la sua vita, Cristiano, l'istesso vantaggio fu accordato da un numero infinito di grandi Uomini anche a Platone, col soprannome anzi di Divino. Così di lui pensarono* (* *Fabr. Bibl. Græcæ l. I.*)⁵⁴⁶ Agostino Steuco d'Eugubio, il Cardinal Bessarion, Marsilio Ficino, Guglielmo Postel, Pico della Mirandola, Muzio Pansa e Pietro Calano.⁵⁴⁷

{209} Questa genealogia di scienza da Ermete fino a Platone ha bisogno (con pace di Ficino) di commento, poiché da Ermete a Platone ci debbe essere per lo meno una distanza di 1750 anni. Io credo che Marsilio Ficino sarebbe stato in caso di darlo questo commento, e mi stupisco che non abbia voluto darlo.

543 Cicerone, *De natura deorum*, Libro III, 22, 56.

544 Riferimento a Marsilio Ficino, *Mercurio Trismegisto Pimander sive de potestate et sapientia Dei*, in particolare *Argumentum Marsilii Ficini Florentini in librum Mercurii Trismegisti ad Cosmum Medicem Patriae Patrem*. Di quest'opera esistono varie edizioni dopo la prima del 1471 e molte versioni manoscritte e non è chiaro se Casanova la conoscesse tramite versione a stampa o manoscritta.

545 Giovanni Pico della Mirandola, *Opera omnia*, Basileæ, ex officina Henricpetrina, 1572, vol. I, p. 359.

546 Johann Albert Fabricius, *Bibliotheca Græca, sive notitia scriptorum veterum Græcorum quorumcunque monumenta integra, aut fragmenta edita exstant: tum plerorumque è MSS. ac deperditis*, Hamburgi, typis Springianis, 1705-1728, 14 voll.

547 Agostino Steuco (1497-1548), erudito e filosofo; Basilio Bessarione (1403-1472), cardinale e patriarca di Costantinopoli, dona i suoi libri a Venezia che diventeranno la base dell'attuale fondo della Biblioteca Marciana; di Marsilio Ficino, cfr. supra; Guillaume Postel (1510-1581), orientalista e cosmografo cabalist; su Pico della Mirandola, cfr. supra; Muzio Pansa (1565-1628) medico e letterato italiano; su Pietro Calano non ci sono dati.

{210} Ficino parlando di Trismegisto dice: Scripsit autem Mercurius libros ad divinarum rerum cognitionem pertinentes quamplurimos, in quibus, prò Deus immortalis, quam arcana mysteria, quam stupenda panduntur oracula, nec ut Philosphus tantum sed ut Prophetæ saepe numero loquitur canitque futura. Hic ruinam prevedit priscæ religionis, hic ortum novæ fidei, hic adventum Christi, hic futurum judicium, resurrectionem sæculi, beatorum gloriam, supplicia peccatorum. Quo factum est ut Aurelius Augustinus dubitaverit peritia ne syderum, an revelatione dæmonum multa protulerit. Lactantius autem illum intersibillas ac prophetas connumerare non dubitat.⁵⁴⁸

{211} Questi, Esichio, disse ch'erano i Maghi che possedevano tutte le scienze. S'applicavano sopra tutto all'Astronomia, proffittandone tanto che pervenivano a decidere come Stobeo ce lo riferisce: Che le Comete sono Pianeti, che stan molto tempo nascosti, perché sono lontanissimi da noi, ed appajono quando scendono verso noi, e non sembrano poi disparire che a cagione che ritornano nelle loro regioni nelle profondità del Cielo, come i pesci nel fondo dei Mari. Se si dee giudicar dei Caldei da queste parole, non sarebbero solamente stati i più antichi, ma anche i più giudiziosi dei Filosofi. Hist. des causes prem. par M. l'Abbé Batteux.⁵⁴⁹

{212} Ma per qual cagione (mi verrà detto) la figlia del Faraone mandò ella a cercare letterati in Grecia, se l'Egitto n'abbondava? Perché (rispondo io) in materia di letteratura i forastieri furono sempre quelli che, in tutti i tempi ed in tutti i paesi, ebbero la preferenza. Tristissimo è'l proverbio Nemo propheta in patria sua. Quasi tutti i Principi fanno venir da lontano ed a caro costo quel che hanno in casa propria. Quest'è la cagione che quasi tutti i letterati viaggiano, perché ne' loro paesi muojono di fame; e se quegl'ingegni che si sentono nati per la sublimità della Filosofia non si trovano negli agi che la Filosofia ricerca, scappano di là per andar a cercarli, e si fermano dove li trovano; e non li trovano che alle corti di que' rari Principi che amano la Filosofia. Ella è anche una Provvidenza di Dio, quella che i vizi, o per meglio dire, la non curanza de Principi obblighi li letterati a viaggiare, perché così s'addottrinano, e la Scienza è la sola Madre de' lumi. Un celebre* (* Frid. Hoffman in dissert. Phisico Medicis. presso M. des Land. Hist. de la Phil.) Medico giudicò che gli antichi non viaggiassero in principio che per conservarsi sani, ma che avendo riconosciuto in poco tempo l'utilità de' loro viaggi da lumi e dall'aumento di cognizioni che procuravano alle loro scienze i differenti luoghi che visitavano, abbiano in progresso stabiliti i viaggi come il modo più vero, anzi unico di bene studiare.⁵⁵⁰ Per me, dico che han fatto di necessità virtù, perché tenendosi neghittosi nelle loro tane sarebbero periti. S. Giov. Ev. presso l'Ariosto dice.

548 La citazione proviene sempre dall'Argumentum che introduce Marsilio Ficino, *Mercurio Trismegisto*, cit.

549 Charles Batteux, *Histoire des causes premières*, cit., p. 53; Esichio di Alessandria, lessicografo bizantino del V secolo.

550 Tutto il periodo, compresa la citazione da Hoffmann, è una traduzione letterale da Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, cit., vol. I, p. 281. L'opera riferita è Friedrich Hoffmann, *Dissertationes physico-medicæ curiosæ selectiores, Ad sanitatem tuendam maximè pertinentes*, Ludguni Batavorum, Haak, 1708.

Sono i Poeti ed i studiosi pochi,
Che dove non han pasco nè ricetto
Infin le sere abbandonano i lochi.⁵⁵¹

Le cure e gl'impacci furono sempre nemici della Filosofia che non soffre che con pena disturbi. Io non mi meraviglio niente, V.G.,⁵⁵² che Archimede si sia fatto uccidere piuttosto che distrarsi dal Problema, di cui era sul punto d'avere stabilita la dimostrazione.

Le lettere sarebbero perite anche in Italia, ed erano già all'agonia, quando Leon decimo Papa, seguendo lo stile della benemerita sua famiglia, le ricuperò con potenti lenitivi. Immaginiamoci in quale lagrimevole stato dovevano essere! Erano ridotte in mano de frati. Diciamo però il vero che, quantunque ne abbiano fatto asprissimo governo, il maltrattamento non impedì che non ce le conservassero. Abbiamo ad essi l'esenziale obbligazione che non ne sia perita la semenza.

{213} *Si Palamede enrichit l'Alphabet, Monsieur de Voltaire l'appauprit dans son dictionnaire de la Raison par Alphabet. Monsieur de Voltaire n'a point de Q ni de Z dans ce livre qui fit tant de bruit. On pretend que cette omission n'est pas casuelle. Dans la raison par alphabet rien ne doit s'y verifier sans raison.*⁵⁵³

{214} *Una delle Cicladi vicina a Paro, che il noto Barbarossa tolse a Veneziani.*

{215} *Lino, secondo molti autori antichi, aveva scritta una Cosmogonia che cominciava con sistema opposto a quella di Ferecide, con queste parole che Diogene Laercio I §. 4 ci conservò. Un tempo già fu in cui tutte le esistenze nacquero. Diodoro Siculo poi 3 p. 140, dice che si pretende ch'egli abbia inventato il Ritmo e 'l verso lirico, e che abbia avuto fra gli altri Discepoli Ercole, Tamiride, Orfeo; si dice che Ercole in collera l'abbia ucciso.*⁵⁵⁴

{216} *Ferecide, nell'Isola di Sciro, dopo aver bevuto dell'acqua d'un certo pozzo che gli fu presentata, disse arditamente che non passerebbero trè dì che vi sarebbe in quel luogo un terremoto, e così avvenne. Tal scienza è rara, ma, atteso il gusto dell'acqua, tal predizione da un gran conoscitore de' Terremoti può farsi senza miracolo e, se può non esserlo, tanto basta, perché un ragionatore abbia diritto di non crederlo, e così Cicerone ha ragione. Egli morì d'una dolorosa malattia, e Pitagora l'assistì fino all'estremo punto, e quest'atto di riconoscenza, d'umanità e d'amicizia fe grande onore al Filosofo.*⁵⁵⁵

551 Ariosto, *Orlando furioso*, XXXV.

552 V.G. = Verbi Gratia.

553 Riferimento al *Dictionnaire philosophique* di Voltaire (il cui titolo originario è appunto *La raison par alphabet*).

554 Il passo, con le citazioni di Lino, Diogene Laerzio e Diodoro Siculo, è molto simile a quello di Edward Simson, *Chronicon Historiam Catholicam complectens*, Amstelodami, Schouten, 1752, col. 245.

555 Ferecide di Siro, su cui si veda la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

{217} *S. Agostino de Civ. Dei n. 8 dice Maximum illud Diluvium Græca, nec Latina novit Historia.*⁵⁵⁶

{218} *L'istessa difficoltà non può sussistere descendendo noi tutti da Adamo, poiché la Genesi* (*Genesi C. VI) c'informa delle unioni dei Spiriti con le figlie degli Uomini che imbastardirono la razza Umana, ma che non per questo impediscono che, in linea mascolina o femminina, non descendiamo tutti da Adamo.*

{219} Platone, dopo aver detto che trovò stabilita in Egitto la sicurezza d'un Diluvio che parecchi secoli avanti aveva inondata tutta la terra, dice poi nel l. I De legibus. *Che le costituzioni delle Nazioni e le leggi procedono da antiche rivoluzioni, essendovi tradizioni sicure che sopraggiunsero ne' passati tempi inondazioni immense che cagionarono calamità generali e mortalità, dalle quali pochi Uomini scapparono. Quelli che vollero salvarsi furono costretti a cercar asili sull'alte montagne, dove possiam credere che abbiano conservate parecchie cognizioni dell'arti ed usi antichi che erano stati rovesciati da queste distruzioni e seppelliti sotto l'aque. Che i tempi che furono necessarj a rimettere gli usi e le utili invenzioni in vigore dovettero esser lunghi, come lo prova bastantemente la novità di ciò che sappiamo; che ebbe non ostante bisogno, per mettersi nello stato in cui è, di più d'un migliajo d'anni. Queste inondazioni alterarono la fertilità della terra, cambiarono e coruppero la Natura e la specie delle creature, e non lasciarono che poche cose per la sussistenza dell'Uomo. (Egli segue poi a dire più basso) Gli Uomini avviliti restarono molti secoli sulle più alte montagne** (*Diodoro Siculo dice che, dopo il Diluvio di Ogigi, la Beozia restò inondata anni 190). *L'esperienza de' passati mali e l timore non permetteva loro di scendere al piano, e meno ancora d'aver il coraggio di stabilirvisi. La specie degli Uomini era divenuta sì rara che quando un Uomo ne incontrava un altro, si congratulava seco e s'abbracciavano con espressioni di tenerezza, ma ciò arrivava loro di raro, perché non avevano coraggio di varcare le valli inondate e le paludi che li separavano. Le arti e gli artisti erano perduti, gli Uomini erano in troppo picciol numero, e troppo immersi nella miseria per darsi a ricercare e rimettere in lena quest'arti speditamente. Questo stato miserabile durò per molte generazioni.*

Dall'altra parte ebbero il vantaggio di non conoscer più né combattimenti né guerre; e la ragione è patente, poiché la terra era divenuta un vero deserto. Que' pochi che l'abitavano, non potevano far a meno di non amarsi. Privi di ricchezze e d'oro, possessori di pochi bestiami e d'alcuni vasi di terra, non erano non ostante poveri; godevano del loro necessario, e l'ambizione non regnava fra essi. Lo stato nel quale la natura li ridusse divenne la sorgente dei loro buoni costumi, della loro sobrietà e moderazione, e del loro carattere mansueto e pacifico ec."

*Il gran filosofo segue poi ad esaminare questo Genere Umano sulla cima delle montagne nel suo stato primo. A piedi delle montagne nello stato secondo e poi, stabilito nelle pianure, per stato terzo et ultimo, e dice cose divine.*⁵⁵⁷

556 Agostino, *De Civitate Dei*, Libro VIII, 22, ma la citazione è ripresa da Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, cit., voce Genèse.

557 La fonte di questa lunga nota sembra essere Boulanger, *L'antiquité dévoilée par ses usages*, cit., Libro VI, cap. I, pp. 375-6.

{220} *Se Anacreonte ebbe tre innamorati: Batillo, Smerdias e Cleobulo,⁵⁵⁸ Costei ancora ebbe trè innamorate che Svida ci nomina, e trè scolare iniziate, delle quali Ovidio ce ne nomina due, dicendo d'essa questi Versi, fatti a difendere la di lei bruttezza. Il Poeta fa parlare la medesima Saffo.*

Si mihi difficilis formam natura negavit
Ingenio formæ damna rependo meæ.
Sum brevis. At nomen quod terras implead omnes
Est mihi; Mensuram nominis ipsa fero.
Candida si non sum ; placuit Cesoia Perseo.⁵⁵⁹

Massimo di Tiro ancora la chiamò bella.⁵⁶⁰ Luciano poi vuole scusare la brutale sua voglia, rigettandola sopra diffetto della di lei patria. Egli pretende che a Mitilene tutte le donne sieno di questo gusto. Quelli che dissero che questa donna maschia sia stata l'innamorata d'Anacreonte, s'ingannarono, non essendo quest'innamoramento permesso dalla Cronologia. Ella scrisse de' segni da' quali si può conoscere un innamorato, e si pretende che a questi segni Erasistrate abbia conosciuta la malattia d'Antioco, amante di Stratonica.⁵⁶¹ Saffo si precipitò dalla rupe di Leucade, oggi detta Santamaura,⁵⁶² disperata dall'amor di Faone. Plinio attribuisce ciò alla forza dell'Erba Eringion. Candida centum capita.⁵⁶³

{221} *Quel che noi chiamiamo zibaldoni. Voltario registra sopra quelli tutto ciò che trova scritto di quà e di là, e che sente a dire da tutti quelli che vanno a trovarlo. Un giorno fui testimonio che andò a registrare ch'erasi presa nel Lago di Ginevra una Trota che pesava lire 85. Egli andò anche a registrarcì due o tre freddure che ho detto, che poi mise in non so quale de' suoi librucci, dove io le trovai, e riconoscendole per mie, mi piacque assai che il gran Poeta le avesse imbellite. Egli ha di questi zibaldoni le scanzie piene.*⁵⁶⁴

{222} *Questa favola del Giove contemporaneo d'Ilo, Padre di Laomedonte,⁵⁶⁵ è con pace d'Eusebio tanto assurda che ammettendola si butta sossopra tutta la Mitologia. Si troverebbe, computando così, che il ratto di Ganimede*

558 Batillo, giovane auleta greco; Smerdia, da non confondere con il figlio di Ciro il Grande; Cleobulo, giovane non identificato.

559 Ovidio, *Eroidi*, XV, forse ripreso da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., voce *Sapho*, come tutte le informazioni di questa nota.

560 Massimo di Tiro, retore greco della seconda metà del II sec. d.C., autore di 41 dissertazioni filosofiche.

561 Erasistrato, medico greco del III sec. a.C., intuisce la malattia di Antioco I di Siria, detto Sotere (325 a.C.-261 a.C.), innamorato di Stratonica (320 a.C.-255 a.C.), sua matrigna.

562 Santa Maura era il nome di Leucade all'epoca della dominazione veneziana.

563 Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, XXII.

564 I *capitulaires* di Voltaire corrispondono alle sue raccolte di appunti note come *carnets*, in minima parte conservate e pubblicate nell'edizione delle *Œuvres complètes* curate dalla Voltaire Foundation. Si tratta di raccolte di citazioni, appunti vari, note occasionali basate su cose di cui Voltaire aveva sentito parlare o che riflettevano la sua esperienza personale. Nei *carnets* sopravvissuti non c'è alcun riferimento a trote o alla parola *poisson* che possa corrispondere all'aneddoto riferito da Casanova, e pochissime sono le indicazioni che consentono di datare le informazioni cortesemente fornite da Gillian Pink).

565 Laomedonte, è un personaggio della mitologia greca. Fu il quinto re di Troia dopo Dardano e figlio di Ilo, fondatore e re della città di Troia.

sarebbe sopraggiunto quarant'anni avanti la nascita del rapitore.⁵⁶⁶ Clemente Alessandrino, sulla fede d'un antico cronologo, c'instruisce che Ganimede fu rapito da Tantalo, *Re de' Paflagoni*, 192 anni avanti la presa di Troja.⁵⁶⁷ Questa favola del nuovo Giove fu inventata da' Greci per astio che avevano contro gli Egizj, ma Omero però si tiene sempre all'erudizione Egizia; ma quegli che mi fa specie è Santagostino che, sapendo di Mitologia pagana più che nessuno, va a rimproverare ai Gentili la gioventù di cotesti loro Dei. Questa sorta di rimproveri è buonissima, se è impiegata apposta per non far frutto. Ella è come se un Missionario Turco per convertirmi in Maomettano cominciasse, a fine di rimproverarmi i miei vizj e la mia Religione, a rinfacciarmi il zelo con cui mi raccomando a S. Veronica, a S. Cristoforo ed ai sette Dormienti,⁵⁶⁸ e l'intemperanza con cui mi abbandono al troppo sensual piacere di bever vino. Il Turco in vece di convertirmi mi farebbe ridere, perché bevo quasi acqua, e que' prefati Santi so chi sono.⁵⁶⁹

{223} Si Auguste a voulu reduire Horace a lui addresser une Epitre, il a fallu que cet Empereur lui dise un jour ces paroles: Iratum me tibi scito, quod non in plerisque ejusmodi scriptis mecum potissimum loquaris. An vereris ne apud posteros infame fit quod videaris familiaris nobis esse? Horace pour lors addressa a l'Empereur la plus longue de ses Epitres: Epitre immortelle qui lui dit

Cum tot sustineas, & tanta negotia solus

& il l'auroit faite beaucoup plus longue, s'il n'eut pas reflechi. Voici son beau compliment

in publica comoda peccem
Si longo sermone morer tua tempora Cæsar.⁵⁷⁰

Il fait dans cette Epitre deux predictions, dont la seconde s'est verifiée parfaitement. Il dit que l'Empire Romain ira en precipice, si par un caprice on s'avisera de transporter son siege dans l'endroit ou le Heros qui l'a fondé a tiré sa naissance. Cet endroit est la Troade, qui n'est pas eloignée de Costantinople. Il dit dans sa seconde prediction que Rome sous les Nerons seroit toujours heureuse. Il me semble que les Prophetes eurent raison de vouloir etre Poetes, mais que les Poetes eurent tort de vouloir etre Prophetes; ils n'auroient jamais dû parler que de Faits heroiques, & de Morale; mais ce fut plus fort qu'eux, & ils voulurent se mêler de prophetiser presque tous. Je crois que si l'Arioste vivoit il mourroit de chagrin de voir malgré ses predictions la maison (*Cette maison vient des Guelfes aussi, comme celle de Brunsuik.) d'Este sur les confins de son existence.*

566 Ganimede, il bellissimo giovane rapito in cielo dall'aquila di Zeus, o forse dallo stesso Zeus.

567 Tantalo, figlio di Zeus e Plute, re di Lidia e Frigia.

568 Santa Veronica, la donna che asciuga il volto di Cristo durante la passione; san Cristoforo, martire nel 250; i sette dormienti di Efeso, ovvero sette giovani cristiani perseguitati da Decio, murati vivi, si risvegliano dopo duecento anni testimoniando la resurrezione dei corpi.

569 Gran parte di queste informazioni deriva da Petau, *Abrégé chronologique de l'histoire universelle*, cit., Libro I, cap. XII.

570 Orazio, *Epistole*, II, 1.1.

{224} *Mr de Voltaire confond la nature avec la raison, & la raison avec la loi naturelle, & c'est ainsi qu'il taxe la sentence d'Horace en appellant ce vers cruel vers*

Nec Natura potest justo secernere iniquum⁵⁷¹

Il dit des infamies contre ce grand Poete, comme il en dit contre Montesquiou, Grotius, Calmet, Hobbes etc.; mais passe pour Hobbes. Il veut mettre & a la place de nec, & il dit que le sens des mots est non seulement plus honnête, mais plus grammatical. Cet auteur n'est pas le premier en France qui ait osé dire qu'Horace ne sçavoit pas parler latin.

{225} *Le Cardinal Mazarin que toute la France appelloit Son Eminence, M. de Voltaire l'appelle Fripone, & Jean Calvin⁵⁷² il l'appelle C.: Ce que ce C. veuille signifier il n'est pas difficile de le comprendre.⁵⁷³ Il est évident que ce manegement du C. n'est certainement pas de M. de Voltaire, mais du prudent imprimeur. Le même imprimeur n'a pas la même precaution lorsqu'il s'agit de donner le titre de gueux a notre grand Mediateur. Il ne scavoit selon lui ni lire ni ecrire. Cette accusation me fait tant d'horreur que s'il ne disoit qu'il ne savoit pas faire une montre.*

{226} *Peut on appeler tout de bon M. de Voltaire, Aristarque: Voici le plus grand Eloge qu'on ait fait au véritable Aristarque, le Grammairien.*

Quique sacri lacerum collegit corpus Homeri,
Quique notas spuriis versibus apposuit. Au. Ep. 28.⁵⁷⁴

Or il s'en faut bien que M. de Voltaire ressemble à Aristarque du moins en cela.⁵⁷⁵ Il dit d'Homère qu'il n'a jamais imaginée une seule action vertueuse, et honête dans tout son Roman monotone de l'Iliade. Il commence aussi un petit poème fort joli, et très méchant en honorant Homère avec ce vers.

Auteur sublime, inegal, et bavard.⁵⁷⁶

Tout le Monde sçait quelle est la vénération que ce pretendu bavard exige, et quel cas l'on doit faire de ceux qui le meprisent. Bayle aussi osa dire qu'Homère n'avoit pas la moindre idée d'Heroïsme.⁵⁷⁷ Monsieur de Volt: dit d'action vertueuse qui revient au même. Ecouteons Horace.

571 Idem, *Satire*, I, 3, 113.

572 Giovanni Calvino (1509-1564), umanista francese e riformatore religioso.

573 Voltaire, *L'A.B.C. ou dialogue entre A.B.C.*, Londres, Freeman, 1768, Dialogue XXI.

574 Ausonio, *Epistole*, 28-9.

575 La definizione di Voltaire come «jeune Aristarque françois» risale già al terzo decennio del XVIII secolo, cfr. Paul Rollin, *Examen de l'essai de M. de Voltaire sur la poésie épique*, Paris, Rollin, 1728, p. 109.

576 Voltaire, *La guerre civile de Genève ou les amours de Robert Covelle poème heroïque*, che viene anticipato attraverso l'articolo *Fragmens d'un Poème en plusieurs chants par M. de V.*, «Journal encyclopédique», Juin 1767, p. 119 e poi pubblicato nel 1768 sul «Mercure de France».

577 Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce Achille.

Trojani belli scriptorem Maxime Lolli
Dum tu declamas Romæ Præneste relegi,
Qui quid sit pulcrum, quid turpe, quid utile, quid non
Plenius ac melius Chrysippo, & Crantore scripsit.⁵⁷⁸

Je pourrois citer cent autres passages des plus grands Philosophes que la terre ait produits, faisans tous l'Eloge de ce grand homme, mais ce n'est pas ici leur place. Ceux qui blament Homere ne l'ont pas assez lu, ou sont des gens si pauvres de jugement qu'il faut les plaindre.

{227} *Je crois que le Fanatisme m'a un peu gagné aussi, lorsque je me sens animé à réfuter cet Auteur; mais je m'arete là, et me promets bien de ne pas m'y livrer.*

{228} *Je disois a un Uoltairien que le vrai Philosophe ne peut s'étonner de rien: Il me répondit qu'au contraire il doit s'étonner de tout. Je n'en crois rien. Democrite pouvoit rire, & Heraclite pleurer, & avoir raison tous les deux; mais je deffie que l'étonnement puisse jamais étre le signe caractéristique de la sagesse.*

{229} *Quest'Uomo nacque a Samo 609 anni avanti Gesù Cristo, e visse 99 anni. Discendeva dal famoso Anceo di Cefalonia.⁵⁷⁹ Dopo aver viaggiato per istruirsi nell'Egitto e nell'Indie e in tutto l'Oriente venne a stabilirsi in Italia, nella Magna Grecia. Inventò l'arte della Musica dopo aver fatte le più importanti scoperte in tutte le parti della Filosofia in generale. Non fu autore del dogma della Metensicosi, come molti scrissero. Gl'Indianî, i Persiani e generalmente tutti gli Orientali prima di lui l'ammettevano.*

{230} *Nacque 640 anni avanti Gesù Cristo, e ne visse 92. Fu Filosofo, Naturalista, Astronomo e Geometra. Discendeva da Agenore, che fu Pronipote d'Inaco.*

{231} *Socrate nacque 468 anni avanti Gesù Cristo, e ne visse settanta.*

{232} *Democrito nacque 469 anni avanti Gesù Cristo, e ne visse 109.*

{233} *Epicuro nacque 341 anni avanti Gesù Cristo, e ne visse 72.*

{234} *Pirron visse contemporaneo d'Allessandro il grande tre secoli avanti Gesù Cristo.*

{235} *Moisè nacque 1606 anni avanti Gesù Cristo, e ne visse 120.*

{236} *La Terra con questo sistema non è tenuta a trascorrere che in circa sette leghe ogni seconda. Secondo questo calcolo, si vede che Oromasis stabilisce la lunghezza della rotondità del cerchio che Tolomeo fa scorrere al Sole in ventiquattr'ore, seicento e quarant'otto milioni dei nostri miglia di mille passi geometrici ciascuno: il che può ancora farci conoscere, stabilendo*

578 Orazio, *Epistole*, I, 2.

579 Anceo, personaggio mitologico che prende parte alla spedizione degli Argonauti.

un diametro di 216 milioni di miglia, che il Sole debb'essere lontano da noi 108 milioni di miglia. La cosa essendo così, viene a stabilirsi a puntino la terra lontana dal Sole 24000 de' suoi semidiametri o raggi, come dice il signor Newton.⁵⁸⁰

{237} Zardhurst o Zoroastro, Autore di questo falso sistema, dice: "Se l'Uomo è l'opra d'un Principio Santissimo e perfettissimo non può né commetter peccati, né aver inclinazione a commetterne."

Un ortodosso risponde: L'Uomo ebbe da Dio uno stato felice, ma non avendo seguito i lumi della propria coscienza che Dio gli aveva dati, acciocché s'incamminasse alle virtù, divenne cattivo e Dio perciò, giustamente oprando, dovette punirlo. Dio non è dunque causa del mal morale, ma bensì del fisico, che è la punizione del peccato, e questa punizione non solo è compatibile con il buon principio, ma debbe necessariamente essere uno de' suoi attributi. Zoroastro replica: "Tu non mi provi che l'Uomo sia stato creato senz'inclinazione al male, e per conseguenza il principio che tu vanti non è infinitamente buono. Non ti resta perciò a dir altro, se non che l'Uomo, uscendo dalla mano di Dio, non aveva che la forza di determinarsi e portarsi da se medesimo al male, e che essendovisi portato, egli è per conseguenza la sola cagione del suo peccato e del mal morale che s'introdusse nell'Universo; ma io ti replica che non possiamo aver una perfetta idea d'un'esistenza che, non esistendo da se stessa, possa operare da se medesima. Supposta però questa libertà dell'Uomo a determinarsi, e supponendo che Dio non abbia preveduto il fallo, non si può però mai supporre che Dio non abbia preveduta la possibilità di quest'errore e Dio, sapendo di qual rigore sarebbe stato obbligato a servirsi nel caso della caduta, infinitamente buono non avrebbe potuto a meno di non determinar l'Uomo al ben morale nel modo medesimo che lo determinò al ben fisico."

L'Ortodosso allora non può espugnare Zoroastro che col Testamento Vecchio, con la rivelazione, con l'unità di Dio, con le infinite sue perfezioni e giudizj inescogitabili, con i misterj nostri ec.

Che Zoroastro allora ci dica che senza il sistema dei due Principj non è possibile concepire che il mal morale si sia introdotto nel Mondo, e noi risponderemo che ciò s'è fatto, e che per conseguenza egli è possibile. Ecco l'argomento de actu ad potentiam, cui non ci è replica. I Manichei per tal cagione rigettarono il Testamento Vecchio, e in questo modo fu facile agli Ortodossi il confondergli, perché le nostre verità non hanno altro fondamento che la verità medesima che possediamo nella Bibbia, libro de' libri, con la cui guida siamo sicuri d'espugnare ogni eresia anticristiana, ma dobbiamo disperare di dissuadere con essa da un sì pericoloso dogma un'Università Teologica di Chinesi.

Questa dottrina dei due Principj fu la fatale dei distrutti Manichei che fa orrore a prima vista, ma che insinuandosi a poco a poco assuefa talmente che alla fine perde quella mostruosa e odiosa apparenza che, a prima vista, aveva e dobbiamo ringraziar Dio che S. Agostino abbia abbandonata quella setta, perché con la grande capacità che aveva nella Dialettica e nei

580 La nota è tratta da Voltaire, *Éléments de la philosophie de Newton*, Londres, [s.n.], 1738.

*secreti progressi della cavillosa controversia, avrebbe fatto molto sudare gli Ortodossi.*⁵⁸¹

*Noi medesimi ammettiamo un principio cattivo, quando diciamo che il Demonio è cagione di tutti i peccati, ma non ammettiamo però due Principj, perché il Demonio lo sappiamo creato. A quest'asserzione i Manichei, per esempio, ci trattano da empj, poiché crediamo ed ammettiamo Dio Creatore dell'Autore del male, il qual Autore debbe essere stato creato da Dio sì potente che, al dire di S. Agostino, se la Città di Dio ha due abitanti, quella del Diavolo ne ha due milioni. Noi (proseguono a dire i Manichei) non siamo tenuti a cercare la causa della malignità del cattivo Principio, poiché l'ammettiamo increato, che voi, facendolo Creatura, siete obbligato a cercare la causa della sua malevolenza ed alla fine non la potete trovare che nel suo Creatore, e dovete confessare il buon Principio per Autore del cattivo. A queste obbiezioni la Filosofia resta estatica, e se non ha ricorso alla rivelazione, la causa è perduta, tanto più che i fautori dei due Principj sono andati a cercare passi della S. Scrittura, ne' quali sembra che si dica che il Demonio venga notificato per superiore e più potente di Dio in questo Mondo. Evang. di S. Gio. Cap. 14 v. 30, ed Ep. sec. ai Corinti Cap. 4 v. 4.*⁵⁸²

Questa Dottrina del Diavolo coeterno a Dio era facilissima ad abbattersi, se i Teologi avessero dimostrato a Manichei che colui che crede al Testamento nuovo senza credere al vecchio, ragiona male, poiché il nuovo è una conseguenza del vecchio. Non c'è, secondo la Scrittura, che un solo buon principio, e non ostante i mali si sono introdotti, dunque non è contro natura che il buon principio abbia permesso che i mali s'introducano. Con questo solo argomento abbiam vinto la causa ed i Manichei son confusi, ma non con le ragioni a priori; poiché quando che i Manichei diranno che sotto l'Impero d'un Dio infinitamente buono è cosa incomprensibile che la permissione dell'introduzione del male abbia potuto esistere, diranno il vero. Quando un Uomo che ha voglia di disputare, domanda ad un altro la ragione per cui Dio permise all'Uomo di peccare, l'altro dee rispondere: Non lo so, solo credo che le ragioni che Dio ha avute, sieno state degnissime dell'eterna sua Sapienza, quantunque per me incomprensibili.

{238} Eraclito visse cinque secoli avanti Gesù Cristo e morì d'idropisia d'anni 60.

{239} Empedocle morì d'anni 60 e nacque in Arigento 473 anni avanti Gesù Cristo.

{240} Anassagora nacque 500 anni avanti Gesù Cristo, morto d'anni 72.

{241} Aristotele nacque 384 anni avanti Gesù Cristo e morì d'anni 63.

{242} Platon nacque 430 anni avanti Gesù Cristo e visse anni 82, e con questi suoi due Principj fu uno de maggiori fautori della dottrina di Zoroastro. Tutti questi Filosofi furono obbligati a ricorrerci, perché non puotero risolversi a far Dio autore del male. Lattanzio ci rapporta un passaggio d'Epicuro che

581 Riferimenti a Zoroastro e alla sua dottrina riemergono in vari altri testi filosofici di Casanova, tra cui *Le philosophie et le théologien* (Marr 1.3) e *Della filosofia e de' filosofi* (Marr 1.1.).

582 Giovanni 14:30 e 1 Corinzi 4:4.

è assai ardito: Eccolo: Deus (inquit Epicurus) aut vult tollere mala, & non potest; aut potest & non vult; aut neque vult, neque potest; aut, & vult, & potest. Si vult, & non potest, imbecillis est, quod in Deum non cadit. Si potest, & non vult, invidus, quod æque alienum a Deo. Si neque vult, neque potest, & invidus, & imbecillis est, ideoque neque Deus. Si vult & potest, quod solum Deo convenit, unde ergo sunt mala? Aut cur illa non tollit? Chi vuol veder la risposta cerchi Lattanzio de ira Dei Cap. 13. Fra l'altre sue parole ci son queste: Itaque nisi prius malum agnoverimus, nec bonum poterimus agnoscere;⁵⁸³ il che sembra contrario alla Dottrina Cristiana, poiché tutti i Teologi esaltano lo stato del vero bene in cui l'Uomo si trovava prima del peccato, ed aggiungono che senza il peccato egli e tutti i suoi discendenti sarebbero stati pienamente felici, e non soggetti né a malattie né ad afflizioni né avrebbero mai veduti a loro contrarj né animali né elementi. Secondo questa dottrina di Lattanzio non possiamo concepire né ammettere virtù e sapienza negli Angeli. In buona Filosofia ancora non è vero che per sentire un contrario sia necessario aver per prova sofferto l'altro. Acciocché l'anima nostra sia capace di sentire il bene, chi ardirà dire che bisogna ch'ella abbia sentito il male? Qualcheduno che mi dicesse che senza le tenebre che vediamo la notte non potremmo godere della luce del giorno, mi farebbe ridere. Il sistema assurdissimo di due Principj increati e sempre indipendenti un dall'altro, l'uno al sommo grado buono, l'altro al sommo grado cattivo, sempre in guerra l'uno contro l'altro, è un sistema che cade da se medesimo, tanto egli è assurdo; ma se si vuole impugnarlo come Lattanzio, in vece di cadere acquista vigore, a quella guisa che il fabbro ferrajo, attento alla sua fucina, col gettare piccioli spruzzi d'acqua nel fuoco, in vece di smorzarlo, l'accende. Se vogliamo smorzar ogni fuoco d'eresia ricorriamo alla rivelazione e disinganniamoci una volta. Non potremo mai avvicinarci all'incomprensibile senza una scala incomprensibile, poiché quella di voler rendere con parole sensibili i misterj è una patente pazzia. Dove la ragione e 'l concepimento umano finisce, là Dio comincia, e per conseguenza debbesi là cominciare la nostra sommissione, per sostener la nostra debolezza col fondamento della rivelazione che dobbiamo credere più infallibile che ogni più forte sillogismo.⁵⁸⁴

{243} Questo Cecrope fu chiamato Difni a cagione che, oltre la Greca, egli sapeva anche la lingua Egiziana, essendo egli stesso Egiziano. Egli fu primo Re d'Atene, e dieci sette Re fino a Codro regnarono dopo lui che cominciò a regnare 1558 anni avanti Gesù Cristo, 22 anni avanti che il Popolo d'Israele sortisse dall'Egitto.

{244} Questo fiorì nella 42 Olimpiade; e unito agli altri tre fu annoverato fra i famosi sette Saggi della Grecia, come ce li riferisce Protagora in Platone, e Pausania nelle sue Fociche.

{245} Queste sono le parole che l'Jerofante diceva, e che io rapporto come ce le riferisce S. Clem. d'Alless. p. 36. Il Signor Voltario, che le riferisce assai differenti in senso, le averà forse tradotte dall'Inno d'Orfeo che io confesso di

583 Lattanzio, *De ira Dei*, cap. 13.

584 La discussione sembra riecheggiare un'argomentazione tipica della cultura veneta contro il libertinismo proposta da Antonio Valsecchi, *Dei fondamenti della religione e dei fonti dell'empietà libri III*, vol. III, Padova, Stamperia del Seminario, 1765, pp. 218-19.

non intendere.⁵⁸⁵ "Che l'entrare in questo luogo non sia permesso a profani, e che gl'iniziati intendano le verità sublimi. Tu, o figlio della risplendente Selene, Museo, degnati d'attento ascoltar le mie voci. Che i vani affetti del tuo cuore non abbiano forza di sviarti dal sentiero felice. Innalza l'anima tua al vero lume e camminando sulla via della verità, contempla il Re del Mondo. Egli è unico e Figlio di se stesso, e tutto ciò che esiste nacque da lui. Egli è dappertutto ed in tutto, e con l'occhio suo Divino vede tutt'i mortali, e nessun occhio mortale può veder lui."

{246} Provato contemporaneo d'Omero dal levar d'Arturo che questo Poeta descrive.

{247} Anassimandro nacque 610 anni avanti Gesù Cristo.

{248} Anassimene nacque 556 anni avanti Gesù Cristo.

{249} Ci furono due altri Diogeni, il Cinico e lo Stoico. Questo qui teneva la Scuola di Lampsaco contemporaneo d'Anassagora.

{250} Hippaso, giovine fu discepolo di Pitagora, vecchio.

{251} Zenofane nacque 620 anni avanti Gesù Cristo e visse più d'un secolo.

{252} Parmenide fu Discepolo di Zenofane, & vecchio ebbe per Discepolo Socrate giovine.

{253} Zenon d'Elea visse cinque secoli avanti Gesù Cristo e fù Discepolo di Parmenide e di Melisso, e Maestro di Leucippo e di Pericle.

{254} Timeo di Locri visse cinque secoli avanti Gesù Cristo.

{255} Filolao visse 6 secoli avanti Gesù Cristo e fu discepolo d'Archita.

{256} Quest'è Zenone lo Stoico che fiorì tre secoli avanti Gesù Cristo, e che visse 98 anni. Questa setta de' Stoici è al certo la più famosa, ed esiste ancora; e si può asserire arditamente che depurato, separato dai mostruosi suoi diffetti, e retificato dalla nostra Religione il suo sistema sia il più conveniente ad un Cristiano. Le loro virtù mi riempiono di rispetto, ed il loro sequere Deum di venerazione, ma la professione delle virtù le più austere fu con tal forza da Gentili spinta all'eccesso che in vece che il sistema producesse, come doveva, gli Uomini più umili e modesti, fece l'effetto opposto: produsse gli Uomini più orgogliosi. Questa setta ammise e ammette un sol Principio, un Dio unico, ed in ciò corregge totalmente quella de Maghi di Zoroastro, e se è consolidata dai dogmi Cristiani distrugge affatto l'eresia de Manichei che spiegano l'esperienze cento volte meglio di noi, se superbi vogliamo attenerci al semplice ragionamento. Se poi alleghiamo contr'essi i fatti, e se vogliono ciò non ostante proseguire a disputare, si rendono ridicoli e degni di sprezzo. Poiché se noi diremo ai Manichei che Dio permise il male per manifestare la sua Sapienza che nei disordini dell'umana malizia splende

585 Voltaire, *Essai sur les mœurs*, cit., cap. XXXVII, *Des mystères des cérès-héleusines*.

sempre di vantaggio, ci risponderanno che quest'è un paragonar Dio a un Padre di famiglia che lascia che i suoi Figliuoli si rompano le gambe per far poi vedere la sua destrezza in racconciarle, o ad un Monarca che non volesse sradicare da' suoi stati le sedizioni per aver sempre la gloria di sedarle. Se potessimo provare che il bene che nasce da tutto il mal fisico e morale, fosse maggiore del mal medesimo, allora potremmo provare che Dio essendone l'Autore non si possa chiamare autor del male, poiché il male non esisterebbe. Colui che ha cento mille Ducati di debiti, e cento e un mille di crediti non dee nulla, anzi possede mille Ducati, ma sembra che il male sia maggiore, senz'anche che sia di mestieri parlare della difficoltà della salute eterna. Non ci distacchiamo dunque mai dalla rivelazione, tanto più che sta scritto o felix culpa, quæ tales meruit habere Redemptorem. Non diciamo che il peccato d'Adamo fu necessario per far conoscere la giustizia e misericordia di Dio, poiché non possiamo aver un'idea di Dio che nel momento che concepiamo un'esistenza ripiena di tutte le perfezioni. Se l'Uomo non avesse peccato, Dio non avrebbe punito nessuno. Dall'esenzione generale di ogni sorte di pena la giustizia di Dio si sarebbe notificata all'Uomo innocente in un modo molto più brillante di quello con cui si manifesta adesso, che spesso succede che il punito impaziente accusa l'onnipotente d'ingiustizia. Bestemmia tale non avrebbe potuto esistere senza il peccato. Il dogma della fermezza della fede e dell'abbassamento dell'orgoglio della nostra ragione debb'essere la nostr'arma sicura per trionfare di tutti i nemici della nostra Religione, perché è chiarissima cosa che non sapremo cosa rispondere quand'uno ci dirà che colui che impedisce un Uomo di cader in una fossa è più benefico dell'altro che lo lascia cadere per poi tirarnelo fuori, e che è assai meglio impedire gli assassinj che permetterli per far appiccare poi quelli che li commettono. Cicerone de Nat. Deorum dice: Cur omnium crudelissimus tam diu Cinna regnavit? At dedit pœnas; prohiberi melius fuit impedirique ne tot summos viros interficeret, quam ipsum aliquando pœnas dare.⁵⁸⁶

Potremmo dire che Dio ha permesso il peccato, perché non permettendolo avrebbe intaccato all'Uomo il libero arbitrio, principal presente che S.D.M.⁵⁸⁷ gli ha fatto, se non vedessimo che un benefattore sapientissimo non farà mai ad una sua Creatura una grazia, essendo certo che si abuserà di quella, e che il male che gliene ridonderà sarà maggiore del bene e dell'utilità apparente della cosa medesima. Senza ciò il datore della grazia farebbe un'azione da inimico accordandola, ed è cosa chiara che chi fa un benefizio ad una persona amata glielo fa con intenzione d'aumentare, non di sminuire la di lei felicità, e che non si può dire che a Dio non sia stato noto a che il libero arbitrio che all'Uomo dava piegherebbe, perché Dio sapeva certo che aveva dato all'Uomo un cuore che era più inclinato al male che al bene, e facile gli era, lasciando all'Uomo il libero arbitrio, cangiargli il cuore, ma Dio che può tutto quello che vuole, non dee volere tutto quello che può, e non ista a noi ad interrogar le divine ragioni e perscrutare i divini impenetrabili giudizj. A quelli che dicono che il voler di Dio non c'entra per niente negli errori dell'Uomo, Cicerone de Nat. Deorum dice così: Huic loco sic soletis occurrere non idcirco, non optime nobis a Diis esse provisum, quod multi eorum beneficio perversè uterentur, etiam patrimoniis multos male uti: nec ob eam causam eos beneficium a Patribus nullum habere. Quis istuc negat? aut quæ est in

586 Cicerone, *De natura deorum*, Libro III, 81.

587 S.D.M. = Sacrum Diis Manibus.

collatione ista similitudo? nec enim Herculi nocere Deianira voluit cum ei tunicam sanguine Centauri tinctam dedit; nec prodesse Phæreo Jasoni, is qui gladio vomicam ejus aperuit quam sanare medici non potuerant: Multi enim etiam cum obesse vellent profuerunt, & cum prodesse obsuerunt. Ita non fit ex eo quod datur ut voluntas ejus qui dederit appareat, neque si is qui accepit bene utitur, idcirco is qui dedit amic dedit.⁵⁸⁸

Meglio è dunque tacere che allegar deboli ragioni che con facilità si possono abbattere. Così fa ancora Cicerone: Balbo dice a Cotta che sostiene i Dei Autori del male: Quoniam advesperascit dabis diem nobis aliquam ut contra ista dicamus. Cotta risponde: Ego vero, & opto redargui me Balbe, & ea quæ disputavi differere malui quam judicare, & facile me a te vinci posse certo scio.⁵⁸⁹ Quella dies aliqua non giunse mai più. Per render Dio totalmente incomplice del peccato dell'Uomo bisognerebbe negar la prescienza, e quest'è l'eresia de' Sociniani che avvilisce il governo di Dio e la natura divina.

Plutarco parlando contro i Stoici che credevano Giove unico Dio Autor del bene e del male, dice che non solo essendo buono infinitamente non può essere Autore del male immediatamente, ma neppure mediataamente, ma neppure permetterlo, e prova che non si può concepire un Dio unico che perfettamente buono e dice, alla fine, che dalla bontà alla potenza vorrebbe diminuire piuttosto a Dio la potenza che la bontà. Il Dio de' Stoici non è dunque infinitamente buono, e l'utilità de' vizi ch'essi pretendono stabilire e provare con un paradosso è una dottrina abbattuta dall'istesso Plutarco. M. Bayle, per altro Autore di queste riflessioni,⁵⁹⁰ dice che in qualche maniera avevano ragione, poiché il lusso è un vizio ed un male utilissimo per la sussistenza d'infinte persone che lavorano per sostenerlo ed aumentarlo. I Manichei dunque potrebbero servirsi di questo fenomeno per provare i loro due Principj: il cattivo (potrebbero dire) ha prodotto il lusso, ed il buono ci acconsenti sotto condizione che l'avversario suo gli permetterebbe lo stabilimento di cert'altre buone cose, e che acconsentirebbe che dal lusso istesso il buon Principio tirasse certi utili a lui noti.

Quelli che hanno detto che sarebbe men male esser Ateo che credere un Dio capace di proibire all'Uomo il far male e poi di farglielo fare e punirlo, hanno prudentemente parlato.

I soli che ebbero apparenza di potersi opporre al dogma dei due Principj con riuscita e servendosi arditamente delle ragioni a priori, furono gli Origenisti, ma la medicina è arsenico. Ecco l'Origenismo: Dio ci ha fatti liberi, perché la virtù e 'l vizio, il biasimo e la lode, la pena e la ricompensa abbiano luogo, e non danni nessuno perché abbia peccato, ma perché non si sia pentito. Il mal fisico e morale dell'umano genere è tanto breve in comparazione dell'eternità che non può fare che Dio non passi per benefattore ed amico della virtù. In quest'ultima proposizione sta tutta la forza dell'Origenissimo, impercioché egli suppone che i tormenti dell'Inferno non sieno eterni e che Dio, dopo aver giudicato che quell'anime libere averanno abbastanza sofferto, le renderà eternamente felici nella beatitudine. Ecco l'idea dell'infinita misericordia contentissima, se anche le pene dovessero durare molti secoli, poiché c'è meno proporzione fra il tempo che questa terra dee durare e l'eternità, che fra un minuto e cento milioni d'anni. Ma il vano di questo

588 Cicerone, *De natura deorum*, Libro III, 70.

589 *Ivi*, 94.

590 Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Chrysippe*.

discorso è manifesto, poiché sappiamo che le pene dell'Inferno sono eterne, e questa scienza non ci impedisce in nessun modo di sapere ancora che Dio è infinitamente misericordioso. Nel modo istesso che non potiamo credere che il nostro arbitrio non sia libero, quantunque S. Agostino dica che l'Uomo è invincibilmente determinato, o al male per la sua naturale corruzione, o al bene dallo Spirito Santo. Questa dottrina è approvata dalla Chiesa Romana, e la condannazione del Papa S. Leone ep. 93 Quod si id credi liceat, & doceri nec virtutibus præmium nec vitiis pæna debebitur. Omniaque non solum humanarum legum sed etiam divinarum constitutionum decreta solventur. Quia neque de bonis neque de malis actibus ullum poterit esse judicium, si in utramque partem fatalis necessitas motum mentis impellit⁵⁹¹ non riguarda la dottrina di S. Agostino, ma quella di Priscilliano, Eresiarca, condannato all'ultimo supplizio nel quarto secolo. S. Agostino, nella spiegazione delle cause del determinatamento della volontà, si rende uniforme alla dottrina dello Spirito Santo. Priscilliano abbatte il libero arbitrio. Ecco in qual modo la cosa istessa può provenire da diverse cause e proddurre differenti effetti. L'effettiva situazione delle cose, essendo tale, non ci sarà nulla a questo mondo che sia degno di lode o di biasimo semplicemente, e se previo non sia l'esame degli antecedenti, o susseguenti.

Quegli che vuol essere buon Cristiano e che non sia Teologo di professione, può essere felice non meschiandosi mai di disputare sopra articolo concernente alla fede. La voglia di disputare e 'l piacer di trionfare e di brillare, e di far seguaci, e di mettere in mostra varie erudizioni, ha nutriti gli errori. L'Abbate di Dangeau parla di certuni che hanno la Religione nello spirito e non nel cuore: questi sono persuasi della verità senza che la loro coscienza resti mai tocca da dubbio. Vi sono di quelli poi che hanno la Religione nel cuore, ma non nello spirito. Questi la perdono di vista subito che la cercano per le vie dell'umano raziocinio, non sanno ove sieno quando comparano le obbiezioni, e sembra che la Religione abbia piacere di scappar di mano a quelli che la rintracciano con le sottigliezze della loro dialettica. Quando questi non disputano più e che s'abbandonano alle semplici prove della loro Natura, agli istinti della coscienza, agli effetti dell'educazione sono persuasi d'una Religione, e si ci conformano fino che l'infirmità del loro corpo e l'umiliazione della superbia del loro spirito dura.⁵⁹² Quando M. de Voltaire è ammalato e che il suo cameriere gli dice che la malattia è pericolosa, il timore lo coglie subito, e vuol ad ogni patto raccomodarsi con la Religione che sappiamo come tratta quando sta bene. M. de Voltaire dunque ha la Religione del cuore e non nello spirito, e così l'ebbero tutti quelli che non furono pii che all'agonia.

{257} Clèante naque ad Asso, Città della Licia, e successe a Zenone nel Portico 264 anni avanti Gesù Cristo, e lasciò la cattedra a Crisippo.

{258} Posidonio nacque in Apamèa in Siria, e si stabilì a Rodi dove Cicerone e Pompeo andarono ad udirlo. Ei venne a Roma cinquanta tre anni avanti Gesù Cristo.

591 Lettera di papa Leone del 21 luglio 447, citata da Ivi,, voce Rapin, nota C.

592 Tutto il paragrafo è una traduzione da Ivi,, voce Spinoza, nota M.

{259} Aristotele nella sua vecchiaja fu accusato d'empietà da un Prete di Cerere d'innanzi a Giudici. Temendo le conseguenze dell'accusa, il Filosofo si ritirò fuggitivo a Calcide in Morea, allora Eubea. Egli con sentenza opposta a quella di Socrate, disse che voleva impedire, ritirandosi, che non venisse fatta una nuova ingiuria alla Filosofia. Stanco poi di combattere contro la sua disgrazia, s'avvelenò. Origene l. I contra Celso dice che Aristotele s'era giustamente attirata questa disgrazia, perché sosteneva nelle conversazioni particolari che le vittime che il culto sacrificava a Dei erano affatto vane e inutili, perché i Dei non potevano fare caso alcuno di questa pompa esteriore. Tanto dovette bastare perché si rendesse nemici gl'interessati Preti del Paganismo. Nella nostra vera Religione sono oggi le cose cambiate: I Preti lasciano gracchiare Monsieur de Voltaire e disprezzandolo, lo lasciano vivere in pace. Nessun Filosofo pubblicò mai tante Opere quante Aristotele. Egli biasimò tutt'i Filosofi suoi predecessori, questi perché avevano ammesso un sol principio, e quelli perché ne avevano stabiliti troppi; ma egli poi ne suppose tre che furono la Materia, la Forma e la Privazione, e dicendo che la Privazione è una specie di forma, la qualifica di sostanza. Nulla fece mai tanto strepito fra Scolastici quanto la sua Entelechia.⁵⁹³ Ciò però che molti affermano, che il famoso Almorò Barbaro,⁵⁹⁴ per saper cosa fosse abbia avuto ricorso al Demonio, affermano una bugia. Questo grand'Uomo non fu Negromante. Aristotele diede poi in aperti spropositi, quando affermò che quantunque Dio fosse la causa generale di tutto l'Universo, non era però tutto egualmente retto da lui, che non aveva precisa cura che de' corpi che stavano al di sopra della Luna, ch'egli chiama della quinta essenza. Sicché addio Provvidenza. Diogene Laerzio disse di lui: Aristotele credeva che la possanza divina regolasse le cose celesti, e che quelle di quaggiù si governassero per una specie di simpatia col Cielo. Secondo questa sentenza, Dio non essendo testimonio della condotta nostra quà in terra, non poteva stabilire all'anime nostre né pene né ricompense. Il Cancellier Bacon, condannando questa Filosofia peripatetica, dice ch'ella accostuma troppo lo spirito dell'Uomo a non aver bisogno dell'evidenza. Questa fu forse la cagione che, ad onta dell'empietà di molte proposizioni di questo Filosofo, molti de' nostri ortodossi innalzarono i libri d'esso a segno di chiamarli testi Divini, ed altri non si vergognarono di giungere a paragonare la di lui scienza a quella di Gesù Cristo, e fu arditamente, non so capir come, posto nel numero de' beati. Tale è sostenuto da un libro de' Teologi di Colonia Agrippina intitolato della salvezza d'Aristotele,⁵⁹⁵ e da altro composto da Lamberto del Monte, professore di Filosofia, che ha per titolo: Ciò che può dirsi di più probabile sulla salvezza d'Aristotele, tanto con prove tirate dalla Scrittura Sacra, quanto per testimonj tratti dalla parte più sana de' sacri Teologi.⁵⁹⁶ L'ostinato desiderio di rappresentare per Cristiani tutt'i Filosofi antichi fu l'origine di questi stravaganti eccessi.⁵⁹⁷

593 Termine usato da Aristotele in contrapposizione a «potenza» per designare la realtà che ha raggiunto il pieno grado del suo sviluppo.

594 Ermolao (Almorò) Barbaro, su cui si veda la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

595 Casanova copia male da Bayle che scrive invece: «J'ai cité un passage d'Agrippa ou il est parlé d'un livre intitulé *Salut d'Aristote*», cfr. Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Aristote*, nota R.

596 La cosiddetta *Questio salvatione Aristotelis* di Lamberto de Monte, risalente al 1498.

597 Tutte queste informazioni e considerazioni derivano da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Aristote*.

{260} Strabone fu successore di Teofrasto nel Liceo, e morì 270 anni avanti Gesù Cristo.

{261} Teofrasto fu discepolo d'Aristotele, e suo successore, e morì 286 anni avanti Gesù Cristo.

{262} Leucippo, Maestro di Democrito, fioriva verso il mezzo del quinto secolo avanti Gesù Cristo.

{263} Carneade, Accademico, fu di Cirene in Africa, nacque 216 anni avanti Gesù Cristo. Spaventò a Roma il vecchio Catone, quando parlò per la Giustizia, e che il giorno dopo rovesciò con un ragionamento egualmente forte tutto ciò che aveva detto.

{264} Critolao era peripatetico.

{265} Luogo nella Piazza dove la mattina concorrono tutti que' Nobili che vogliono sollecitare per aver qualche carica o per non averla o per essere dispensati da coprirla, se malgrado loro vi furono eletti ad occuparla.

{266} La famiglia di Brunswik ha quattordici secoli di nobiltà, se vero è, come chiaro appare, che venga da Guelfi. Non abbiamo registri di Nobiltà più antica, di modo che, per Esempio, il Duca Ferdinando di Brunsuich, che nella guerra passata i Francesi chiamavano le Prince de Ferdinand, può vantarsi d'essere (se ne eccettuiamo i S.S. suoi Nipoti) il più nobile gentiluomo di questo globo. Secondo però la dottrina Voltariana, un discendente di Confut-zee, che è oggi vivo e sano alla China e che risiede in Pekin, si vanta di maggior Nobiltà,⁵⁹⁸ poiché se i Brunsuich hanno tredici secoli, Messieurs de Con-fut-zee ne hanno quasi ventiquattro di discendenza di Padre in Figlio, come si raccoglie con chiarezza nei commentari delle lettere di Con-fut-zee medesimo a Pitagora, scritte nella lingua degli antichi Brami che questo venerabile Legislatore e Pitagora sapevano benissimo, che furono raccolte e tradotte in Etrusco da Tarquinio il prisco, loro contemporaneo, e poi in latino dal Dottore Antonio Musa,⁵⁹⁹ cugino del Poeta Marziale, e messe poscia assieme ed autenticate da Annio da Viterbo e sempre inedite. Questo manoscritto veramente prezioso si pretende che si trovi in mano di Monsieur de Voltaire e che sia dal medesimo, che quest'inclito Autore abbia prese le rare notizie che ci da di quell'Impero.⁶⁰⁰

{267} Su questo proposito, Giacomo Sannazzaro fece que' superbi sei versi in premio de' quali la Serenissima Repubblica gli mandò una molto onorifica ricompensa:

Vidarat Adriacis, Venetam, Neptunus in undis
Stare urbem, & toto ponere jura mari.
Nunc mihi Tarpejas quantumvis Jupiter arces

598 Riferimento a Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, cit.; Con-fut-zee è Confucio.

599 Antonio Musa, medico e botanico romano del I sec. a.C.

600 La fonte di quest'informazione non è verificabile; potrebbe trattarsi di una voce raccolta da Casanova stesso.

Obijce, & illa tui mænia Martis, ait.
Si pelago Tiberim præfers urbem aspice utramque
Illam homines dices, hanc puisuisse Deos.⁶⁰¹

Questi ancora seguenti versi, quantunque composti in una lingua cui la Poesia è nemica, non sembranmi cattivi. Niuno potrà dire che l'autore aspiri alla sorte di Sannazzaro, poiché non vuole anzi essere nominato.

Neptune au sujet de deux villes
Aïant avec Minerve eu des tres grans débats:
On passe la rancune a des ames serviles,
Mais quant aux Dieux, dit il, elle le leur sied pas.
Deesse perdons la memoire,
Et d'Athenes, & d'Ilion;
Je medite un projet, dont l'execution
Va nous combler tous deux de gloire,
Et produire a jamais notre reunion.
Dans un des coins de mon empire
Un peuple sage, industrieux,
Pour eviter le joug d'un tiran furieux,
Cherche un azile, & s'y retire.
Deja je l'appercois jettter les fondemens
D'une Cité superbe, & grande, & magnifique,
Que nous verrons en peu de tems
Chef d'une auguste Republique.
Travaillons de concert, Deesse, a sa grandeur.
En donnant a mes eaux certaine profondeur,
Je songe a mettre cette ville
Dans un etat heureux, florissant, & tranquille.
Pour vous de son gouvernement
Vous pourrez établir le sage fondement.
J'y consens, reprit la Deesse,
Et je pretens a son Senat
Dispenser toute ma Sagesse
Pour bien gouverner cet etat.
A remplir ce projet chacun des deux s'empresse,
Neptune aux grans vaisseaux déffend de tout coté
L'approche de cette Cité,
Et sur les Senateurs Minerve avec largesse
Répand, & la Prudence, & la Sagacité.
Faut il donc s'étonner, si l'on voit que Venise
Depuis plus de mille ans subsiste avec eclat?
Neptune la deffend contre toute entreprise,
Et Minerve toujours preside a son Senat.
Par un Poete erran de rivage en rivage,
Triste joüet des flots, & rebut de naufrage.

601 Jacopo Sannazaro, *Epigrammi*, I, XXXV. *De mirabili urbe Venetiis.*

{266} Que' quattro superbi destrieri furono mandati a Venezia da Costantinopoli nell'anno 1206 da Marin Zeno,⁶⁰² primo Podestà* ("Nome che per uso de' Veneziani dassi al Governatore Civile d'una Città.) di quella Città. Servirono d'ornamento all'arco di Nerone, siccome dimostrano le medaglie, e poi di Trajano. Furono poscia attaccati al Carro del Sole.

{267} Sono trent'anni o poco più che un valoroso commediante rappresenta su nostri teatri l'Arlecchino in un modo che lo costituisce, per dirla alla Franzese, Genie.⁶⁰³ Quest'Uomo, non avendo preso ad imitare nessuno, si compose un carattere formato a suo dosso, e piacque tanto che tutti gli altri Arlecchini, vedendosi divenuti noiosi e malaccetti al Pubblico, si videro obbligati a studiare d'imitarlo; ma perdettero e perdono il tempo, perché converrebbe a venire a capo della loro impresa che rinascessero, e che rinascessero col di lui ingegno. Egli parla il vernacolo Veneziano, ed avendo affatto bandita dal suo carattere la bassa e mostruosa scurrilità, fa sempre ridere, o che cammini, o che gesteggi, o che parli, oltre tutto il popolo spettatore, gli Uomini savj ancora, i dotti, i melanconici e fino i suoi nemici. Nessun altro Arlecchino riuscì fin ora ad imitare le differenti posture colle quali tiene il suo corpo quando rappresenta; sono attitudini scomposte con simetria, sciocche con ispirito, grossolane con grazia, e sempre bizzarre, ed analoghe sempre all'attuale situazione, in cui la cosa che tratta dee porre l'animo suo.

La tessitura de' lepidi suoi discorsi sempre nuovi e non mai premeditati è talmente stravolta ed intralciata in tutti i membri suoi, con tante strane frasi, ed impastate con tale scelta di parole, tutte fatte per differenti altri soggetti, in guisa tale inaspettate ed appropriate al caso con metafore tanto spropositate, che sembra che il tutto insieme dovrebbe essere un informe garbuglio, e pure è un metodo che si verifica fino nella stramberia dello stile, con cui egli solo sa vestirlo. Non si può, a meno che non traluca all'intendimento dello spettatore che riflette, trovarsi questo Commediante dotato d'una fertilissima fantasia e d'una mente caricata da una farragine di notizie confuse e d'idee complicate che nel momento dell'azione gli circolano pel celabro in disordine, ma che egli scioglie e mette in uso con tal maestria che, con una specie d'incanto, astringe il men gonzo de' suoi uditori a prestarsi all'illusione e, quasi fuori di se stesso, a ridere, applaudirlo e confessarsi sorpreso. Egli ha poi l'arte unica ed inimitabile d'attirar seco gli uditori medesimi negl'imbrogli di narrazioni, nelle quali s'ingolfa e s'immerge con facetissimi imbarazzi d'elocuzione intricata, che intraprende sempre ardito, e ne' quali sembra imboscato a non poterne più uscire; ma in un istante scioglie i nodi ed esce dal labirinto, appunto quando pare all'uditore attentissimo, sedotto dalle di lui disperate circonlocuzioni, che non gli sia più possibile l'uscirne. Si ferma alla fine senza aver nulla concluso, ed avendo anzi resa la conclusione inestricabile e portata la confusione al punto estremo. Arlecchino sembra allora disperarsi e, frenetico, non trovar loco, mentre nessuno può allora tener il riso, conciossiachè il fenomeno sfoggia

602 Nobile amministratore veneziano, morto dopo il 1228, podestà di Costantinopoli dal 1205 al 1207.

603 Si riferisce ad Antonio Sacco (1708-1788), in arte Truffaldino, ballerino e attore, attivo con la compagnia di Giuseppe Imer nel teatro di San Samuele a Venezia fino al 1753 e poi in Portogallo e in altre parti d'Europa. Sull'identificazione cfr. Pier Mario Vescovo, *Tra scena e vita: il teatro di Giacomo Casanova*, in Casanova, *Venezia e l'Europa*, Venezia, 2025, pp. 63-54.

una perenne sorgente di imagini avviticchiata ad un ingegno sublime, che sa farne mostra in un modo superiore ad ogni espressione. Molti l'ammirano perché cambia sempre, ma in ciò io non l'ammirò, anzi sostengo che è forza che cambi. Le fine sue arguzie, le belle frasi che infilza, il leggiadro modo con cui le strroppia, le rare erudizioni e i dotti spropositi che dice, sono tutte imagini informi, voli di fantasia, ombre, larve e quasi sogni momentanei e passeggeri che nascono allora in lui per un effetto di vera reminiscenza. Sono embrioni disordinati ed indigesti che raccoglie in quegl'istanti, e che rende presto agli astanti, e che non sarebbero più quelli se volesse, pensando, polirli, comporli, aggiustarli; perderebbero la grazia della loro elegantissima incultura. Per essere un tale Arlecchino, parmi che sia di mestieri aver letto una quantità di libri, aver ascoltate a parlare mille sorti di persone, aver una memoria immensa, un ingegno unico, ed una pratica estrema del cuore e dello spirito dell'Uomo. Parmi, alla fine, che abbisognino tante cose, che sostengo che conviene che nasca con le più rare disposizioni e che poi la sola combinazione lo formi. I più cattivi Arlecchini che io abbia uditi, sono quelli che vogliono imitarlo. Che l'Abbate Ricciardo⁶⁰⁴ legga questo ritratto, e vada poi a cercare un pari originale nella Vallée di Bergamo. Questo Commediante non brilla più, non è più quello quando è obbligato a recitare qualche parte premeditata che qualche ardito Commediajo pretende poter iscrivere per lui. L'istesso Goldoni non vi riuscì, e confessò non solo la malagevolezza, ma l'impossibilità dell'impresa, tanto più, poi, che questo tale Commediante prova una grandissima difficoltà ad imparare qualche cosa a memoria. Ei fe vedere una verità che pochi volevano capire, ed è che è molto più difficile al Poeta ed al Commediante il far ridere, che il far piangere.

Annotazioni alla *Description de l'etat de Venise*

{268} Les nobles venitiens s'appellent même entre eux patriciens *patrizi*, et ils entendent par là de se distinguer, et se mettre au dessus de toute autre noblesse. J'ai entendu plusieurs nobles venitiens affirmer la vérité, mettant une main sur leur poitrine et jurant *Si da patrizio*. J'en ai vu signer leur nom au bas des lettres *Marco Mo... patrizio veneto*. Si les venitiens se fussent informés de ce que patriciens veut signifier, de vingt, dix-neuf n'oseraient pas se vanter de l'être. Ils sçavaient pas que Cesar n'était pas patricien, que Crassus l'était, et que les *patrizii*, et les *Pinari* eurent à Rome des guerres civiles à soutenir pour la préférence du patriciat. Les venitiens ne se piquent pas de sçavoir l'histoire, ny ce que les paroles qu'ils disent veulent signifier. Ils se fachent même si quelqu'un ose les instruire. Cependant ceux qui voient deviennent parfaits, mais Dieu nous garde de ceux qui ne sont jamais sortis de chez eux, et qui n'ont lu que *Fra Paolo*. Les venitiens rassemblent parfaitement à leurs chevaux dont il ont les fameux Horas dans le *Polesine*. Ces chevaux sont excellents et surpassent l'espagnol, et l'anglais, si ils sont dressés; si ils ne les sont pas, ils ne valent positivement rien, et ne sont bons qu'à labourer la terre.

{269} La seule grande ambassade qui bien loin d'être onéreuse à celui qui la fait lui procure au contraire un gain de 100.000 ducats est celle de

604 Jérôme Richard.

Costantinople. Le senateur qui la fait, qui est toujours un des plus graves peut voler s'il veut autant qu'il en a envie. Il y a une loix qui le garantit d'être appellé à la reddition des comptes. Sans cette loix personne ne voudrait aller risquer sa vie à la Porte Ottomane. A la verité le danger n'est pas si grand dans le temps ou nous vivons; mais il y a 49 ans que en cas de guerre le grande Seigneur commençait par mettre le bailo venitien dans les sept tours, et on lui donnoit très bien la bastonade. Andrea Memmo l'a soufferte, et je tiens cette anecdote de sa propre bouche.⁶⁰⁵

{270} L'année 1740 la maison Manin devenu puissament riche donna de l'inquietude; on a obligé les deux frères à se marier tous les deux, et partager le bien de la maison. Ce decret a fait beaucoup de peine à l'ainé qui en force de la loix est heritier nécessaire de tout le bien de la maison, et a fait beaucoup de plaisir au cadet, qui s'est vu tout d'un coup pourvu d'une belle épouse, et aussi riche seigneur que son frère. Ces Manins sont comtes et sont les seuls comtes reconnus par le grand conseil qui soient dans le livre d'or.

{271} L'affaire des dots qu'on doit rendre avec les douaires est une des plus epineuses de Venise. On voit quelques fois à Venise des filles ne pouvant pas trouver à se marier parce qu'elles ont trop de bien. Dans l'an 1735 un noble venitien a tenté de faire naître une loix contre les dots, mais il perdit son temps, cependant ce fut à cette occasion là qu'on a reconnu son eloquence. Ce noble s'appelle Marc Antoine Zorzi,⁶⁰⁶ et il est bien faché de s'être laissé connaître. On s'est mis dans la tête qu'il fallait le craindre, et ce fut sa perte. Ce sont des singuliers pais que les pais ou les citoyens brillent par l'eloquence.

{272} Il n'y a point de pais au monde ou la fureur des petites maisons aille plus loins qu'à Venise. On a des hotels magnifiques, mais on en est point content, on veut avoir un petit trou, inconnu à tout le monde dans une vilaine rue. Les femmes ont la même fureur. Le doge Foscarini entreprit l'affaire concernante la destruction de ce qu'on appelle *Casini*, et il fit trembler les femmes, car c'est à elles qu'il en voulait; au bout de l'année il mourut.

{273} Il n'arrive gueres a Venise qu'une noble veuve se remarie, car elle sent tout le prix de sa liberté. Deux femmes cependant nous ont etonné dans ceux derniers lustres, Madame *Emo Morosini* remarié avec *Charles Zenobio*, et la veuve *Bianca Dolfin* remariè avec *Bastian Foscarini* qui fut ambassadeur en Espagne.

{274} S'est sans contredit quelque chose de superbe que cette maxime des venitiens de faire des honneurs inouïs a tous les princes qui vont chez eux, et veulent bien se faire connaître. Dans le commencement de ce siècle on eu à Venise, (et ce fût, si je ne me trompe, l'année 1709) le roi de Danemark. Quelques ans après le duc de Brunswik, après lui le prince roial de Pologne, qui mourut Auguste 3me. Son fils mort il y a deux ans electeur de Saxe vint à Venise l'année 1738, et 1739, et nous eûmes après lui le margrave de Bareith

605 Andrea Memmo 1729-1793), politico e diplomatico veneziano, amante di Giustiniana Wynne.

606 Poeta veneziano e componente delle Quarantie (1703-1787), sposato con Maria Teresa Dolfin.

et sa princesse, l'electeur de Cologne, le duc de Vürtemberg, et celui de Yorck. Ceux qui ne veulent pas être connus, ne le sont point, quoique tout le monde les connoissent.

{275} Cest l'origine de la haine implacable que les venitiens ont contre les françois.

{276} Ces 30.000 cequins il les a perdu contre Nicolò Erizzo, qui est allé avec cet argent là faire l'Ambassade de France, et après celle de Vienne où il est encore la Republique la fait ambassadeur au Roy d'Espagne.